

IL D A R D O

FATALE

Fauola Boscheruccia,  
e Marittima.

DI GIO. BATTISTA

BERGAZZANO.

~~Preca del Principe Guglielmo~~  
Roma.

1504.



poi di Capo d'Orsi  
IN NAPOLI

Per Vincenzo di Franco. 1628.

Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISIMO SIGNORE,  
e Padron mio offeruandiss.

# IL SIG. ORATO ROVITO

*Abbate, e perpetuo Comendatore di  
S. Angelo di Raparo.*



A Virtù (Illus-  
tris. Signore)  
mai si ricoura  
entro l' alber-  
go dell' otio,  
e la virtù an-  
co arricchita  
delle doti del-  
l'animo inuit.  
to fuole folle.

Uare quella della quale cantò il Poeta:  
Pouera, e nuda vai filosofia; che non  
fa uirtù dalla auara Fortuna (prodiga-

a 2

sole

folo al volgo vile) se ne fta priua d'grado, e mal ricompensata delle douute lodi; Hor, poiche V.S. per la faticosa via della gloria incaminandosi, ha lasciato à dietro l'oto, prendendo à solleuare la caduta virtù co'beni dell'animo inuitto, mercè alla forza de'suoi fruoti, ogni seguace di quella corre à V.S. per alzarsi dalla miserie, à guisa de gli alberi, ch'ergon le cime nelle cape valli audi di rimirare il cortese raggio del Sole; che però anch'io bramoso di Fama ho preso souerchia arroganza di dedicarle questo immaturo frutto del mio sterile ingegno, non solo per solleuarmi, ma per farmi riparo sotto lo scudo della sua dotta protezione dalli morsi dell'inuidia, la quale in darrow s'affatica d'offendere la virtù, e forse tal volta l'opprimesma come ch'ella è propaggine del Cielo, al Cielo s'etolle scura l'ali della Fama risorgendo, sù le quali V.S. poggiando ha trascorsò l'Uniuerso donando immortalità al suo nome, & acquistando con l'innata virtù non solo uniuersale applauso d'Ecclesiastica disciplina, come bene n'ha chiarito il Mondo in mille attiotti, dando saggio del suo valore; ma ancora per publica voce

ceda tutti, vn'altro Mecenate de' tempi  
nostri vien riputato; oltra che s'ha vo-  
luto anche adornare, per diporto, d'al-  
tre nobilissime virtù, scherzando tal  
volta dolcemente con le Muse, che  
n'ha riportato il titolo di famoso  
Poeta, e di terrestre Semideo. A V. S.  
dunque commetto la cura, come sag-  
gio Poeta, di difendere il mio poetico,  
erozzo componimento; come cortese  
Mecenate, ad arricchire le mie pouere  
carte da suoi infiniti fauori; come Se-  
mideo a rendermi immortale nelle sue  
glorie, ch'io altro non posso donarle,  
solo che questo DARDO, c'hà saputo  
bene colpire al glorioso segno delle sue  
mani, e saprà anco mercè del suo valo-  
re trafiggere la Vipera dell'odio de ma-  
leuoli, & uccidere l'infernal Cerastar  
dell'Inuidia. Degnasi Dunque V.S.ag.  
gradire nel picciolo dono l'animo gra-  
de della mia seruitù, che per fine a V.S.  
Illustriss. umilmente m'in chino, pre-  
gandole dal Cielo il colmo d'ogni felice  
auuenimento. Di Napoli 3. di Februa-  
rio 1628.

Di V.S. Illustre ss.

obligatiss. Seruidore  
Gio. Battista Bergazzano,

Alt' istesso Illustriſſ. Signore.

Glo. Battista Bergaſ-  
Zano.

Duenir fè di gloria almo Laureto  
Il Tebro, Oratio ſol fra cento ſchieret  
Hor fa d'eccelsi Allori, e Palme altere  
ORATIO iſ ſuperbire il ſuo Sebeto.

Quegli inuitto arreſtò ſuolo indiſcreto  
Con l'ardir, co'l valor, con le man feret  
Queſti con ſaggia penna, e viriù vere  
Soggioga Palla e vince il Dio d'Ameto.

H Venſino Oratio anch'egli brama  
Contender cen gli Oraſi in ogni cato:  
Ma così dice in giudicar la Fama:

S' Arno Coſle domò, ſe Flacco il vano  
De la Lira Latina ogn'buom lo chiama,  
ROVITO ſuperò gli Dei col canto.

Al

**Al Signor G. Battista  
Bergazzano**

Per la Dedicatione fatta del suo  
Dardo Fatal al detto Il-  
lustris. Signore.

**CARLO CVOMO.**

**O**ffrir Dardo gentil, D'ARDO Fatal  
A chi co'l Dardo ogn'bor di cortesia  
L'Alme ferisce. A te d'huopo non sia  
Mio Bergazzan fra gli huomini immor  
(tale:

**M**as s'offrir glie'l vorrai sappi, che tale,  
Quai fu, con ciò farà quell'Alma piis;  
Nè senz'esso in giouar sara restia,  
Nè men famosa, e non men irconsule.

**A**b noi ferma cb'errasi, cb'al Vinctore  
L'armi debitamente offerte sunoi  
Poicbe i refuso i ba l'Anima, e l'Core.

**E**gli fu feritor più di te buono, (re,  
Cbe'l Dardo oprādi in te del ver' Amo.  
Ti se renderli l'armi bumil, e frozo



**Al Signor Gio. Battista  
Bergazzano**

**Per lo suo Dardo Fatale.**

**MICHELE ORSI.**

**S'IVÒ monti; ecco Pindo, ecco le Muse:  
Se selue: ecco le Palmie; ecco gli Allori,  
Que scorgo Selvagia, que Licori  
Cacciatrici inegual sparse, e confuse.**

**S'IVÒ Mar: di Tiren miro diffuse (mori  
L'onde da gli occhi ne fraggi amari bu-  
Neiun Triton, Delfini odo cantori  
Di nouelle carole ancor non usc.**

**S'IVÒ ciel, uedo Celio, e tra sue rote (stella  
Febo, e l'Orso, e'l Ceturo, un segno, un  
Sol di DÀRDO Fatal virtudi ignote.**

**Dunque chi fu l'Autor d'opra sì bella?  
Un Dio, dirò, ch'altri formar non pote.  
Mondi, e Ciclifarsi'l FATO, e sorte an-  
(cella;**

**Al**

**Al Signor Gio. Battista  
Bergazzano.**

**Per lo suo Dardo Fatale.**

**Oratio Amodio.**

**P**rendi cara mia Nice (à cui non cale,  
D'altro che cicci i) il cacciator volare:  
Hor questo ti dono io; donollo a me  
**A Seluzia Treno Dardo Fatale.**

**N**on s'aventava un di se non moria,  
Procri se l'sà la cacciatrice errante,  
Seluzia diello à me; Treno amante  
Stimava à par di questo ogn'altro frate.

**Ah me tu mi rispondi ingrata Nice,  
Piagò prima le Ninfè, e pos le Ecre;  
Hor, che ferisca te non si disdice.**

**M**ache? Tiren tracollo, ber non più fere,  
Erro, ancor piaga, e da le piaghe elice,  
Non già morie, e dolor; vita, e piacere.

**AJ**

**Al Signor Gio. Battista  
Bergazzano.**

**Per lo suo Dardo Fatale.**

**Di Clidonio Manno da Ga-  
gliano di Sicilia.**

**C**He ferisca, ch'ancida, e dia terrore,  
Di quest' almo Pastor l'acuto Dardo,  
C'l'imperi il core, e l'guardo  
Tra Bischi, tra le Selue, e tra le Linfe  
De le candide Niffe  
Merauglia non è, ch'à l'un', e l'altro  
**FATAL** Destin lo rese babile, e scal.  
(Iro:

**Del medesimo.**

**M**Entre veggio, Pastor, ferir le Fere  
Il tuo pennuto STRALE (lc.  
D'Amico al gran Pastor s'estimo egua  
Men;

Mentre, come ne i Cor Panime fere,  
 Son' i colpi d' Amor, sol mancan l' alei  
 Mache ammirar le Sfere  
 Voglion l' effuso al DARDOTINO FAR  
 TALE

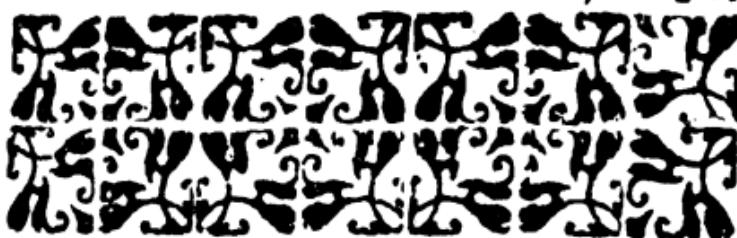


**Quelli, che interussegono  
alla Fauola.**

**Prologo**

<b>Febò.</b>	<b>Muse.</b>
<b>Nettuno.</b>	<b>Sirene.</b>
<b>Pane.</b>	<b>Choro di Ninfe.</b>
<b>Tireno amante di</b>	<b>Seluagia.</b>
<b>Celio amante di</b>	<b>Licori.</b>
<b>Tirsi</b>	<b>Vccellatore.</b>
<b>Seluagia</b>	<b>Cacciatrice.</b>
<b>Licori amante di</b>	<b>Tirsi.</b>
<b>Clarinta amante di</b>	<b>Tireno.</b>
<b>Siluano vecchio padre di</b>	<b>Seluagia;</b>
<b>Melisso vecchio Balio di</b>	<b>Tireno,</b>
<b>Gastaldo sacerdote di</b>	<b>Diana.</b>
<b>Lucrino Ministro di</b>	<b>Diana.</b>
<b>Satiro amante di</b>	<b>Licori.</b>
<b>Arione.</b>	<b>Centauro.</b>
<b>Messo.</b>	
<b>Choro.</b>	
<b>Rapace.</b>	<b>Cane.</b>
<b>Orfeo.</b>	
<b>Moftra.</b>	<b>marino.</b>

**La Scena si finge nelle Selue Pompeiane  
presso il Mare dell'antica Stabbia.**



# PROLOGO.

Febo, Nettuno, Pan', Muse, Sirene,  
Choro di Niase.



*SORGI sorgi, che fai  
In grembo al suo Titone  
Sonnacchiosa, che sei, lucid'Aurora ?  
Vedi, che desti son' ne l'Oriente  
I Sereni crepuscoli vermigli,  
Araldi matutini  
A dar fuga à la notte;  
Differra homai le porte  
De la mia Stanza d'oro  
Con la chiave di luce,  
Poi che'l mio carro ardente  
Vuole più de l'usato  
Riportare à mortai giorno felice :  
Odi, odi i nitrilli*

A

De

## PROLOGO.

De' miei veloci, e rapidi corsieri,  
Che per l' immensi campi  
Del Ciel bramano boma<sup>s</sup> fugare il pie:  
Con regolato corso; (de

Spargi, spargi le rose,  
Distilla Alba distilla  
Da la serena fronte  
Sù la Terra fiorita

De l'ambrosia la pioggia, (10  
De le perle il diluvio, hor' ch' io son prò.  
Con la quadriga mia girar la Terra,  
E di Neituno il tempestoso Regno,

E voi che misurate  
Con l' alato compasso il volo mio,  
Figlie di chi diuora

Co'l denie annoso i secoli felici,  
Non oscurate, nò, così repente  
Un sì festoso die  
Men veloci spiegate al Cielo i vanni,  
Ogni momento sian lunghe flaggioni,  
Anzi secoli, & anni,  
Poi che n' addita un mar d' apia dolcez-  
Un Ciel chiaro, & adorno, (za,  
Questo vago d' Amor' beato giorno.

Nei. Su questa conca algosa  
Smaltata di coralli,  
Tempestata di perle,  
Fregiata di Zaffiri,  
Da que n. o si destrier tirata, e mosse  
Faro



# PROLOGO.

Febo, Nettuno, Pan', Muse, Sirene,  
Choro di Ninfe,



SORGI sorgi, che fai  
In grembo al suo Titone  
Sonnacchiosa, che sei, lucid' Aurora ?  
Vedi, che desti son' ne l'Oriente  
I Sereni crepuscoli vermigli,  
Araldi matutini  
A dar fuga à la notte;  
Disserra homai le porte  
De la mia Stanza d'oro  
Con la chiave di luce,  
Poi che'l mio carro ardente  
Vuole più de l'usato  
Riportare à mortai giorno felice:  
Odi, odi i miselli

A

I

## PROLOGO.

De' miei veloci, e rapidi corsieri,  
Che per l'immensi campi  
Del Ciel bramano homai fugare il pie  
Con regolato corso; (de

Spargi, spargi le rose,  
Distilla Alba distilla  
Da la serena fronte  
Sù la Terra fiorita

De l'ambrosia la pioggia. (10)  
De le perle il diluuiio, hor ch'io son prō.  
Con la quaddriga mia girar la Terra,  
E di Nettuno il tempestoso Regno,

E voi che misurate

Con l'alato compasso il volo mio,  
Figlie di chi diuora

Co'l dente annoso i secoli felici,  
Non oscurate, nò, così repente

Vn sì festoso die

Men veloci spiegate al Cielo i vanni,  
Ogni momento sian lunghe flaggioni,

Anzi secoli, d' anni,

Poiche n'addita vn mar'd'apia dolcez-

Vn Ciel chiaro, d' adorno, (za,

Questo vago d'Amor' beato giorno.

Nell. Su questa conca algosa

Smaltata di coralli,

Tempesta di perle,

Fregiata di Zaffiri,

D' aqua nisi destriertirata, e messa,

Faro

## PROLOGO.

3..

Fard placido il mar, cerulea l'onda,  
Placerò d'Anfitrite, e d'Euro, e d'Aur  
I tirannici sdegni, (Aro  
L'insano orgoglio, e l'impeto crudele;  
Chiudi Eolo nel' Antro,  
I Venti forsennati  
Sprizziona il pargoletto,  
Che co'l fiajor ristora  
Gli spiriti egri, e languesti.  
E voi de' salzi campi  
Squammosi nuotatori,  
Hor ch'è ristoro il Sole  
Sù queste onde tranquille  
Scberzate, innargentate  
Con l'argento natio, l'ondoso argento.  
Pan. Hor che la noua luce  
Fregia, adorna, e' indora  
Il gran manto diurno,  
Hor che presago son di lieto giorno  
Sorgo anch'io dal mio Tempio,  
Non per pianger l'oltraggio (re.  
C'ebbe in vece di premio il mio seruo  
Nè per rinouellar l'insausta piaga  
Che mi fero quagli occhi,  
Che sdegnaro mirarmi,  
Ma sol per ripigliar con lieta voglia  
Il crotalo famoso  
Di sette canne, à meraviglia fatto  
Su'l gran fiume Ladon, dou' il mio piace

A 3 For:

## 4 PROLOGO.

Formidabile di foci;

Non più, non più da queste luci elate

Breue stilla di lagrime dolente,

Ma da la piua mia aura soave

In questo ameno giorno

Darò freno al mio cor, che non sospiri,

Darò legge al mio amor, che non s'adiri,

Nè la tragedia mia

Furo gl' Antri, e le Selue,

I Poggi, i Colli, i Prati, i Fotti, i Fiumi

Gli Augeri, le Rive, gli Alberi, e le Bol-

Dolenii spettatori, (ne,

E in quest'alma d'amor scena beata.

Ove principio beurà la noia, e'l pianto,

E meta ogni dilecto,

Non sol sarà festosa spettatrice,

La boscherescia Terra, (nojo,

Ma il gran Regno del mar vasto, (o) un

L' Aria, le Nubbi, i Cieli, e l' Unico

Seranno spettatori al tramontare

In Occidente il Sole;

O forunata selua

Costeggiata dal Mar, dal Ciel mirata,

Vera madre, e nurrice

De le gracie, e d' Amore,

Che fa dolente, e poi beato il core.

Feb O germano di Giove

E tu Nume de' boschi

Sicke forse presegho

di

## PROLOGO.

3<sup>Pr</sup>

Farò placido il mar, cerulea l'onda,  
Placherò d'Anfirite, e d'Euro, e d'Aur  
I tirannici sdegni, (stro  
L'insano orgoglio, e l'impero crudele;  
Cbindi Eolo ne l'Antro,  
I Venti forsennati  
Spriggiona il pargolotto,  
Che co'l fusto ristora  
Gli spiriti egri, e languensi.  
E voi de' salzi campi  
Squammosi nuotatori,  
Hor ch'è risorto il Sole  
Sù queste onde tranquille  
Scberzate, innargentate  
Con l'argento natio, l'onde o argentea;  
Pan. Hor che la nuna luce  
Fregia, adorna, e' indora  
Il gran manto diurno,  
Hor che presago son di lieto giorno  
Sorgo anch'io dal mio Tempio,  
Non per pianger l'oliraggio (ne,  
C'ebbe in vece di premio il mio ferni  
Né per rinonellar l'infanta piaga  
Che mi fero quegli occhi,  
Che sdegnaromirarmi,  
Ma sol per ripigliar con lieta voglia  
Il crocato famoso  
Di sette canne, à meraviglia fatto  
Su'l gran fiume Lador, dou' il mio piace

A 2 For,

#### 4 PROLOGO.

Formò mare di foco;

Non più, non più da queste luci elico

Breue stilla di lagrime dolente;

Ma da la piua mia aura soaue

In questo ameno giorno

Darò freno al mio cor, che non s'ospiri,

Darò legge al mio amor, che nō s'adiri,

Nè la tragedia mia

Euro gl'Antri, e le Selue,

I Poggi, i Colli, i Prati, i Fōti, i Fiumi

Gli Augei, le Riue, gli Alberi, e le Bel

Dolenti spettatori, (ue,

E in quest'alma d'amor scena beata,

Oue principio baurà la noia, e'l pianto,

E meta ogni diletto,

Non sol farà festosa spettatrice

La boschereccia Terra, (doso,

Ma il gran Regno del mar vasto, (G on

L'Aria, le Nubbi, i Cieli, e l'U niuerso

Seranno spettatori al tramontare

In Occidente il Sole;

O fortunata selua

Costeggiata dal Mar, dal Ciel mirata;

Vera madre, e nurice

De le gracie, e d'Amore,

Che fu dolente, e poi beato il core.

Feb O germano di Gioue

E tu Nume de' boschi

Sicie forse presaghi

Di

## PROLOGO.

Di si giorno felice.

Nell. Gran Reitor de la luce

Se mai ti punse il core,

Il gran tarlo del alme,

Deb spargi a noi più chiari i raggi tuoi,

Accompagnando in si tranquillo dic

L'hore breui, mal siete.

Pan. O de la più lucente, e vaga sfera

Dominatorc Auriga,

Rimena à questi boscbi

Men veloci i corsier più chiaro il lume,

Ma temperato il raggio

Riuertendo di fior' l'erbe, e le pianse,

Acciò godi ogni amante.

Feb. Etù tranquilla l'onde,

Ei arresta de' venti il pazzo orgoglio,

Ei anco, o Pan Liceo

Dà furo, e spirto, a la seluaggia auena,

Che compagni siam gionti,

A l'amoroso impaccio

Prigionieri in un laccio.

Pan. Darò l'ali al concerto

Di questa mia sampogna,

Che sen'voli repente a l'alie sfere,

Celebrando l'bonor del buon Treno.

Nell. Sbandirò dal mio Regno

Vensi, pruine, horror, snobi, e procelle,

In fauor di Seluaggia.

(no)

Feb. Farò sereno il Ciel, vermiglio il gior;

## PROLOGO.

E temprarò con Zefiro, e con l'ombra  
L'ardor de la mia face

Sol per Celio gentil gloria d'Amanti.

Pan. Ogni piata, ogni foglia, e ogni fiore  
Accoglieranno amore.

Feb. Sfanillerà più de l'usato il Carro,  
Che dà luce à i viventi,  
Acceso, incenerito  
Dal gran foco d'Amore,  
E d'Eso e di Pirdo l'alti nitrati  
Saran dolci d'amor spiriti, e sospiri.

Nell. Non già, non già turbato  
Per la strana caduta  
Del terror de la Terra (ue)  
Del gran mostro del Marche'n q'ste Rì  
Vedrissi hor' hora sotto human valora,  
Ma lieto di mirarsi grata traccia  
D'inuita destra, e si FATALE DAR

Pan. Sonerò sì sonne (DO.  
La fistola che pende hor'n ghittosa,  
Che chiuderò le luci al crudo pesce,  
Onde potrà sicuro  
Il valar de le setue  
Lo splendor d'ogni Amante  
De la bauiglia riportarne il vento,  
E placar il suo ben unco co'l piano.

Feb. se non basta il suo strale  
In Etna già temprato  
In sì fiero cerlame hauer la palma.

LJ

## PROLOGO.

B. S.  
50.

Di s' giorno felice.

Nell. Gran Rector de la luce

Se mai ti punse il core,

Il gran carlo del alme,

Deh spargi a noi più chiari i raggi tuoi,

Accompagnando in sì tranquillo dic,

L' bore brevi, ma liete.

Pan. O de la più lucente, e vaga sfera

Dominatore Auriga,

Rimessa à questi boschi

Men veloci i corsier più chiaro il lume,

Ma temperato il raggio

Riuertendo di fior l' herbe, e le piante

Acciò godi ogni amante.

Feb. E tu tranquilla l' onde,

Ei arresta de' venti il pazzo orgoglio,

Ei anco, ò Pan Liceo

Dà fisso, e spirto, a la seluaggia auena,

Che compagni siam gionti,

A l' amoroso impaccio

Prigionieri in un laccio.

Psn. Darò l' ali al concerto

Di questa mia famiglia,

Che sen' uoli repente a l' alte sfere,

Celebrando l' buon del tuon Tireno.

Nell. Sbandirò dal mio Regno

Venii, pruine borrori tuoni, e procelle

In fauor di Seluaggi.

(nō)

Feb. Farò screno il Ciel, vermiglio il gior;

## PROLOGO.

E temprarò con Zefiro, e con l'ombra  
L'ardor de la mia face

Sol per Celio gentil gloria d'Amanti.

Pan. Ogni piata, ogni foglia, e ogni fiore  
Accoglieranno amore.

Feb. Sfauillerà più de l'usato il Carro,  
Che dà luce à i viuenti,  
Acceso, incenerito  
Dal gran foco d'Amore,  
E d'Eso e di Pirdo l'alti nitrati  
Saran dolci d'amor spirii, e sospiri.

Nett. Non già, non già turbato  
Per la strana caduta  
Del terror de la Terra (ne  
Del gran mostro del March: n'q'ste Ri  
Vedrai si hor' hora sotto human valore,  
Ma lieto di mirar si grata traccia  
D'inuita destra, e si FATALE DAR

Pan. Sonerò si soave (DO.  
La pistola che pende hor' neghittosa,  
Che chiuderò le luci al crudo pesce.  
Onde potrà sicuro  
Il valor de le selue  
Lo splendor d'ogni Amante  
De la battaglia riportarne il vanto,  
E placar il suo ben anco co'l piano.

Feb. se non basta il suo strale  
In Etna già temprato  
In sì fiero ceriamo bauer la palma.

L1

## PROLOGO.

L'ipergorò questo ch' al fianco pende,  
Cbe diede Morte a l'orrido Pitone.

Nell. Chiamerò le Sirene

Dai liquidi soggiorni

Dagli Aniri tempestosi in crapi fondi  
A celebrar del Pastorello amante

L'alto valor, l'amor, la fè costante.

Pan. Ad un mio solo cenne

Verranno in questi prati

Le più canore Ninfe

A lodar con soavi e dolci oanti

Del vezzoso Tiren' le glorie, e i wanti.

Feb. Anch' io farò sentir d'Euterpe, e Clio

D'Urania, e di Talia,

E de l'alre sorelle

L'armoniose voci, e'l suon ch'allettava,

In honor de l' Arcier, che col valore

Sà le Fere placar, vincere Amore.

Pan. Sù, su venite à schiera

Garrole verzoseste à queste piagge

Sù vaghe emularicci

Di Musici Vsignucli

Alternati gli accenti,

Fate, ch' al Ciel rimborbi

Di Treno gentile

L'altero nome in più soave stile :

Nell. E voi che soggiornate à le sals' onde

Vmidi Anfioni, e nuotatori Orfei,

Lasciate di dar morie

Cdm

## 8. PROLOGO.

Con la dolce armonia de' vostri carmi,  
E date vita al nome

Del Pastor di Partenope cantando

Con disusati accenti

I suoi grati sospiri, i suoi tormenti.

Feb. Figlie del gran Tonante.

Cantairici soani

Lasciate l'otio, e gli agi

Del sacro, e dorso Colle,

Lasciate d Elicona i grati humorî,

E con bassi sospiri, e dolci pance

Al suon misto, e concorde

Di strumenti ineguali,

Celebrate, e lodate

(Prì che s'oscuri il Sol) l'alta virtute

Del famoso Pastor del fido Amante.

Neit. Tu Partenope bella

Chiama le tue sorelle

Sù gli scigli, e le sponde,

Sù queste riue amene

Hor' che'l giorno è vermiglio,

Che questo, che si loda è pur tuo figlio.

Appare il Monte Parnaso  
con le Muse, il Mare  
con le Sirene; escono  
le Ninfe cantando; i Mu-

## PROLOGO.

1  
E' sporgendo questo ch' al fianco prende,  
Che diede Morte al orrido Pitone.  
Nell. Chiamerò le Sirene  
Da i liquidi sogni  
Dagli Antri tempestosi in cupi fondi  
A celebrar del Pastorello amante,  
L'alto valor, l'amor, la fè costante.  
Pan. Ad un mio solo cenno  
Verranno in questi prati  
Le più canore Ninfè  
A ludar con soavi e dolci canzoni  
Del vezzoso Tiren' le glorie, e i vantì.  
Feb. Anch' io farò sentir d'Euterpe, e Clio  
D'Urania, e di Talia,  
D'ad l'alre sorelle  
L'armoniose voci, e't suon ch' allegra,  
In honor de l'Arcier, che col valore  
Sà le Fere placar, vincere Amore.  
Pan. Sù, su, venite à schiera  
Garrole verzoseste à queste piagge  
Sù vaghe emularici  
Di Musici Vsignuoli  
Alternati gli accenti,  
Fale, ch' al Ciel rimbombi  
Di Treno gentile  
L'altero nome in più soave stile.  
Nell. E voi che sogniate à le salse onde  
V'midi Anfioni, e nuotatori Orsei,  
Lasciate di dar morte

### 8. PROLOGO.

Con la dolce armonia de' vostri carmi,  
E date vita al nome  
Del Pastor di Partenope cantando  
Con disusati accenti  
I suoi grati sospiri, i suoi sormensi.

**Feb.** Figlie del gran Tonante

Cantatrici soani  
Lasciate l'otio, e gli agi  
Del sacro, e dorso Colle,  
Lasciate d'Elicona i grati humori,  
E con bassi sospiri, e dolci pause  
Al suon misto, e concorde  
Di strumenti ine qualsi,

Celebrate, e lodate

(Pris che s'oscuri il Sol) l'alta virtute  
Del famoso Pastor, del fido Amante.

**Nell.** Tu Partenope bella

Chiama le tue sorelle  
Sù gli scogli, e le sponde,  
Sù queste rive amene  
Hor'che'l giorno è vermiglio,  
Che questo, che si loda è pur tuo figlio.

Appare il Monte Parnaso  
con le Muse, il Mare  
con le Sirene; escono  
le Ninfe cantando; le  
Mu-

## PROLOGO.

Muse, e le Sirene ripigliano il canto.

## Choro di Ninfe.

Gioise alme contrade,  
Godì selua felice,  
Che pianger più non lices,  
Non più faranno i colli  
Accesi da i sospir di pianto molli.  
Torna l'età de l'Oro,  
Viene la bella Astrea,  
Ogni Abete ogni Pino & ogni Albero  
A sicara dolcezza ogn' dor si bea,  
Il Sol vie più riluce,  
Ogni cosa creata amor produce.

## Le Sirene.

Cessate drie procelle,  
Dal Mar fuggite d'venti,  
Hor che fuggon da noi tanti tormenti.  
Voi Ninfe vaghe, e belle,  
Voi Pastorelli amati  
Lodate Amor, ch' al duol vi fa beati.

## Le Muse.

Non più, non più martiri

Fug.

## **PROLOGO.**

*Fugge l'empia fieraZZa,  
Non più, non più sospiri  
Ogn'amaro d'amor torna in dolceZZa.  
Chi spera ne le pene,  
Eterno gode il sospirato bene.*

**Fine del Prologo.**



**ATTO**

**PROLOGO.**  
**Muse , e le Sirene ripiglia-**  
**no il canto.**

**Choro di Ninfæ :**

Gioite alme contrade,  
Godì felua felice,  
Che pianger più non lice;  
Non più faranno i colli  
Accesi da i sospir di piano molli.  
Torna l'età de l'Oro,  
Viene la bella Af特rea,  
Ogni Abete, ogni Pino. & ogni Alloro  
A si cara dolcerza ogn'bor fibea,  
Il Sol vie più rituce,  
Ogni cosa creata amor produce.

**Le Sirene :**

Cessate ò rie procelle,  
Dal Mar fuggite ò venisi,  
Hor che fuggon da noi tanti tormenti.  
Voi Ninfæ vaghe, e belle,  
Voi Pastorelli amati  
Lodate Amor, ch' al duol vi fa beati.

**Le Muse.**  
**Non più, non più martiri**

FNG:

## **PROLOGO.**

*Fugge l'empia fieraezza,  
Non più, non più sospiri  
Ogn' amaro d'amor torna in dolcezza.  
Chi spera ne le pene,  
Eterno gode il sospirato bene.*

**Fine del Prologo.**



**ATTO**

# ATTO PRIMÖ

## SCENA PRIMA,

Celio solo.

S'orgo per vagheggiar gemino Sole,  
Più luminoso, e vago  
Di questo, ch'è risorio in Oriente;  
Sorgo per adorar tanto splendore,  
Sorgo misero, sorgo  
Per destarmi à le penie,  
Per seguir chi mi fugge,  
Per pregar chi non m'ode,  
Per sospirar seguendo,  
Per piangere morendo,  
Lungi dal mio conforto,  
Che niega al mio morire  
Lagrima di pietà, l'icue singulco,  
Amorofo sospiro  
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama,  
O spietata, spergiura  
Perche da me t'inuoli?  
Perche sdegni chi t'ama?  
Perche brami chi t'odia, e ti disama?  
Accogli nel tuo seno,  
Eugace, e disdegnofo,

103

Discacci dal macore  
 Il tuo fido amatore,  
 De l'amor mio ti sfegni,  
 De l'ultrami sfegno, o riggida Licopri  
 Ne godi, e t'innamori,  
 Ei de la tua beltade,  
 Sprezzator, che non sà qual sia dileto  
 D'uno amoroso oggetto,  
 Con le reti, e coi laccri  
 Polveroso anhelante  
 Segue fugaci angelli, e te non segue;  
 E tu la chiama in vano  
 Appena l'orme sue nel bosco miri;  
 Ei io s'inuito al rezzo,  
 Al prato, al río, à l'insricciati rami  
 Di questo opaco seggio,  
 E tu scbini il riposo.  
 Per non dar pos' al core,  
 Che vigila nel duolo.  
 Siete lumi divini  
 Orribili Compagni che s'adoran.  
 Scorta fida à l'infido;  
 Ombre, oerne, à que s'occhi  
 Balconi d'Oriente à gli altri lampi;  
 Incendio di Cocco.  
 A chi porta nel cor' fiamme d'amore  
 Fiamme tremule, e vaghe  
 A chi serba nel corico, e occhi  
 Dispietate quadrighe.

Æle

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA,

Celio solo:

S'Orgo per vagbeggia<sup>r</sup> gemino Sole,  
Più luminoso, e vago  
Di questo, ch'è risorto in Orientes  
Sorgo per adorar tanto splendore,  
Sorgo misero, sorgo  
Per destarmi à le pene,  
Per seguir chi mi fugge,  
Per pregar chi non m'ode,  
Per sospirar seguendo,  
Per piangere morendo,  
Lungi dal mio conforto,  
Che niega al mio morire  
Lagrima di pietà, l'ine singulto;  
Amorofo sospiro  
Breve soccorso al cor, che tanto l'ama,  
O spietata, spergiura  
Perche da me t'inuoli?  
Perche sdegni chi t'ama?  
Perche brami chi t'odia, e ti disama?  
Accogli nel tuo seno,  
Fugace, e disdegnofo.

Di;

Discacci dal tuo core  
 Il tuo fido amatore,  
 De l'amor mio ti sdegni,  
 De l'altru's sdegno, o riggida Licori  
 Ne godi, e t'innamori,  
 Ei de la tua beliade,  
 Sprezzator, che non sà qual sia diletto  
 D'uno amoroso oggetto,  
 Con le reti, e co i lacci,  
 Polveroso anhelante  
 Segue fugaci augelli, e te non segue;  
 E tu lo chiami in vano  
 Appena l'orme sue nel bosco miri;  
 E io t'inuito al rezzo,  
 Al prato, al rio, à l'intriccati rami  
 Di questo opaco seggio,  
 E tu schini il riposo  
 Per non dar pos'al core,  
 Che vigila nel duolo.  
 Siete lumi diuini  
 Orribili Comete à chi v'adora;  
 Scorta fida à l'irfido;  
 Ombrè eterne à quest'occhi  
 Balconi d'Oriente à gli altri lumis;  
 Incendio di Cocito  
 A chi porta nel cor' fiamme d'amore;  
 Fiamme tremule, e vaghe  
 A chi serba nel cor' ira, e veleno;  
 Dispia'le quadrella,

Elo

PRIMO. pg ..

A le uscere mie lacere, e morie,  
Strali dolci, e soavi  
Al seno di Diaspro  
Congiurati al mio male,  
Co'l mio nemico Amore.  
(Oimè) chi mà soccorre,  
Tutti contro ad un core?  
Sdegno sol mi lusinga  
A seguir la sua schiera,  
Nume orgoglioso, in darrow  
Mi sproni à quest'impresa:  
Così dolente io voglia, (glio.  
Soffrir l'ira d'un cor, d'Amor l'orgo.

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

Non son'io, non son'io  
La bramata Licori,  
L'ardor di mille letti e mille corsi?  
Quella mi sono (abi lassa)  
Ma non può la mia fiamma  
Riscaldar punto, non che render molle;  
Un cor da bruma, algente;  
Io ch'alla crio, e dislaccio  
Insio à Amor lo stucio,  
Non presta a lui misere.

B.

B.

Con

Corsetta di più rigidi legami,  
 Imprigionar chi m'imprigiona ogni.  
 Ah scaliro pastorello (bora;  
 Vcellator vezoso,  
 Poiche con la dolcezza  
 De miei spessi sospiri, io non ti prendo;  
 Vò pregar' i' suoi cani,  
 Che faccian tosto de le membra mis.  
 Stragge non che rapine.

Cel. N'infia di te crudel, di me spietata,  
 Pria che à morte ne corri,  
 Per cogion del tuo amare, e mio rincade,  
 Deh fammi à questo car, piaga morede,  
 Sfoga lo sdegno, ch' à morir li mena  
 Contro Celio innocente;  
 Io ber saglio eßer vò de le tue penes:  
 Deh non bagnar di pianto  
 Le tue ver miglie gole,  
 Non far larguide, e secche  
 Col foco de' fospiti le fresche roste  
 De le tue labra intatte;  
 Rasserena ben mio con un sorriso  
 Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol' inter:  
 Scorgo chi mi molesta. (no

Cel Per far la piaga mia più acerba, e crue:  
 Esti rispondi, ò fera? (do,

Lic. Qual ferità, qual odio, e qual dispello  
 Vjai contro di te misero amante?

Gim

A le viscere mie lacere, e morte,  
 Strati dolci, e fogni  
 Al seno di Diafpro  
 Congiurati al mio male,  
 Co'l mio nemico Amore.  
 (Oimè) chi mi soccorre,  
 Tuiti contro ad un core?  
 Sdegno sol mi lusinga  
 A seguir la sua schiera,  
 Nume orgoglioso, in dorno  
 Mi sproni à quest'impresa;  
 Così dolente io voglio      (ghio.  
 soffrir l'ira d'un cor, d'Amor l'orgo;

## SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

**N**on son'io, non son'io  
 La brama a Licori,  
 L'ardor di mille peiti, e mille cori?  
 Quella mi sono (ahi lassa)  
 Ma non puol la mia fiamma  
 Riscaldar punto, non che render mollé,  
 Un cor di bruma, algente;  
 Io ch'allaccio, e dislaccio  
 Tutto d'Amor lo stuolo,  
 Non posso a la mia rete

B

com

54 A T T O

Contenta di più rigidi ligami,  
Imprigionar chi m'imprigiona ogn'-  
Ah scaltro pastorello (bora;  
Vcellator vezzofo,  
Poiche con la dolcezza  
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;  
Vò pregar' i tuoi cani;  
Che faccian tosto de le membra mie  
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfà di te crudel, di me spietata,  
Pria che à morie ne corri,  
Per cogion del tuo amate, e mio rivale,  
Deh fanni à questo cor, piaga mortale,  
Sfoga lo sdegno, cb'a morir li mena  
Contro Celio innocentia;  
Io bersaglio effer vò, de le tue penes  
Deh non bagnar di piano  
Le tue vermiglie gole,  
Non far languide, e secche  
Col foco de' suspir le fresche rose  
De le tue labra intatte;  
Rasserenà ben mio con un sorriso  
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter.  
Scorgo chi mi molesta. (no)

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru.  
C'è si rispondi, ò fera? (da,

Lic. Qual ferita, qual odio, e qual dispetto  
V'ha contro di te misero amante?

Giu-

Giurai d'amarli mai ? la fe ti diedi ?  
 Sparsi finni sospiri ?  
 Mostrai fesso dogliofo, e lungo pianto  
 Un cor falso, un cor epio, un cor ferino ?  
 Sospesi la tua spe me  
 Con tradita dimora ?  
 Risì mai nel tuo riso ?  
 Piansi mai nel tuo pianto ?  
 Lodai la tua pietà la tua bellezza,  
 Con simulati accensi ?  
 Io, nè men t'ho mirato,  
 Nè si miro, aue' hor' bora,  
 Nè per futuro amante, unqua ti serbo,  
 Nè per sposo nouello , (lo.  
 Poi ch'amo un crudo sì, ma vago, e bello;  
 Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,  
 Che fuggir chi t'adora,  
 Adorar chi ti fugge ?  
 Lic. Così comanda Amore .  
 Cel. Ingiusto Amor, che fai  
 Con l'ingiusta tua legge  
 Beuer crudo veleno, a chi t'è fiduo  
 Sugger uenire, e manna  
 Di baldanza, e d'ardire  
 A chi si vilipende , a chi ti sfegua;  
 Lic. Non è st folle Amore  
 Dopo lungo indugiar, premia, e traligna  
 Ben spero ach'io d'udir chi m'è crudele  
 Per uedette d'Amor dirmi piangere

Bé mio i' effesi, hor che son fatto così,  
 Accoglimi nel seno,  
 E vendica co' baci il falso mio.

Cel. Må, misere non spero.

Vdir simili accensi  
 Da la sua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,  
 Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dices  
 Non sperar che'l mio corti sia piccolo,  
 Non perche t'odia, o sdegna,  
 Nè per sottrarti al duolo,  
 Ma sol perche non t'ama:  
 Tirsi vuole, e desia,  
 Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, o sdegnoza,  
 O del suo male, e del mio mal cogionata  
 Ostinata fanciulla  
 Lasciar la vera gioia  
 Per una inforse, e desperata speme;  
 Celio t'ama, e non Tirsi,  
 Tirsi t'odia, e s'adira,  
 Celio piange, e sospira;  
 Tirsi intento à la caccia,  
 Celio d'Amor ferito;  
 Tirsi brama il tuo male,  
 Celio vuole il tuo bene,  
 Perche per Tirsi infido  
 Disprezzi Celio fido;  
 Hor segui Tirsi bella mia Licori.

Che

PRIMO.

Orai d'amarti mai ? la fe si dà di te  
Sparsi finti sospiri ?  
Mostrai falso doglio, e lungo pianto  
Un cor falso, un cor spio, un cor falso,  
Sospesi la tua sperme  
Contraddir dimora ?  
Risi mai nel tuo riso ?  
Piansi mai nel tuo pianto ?  
Lodai la tua pietà la tua bellezza,  
Con simulati accenti ?  
Io, nè men t'ho mirato,  
Nè li miro, e ne l'hor' bora,  
Nè per futuro amante, unqua ti serbo,  
Nè per sposo nouello, (lo.  
Poi ch'amo un crudo sì, ma vago, e bello  
Cel. Qual forse è maggiore baner tu puoi,  
Che fuggir chi t'adora,  
Adorar chi ti fugge ?  
Lic. E noi comanda Amore ?  
Cel. Ingiusto Amor che fai  
Con l'ingiusta tua legge  
Beuer crudo veleno, a chi t'è fidato  
Sugger nectar, e manna  
Di baldanza, e d'ardire  
A chi ti vilipende, a chi ti sfoggia  
Lic. Non è st folle Amore  
Dopo lungo indugiat, premia, e castiga,  
Ben spero ach'io d'udir chi m'è crudele  
Per vedeva d'Amor dirni piangendo

**S C E N A T R I**

Nè in pnoi d'ire a la mia morte n'esi  
Preghiam pris che sian sciossi  
Di tua, Amor, che ci dà morte, e duolo  
Ch'indrizzi a i nostri petti,  
Il dolce stral, che faccia  
Concordi le ferite,  
E l'un beua d'st'altra il dolce sangue;  
Ab che non vuole Amore  
Hauer nel Regno suo lioni seguaci,  
Chi gode una scambiuole dolcezza  
Afflitto è mai sempre.  
Da timor, da sospetto, e gelosia,  
Dunque l'amato è tormentato ogn'horas  
O felice quell'alma,  
Che non senta d'amor l'acerba pena;  
Io che fui da fanciulla  
Fatta d'Amor seguace,  
Non spero hauer mai pace,  
Questo sol mi consola,  
Che non son tra gli afflitti unica, e sola.

### SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

**H**Abbiam troppo induggiato,  
Homai quasi è finito, un mezzo in-  
E noi siam negligiosi. (fire,  
Città)

Che morrà Celio, e tu p' Tirsi un giorno  
 Darai morte à la speme, d' à la vita.  
 O Tirsi innulator del mio contento,  
 O Licori cagion del mio tormento;  
 Licori io v'ido à morte,  
 Se non piangi per Celio,  
 Piangerai per te stessa;  
 A Dio vita d'altrui; moro, e tu vivi.  
 Per piager li mia morte, e la tua dolgia;  
 Lic. Ab Celio, Celio, b'si ben ragione, ab  
 Vecellator de l'alma (Tirsi  
 Come mi lasci in sì penoso stato;  
 Non amante, d' amo? <sup>lo</sup>  
 La bellezza crudel del tuo bel volto  
 S'aguglia al duro marmo;  
 Del tuo rigido core,  
 Da cui non si ritragge  
 Scintilla di pietre;  
 Cor di ferro, che molle  
 Non dimiene à l'ardor de'miei sospiri;  
 Core che più s'indura,  
 Al gelo del tuo petto;  
 Al foco di quest'alma;  
 O quanto Celio il tuo martir m'è noio  
 Poiche in una Pania, in una reie  
 Siam prigionieri entrambi;  
 Tu per Licori piangi, d' io per Tirsi,  
 Io morro, tu morras,  
 Io soccorrer non posso il tuo malire.

Discacci dal macoro  
 Il tuo fido amatore,  
 Del amor mio ti sdegni,  
 De l'ulimi sdegno, ò riggida Licori  
 Ne godi, e i innamori,  
 Ei de la tua beltade,  
 Sprezzator, chè non sà qual sia dilesto  
 D'uno amorofo oggetto,  
 Con le reti, e coi laeci,  
 Polveroso anhelante  
 Segne fugaci angelli, e te non segue;  
 E tu lo chiama in vano  
 Appena l'orme sue nel bosco miri;  
 Ei io s'inuito al rezzo,  
 Al prato, al rio, à l'insricciasi ramo  
 Di questo opaco seggio,  
 E tu scbini il riposo.  
 Per non dar pos' al core,  
 Che vigila nel duolo.  
 Siete lumi diuini  
 Orribili Compere à chi ti' adora;  
 Scorta fida à l'infido;  
 Ombre cicerne à quegli occhi  
 Balconi d'Oriente à gli altri lumi;  
 Incendio di Cocco.  
 A chi porta nel cor' fiamme d'amore  
 Fiamme tremule, e vaghe  
 A chi serba nel cor' tra, e tieno  
 Dispiciate quadrelle.

E le

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA,

Celio solo:

S'Orgo per vagbeggia<sup>r</sup> gemino Sol,  
Più luminoso, e vago  
Di questo, cb' è risorto in Orientes  
Sorgo per adorar tanto splendore,  
Sorgo misero, sorgo  
Per destarmi à le pene,  
Per seguir chi mi fugge,  
Per pregar chi non m'ode,  
Per sospirar seguendo,  
Per piangere morendo.  
Lungi dal mio conforto,  
Che niega al mio morire  
Lagrima di pietà, lische singulto;  
Amorofo sospiro  
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama,  
O spietata, spergiura  
Perche da me t'inuoli?  
Perche sdegni chi t'ama?  
Perche brami chi t'odia, e ti disama?  
Accogli nel tuo seno,  
Fugace, e disdegnofo.

Dj;

Discacci dal tuo core  
 Il tuo fido amatore,  
 De l'amor mio ti sdegni,  
 De l'altrui sdegno, o riggida Licori  
 Ne godi, e t'innamori,  
 Ei de la tua beltade,  
 Sprezzator, che non sà qual sia diletto  
 D'uno amorofo oggetto,  
 Con le reti, e co i lacci,  
 Polveroso anhelante  
 Segue fugaci augelli, e te non segue;  
 E su lo chiami in vano  
 Appena l'orme sue nel bosco miri;  
 Et io t'inuito al rezzo,  
 Al prato, al rio, à l'intriccati rami  
 Di questo opaco seggio,  
 E tu schini il riposo  
 Per non dar pos'al core,  
 Che vigila nel duolo.  
 Siete lumi diuini  
 Orribili Comete à chi v'adora;  
 Scoria fida à l'irfido;  
 Ombré eterne à quest'occhi  
 Balconi d'Orienle à gli altri lumis  
 Incendio di Cocito  
 A chi porta nel cor' fiamme d'amore;  
 Fiamme tremule, e vaghe  
 A chi serba nel cor' ira, e veleno;  
 Dispiaute quadrella,

ÆLE

PRIMO. 29.

A le eifere mie lacere, e morie,  
Stali dolci, e soavi  
Al seno di Diaspro  
Congiurati al mio male,  
Co'l mio nemico Amore.  
(Oimè) chi mà soccorre,  
Tutti contro ad un core?  
Sdegno sol mi lusinga  
A seguir la sua schiera,  
Nume orgoglioso, in darrow  
Mi sproni à quest'impresas  
Così dalemme io voglio. (glio.  
Soffrir l'ira d'un cor, d'Amor l'orgo;

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

Non son'io, non son'io  
La bramata Licori,  
L'ardor di mille petti e mille cori?  
Quella mi sono (ahi lassa)  
Ma non può la mia fiamma  
Riscaldar punto, non che render molle;  
Un cor di bruma, algente;  
Io ch' allaccio, e dislaccio  
Tutto à Amor lo stuelo,  
Non presta a li misere

B. 3

B.

Con

Conesta di più rigidi legami,  
 Imprigionar chi m'imprigiona ogn'.  
 Ah scaliro pastorello                                 (l'ora;  
 Vcellator vezioso,  
 Poiche con la dolcezza  
 De miei spressi sospiri, io non ti prendo;  
 Vò pregar' i' suoi cani,  
 Che faccian tosto de le membra mis.  
 Stragge non che rapine.

Cel. Ninfà di te crudel, di me spietata,  
 Pria che à morte ne corri,  
 Per cagion del suo amore, e mio rimale,  
 Deh fanni à questo car, piaga mortale,  
 Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena  
 Contro Cefio innocente;  
 Io bersaglio effer' ud de le tue penes  
 Deh non bagnar di pianto  
 Le tue vermiglie gote,  
 Non far larguide, e secche  
 Col foco de' jospit le fresche rose  
 De le tue labra intatte;  
 Rasserena ben mio con un sorriso  
 Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol' inter:  
 Scorgo chi mi molesta.                                 (nò

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru:  
 Cesi rispondi, ò fera?                                 (da,

Lic. Qual ferita, qual odio, e qual dispetto  
 V'hai coniro di te misero amante?

Giu

A le viscere mie lacere, e morte,  
 Strati dolci, e soavi  
 Al seno di Diafro  
 Congiurati al mio male,  
 Co'l mio nemico Amore.  
 (Oimè) chi mi soccorre,  
 Tanti contro ad un core?  
 Sdegno sol mi lusinga  
 A seguir la sua schiera,  
 Nume orgoglioso, in danno  
 Mi sproni à quest'impresa;  
 Così dolente io voglio      (ghio.  
 Soffrir l'ira d'un cor, d'Amor l'orgo;

## SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

**N**on son'io, non son'io  
 La brama a Licori,  
 L'ardor di mille peiti, e mille cori?  
 Quella mi sono (abi lassa)  
 Ma non può la mia fiamma  
 Riscaldar punto, non che render molle,  
 Un cor di bruma, algente;  
 Io ch'allaccio, e dislaccio  
 Tutto d'Amor lo stuolo,  
 Non posso a la mia rete

B

com

Contenta di più rigidi ligami,  
 Imprigionar chi m'imprigiona ogn'-  
 Ab scalo' pastorello (bora;  
 Vcellator vezioso,  
 Poiche con la dolcezza  
 De miei spessi sospiri, io non ti prendo;  
 Vò pregar i suoi cani;  
 Che faccian tosto de le membra mie  
 Stragge non che rapine.

Cel. Ninfà di te crudel, di me spietata,  
 Pria che à morte ne corri,  
 Per cogion del tuo amare, e mio rivale,  
 Deh fammi à questo cor, piaga mortale,  
 Sfoga lo sdegno, cb' à morir li mena  
 Contro Celio innocente;  
 Io bersaglio sßer qd' de le tue penes  
 Deh non bagnar di pianto  
 Le tue vermiclie gole,  
 Non far languide, e secche  
 Col foco de' sospir le fresche rose  
 De le tue labra intasse;  
 Rasserenà ben mio con un sorriso  
 Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol' inter.  
 Scorgo chi mi molesta. (no  
 Cel Per far la piaga mia più acerba, e crua  
 Cesi rispondi, ò fera? (da  
 Lic. Qual ferita, qual odio, e qual dispetto  
 V'as contro di te misero amante?

Giu-

PRIMO. 15.

Girai d'amarti mai ? la fe li diedi ?  
Sparsi finii sospiri ?  
Mostrai sotto dogliofo, e lungo pianto  
Un cor falso, un cor epio, un cor ferino ?  
Sospesi la tua speme  
Con tradita dimora ?  
Risi mai nel tuo riso ?  
Piansi mai nel tuo pianto ?  
Lodai la tua pietà la tua bellezza,  
Con simulati accensi ?  
Io, nè men t'bo mirato,  
Nè li miro, anc'hor' bora,  
Nè per futuro amante, unqua ti serbo,  
Nè per sposo nouello. (lo.  
Poi ch'amo un crudo st, mawago, e bebi  
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi  
Che fuggir chi ti adora,  
Adorar chi ti fugge ?  
Lic. Così comanda Amore à.  
Cel. Ingiusto Amor, che fai  
Con l'ingiusta sua legge  
Beuer crudo veleno, à chi ti è fiduo  
Sugger nectar, e manna  
Di baldanza, e d'ardire  
A chi ti vilipende, à chi ti sfugne.  
Lic. Non è st folle Amore  
Dopo lungo indugiar, premia, e castiga;  
Ben spero ach'io à vdir chi m'è crudele  
Per vedena d'Amor dirai piangedor

Bé mio t'effesi, hor che son fatto ammesso,  
 Accoglimi nel seno,  
 E vendica co' baci il falso mio.

Cel. Må, misero non spero

Vdir similis accensi  
 Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,

Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dices  
 Non sperar che'l mio corti sia piccolo,  
 Non perche s'odia, o sdegna,  
 Nè per sottrarti al duolo,  
 Ma sol perche non s'ama:  
 Tirsi vuole, e desia,  
 Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrofa, o sdegnosa,

O del suo male, e del mio mal cogionda  
 Ostinata fanciulla  
 Lasciar la vera gioia  
 Per una insorse, e disperata speme;  
 Celio t'ama, e non Tirsi,  
 Tirsi t'odia, e s'adira,  
 Celio piange, e sospira;  
 Tirsi intendo à la caccia,  
 Celio d'Amor ferito;  
 Tirsi brama il tuo male,  
 Celio vuole il tuo bene,  
 Perche por Tirsi infido  
 Disprezzi Celio fido;  
 Hor segui Tirso bellamia Liconi.

Che

PRIMO.

15<sup>o</sup>

Chiavi d'amarti mai ? la fè ti diede ?  
Sparsi finii sospiri ?  
Mostrai falso dogliofo, e lungo piano  
Un cor falso, un cor epio, un cor ferino ?  
Sospesi la tua speme ?  
Contraddir dimora ?  
Risi mai nel tuo riso ?  
Piansi mai nel tuo pianto ?  
Lodai la tua pietà la tua bellezza,  
Con simulati accenti ?  
Io, nè men t'ò mirato,  
Nè li miro, anc bor bora,  
Nè per futuro amante, unqua ci serbo,  
Nè per sposo nouello, (lo.  
Poi ch'amo un crudo sì, ma vago, e beto ?  
Ccl. Qual forse è maggiorre baner su puoi,  
Che fuggir chi t'adora,  
Adorar chi ti fugge ?  
Lic. Cosa comanda Amore ?  
Cel. Ingiusto Amor che fai  
Con l'ingiusta ina legge  
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido ?  
Sugger nettare, e manna  
Di baldanza, e d'ardire  
A chi ti vilipende, à chi ti sfogna ?  
Lic. Non è st folle Amore ?  
Dopo lungo indulgar, premia, e castiga ;  
Ben spero ach'io d'udir chi m'è crudel  
Per vedersa d'Amor dirni piangēdo.

Bè mio t'effisi, bor che son fatto amante,  
 Accoglimi nel seno,  
 E vendica co' baci il fallo mio.

Cel. Må, misera non spero

Vdir simili accensi  
 Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,

Hor odi ciò che'l mio parlar ti dicei  
 Non sperar che'l mio cor ti sia piccioso,  
 Non perche s'odia, o sdegnas,  
 Nè per sottrarsi al duolo,  
 Ma sol perche non t'ama;  
 Tirsi vuole, e desia,  
 Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, o sdegnosa,

O del tuo male, e del mio mal cagione:  
 Ostinata fanciulla  
 Lasciar la vera gioia  
 Per una inforse, e disperata speme;  
 Celio t'ama, e non Tirsi,  
 Tirsi t'odia, e s'adira,  
 Celio piange, e sospira;  
 Tirsi intento à la caccia,  
 Celio d'Amor ferito;  
 Tirsi brama il tuo male,  
 Celio vuole il tuo bene;  
 Rarcbre per Tirsi infido  
 Disprezzi Celio fidò?  
 Hor segui Tirsi o bella mia Licori,

Che

Che morrà Celio, e lungo Tirsi un giorno  
 Darai morte à la speme, d' à la vita.  
 O Tirsi innolator del mio contento,  
 O Licori cagion del mio tormento;  
 Licori io vado à morte,  
 Se non piangi per Celio,  
 Piangerai per te stessa;  
 A Dio vita d'altrui mora, e tu vita  
 Per piager la mia morte, e la tua doglia;  
 Lic. Ab Celio, Celio, bai ben ragione, ab  
 Uccellator de l'alma (Tirsi  
 Come mi lasci in sì penoso flusso,  
 Non agiante, d'amato?  
 La bellezza crudel del tuo bel volto  
 S'aguaglia al duro marito  
 Del tuo rigido core,  
 Da cui non si ritragge  
 Scintilla di piccata;  
 Cor di ferro, che molle  
 Non diuine à l'ardor de'mici sospira;  
 Core che più s'indura.  
 Al gelo del tuo petto,  
 Al foco di quest'alma;  
 O quanto Celio il tuo martir m'è nato  
 Poiche in una Pania, in una rete  
 Siam prigionieri entrambi;  
 Tu per Licori piangi, d' io per Tirsi,  
 Io morrò, tu morrai,  
 Io soccorrer non posso il tuo morire.

Nè in pnoi d'ire a la mia morte aias  
 Preghiam pris che sum sciolti  
 Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolor  
 Ch'indrizzi a i nostri pesti,  
 Il dolce stral, che faccia  
 Concordi le ferite,  
 E l'un beua da l'altra il dolce sangue;  
 Ab che non vuole Amore  
 Hauer nel Regno suo lioti seguaci,  
 Chi gode una scambiuole dolcezza  
 Assilito è mai sempre.  
 Da timor, da sospetto, e gelosia,  
 Dunque l'amare è tormentato ogn'hor;  
 O felice quell'alma,  
 Che non sente d'amor l'acerba pena;  
 Io che fui da fanciulla  
 Fatta d'Amor seguace,  
 Non spero hauer mai pace;  
 Questo sol mi consola,  
 Che non son tra gli afflitti unica, e sola.

### SCENA TERZA.

Meliso, e Tirenio.

**H**Abbiam troppo induggiato,  
 Homai quasi è finito, un mezzo in-  
 Si noi siamo neghittosi

(freno  
Citt.)

Che morrà Celio, e tu p' Tirsi un giorno  
 Darai morte à la speme, d' à la vita.  
 O Tirsi innolator del mio contento,  
 O Licori cagion del mio tormento;  
 Licori io v'ido à morte,  
 Se non piangi per Celio,  
 Piangerai per te stessa;  
 A Dio vita d'altri; moro, e tu vivi.  
 Per piager li mia morte, e la tua dolgice  
 Lic. Ab Celio, Celio, bai ben ragione, ab  
 Uccellator de l'alma (Tirsi  
 Come mi lasci in sì penoso stato;  
 Non amante, d' amato è  
 La bellezza crudel del tuo bel volto  
 S' agueglia al duro marmo  
 Del tuo rigido core,  
 Da cui non si rilragge  
 Scintilla di piacere;  
 Cor di ferro, che molle  
 Non diniene à l' ardor de' miei sospirio  
 Core che più s'indura,  
 Al gelo del tuo petto  
 Al foco di quest' alma;  
 O quanto Celio il tuo martir m'è noso  
 Poiche in una Pania, in una rete  
 Siam prigionieri entrambi;  
 Tu per Licori piangi, d' io per Tirsi,  
 Io morro, tu morrai,  
 Ia soccorrer non posso il tuo manire.

## A T T O

M'è un piacere a la mia morte dire,  
Pregbiame prima che siam sciodi  
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,  
Ch'indrixi a i nostri peccati,  
Il dolce stral, che faccia  
Concordi le ferite,  
E l'un benu da l'altra il dolce sangue;  
Ab che non vuole Amore  
Ha uer nel Regno suo lieti seguaci,  
Chi gode una scambienola dolcezza  
Afflitto è mai sempre  
Da timor, da sospetto, e gelosia,  
Dunque l'amato è tormentato ogn' hora;  
O felice quiet'alma,  
Che non sente d'amor l'acerba pena;  
Io che fui da fanciulla  
Fatta d'Amor seguace,  
Non spero hauer mai pace,  
Questo sol mi confola,  
Che non san tra gli afflitti onica, e sola.

## SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

H Abbiam troppo induggiato,  
Homai quasi è finito un mezzo in-  
E noi siamo negligiosi

(Rag-  
gi)

Cittadini di Tracia a queste selue;  
 Figlio lasciar la patria a te nutrice,  
 Ma non nel parto tuo madrt verace,  
 Gli agi, e i vezzi materni,  
 La Gregge in man d'altrui,  
 Il tuo fiorito armento,  
 Il ricco tetto, e i pascoli fecondi,  
 Per un liene desio; deh figlio figlio  
 Andianne à riuoir l'ossa sepolte  
 Del tuo tenero padre,  
 Morto cred io non già cadente ancora,  
 Per l'acerbo dolor di tua partita;  
 T'inuita l'Ebro à le tue verdi sponde,  
 T'inuita Tracia tutta,  
 Ti chama il Cozzatore à se si care  
 A mirar le vicende  
 Tra gli riuoli Cozzatori arditi:  
 Il tuo nero Giouento  
 Acci soleni ornar di fior le corna  
 Al primo dì di Maggio,  
 Vedono se ne stà muggendo sempre,  
 Quasi dicendo; vieni  
 Vieni Tireno a far gl'usati fregi.  
 Lidia la più famosa  
 Ninfa di queste selue,  
 Di belleà, di riechezza,  
 Colma, che l'amor tuo cotanto apprezza,  
 Sospira, e plora ogn'hor la tua partita,  
 Lascia di Pompeiano

G'l'ide

Gli infiniti campi, e le marine spande,  
Deh volgi il piede alteronde.

Tir. Come lasciar degg' io  
La mia bella Seluaggia  
Amor de l'amor mio,  
Honor di quest' piaggia?  
Se'l vicino corrente, e biano Sarno  
Di' pianto mio fatto maggior nel corso  
Me dice à le mie chiare, e limpide acque  
Suole specciar si il suo sereno volto.  
Io serbo ogn' hor de la tua uaga Ninfa  
La dispietata imago  
Indi ripiglia il gran Vesuvio ameno  
Più de' Campi Falerni,  
Io s'ho grauido il sen d' antico foco  
Cede l' incendio mio  
Al inferno d' Amor c'hai nel suo penne  
La ruuinosi scabbia  
Mi chiama ancor che sia nouella Troia  
Incenerita, e arsa,  
E dice, o mio Tirenio  
Ne le rouine mie, suole souenie  
Trauar archi, e faretre  
Per uccider le Fere;  
La tua fera; ma belle,  
E suole anco inuolar l'anima, e' l' core  
Co i begli occhi colei, ch' è sua nemica,  
Qui l' attendi, e la mira,  
E co' tacci d' Amor falla tua preda:

Chiadui di Tracia a queste selue;  
 Figlio lasciar la patria a te nutrice,  
 Ma non nel parto tuo madre verace,  
 Gli agi, e i vezzi materni,  
 La Gregge in man d'altrui,  
 Il tuo fiorito armento,  
 Il ricco tetto, e i pascoli secondi,  
 Per un liene desio; deh figlio figlio  
 Andiamme à riuoir l'ossa sepolte  
 Del tuo tenero padre,  
 Morto cred' io non già cadente ancora,  
 Per l'acerbo dolor di tua partita;  
 T'inuita l'Ebro à le sue verdi sponde,  
 T'inuita Tracia tutta,  
 Ti chiama il Cozzatore à se sì caro  
 A mirar le vicende  
 Tra gli riuali Cozzatori arditi:  
 Il tuo nero Giouenco  
 A cui soleui ornar di fior le corna  
 Al primo di di Maggio,  
 Vedouose ne stà muggendo sempre,  
 Quasi dicendo; viens  
 Vieni Tireno a far gl'usati fregi.  
 Lidia la più famosa  
 Ninfà di queste selue,  
 Di beltà, di ricchezza,  
 Colma, che l'amer tuo cotanto apprezzo,  
 Sospira, e plora ogn' hor la tua partita,  
 Lascia di Pompeiano

Gli.

Gl'infusi campi, e le marine sponde,  
Deh volgi il piede alronde.  
Tir. Come lasciar degg'io  
La mia bella Selvaggia  
Amor de l'amor mio,  
Honor di quest'piaggia?  
Se'l vicino corrente, e chiaro Sarno  
Dal piano mio fatto maggior nel corso,  
Me dice à le mie chiare, e limpide acque  
Suole specchiarsi il suo sereno voleo.  
Io serbo ogn'hor de la tua uisa Ninfa  
La dispettata imago  
Indi ripiglia il gran Vesunio ameno  
Più de' Campi Falerni,  
Io s'ho grauido il sen d'antico foco  
Cede l'incendio mio  
A l'inferno d'Amor c'hai nel tuo penos  
La ruinosa Stabbia  
Mi chiama ancor, che sia nouella Troia  
Incenerita, d'arsa,  
E dice, ò mio Tireno  
Ne le rouine mie, suole sonene  
Trattar archi, e faretre  
Per uccider le Fere;  
La tua fera; mi bella,  
E suole anco insolar l'anima, e'l core  
Co i begli occhi colei, ch'è tua nemica,  
Qui l'autendi, e la mira,  
E co' lacci d'Amor falla una preda:

Met.

*Meliseo, Meliseo balio mio fido  
In Thracia vissi, e vu morir felice  
In quest'alme contrade,  
In quest'aliis soggiorni,  
O me lieto, e felice  
Se morro per colei, ch'è la mia vita.*

*Nel. Forsennato Pastore,*

*Ostlinato che sei  
Nel'ostinato amor arso, e distrutto;  
Pris lascerai la vita  
Miseramente al più vicino Mare  
Ch'ingrembo goderai de la tua bella,  
Tu vedi già ch' à par del vixer tuo  
Desia la faticosa, e nobil caccia,  
Oblia quasi se stessa  
Sol per spiare ogn' hora  
Le cauerne più occulie, e più remote;  
Ama più di far vezzi al suo Rapace,  
Ch' ascoltar dol tuo cor muto sospiro;  
Brama più di veder sangue di Belue,  
Che nō mirar da gli occhi tuoi versare  
Di piā sol' apio Fiume, e l'ampio Mare:  
La frìa di Pompeiano  
Gl infasti campi, e le marine sponde,  
Deb volgi il piede altron de.  
Tir. Così consigli (oimè) così m' alleui,  
Così vai lusingando  
Ch' io lasci quest' imprefa,  
La qual mi feco peregrinar piangendo;*

*Pris*

Pria che ciò fia il fulmine mi amerò,  
 O me rimiri Basilio co' infasti;  
 Amar degg' io Selvaggia,  
 Seguir degg' io l'arciera,  
 Bramar degg' io la morte.

*Mel.* Ei io c'ho più di te fermoi il volere,  
 Amar degg' io la parria,  
 Seguir degg' io Tugurio,  
 Bramar degg' io la vita,  
 Liscia di Pompeiano  
 Gl'infasti campi e le marine sponde,  
 Deb volgi il piede alt'rende.

*Tir.* Corri in seno o fanciutto  
 A li una genitrice,  
 V'è fa gli ampiessi al babo, & à la cuie,  
 O vecchio ribambito,  
 Come sei tenerello,  
 Fo' si ti manta il cibo  
 Da la mia parca mensa?  
 Forse non hai ricevo  
 Nel mio pouero letto?  
 Ancor che siam stranieri.  
 Tu sai pur ben che la mia genitrice  
 Soccorre noi souenie  
 Hor vanne al lido, oue l'alsera Torre  
 De l'innuita COLONNIA  
 Sorge dal mar percosso,  
 Ivi gionti vedrai gli Thracij legni  
 Condur lieti il tributo, che n'ignia  
 Per

*Meliseo, Meliseo ballo mio fido  
In Tbracia vissi, e vogò morir felice  
In quest' alme contrade,  
In quest' altri sogniorni,  
O me lieto, e felice  
Se morro per colei, ch'è la mia vita.*

*Mel Forsennato Pastore,*

*Oltinato che sei  
Nel'ostinato amor arso, e distrutto;  
Pria lascerai la vita  
Miseramente al più vicino Mare  
Ch'ingrembo goderasi de la tua bella,  
Tu vedi già ch'è par del viuer tuo  
Desia la felicosa, e nobil caccia,  
Oltia quasi se stessa  
Sol per spiare ogn' hora*

*Le cauerne più occulte, e più remote;  
Ama più di far vezzi al suo Rapace,  
Ch'ascoltar del tuo cor muto sospiro;  
Brami più di veder sangue di Belue.  
Che nō mirar da gli occhi tuoi versare  
Di piāto l'ampio Fiume, e l'ampio Mare;  
Lascia di Pompeiano  
Gli infasti campi, e le marine sponde,  
Deb volgi il piede altron de.*

*Tir. Costi consigli (oimè) costi m'alleui,  
Costi voi lusingando  
Ch'io lasci quest' impressa,  
La qual mi feco peregrinar piangendo  
Pria*

## A T T O

**Pria, che ciò fia il fulmine mi auerri,**  
**O me rimiri Basilisco infausto;**  
**Amar degg' io Selvaggia,**  
**Seguir degg' io l'arciera,**  
**Bramar degg' io la morte.**

**Mel.** Es io c'bo più di tefermo il volere;  
Amar degg' io la patria,  
Seguir degg' io il Tugurio,  
Bramar degg' io la vita,  
Lascia di Pomciano  
Gl'infausti campi e le marine sponde,  
Deh volgi il piede alronde.

**Tir.** Corri in seno ò fanciullo

**A**l tua genitrice,  
**Và sì gli amplexi al babo, à la cuna,**  
**O vecchio ribambito,**  
**Come sei tenerello,**  
**I'dr si ti manca il cibo**  
**Da la mia parca mensa?**  
**Forse non hai ricezzo**  
**Nel mio pouero letto?**  
**Ancor che siam stranieri.**  
**Tu sai pur ben, che la mia genitrice**  
**Soccorre noi souenie**  
**Hor vinne al lido, ove l'altera Torre**  
**De l'innuita GOLONNIA**  
**Sorge dal mar percossa,**  
**Iui gionti uedrai gli Thracij legni**  
**Condur liesi il tributo, che n'iuua.**

**Per**

Per nostro prò la mia pietosa madre  
Hor vanne in fretta, e tacì.

Mel. Così son gionti i nostri amici legni,  
Come Seluaggia cruda, e dispietata,  
Ama d'essere amata,  
Io vado, e tu Tireno  
Lascia di Pompeiano  
Gli infausti campi, e le marine sponde,  
Deb volgi il piede altronde.

Tir. O vecchio stolto, ei crede  
Con suoi pazzi consigli  
A l'impresa d'Amor, rendermi vilez  
Folle vuol, che non ami,  
Poiche vecchio si vede,  
Che ne la giouenù tornar non puote,  
E pien d'inuidia il mio dilecto cerca  
Disturbar con menzogne  
Sotto fidi consigli;  
Io c'bò questo tcforo,  
Che con gli anni si perde  
Vò pria che giunga la stagion senile,  
Goder de l'huomo il verdeggiare Aprò  
O Seluaggia, Seluaggia, ò de le selue (le.  
Figlia non già nauua;  
Sol de le selue hai preso il nome, e l'eo:  
Ma dal Cielo il sembiante; (pres  
Se celeste sei tu, mira com'ardo  
Al fior de gli anni; lascia (ro;  
Lascia Seluaggia il tuo seluaggio impe;  
Cbi

Chi nien dal Cielo ferita non sente.  
 Già lasciai per tuo amor la patria, il paese,  
 E fra tanti perigli (arc.,  
 Errai senza consigli;  
 Solo Amor mi fu scorta,  
 E la tua fama gloriosa, e degna;  
 Questo D'ARDO FATALE  
 Da Vulcano, da Sterope, e da Bronte  
 Temprato à mera uiglia,  
 Esercitato à la famosa Arcadia  
 De la Dea cacciatrice;  
 A te senza contesa  
 L'offro et i effrisco ancor la vita, e'l sangue,  
 Poische schiui il mio amore, (gue,  
 Non schiuar questo dono,  
 Dono non già terren, dono celeste,  
 Il degno dono il donatore indegno  
 Ti porge, acciòche degno  
 Sia fatto à uagheggiar le tue bellezze  
 Eccola, ah! che rimiro?  
 Pao!: mirare il sol' occhio mortale,  
 Non già? m'asconderò misera amante  
 In quella fratta opaca  
 Per non sentir nel core  
 Quei fulmini d'Amore.

SCÈ;

P R I M O.

53

Per nostro pro la mia pirosa madre

Hor vanno in fretta, e tacì.

Nel Così son gionti i nostri amici legati,

Come Seluaggia cruda, e dispotica;

Ama d'essere amata,

Io vado, e tu Treno

Lascia di Pompeiano

Gli infasti campi, e le marine sponde;

Deh volgi il piede altronde.

Tir. O vecchio stolto, ei crede

Con suoi pazzi consigli

Al'impresa d'Amor, rendermi tiles

Folle ouol, che non ami,

Poiche vecchio si vede,

Che ne la giouenù tornar non puote,

E pien d'inuidia il mio diletto cerca

Disturbar con menzogne

Sotto fidi consigli;

Zo c'ò questo tesoro,

Che con gli anni si perde

Và pria che giunga la stagion senile;

Goder de l'uomo il verdeggiare Aprò

O Seluaggia, Selmaggia, o de le selue (le,

Figlia non già naiua;

Sol de le selue hai preso il nome, e l'ò

Ma dal Cielo il sembiante; (pres

Se celeste sei tu, mira com'ardo.

Al fior de gli anni; lascia

Lascia Seluaggia il suo seluaggio impeg

(ro)  
Cbi

*Chi nien dal Cielo ferit à non sente.*

*Già lasciai per tuo amor la patria il pa* (arc.)

*E fra tanti perigli*

*Errai senza consigli;*

*Solo Amor mi fu scorta,*

*E la tua fama gloriosa, e degna s*

*Questo D'ARDO FATALE*

*Da Vulcano, da Sterope, e da Bronte*

*Temprato à merauiglia,*

*Esercitato à la famosa Arcadia*

*De la Dea cacciatrice;*

*A se senza contesa*

*L'offro et i'ffrisco ancor la vita, e'l san-*

*Poische schiui il mio amore,* (que.)

*Non schiuar questo dono,*

*Dono non già terren, dono celeste,*

*Il degno dono il donatore indegno*

*Ti porge, acciàche degno*

*Sia fatto à uagheggiar le tue bellezze*

*Eccola, ah! che r'miro?*

*Puote mirare il sol' occbie mortale,*

*Non già? m'asconderò misero amante*

*In quella frama opaca*

*Per non sentir nel core*

*Quei fulmini d'Amore.*

SCE:

## SCENA QVARTA

Seluaggia; e Tirenio.

A La caccia, à colpire, à porre in fuga  
 Ardit Caurioli, e fier Cignalis;  
 A scoccar dardi, à far l'usate proue;  
 O che gioia veder Lepre sottratta  
 Da le branche, e da i morsi  
 Di Vetro più del vento, assai spedito,  
 O che baldanza, o che stupor si prende  
 Quando alata saetta  
 Trafigge il fianco di ferino bruto,  
 In cui s'apre una foce,  
 E par che n'esca per fiume vermiglio;  
 O che piacer quando il mio fido Cane,  
 Il mio caro Rapace  
 Irritato, e sferzato  
 Latrando poggia erio, e scosceso calle;  
 Oue cacciata corre,  
 Fera timid', e snella,  
 Iui la giunge, iui l'arresta; d'io  
 Predatrice precorro,  
 E co'l dardo l'impiago;  
 Questa è la vera gioia,  
 La fatica m'è gioco,  
 Ogn'altra cura abbandonar mi piace;

C

Se.

Segua, chi seguir vuole  
La caccia de gli Augelli  
Con le reti, e co'l vischio;  
Brama chi bramar vuole  
La pescaggione in perigliooso flutto;  
Desij chi più desia  
Con danze, e con carole,  
Con canzoni à suon di Piuau  
In verdi prati, o in solitarie grotte  
Menar lieti gli amori;  
Io non voglio, nè bramo  
Altro, che far di più rabbiose Fere,  
O di più uaghe Damme,  
Stragi, rapine, e scempio;  
Hor io ne uò gir tosto  
Al uago BOSCO, presso  
La falda di Vesuvio;  
Ameno Bosco di famoso Conte,  
Anch'ei bramoso Cacciatore innotto;  
Germe de PICCOLOMINI famosi,  
Lui l'assenderò per far più preda.  
Tir. Auida Cacciatrice, e non amante  
Come sei bella, e come sei crudele.  
Sel. Odo graue lamento,  
Odo dogliose uoci; olà chi sei  
Che del iuo mal t'affliggi in tristi onori?  
Tir. Ombra son del più fido  
Pastor, che per seruir nols'empio, e rio  
Nel vasto Egeo morto,

Qual

## SCENA QVARTA.

Selvaggia, e Tirenio.

A La caccia, à colpire, à porre in fuga  
 Arditii Caurioli, e fier Cignalis;  
 A scoccar dardi à far l'usale prone;  
 O che gioia veder Lepre sottratta  
 Da le branche, e da i morsi  
 Di Veltro più del vento assai spedito,  
 O che baldanza, o che stupor si prende  
 Quando alata saetta  
 Trafigge il fianco di ferino bruto,  
 In cui s'apre una foce,  
 E par che n'esca poi fiume vermiglio;  
 O che piacer quando il mio fido Cane,  
 Il mio caro Rapace  
 Irritato, e sferzato  
 L'avendo poggia erto, e scosceso calle;  
 One cacciata corre,  
 Fera timid', e snella.  
 Iuila giunge, sui l'arresta; O io  
 Predatrice precorro,  
 E col dardo l'impiago;  
 Questa è la vera gioia,  
 La fatica m'è gioco,  
 Ogn'altra cura abbandonar mi piace;

C

Se.

Segua, chi seguir vuole  
 La caccia de gli Augelli.  
 Con le reti, e col vischio;  
 Brami chi bramar vuole  
 La pescaggione in periglio flutto;  
 Desij chi più desia  
 Condanne, e concarne,  
 Con canis à suon di Piume,  
 In verdi prati, o in solitarie grotte  
 Menar lieti gli amori;  
 Io non voglio, nè hramo  
 Altre, che far di più rabbiose Fere,  
 O di più uagbe Damme,  
 Stragi, rapine, e scempio,  
 Hor io ne uò gir tosto  
 Al uago BOSCO, presso  
 La fulda di Vesuvio,  
 Ameno Bosco di famoso Conte,  
 Anch'ei bramo Cacciatore innuito,  
 Germe de PICCOLOMINI famosi,  
 Ius l'attenderò per far più preda.  
 Tir. Auida Cacciatrice, e non amante  
 Come sei bella, e come sei crudele.  
 Sel. Odo graue lamento,  
 Odo dogliose uoci; olà chi sei  
 Che del suo mal t'affliggi in tristi omess?  
 Tir. Ombra son del più fido  
 Pastor, che per seruir uols'empio, e rio  
 Nel vasto Egeo morio,  
 Qual

Qual Giouante d' Abido.

- Sel. Qual fu la mala seruissù gradito?
- Tir. Odiar per sua cagion la propria uita.
- Sel. E che sperava il suo seruir fedele?
- Tir. Ch'ascolasse ell'almen le sue querele;
- Sel. E che più desava?
- Ti Ch'amasse l'amor suo, quāt'ella amava.
- Sel. Dunque il Pastor era d'amore acceso?
- Tir. È constant' in amor piagato, e prefo.
- Sel. Fù lieue pena in uero à sentir morte.
- Ti. Abi p' qual causa, abi cruda, e trista sorso?
- Sel. L'impudicitia è'l mal che nō bā fine  
" Sola cagion di tutte le ruine.

Tir. Per amica non già, per uera sposa  
Il misero Pastor chiedea l'odiosa.

Sel. Mostral'empio l'bonor s'ono matiti  
" Quando uole macchiare la pudicitia.

Tir. Ti giuro per la fè e hebbe il Pastore,  
Che tristia non fù mai l'odiata amore.

Sel. Dunque perchè ta Ninfà

- Fù st'orgogliosa, dispiesata, e schiuia?
- Tir. Ch'era priua d'amor, dì pietà priua;
- Sel. Non seguiva costei d'amor la iraccia?
- Ti. Nō già, bramava d'più poter la caecia.
- Sel. Lodo la Ninfà, e tu spirto dolente  
Nō stir fraselue, uā ne al dñot nascere.

Tir. Mirami almeno o Ninfà  
Pria che uarco le Riue d'Aetboronea.

Sel. One sei iù?

— 2 —

— 2 —

Tir.

Tir. Entro al vicino Fonte

Sel. Vò pur' mirar' quest' ombra, (no)

Io nō la veggio, il sonie è puro, e scbier-

Oue sei ombra errante? (manie.

Ti Ecco l'ōbra, ecco il corpo, ecco l'uo A-

Sel. Così m'inganni o traditor villano,

Per quella Dea ti giuro

A chi bò dato ogni voler pudico,

Di darc eguale al suo fallir la pena;

Che speri? speri forse

Di prouar quel cb hai detto.

Con finie larue, e con bugiarda lingua

Vanne, che'l mar t'attende

Tempestoso sepolcro, à le sue membra,

Prafondo, T ampio nida (do;

Altuo sangue, al suo corpo, al spirio iuhi?

Tir. Vuò pria che partis, che m'antidi, o bel-

Non partir fa vendetta

T'offesi, l'alma mia tosto faetta.

Sel. Hor ud prouare i dardi

Quanto rapidi sian, quanto pungenti.

Tir. Humile il seno attende

Colpo de la tua man dolc'è vitale,

Piu colpisca gli occhi,

Che l'uo pungente strale.

Sel. Hor bor vedrem la proua,

Abi vicilla la man l'Arco non scocca,

Il quadral non si parte

Dala giacea corda?

, 111. = 3

Quid

*Qual Giouane d' Abido.*

*Sel.* Qual fu la mala seruitù gradita?

*Tir.* Odiar' per sua cagion' la propria vita.

*Sel.* E che sperava il suo seruir fedele?

*Tir.* Ch' ascoltasse ell almen le sue querele.

*Sel.* E che più desfaua?

*Ti.* Ch' amasse l'amor suo, quāt' ella amava.

*Sel.* Dunque il Pastor' era d'amore acceso?

*Tir.* È constant' in amor piagato, e preso.

*Sel.* Fù lieue pena in uero à sentir morte.

*Ti.* Abi p' qual causa, abi cruda, e trist' sorte

*Sel.,* L' impudicitia è'l mal che nō bā fine

" Sola cagion di tutte le ruine.

*Tir.* Per amica non già, per uera sposa

Il misero Pastor chiedea l'odiosa.

*Sel.,* Mostra l'empio l'honor sotto malitia

" Quando uole macchiar la pudicitia.

*Tir.* Ti giuro per la fè c'ebbe il Pastore,

Che tristo non fù mai l'odiato amore.

*Sel.* Dunque perche la Ninf'a

Fù sì orgogliosa, dispietata, e schiua?

*Tir.* Ch' era priua d'amor, di pietà prius;

*Sel.* Non seguiva costei d'amor la traccia?

*Ti.* Nō già, b' amava à più poter la cacciare.

*Sel.* Lodo la Ninf'a, e tu spirto dolente

Nō star frā selue, uāne al duol nascere.

*Tir.* Mirami almeno o Ninf'a

Pria che uarco le Rue d'Acheronie.

*Sel.* Que sciuò?

Tir. Entro al vicino Fonte

Sel. Vò pur' mirar' quest' umbra, (103)

Io nō la veggio, il fonte è puro e scbieto  
Oue sei ombra errante? (manie.)

Tir. Ecco l'ōbra, ecco il corpo, ecco'l tuo A-

Sel. Costi m'inganni o traditor villano,

Per quella Dea ti giuro

A cui bò dato ognì voler pudico,

Di dare egù le al tuo fallir la pena;

Che speri? speri forse

Di prouar quel ch'hai detto

Confine larne, e con bugiarda lingua;

Vanne, che'l mar s'attende

Tempestoso sepolcro, à le tue membra,

Profondo, s'ampio nido (do;

Al suo san ..., al tuo corpo, al spirto infia

Tir. Vuo pria che pari, che m'ancidi, o bel

Non partir fa vendetta (la.

T'offesi, l'alma mia tosto sacca.

Sel. Hor vò prouare i dardi

Quanto rapidi sian quanto pungenii.

Tir. Humile il seno attende

Calpo de la tua man dolc'è vitale,

Più colpiscono gli occhi,

Che l'uo pungente strale.

Sel. Hor bor vedrem fa prous,

Abi vicilla la man l'Arco non scocea,

Il quadril non si parte

Dala già secca cords?

Ou'd

Oh d'Amor! forza, onde l'andar? .  
 Hai che à terrato in alto, .  
 Vscio fisco e neglito, .  
 Dala destra a me man; .  
 Ecco il taglio e ripongo .  
 Al mio freggioro e nobile Turcoasso, .  
 Poiche per uole il ciel, che sangue innam  
 Pura man, puro Ferro, (puro  
 Macchi per lieue impresa - .  
 Miglior si i ch' to mi paria; .  
 E tu loda il tuo Fato  
 Conservator de le tue criste spoglie:  
 Tn. Così mi ferba in vita il mro destino,  
 Costi morir degg'io, senza morire:  
 Morie, perchè non desti morte al duolo?  
 Bella man, cruda mun saettatrice.  
 Perche' negasti a questo petto inarme  
 Una piaga mortal, che tieco forse:  
 Più crudì furo gli occbi,  
 Che saettaro il core  
 Di piaga più maggiore,  
 Per farmi rauinar nel dunlo eterno;  
 Strale fatal corr' il tuo proprio Arciero.  
 L'infallibil corso  
 Indrizza à questo petto,  
 Fa d'un celo due letti,  
 L'onda del mio mal me del mio bene,  
 Che morendo si fatia un cor peruerso,  
 E morendo dò fino à tanji offusco.

Ecco l'infelice che almo se gradita  
 Pria difensor fedele  
 Hor feritor crudelè,  
 Sù sù dà morte al corpo,  
 Sù sù da vita à l'alma.

## SCENA QVINTA.

Clarinta, e Tireno.

**H**oimè Tireno (oimè) deb lascia il ferro  
 Raffrena il tuo furor ampio. O insano  
 Qual disperata voglia in ciò ti sfurza  
 Giovane troppo ardito,  
 Precipitoso, e cieco,  
 Cieco, che vedi il male, e non lo fuggi,  
 Cieco, che scorgi il bene, e l'abbandoni;  
 Priego che non colpischi  
 Il tuo candido sen oue soggiorna  
 Il mio cor, che volò rapido, e lieto  
 Con l'ali che li diede il cieco Amore;  
 Ahi por ch' apprese l'arte,  
 L'arte da farsi ogn'bor muto fiammelle  
 Da gli occhi tuoi miei tri,  
 Deb non sparger quel sangue,  
 Quel sangue, che dà moto al tuo bel cor  
 Color più colorito  
 A Narsiso del velto.

P R I M O.

Ou'ell'osara forza, ou'è l'ardire ?  
Qui che à terra lo miro,  
V'clofico e negleito  
Da la destra tre name;  
Ecco il soglio e ripongo  
Al mio frezzisso, e nobile Turcasso,  
Poiche han vuole il ciel, che sanguine immo  
Pura man, puro ferro, (puro  
Mucchi per lieue impresa.  
Miglior si cb'io mi parta,  
E tu loda il tuo Fato  
Conseruator de le tue triste spoglie;  
Tir. Così mi serba in vita il mio destino,  
Così morir degg'io, senz'a morire:  
Morie, perche non desti morte al duolo?  
Bella man, cruda man saettatrice  
Perche negasti à questo petto inermis  
Una piaga mortal, che lieto foras  
Più crudis furo gli occhi,  
Che saettaro il core  
Di piag's più maggiore,  
Per farmi rauinar nel duolo eterno;  
Strale fatal cōtr'il tuo proprio Arciero.  
L'infallibil corso  
Indrizza à questo petto,  
Fà d'un colpo due lieti,  
L'ausida del mio mal, me del mio bène,  
Che morendo si satia un cor peruerso,  
E morendo dò fine à tanti affanni;

C 3 Ecco

Ecco l'inverno telo alma, e gradite  
 Pria difensor fedele,  
 Hor feritor crudeles;  
 Sù sù dà morte al corpo,  
 Sù sù da vita à l'alma.

## SCENA QUINTA.

Clarinto, e Tireno.

**H**Oimè Tireno (oimè) deb lascia il ferro  
 Raffrena il tuo furor empio. O infano  
 Qual disperata voglia in ciò li sfuria;  
 Giovane troppo ardito,  
 Precipitoso, e cieco,  
 Cieco che vedi il male, e non lo fuggi,  
 Cieco che scorgi il bene, e l'abbandoni;  
 Priego che non colpischi  
 Il tuo candido sen oue soggiorna  
 Il mio cor, che volò rapido, e lievo  
 Con l'ali che li diede il cieco Amore.  
 Albor ch' apprese l'arte,  
 L'arte da farsi ogn'bor suco fiammelle  
 Da gli occhi tuoi m'eltri,  
 Deb non sparger quel sangue,  
 Quel sangue, che dà moto a' tuo bel cor.  
 Color più colorito. (po,  
 A Narcisi del volto,

A gli Adoni vermigli  
 De le vermiclie Libra,  
 Se chiedi amor, ecco la sua Clarintia  
 Tuta amor, anzi fatta  
 Novello Amor con l'ali del desio,  
 Ignuda di furor, cieca, che corre,  
 A farsi ancella del suo proprio affanno,  
 Armata di pietre,  
 Fanciulla che non sa bramar vendetta;  
 Più d'Amore, Amor vince buomini, e  
 Elio vira, e trofilla (Dei  
 Da le bellezze iue, ne adopro l'armi  
 Di robbia, e sdegno adopri si la fede  
 Per hauer poi mercede.

Tir. Ninfatu pensi, e credi  
 Con frenar la mia destra  
 Ministra sol di morte,  
 Di dar la vita à chi morir volcas,  
 Più che morte hò sofferto;  
 A l'bor more chi viue  
 Doloroso nel mondo;  
 A l'bor viue chi more  
 Con più breue dolore;  
 Ancor io fra gli affanni  
 Ero per l'inconstanza d'un bel volto,  
 Hor s'è moltiplicato il mio cordoglio  
 Per l'imprunata del suo desio;  
 Tu non sol m'hai priuato  
 D'un colpo à me felice,

Cclpo

Colpo di vita, e d'immortale esempio;  
 Ma mi voi lusingando al suo volere  
 Acciò ch'io sia volubile, e leggiero,  
 Cosa, che più m'atirissi  
 La pena non si troua à tanto fatto  
 Si troua sì la pena.

Qua sta sera del tuo fallir la sferza,  
 Poichè tu sei di me tanto bramosa;  
 Sì o moro, poi co'l tempo  
 Si disperde la noia  
 Del tuo cor, ben ch' al cor si rinouelli;  
 Io vò serbarmi in vita  
 Per darti morte con lo sguardo solo.  
 Colmo di sdegno ed ira,  
 Che sò ben io quanto sia duolo interno  
 Seruir chi prende ogni seruire à scherzo  
**C.** Et io morir non voglio, (no.  
 Ch'aurei anch' io desio d'uscir di vita  
 Per st' graue ferita;  
 Ma sostener voglio  
 Non sol sdegno, sò sguardo  
 Ma scritta maggior da la tua destra,  
 Poichè così t'aggrada:  
 E perche soero ancora un lieto fine  
 Come il Sol che ne vien, doppò le brine,  
 Piaccia al Ciel, piaccia al Fato,  
 Piaccia al nemico mio cicco, & aluso;  
 Così vedrò l'inuendicabil male  
 Vendicato, e sopito

Agli Adonis vermigli  
 De le vermiglie labra,  
 Se ebiedi amor, ecco la tua Clarissa  
 Tulli amor, anzi fatta  
 Novello Amor con l'ati del desio,  
 Ignuda di furor, cieca, che corre,  
 A far si ancilla del suo proprio affanno,  
 Armata di pieghe,  
 Fanciulla che non sa brumar vendetta;  
 Più d'Amore, Amor vince buomini, e  
 E' io vinuta, e trastuta (Desi  
 Da te bellezze tue, ne adopro l'armi  
 Di rabbia, e sdegno adopro si la fede  
 Per hauer poi mercede.

Tiz. Ninfu tu pensi, e credi  
 Con frenar la mia destra  
 Ministra sol di morte,  
 Di dar la vita à chi morir volcas.  
 Più che morte ho sofferto;  
 A l'her more chi viue  
 Doloreso nel mondo;  
 A l'hor viue chi more  
 Con più breue dolore;  
 Ancor io fra gli affanni  
 Ero per l'inconstanza d'un bel volto,  
 Hor s'è moltiplicato il mio cordoglio  
 Per l'imporunità del tuo desio;  
 Tu non sol m'hai priuato  
 D'un colpo à me felice, colpo

Colpo di vita, e d'immortal' esempio;  
 Mi mi v' si lustri g'nto al tuo volere  
 Accio ch'io sia volubile, e leggiero,  
 Cosa, che più m' alrisce.

La pena non si troua à tanto fallo.  
 Si troua st' la pena.

Qu' sta serà del suo fallir la sferza,  
 Poische tu sei di me l'amor bramosa;

S' io moro, poi co'l tempo  
 Si disperde la vita

Del tuo cor ben ch' al cor si rinouella  
 Io vò serbarmi in vita

Per d'arti morte con lo sguardo solo  
 Colmo di sdegno e d'ira,

Che so ben io quanto sia duolo interno  
 Servir chi prende ogni servire a scherzo.

El. Et io morir non voglio, (no.)  
 Ch' haurei anch' io desio d'escir di vita

Per si graue ferita;

Ma sostener voglio

Non sol sdegno s' guardo;

Ma ferita maggior da la tua destra;

Poische così i' aggrada:

E perche spero ancora un lieto fine

Come il Sol che ne vien, doppo le brine;

Piaccia al Ciel, piaccia al Fato,

Piaccia al nemico mio creco, e al suo;

Così vedrò l'innendicabil male;

Vendicato, e fopito.

*Da salubre licore*

D'amata stilla di piaciso humore;  
O per me lieta à l'hor, che'l mio risuale,  
Ch'era pur dianzi schiavo.

Chiuerà mansueto al Giogo amato

L'sua altera cervice:

Questa ferà la dolce mia vendetta

Tener quel proprio seno

Auunto in doppio vodo

Diseruitù d'amore,

Chi m'offese fuggendo, e chi m'accinse:

Imparate, imparate.

Dala mia speme o Ninfe;

Non disperate nò, non disperate

Le speranze schernite; (glie)

Che'l Tēpo strugge, e come il Tēpo scia;

Gli vuoli cort il tempo anco ristringe;

I disuniti pesti.

Sfice il Tempo, e rinova,

E quel che perde l'un, poi l'altro acqui.

O direte affai tarda (Et si)

Del Tempo il moto, e priamorrà là vita;

O cieche, o pazzarelle

Non vedete che'l Tempo (Ia)

Ha l'ali al capo, al dorso, à i piedi, e vo-

lto i secoli, e co gli anni in un momèto?

E tiene in man quel che misura il corso

De l'lore volatrici,

Piangele Amarsi, e sospirate ogn' hora

(b'ò.)

g<sup>4</sup> A T T O

Ch'ogni lagrima vostra, ogni sospiro  
 Hirrà co'l Tēpo, e cento, e cento e mille  
 Dolcezze per usura.  
Quando Amante crudele,  
 Fugge per non udir giuste preghiere,  
Al bor segna il sentiero  
 Mostrando di fermar orme sdegnose,  
 Per far iui ritorno  
 Con mansueto piede,  
Quando mirato, e non mirante sguarda  
 Girà altroue le sue dolci pupille,  
 Fà come il Sol che gira  
 La sua diurna spera, e poi ritorna  
 A mirar l'*Vniuerso*,  
 E vuole col girar de chiari giri,  
 Che Clilia lo rimiri;  
 Gira pur quanto sai Sole d'Amore,  
 Ch'à l'Oriente de' tuoi virgilumi  
 Fissiro lo mio sguardo,  
 Et à l'Occaso ancora  
 De l' mie pene horrende  
 Con gli occhi de la fronte, e de la mente  
 Ti scorgerò, ti seguirò bramosa,  
 Amante, e fida ancella.  
 Farà sol per tuo amor Clilia nonella;  
 Clilia non già mio bene,  
 Ch' al nuovo Sol disperde  
 Il suo fiurito verde,

Ho di

Da salubre licore

D'amata stilla di piatoso humore;

O per me licta à l'hor, che'l mio rimale,

Ch'ers pur dianzi schiuno

Cbinerà mansueto al Giogo amato

La sua altera cervicce :

Questa serà la dolce mia vendetta

Tener nel proprio seno

Muunto in doppio nodo

Di feruitù d'amore.

Cbi m'offese fuggendo, e cbi m'accinse.

Imparate, imparate

Dala mia soeme ò Ninfè;

Non disperate no, non disperate

Le speranze schernite; (glie

Che'l Tēpo strugge, e come il Tēpo scio,

Gli umini cori, v. Tempo anco ristring:

Gladifunisi pem.

Sfice il Tempo, è rinou a,

E quel che perde l'un, poi l'altro accui.

O direte assai tarda (st.;

Del Tempo il moso, e priamorrà la vita;

O cieche, ò pazzarelle

Non vedete che'l Tempo

Ha l'ali, al capo, al dorso, à i piedi e vo-

Co i secoli, e co gli anni in un momēto.

E tiene in man quel che misura il corso

De l'lore volatrici,

Piange le Amanti, e sospirate ogn' bors.

EB'.

Ch'ogni lagrima vostra, ogni sospiro  
 Ha urà co'l Tēpo, e cento, e centos mille,  
 Dolcezze per usura.

Quando Amanie crudele,

Fugge per non udir giuste preghiere,

Al bor segna il seniero

Mostrando di fermar orme sdegnose,

Per far iui ritorno

Con mansueto piede,

Quando mirato, e non mirante sguardo

Gira akroue le sue dolci pupille,

Fà come il Sol che gira

La sua diurna spera, e poi ritorna

A mirar l'Uniuerso,

E vuole co'l girar de cbiani giri,

Che Clitia lo rimiri,

Gira pur quanto sia Sole d'Amore,

E'ù à l'Oriente de' suoi vaghi lami

Fissiro lo mio sguardo,

Ei à l'Occaso ancora

De l mie penetrerende

Con gli occhi de la fronte, e de la mitte

Ti scorgero, ti seguirò bramosa,

Amanie, e fida ancella.

Falsa sol per tuo amor Clitia nondimai;

Clitia non già mio bene,

Ch al nuovo Sol disperde

Il suo fiorito verde,

PRIMO.

Hò di Clizia ben sì la sua natura,  
Amaranto di sè verde è l'arsura.

SCENA SESTA.

Tixsi, e Satiro.

O Vante son Eere al bosco (scello  
Quāti à i Mirreti son vaghi Arbo-  
Quāti son Pesci al Mare, arene al lido,  
Quāti fiori bāta Terra, e stelle il Cielo,  
Tante son del mio cor lo liele voglie;  
Tendo la rete mia  
A l'aperta campagna  
Con l'Angel più canoro,  
Che richiama l'incauti à imprigionarsi  
Formo malle lacci uoli  
Con l'essa allestairice;  
Il picciol tuono dì quest'arco spinlo,  
O quante floggi, quante prede audaci  
Fà de siluestri, e de palustri alati,  
Il Bracco mio qual nuotater s'immerge  
Al rapido Torrente à l'bor ch'à prona  
Dal globo uolator del riggid' Arco,  
Ferito, e morto cade à le ghiar'acque  
Il rapitor de' Pesci.  
E con più strana sorte à me lo rycce;

Digitized by Google

Quādo poi corre il Sol' in grēbo al Mar  
 Cō l lume, e con la squilla  
 Da le fratte, e da gli hispidi Roueti  
 Con la man tolgo i sonnacchiosi angell  
 A l apparir de' mattutini Albori  
 Con la prigion d' una adescata Gabbia  
 Gabbia co'l tiel mentito  
 Rapisco l'Uggnuolo, il Cardellino  
 L' accorto, il fuggitivo, il men' ardito

Sat. Al Sole à le pruine,

Et al nocturno Ciel, costi li struggi  
 Per far preda d' Angelli; ab Tirsiin  
 La Natura li diede

(cam)

La giouentù preggiosa,  
 Con le bellezze insieme  
 Ti fe d' Ebban le ciglia,  
 D' Alabastro il tuo nolco,

La chioma crespa di color di Croco  
 Pose le uiue, & animose Fraghe

Ne le tue dolci labra,  
 E ne le guancie asperse  
 Il color de le Rose;  
 E per farli più bello

Nascon le Rose senz'a spine al nolco.  
 Ah uago, ah leggiadreuo

Segui, segui. & adora  
 Tenera, e bella à par di tua belleza  
 Non perdere la magbezze  
 Meravigliosa, e degna

Diem

Hò di Clizia ben sì la sua natura,  
Amaranto di se verde à l'arsura.

## SCENA SESTA

Tirsi, e Satiro!

**Q**Uante son Fere al bosco (scena)  
 Quāli à i Mirteti son vaghi Arbo-  
 Quāli son Pesci al Mare, arene al lido,  
 Quāli fiori bâ la Terra, e stelle il Cieco,  
 Tante son del mio cor le liete voglie;  
 Tendo la rete mia  
 A l'aperia campagna  
 Con l'Augel più canoro,  
 Che richiamal incauti à imprigionarsi,  
 Formo mille lacci uoli  
 Con l'esca allestairice;  
 Il picciol iuono di que s'arco spinlo,  
 O quante straggi, quante prede audaci  
 Fà de siluestri, e de palustri alati,  
 Il Bracco mio qual nuotator s'immerge  
 Al rapido Torrenie à l'hor cb' à proua  
 Dal globo uolator del riggid' Arco,  
 Ferito, e morto cade à le cbiar' acque  
 Il rapitor de' Pesci,  
 E con più strenua bocca à me lo reca;

Quan

Quādo poi corre il Sol'in grēbo al Mare  
 Collume, e con la squilla  
 Da le fratte, e da gli hispidi Roneti  
 Con la man tolgo i sannacchiosē angelli;  
 A l'apparir de mattutini Albori  
 Con la prigion d'una adescata Gabbia,  
 Gabbia col ciel mentito  
 Rapisco l'U signuolo, il Cardellino  
 L'accorto, il fuggitivo, il men'ardito;  
 Sar. Al Sole à le pruine,  
 Et al notturno Ciel, così ti struggi  
 Per far preda d'Angelli; ab Tirsiin  
 La Natura ti diede (canto)  
 La giouentù preggista,  
 Con le bellezze insieme  
 Ti fe d'Ebban le ciglia,  
 D'Alabastro il tuo uolto,  
 La chioma crespa di color di Croco +  
 Pose le uiue, & animate Frugbe  
 Ne le sue dolci labra,  
 E ne le guancie asperse  
 Il color de le Rose;  
 E per farti più bello  
 Nascon le Rose senza spine al uolto.  
 Ah uago, ah leggiadretto  
 Segui, segui, & adora  
 Tenera, e bella à par de sua bellezze;  
 Non perder la maghezza  
 Meravigliosa, e degna

Diccio

Dietro la Caccia de' vaganti Angelli;  
 Anch'io ardo, e mi struggo  
 M'incenerisco, e mi distillo in piano,  
 Sol perche non è bella  
 La mia ruuida guancia;  
 Ma s'è bruno il mio guiso  
 E di fede, e d'amor più bello il core.  
 Tirs. Satiro sei d'Amor arso, e ferito,  
 E consigli cb'io pera  
 Ne le ferite, e nel' ardor vorace;  
 Fuggo d'Amor la guerra  
 Per non seguir la sua tradita pace;  
 Mai disse il saggio Opico,  
 Cb' Amor non è Fanciullo, ma Gigante,  
 Ma lo fan pargoleito  
 Sol per non dar temenza à chi lo scorge,  
 Come fa l'empia gente  
 Aiuta di dar morte,  
 Mesce cot dulce il più veleno infuso  
 Entrò l'urna d'argento,  
 Sol per non dare a l'infelice tema.

Sat. O come è grato ò Tirsì  
 Questo amaro veleno,  
 L'bo beuu' io da un' Urna  
 D'oro angusta, e pregiata,  
 D'un'occhia aurato appar de l'occhio de-  
 Del Ciel face del Mondo. (stro  
 Ah tristarello Tirsì  
 Verrà, verrà quel giorno.

D

Cbs

Che farai in Maestro

Ne la scola amorosa (mento.

Quando di neve baurai la chioma , c'è

Tu l. Discipolo d' Amore in quest' etate

Esser non voglio , poi

Quād hò iù fermo , e più maturo il seno

O Maestro ò scolare

Ch' io farò , mi contento.

Sar O Scolare , ò Maestro

All hor che tu farai,

Biffo piangerai;

E s' ammaestrerà maestro esperto,

Oltra che non potrai (canuto amante)

Godet l'amata gioia,

Che proponi. O impari , à i giovanetti,

Ogn' buon si chiamerà lasciuo vecchios

Se scolare esser vuoi

Fuggirai d' esser tale

All hor che schiuerai il proprio peso

De le pesanti membra , s' esser vuoi,

Non trouerai chi te l' insegni , ò vero

Ammaestrato un giorno

Per haucr nouo premio e nouo gusto

Ti fuggirà la più ripiena d' anni ,

Ti spreggiarà la tenerella ancora.

Tu l' Augel, cb' a la prigione

Sospira , geme , e piauve

La liberia perduta , e parche dica

Cō questi accenniò Ciel più nō m'accogli

Più

Dietro la Caccia de' vaganti Angelli;  
 Anch'io ardo, e mi struggo  
 M'incenerisco, e mi distutto in pianto,  
 Sol perche non è bella  
 La mia ruuida guancia;  
 Ma s'è bruno il mio viso  
 E di fede, e d'amor più bello il core.  
 Tirsi. Saliro sei d'Amor arso, e ferito,  
 E consigli ch'io pera  
 Ne le ferite, e nel'ardor vorace;  
 Fuggo d'Amor la guerra  
 Per non seguir la sua tradita pace;  
 Mi disse il saggio Opico,  
 Ch'Amor non è Fanciullo, ma Gigante,  
 Ma lo fan pargoleito  
 Sol per non dar semenza à chi lo scorge,  
 Come fa l'empia gente  
 Aiuta di dar morte,  
 Mesce col dolce il più veleno infelice  
 Entro l'urna d'argento,  
 Sol per non dare a l'infelice tema.

O come è grato ò Tirsi  
 Quello amaro veleno,  
 L'bò benut'io da un'Urna  
 D'oro angusta, e pregiata,  
 D'un'uccbio aurato appar del l'uccbio de-  
 Del Ciel face del Mundo. (Tirsi  
 Ah tristarello Tirsi  
 Verrà, verrà quel giorno

D

che

Che sarai tu Maestro

Ne la scola amoreosa

(mento.

Quando d' neue haurai la chioma , e'l

Tu l' Discepolo d' Amore in quest' etade

Esser non voglio , poi

Quād hò più fermo , e più maturo il sēno

O Maestro , o scolare

Ch' io sarò , mi contento.

Sai O Scolare , o Maestro

All hor che tu sarai ,

Biffo piangerai ;

E si mmaestrerà maestro esperto ,

Oltra che non poirai (canuto amante)

Godet l' amata gioia ,

Che proponi d' impari , à i giouanei ,

Ogn' huom ti chianerà lasciuo vecchio ;

Se scolare esser vuoi

Fuggirai d' esser tale .

All hor che schiuerai il proprio peso

De le pesanti membra , s' esser vuoi ,

Non trouerai chi te l' insegni , o vero

Ammaestrato un giorno

Per hauer nouo premio e nuovo gusto

Ti fuggirà la più ripiena d' anni ,

Ti spreggiarà la tenerella ancora .

Tu l' Angel , ch' a la prigione

Sospira , geme , e piange

La libertà perduta , e par che dica

Cō miseri accensi ò Cicl più nō m' atteggi

Più

Più non riueggo il mio natio ricetto,

Più non procuccio sciolto

Il mio cibo, altro cibo

Mi porge il mio nemico e mio Signore,

Vorrei digiuno al Sol spiegare i vanni

Che falso imprigionato.

Così Satiro vuoi che cieco e stolto

A la gabbia d'Amor' io m'imprigiono,

E nel cibo d'unsguardo

La fame mia nodrischi;

Ab che sciolto effer voglia

Digiun de l'empia vista;

Tuo mio non d'alirui libero il piede,

Nè mingombra umor l'ardito penso;

Che Fanciulla mi sdegni;

O Matrona mi schiui

All'bor ch'io farò oppresso

Da gli anni, e da me stesso;

Che menire vissi in giouenù nemicò,

De la sfrenata voglia,

Viuro così ne la cadente etate;

Amaiù, segui iù finta bellete.

Sai Non andar così altiero

Non spregiar' quel che'l Cielo, (gia

E'l Terra, e'l Inferno, e'l Mar' disprez,

Temerario, importuno Vccellatore

Del cieco Vccell'ator farai ben tosto

Vccello prigioniero,

Più stretti de' tuoi Lacci, e più tenaci

D a Ora

Or disce il Cieco Name,  
E per trionfo auvinto & allacciato,  
Ti condurrà ne la più afflitta schiera  
De' prigionieri Amanti.

Tirf. Fuggo de' suoi seguaci il grane assalto  
Odio le belle, e delicate Ninfe,  
Delfini che conducono gli Amanti  
A la rete d' Amor, rete de' pianeti,

Sat. Quanto più fuggi Amore  
Tāto via più s'interna à l' Alma, al Co-  
Sarai qual fido Cane, (rei)  
Che vā dietro à i vestigi

Del suo caro Signor quantunque sia  
Sgridato, e minacciato,  
Rinchiuso, & allacciato,  
Ah, che quantunque per dolor mi celi  
Da gli occhi del mio bene,  
Pur mi conuien seguirla  
Per periglioso calle, al Bosco, à l' Antrò  
Al vertice del monte,  
A la Falda, à gli Arbusti, al Fiume, al  
Nè lasciord' ostigio (Mare,  
Del suo candido piè, che non lo miri.

Tirf. Satiro innamorato  
Serai iù nouo Veltro  
A seguir del tuo amor l' horribil pianto  
Io Leon di degno so  
Contro colei rabbioso.  
Ma che remiro in quel frenesio faggio  
All.

Più non riuoggo il mio naisor ricevuto,  
 Più non procaccio sciolto  
 Il mio cibo, altro cibo  
 Mi porge il mio nemico, e mio Signore,  
 Vorrei digiuno al Sol spiegare i vanni  
 Che fui imprigionato.  
 Così Satiro vuoi, che cieco e stolto  
 A la gabbia d'Amor io m'imprigiono,  
 E nel cibo d'unsguardo  
 La fame mia nodrischi;  
 Ab che sciolto esser voglio  
 Digiun de l'empia vista  
 Tuuo mio non d'altrui libero il piede,  
 Nè m'ingombra timor l'ardito petto  
 Che Fanciulla mi sdegni  
 O Matrona mi scivini  
 All'bor ch'io sarò oppresso  
 Da gli anni, e da me stesso;  
 Che mentre vissi in giouentù nemico,  
 De la sfrenata voglia,  
 Viverò così ne la cadente etate;  
 Amaiù segui iù finta belleza.

Sat. Non andar così altiero

Non spregiar' quel che'l Cielo, (gir.  
 Ela Terra, e l'Inferno, e'l Mar' disprez,  
 Temerario, importuno Vcellatore  
 Del cieco Vcel'ator farai ben tosto  
 Vcello prigioniero,  
 Più fressi de' tuoi lacci, e più tenaci.

D 2 Ors

Ordisce il Cieco Nome,  
 E per trionfo auinio & allacciato,  
 Ti condurrà ne la più afflita sebiera  
 De' prigionieri Amanti.

Tirf. Fuggo de' suoi seguaci il grane assalto  
 Odio le belle, e delicate Ninfe,  
 Delfini che conducono gli Amanti  
 A la rete d'Amor, rete de' pianai,

Sat. Quanto più fuggi Amore  
 Tāto via più s'interna à l'Alma, al Co-  
 Sarai qual fido Cane, (res  
 Che va dietro à i vestigi  
 Del suo caro Signor quantunque sia  
 Sgridato, e minacciato,  
 Rinchiuso, & allacciato,  
 Ab, che quantunque per dolor mi teli  
 Da gli occhi del mio bene,  
 Pur mi consien seguirla  
 Per perigliofo calle, al Bosco, à l'Autro  
 Al vertice del monte,  
 À la Falds, à gli Arbusti, al Fiume, al  
 Nè lascierò vestigio (Mare,  
 Del suo candido piè, che non lo miri.

Tirf. Satiro innamorato  
 Serai iù noui Velerò.  
 A seguir del tuo amor l'horribil pianto  
 Io Leon dis degnofo  
 Contra colei rabbioso.  
 Ma che rentiro in quel frandofo faggio?

Angelusgo, e leggiadro;  
 Omia propria stella,  
 E Tordo, hor'io m'adopro  
 A farlo mio, che lo, che non se'n fugga.  
 (Oime) se n'è fugguo;  
 Ma pian ch'io veggo ancora  
 Nel arbuscel vicino  
 Il Beccafichi suol acciavar d'intorno;  
 Rimarra predaria,  
 Appisutti non far che se n'accorga;  
 Ab che non l'hà colpito  
 L'orbe rapido fulmin de le scue  
 Della Balistra mia fulminatrice,  
 Lo vu seguir, non vo lasciarlo vivo,  
 A Dio Sairò, à Dio.

Sal. Hor conosco, hor m'aueggiò,  
 Ch'è vano ogni consiglio  
 A riuar l'huom da quel che più l'affetò  
 Io che da la bellissima Licori (ta  
 Preso fono, e trasfuso,  
 Altro non godo, che mirar sounie  
 Le sue vaghe bellezze;  
 Licori mia, Licori  
 Strali de l'alma, e del mio pecto ardori.  
 Il Semideo Seluaggio,  
 Il Sonator famoso  
 Del Boschereccio, e Stridolo strumento,  
 Altro suono, altri accenti  
 Prepara à te sue gioie;

A T T

I miei dolci sospiri  
 Concentri dolorosi  
 Del doloroso Musico d'Amore,  
 V'drai, se l'ascolti;  
 Ascolta q' Bella l'armonia dogliosa  
 Co'l suono del mio Cor' formata à gara  
 D'ogn'altra melodia;  
 V'drai là dolcezza  
 Pictosa, e sospirante  
 Del tuo ruvido Amane;

## SCENA SETTIMA

Licori, e Satiro.

**D**olente anima mia (10,  
 Occhi pronii à sgorgar fiumi di pià.  
 Bocca à tragger'sospir'dal mesto Core,  
 Core agitato à le più viue fiamme,  
 Lasciate, homai, lasciate  
 Quell'arder, che vi noce  
 Quell'insano voler, che vi soffriene  
 In sì misera vita,  
 Oimè, che l'empio Nume  
 Condisce il mio maruir con lieue gioia  
 D'una speranza infoste,  
 D'un fin', che non hâ fine,  
 D'una morte vitale,

D'em

P R I M O.

41

Angel vago, e leggiadro;  
O mia propria stella,  
E Tordo, ber'io m'adopro  
A farlo mio, chero, che non se'n fugga  
(Oimè) se n'è fuggito;  
Ma pian ch'io veggo ancora  
Nel arbuscel vicino  
Il Beccafichi suol accbiar d'intorno;  
Rimarrà preda mia,  
Appuntati non far che se n'accorghi;  
Ab che non l'bia colpito  
L'orbe rapido fulmin de le salue  
De la Balistra mia fulminatrice,  
Lo us seguir non vo lasciarlo vivo,  
A Dio Satiro, à Dio.

Sas. Hor conosco, hor m'aueggiò,  
Ch'è vano ogni consiglio  
Artrar l'huom da quel che più l'alleggi  
Io che da la bellissima Licori (la  
Preso jono, e trofio,  
Altro non godo che mirar souenre  
Le sue vaghe bellezze;  
Licori mia, Licori  
Strali de l'alma, e del mio peito ardori,  
Il Semideo Seluaggio,  
Il Sonator famoso  
Del Boschereccio, e Stridolo stromenso,  
Altro suono, altri accentu  
Prepara à le tue gioie;

I miei dolci sospiri  
 Concentri dolorosi  
 Del doloroso Musico d'Amore,  
 V'dirai, se l'ascolti;  
 Ascolta d' Bella l'armonia dogliosa  
 Co'l fiato del mio Cor' formata à gara  
 D'ogn'altra melodia;  
 V'dirai la dolcezza  
 Pioса, e sospirante  
 Del tuo ruvido Amante.

## SCENA SETTIMA

Licori, e Satiro.

**D**olente anima mia (to,  
 Occhi pronti à sgorgar fiumi di pià.  
 Bocca à tragger'sospir'dal mesto Core,  
 Core agitato à le più viue fiamme,  
 Lasciate, homai, lasciate  
 Quell'arder, che vi noce  
 Quell'insano voler, che vi soffriene  
 In si misera vita,  
 Oimè, che l'empio Nume  
 Condisce il mio martir con lieue gioia  
 D'una speranza insorse,  
 D'un fin', che non hà fine,  
 D'una morte vitale,

D'un

D'on' amara dolcezza,

D'una dolce amarezza;

Sat. A che ti laghi, à che ti sospiri, o bello?

Pompa d'ogni bellezza,

Tesoro d'ogni gratia, ardor soave,

Cielo chiaro, e tranquillo

Senza picciola nube, e senza nubi

D'imperfetta vaghezza;

Tu de l' anima mia almo conforto,

Tu splendor de le Ninfè, amor d' Amore.

Lic. Se tale Mi formò l' anima Natura,

Perche non son gradita

Da chi gradisco, d' amo?

Sat. Vuole Amor che gradisci

Chi t'ama, e non chi ti odia;

Lic. Chi m' odia è l' amor mio

Ogn' altr' amante ogn' hor pongo in oblio;

Sat. E come vuoi gioire

Spiegari la vita, e amare il tuo morire?

Lic. O morte gratia o caro mio penare

Persi virgo Pastore

Che di bellezza il fiore.

Sat. Licori mia deh scopri

La bellezza ch' adori,

La fieraenza, che sfoggia i tuoi tesori?

Lic. Ah ch' è tanto dolcissimo il suo nome

Che si dileguì entro la bocca, e torna

Al centro del mio Cor, qui si succhia.

Sat. Tanti è dolce costui?

Lic.

A T T O

44

Lsc Più del Nettare assai, più de l'Amor  
Sar Hor s'il nome è st dolce (brosia)  
Cbe saranno le membra? o van desio,  
Opinione de gli Amanti sciocca;  
Quindola mente è colma  
Di questi ria fantasmi  
Abbarbicata, e stretta,  
E vano ogni possanza  
A far, che si distacchi.  
Destra Ninfà ostinata  
L'addormentato tuo conoscimento?  
E segui chi ti segue,  
E fuggi chi ti fugge;  
O dirai s'ama il bello, e non il brutto;  
Il bel, che serbi il bello  
Per se medesmo e del suo bel non basta,  
Non si deve adorar, che non è bella.  
Questi di se suara, e ria bellezza,  
Il brutto c'hà il cor fido,  
E più bel d'ogni bello;  
La bellezza de l'alma, e non del corpo  
Ogni belza de auanza;  
Hor s'accoppiata è poscia  
L'una, e l'altra bellezza,  
O mirabil ventura;  
Ta c'hai lucido il viso  
Più de le chiare stelle,  
E via più bella sei de l'altre bellezze  
Prendi le mie bellezze

Non

TRIMO.

430

D'un' amara dolcezza,  
D' una dolce amarezza;  
Sa. A che si lagni, a che sospiri, o bello?  
Pompa d' ogni bellezza,  
Tesoro d' ogni gratia, ardor soave,  
Cielo chiaro, e tranquillo  
Senza picciola nebbia, e senza nubi  
D'imperfetta vaghezza;  
Tu de l'nima mia almo conforto,  
Tu splendor de le Ninfe, amor d' Amore!  
Lic. Se tale Mi formò l'alma Natura,  
Perche non son gradita  
Da chi gradisco, o amo?  
Sat. Vuole Amor che gradisci  
Chi t'ama, e non chi t'odia;  
Lic. Chi m'odia è l'amor mio  
Ogn' altr' amare ogn' bor pongo in oblio;  
Sat. E come vuoi gioire  
Spregar la vita, e amare il tuo morire?  
Lic. O morte grata, o caro mio penare  
Per si vago Pastore  
Chi di bellezza il fiore.  
Sat. L'icori mia, deb scoprì  
La bellezza ch' adori,  
La fierezza, che sfegna i suoi thesori?  
Lic. Ab, ch'è tanto dolcissimo il suo nome  
Che si dileguò entro la bocca, e torna  
Al centro del mio Cor, quasi suo cibo.  
Sat. Tanti' è dolce costui?

Lic.

Lic Più del Nettare assai , più de l'Amor;  
 Sas Hor' s'il nome è si dolce (brosia.  
 Che saranno le membra? d van desio:  
 Opinion de gli Amanti sciocca;  
 Quindola mente è calma  
 Di questa ria fantasma  
 Abbarbicata, e stretta,  
 E van ognī possanza  
 A far, che si distacchi.  
 Desta Ninfa ostinata  
 L'addormentato tuo conoscimento?  
 E segui chi ti segue,  
 E fuggi chi ti fugge;  
 O dirai s'ama il bello , e non il brutto;  
 Il bel, che serbi il bello  
 Per se medesmo e del suo bel non belli,  
 Non si deve adorar, che non è bella.  
 Questi di se auira, e ria bellezza,  
 Il brutto c'hà il cor fido,  
 E più bel d'ogni bello;  
 La bellezza de l'alma, e non del corpo  
 Ogni bella de auenza;  
 Hor' s'accoppiaiat a è poscia  
 L'una, e l'altra bellezza,  
 O mirabil ventura;  
 Tu c'hai lucido il viso  
 Più de le chiare stelle,  
 E via più bella sei de l'altre bellezze  
 Prendi le mie bellezze

Non

**P R I M O.**

Non de le membra esterne  
De le viscere interne  
Tu belli nel tuo viso, io nel mio core,  
Che se belia mi dai, ti dono amore.  
Etc. Tu sei l'amico? o che leggiadro amate;  
Questi argomenti tuoi così sagaci  
Troppo son lieui: il bel del volto, il bello  
Del cor fido, l'amor costante, e puro  
Vai pareggiando, e cinedi  
Con questi modi al tuo voler piegarmi;  
Hor facciam che sia vero,  
Quel, c'hai proposto, dimmi  
Non è vera sentenza  
Questa c'bor ti voglio dir', che'l dotto Erbil  
In disputa propose; (lo)  
Ch'ogni cosa creata  
Al suo loco desia,  
Al seruile Elemento  
A la sua sfera ascende;  
Bravano i sassi il centro loro mentre  
Precipitosi son da l'arie Rupi  
Mossi da Borea, o da Balen repente.  
Corron ne l'Ocean l'acque di terra  
Con frentoloso corso.  
L'elemento sereno  
Al vacuo si raggira,  
Amano l'acque i Pesci,  
La Salamandra il foco.  
Le cieche Talpe la più bassa Terra,  
L'aer

48 . A T T .

L'Aer gli alati Augelli,  
E le vaghe donzelle, i vaghi amanti  
L'animal velenoso  
Auzro di se stesso  
Apre le fauci, ergoglioso aspetta  
La Donnola fugace,  
Poi corre à farsi cibo  
De la sua bocca infetta  
Così credi animal borrido, e bruto  
Ingoiarmi, e rapirmi  
Quasi tuo cibo volontario; ber sappi  
Che son pasto di Tirsi,  
E non di te mez'buomo, e mezo mostro.  
Sal. Di Tirsi è ab che nouella,  
Et io messaggio fui del suo desio;  
L'esortai, lo pregai,  
Che mi inuolasse il mio dolce conforto;  
E 'u spergiura, à disprezzarmi intesa  
Disperte il mio gioire  
Con falsi detti, e con sdegnosa voglia;  
Quel, che cercai co' prieghi e co' scogiu-  
Vo rapir con furore, e violenza, (ri)  
Sarai al suo dispetto,  
Et al dispetto del tuo vago Tirsi  
Serua de le mie voglie;  
Vieni meco in quell' Antro; (gna  
Ch iui vedrai con più maggior vergo-  
Quāto può la mia rabbia, acor che t'ami  
M.C. Il Ciel m'ausi, il Ciel mi dia soccorso  
Sal.

Non de le membra esterne

De le viscere interne

Tu bella nel tuo viso, io nel mio core,

Che se bella mi dai, ti dono amore.

Lie. Tu sei l'amato? o che leggiadro amato?

Questi argomenti tuoi così sagaci

Troppi son lievi: il bel del volto, il bello

Del cor fido, l'amor costante e puro

Mai pareggiando, e chiedi

Con questi modi al tuo voler piegarmi;

Nor facciam che sia vero,

Quel, c'hai proposto, dimmi

Non è vera sventura

Questa c'bor ti vo dir', che'l doce Erbil

(Io

In disputa proposet:

C'ogni cosa creata

Al suoloco defia,

Al ferudo Elemento

A la sua sfera ascende;

Bramano i sassi il centro loro, mentre

Precipitosi son da l'alte Rupi

Mossi da Borea, o da Balen repente,

Corron ne l'Ocean l'acque di terra

Con frettoloso corso.

L'elemento sereno

Al vacuo si raggira,

Amano l'acque i Pesci,

La Salamandra il foco,

Le cicche Talpe la più bassa Terra,

L'air

**R T T**

L'Aer gli alati Angelli,  
E le vaghe donzelle, i vaghi amanti;  
L'animal velenoso  
Aniro di se stesso  
Apre le fauci, e orgoglioso aspetta  
La Donnola fugace,  
Poi corre a far si cibo  
De la sua bocca infesta  
Così credi animal horrido, e brutto.  
Ingoiarmi, e rapirmi  
Quasi tuo cibo volontario bor fappi  
Che son pasto di Tirsi,  
E non di te me' buono, e mezo mostro.  
Sat. Di Tirsi? ab che nouella,  
Et io messaggio fui del suo deseo.  
L'esortai, lo pregai,  
Che m'inuolasse il mia dolce conforto  
E tu spergiura, a dispreggiar mi intendo  
Disperi il mio gioire  
Con falsi detti, e con sdegnosa voglia  
Quel che cercai co' prieghi e co' scogli  
Vorapir con furore, e violenza,  
Sarai al tuo dispetto,  
Et al dispetto del tuo viago Tirsi  
Serrasi de le mie voglie;  
Vieni meco in quel' Ameno; (qua  
Ch'ui vedrai con più maggior vergo.  
Qu'ato può la mia rabbia, acor che l'ami  
Lic. Il Ciel m'aini, il Ciel mi dia soccorso  
Sat.

Sat. Il Ciel farà vendetta

Di tanto torto, ber vieni meco, e taci.

Lic. Che brami anima mia.

Sat. Sfogar la rabbia nel suo proprio sagnue.

Lic. E perche ciò?

Sat. Perche m'hai dispregiato.

Lic. In che s'ho dispregiato?

Sat. Inguriarmi, e me lasciar per altri.

Lic. Lo fei sol per prouarti.

Sat. Hor che la Volpe è presa

Mansueta diuene.

Lic. Opportuna è la proua, il tempo è propio.

Sat. Ben sò io quanto sian pronisi gl'inganni  
De le femine ingorde, e mancaricci.

Lic. Nō son fra queste annoverata, e sappi  
Che daseno ti bramo, e nō da scberza.

Sat. Dammi per pegno la tua destra.

Lic. Hor ecco

Per sicurtà la destra, e l'ocor per pegno.

Sat. Se'l ver mi narri, io son felice in terra.

Lic. Felicissima anch'io teco congionta.

Sat. Il cor pauerita di futuro s'ganno.

Lic. Nō, nō stà lieto, e la temenza oblia.

Sat. Hor ecco anima mia, libera, e scielta

Ti redò, andiaune à la caverne opaca.

Lic. Si si, ma prima vedi

S'è solinga la solna.

Sat. C'esi farò, poiche così ti piace s

Lic. O come uscirà son ga le sue mani

Sat.

Sat. Ninfà, giuro per gli occhi tuoi splen-  
 Che mai vidi com' hora (denti,  
 Romito il Bosco, e solitario il poeggio,  
 Solo Amor ci rimira, & è custode  
 De nostre gioie, hor segui  
 Del tuo fedel le piante).

Lic. Ti seguirò ben mio, entra veloce,  
 Ch' io veggio la mia madre.

Sat. Hor sù vien tosto,

Lic. Così s'inganna l'importuno Amaule,  
 Allèdi ch' io verrò; ma che s'indugia?  
 Vò trauiar dal dritto mio sentiero.

Sat. Licori, che si bada? o mia Licori  
 Fa tosto ch' io languisco;  
 Ogni momento la mia vita encides;  
 Licori, ab tu non uieni?  
 Ita forse né sei per darmi morte?  
 Licori, ab dispetata, ab mancarice,  
 Ab perfida, ab tiranna,  
 Ab femina maluagia;  
 Ab Satiro tradito, e vilipeso;  
 Oue la giungerò, oue s'asconde?  
 Loco non fia sicuro on' ella alberghi;  
 Cercherò nato il Mōdo, il Mar, la Terra  
 Il Cielo, e uolzerò tutto l'Inferno;  
 Donne d'ogni nequitia, e d'ogni male  
 Vere cagioni; ab dispetato sesso,  
 Ab ienere sembianze  
 In cui stà chiuso ogni ueleno atroce;

Gli

Sat. Null Ciel farà vendetta

Di tanto torto, ber vieni meco, e tacè.

Lic. Che brami anima mia.

Sat. Sfogar la rabbia nel tuo proprio sanguine.

Lic. E perche ciò?

Sat. Perche m'hai dispregiato.

Lic. In che l'ho dispregiato?

Sat. Ingiuriarmi, e me lasciar per altri.

Lic. Lo sei sol per prouarsi.

Sat. Hor che la Volpe è presa

Mansueta diviene.

Lic. Opportuna è la proua, il tempo è propizio.

Sat. Ben sò io quanto sian pronii gl'inganni  
De le feminine ingordi, e mancatrici.

Lic. Nō son fra queste annuerata, e sappi,

Che da senno ui bramo, e nō da scherzo.

Sat. Dammi per pegno la tua destra.

Lic. Hor ecco

Per sicurtà la destra, e'l cor per pegno.

Sat. Se'l ver mi narri, io son felice in terra.

Lic. Felicissima anch'io teco congiunta.

Sat. Il cor povera di futuro n'è no.

Lic. Nō, nō stà lieto, e la temenza oblia.

Sat. Hor ecco anima mia, libera, e sciolta

Ti redò, andianne à la caverna opaca.

Lic. Sì, sì, ma prima vedi

S'è solinge la selua.

Sat. Così farò, poiche così ti piace;

Lic. O come uscirà sen da le sue mani!

Sat.

Sar. Ninfì, giuro per gli occhi tuoi splendenti  
 Che mai vidi com hora (denuo,  
 Remito il Bosco, e solitario il poggio,  
 Solo Amor ci rimira, O è custode  
 De nostre gioie, hor segui  
 Del tuo fedel le piante).

Lic Ti seguirò ben mio, entra veloce,  
 Ch'io veggio la mia madre.

Sar Hor sù vien tosto.

Lic Così s'inganna l'importuno Amante,  
 Attèdi ch'io verrò; ma che s'indugia?  
 Vò trauiar dal dritto mio sentiero  
 Sub Licori, che sì bada a mia Licori  
 Fa tosto ch'io languisco;  
 Ogni momento la mia vita ancide;  
 Licori, ab tu non uieni?  
 Ita forse ne sei per darmi morte?  
 Licori, ab dispietata, ab mancarice,  
 Ab perfida, ab tiranno,  
 Ab femina maluagia;  
 Ab Satiro tradito, e vilipeso,  
 Oue la giungerò, oue s'asconde?  
 Loco non sia sicuro ou'ella alberghi;  
 Cercherò tutto il Mōdo, il Mar, la Terra  
 Il Cielo, e valzerò tutto l'Inferno;  
 Donne d'ogni nequitia, e d'ogni male  
 Vere cagioni; ab dispietato sesso,  
 Ab iene e sembianze.  
 In cui s'è chi fa ogni uoleno atrocità;  
 Gli

Gli occhi, che paion più iragibili, e lieti  
 Son di Cocito le p.ù crude fiamme  
 Quando quest empio Mostro  
 Sospira, allor a la uendetta aspira;  
 In quiete de l'huom, de l'huom disagio.  
 Tregua che nece più, che n.ō la guerra,  
 Impacifica pace, e tradimento;  
 Ah che di rabbia, e di furor mi struggo;  
 Ab uorrei questa mia inspida chima  
 Suellere co miei denti,  
 Ab credenza schernita,  
 Hò creduto souerchio à chi n'hà fede,  
 Ma n.ō andrà del mio grā mal superba,  
 Hor uo qual Con rabiuso  
 Spiare ogni Couile, ogni Cauerna,  
 Ogni picciol forame; e se l.: prendo  
 Più ncn si uantera di far n.ā stolto,  
 Non si libera uò, ncn si più scatta,  
 Morrà, ma pria uo fatiar le uoglie  
 Fra lo stuol de'Pastori,  
 Perche macchiaia resti, & io più satio;  
 Hor uado in fretta; ab misera ui giunge  
 E non ti giouerà la tua bellezza.

## C H O R O.

NAscon uoleri Amanti  
 In due bellezze amate,  
 E amar si domrion uoghi sembianti,  
 E L'or-

A. T. T. O.

L'Amante disamato  
Ch'è pover' di bellezze, ricco d'ardore,  
Accusi il suo difetto, e non Amore.  
La Lupa il Lupo moh, l'Agnal l'Agnello  
Resti co'l Brutto, il Brutto; il Bel', col  
(Bello.)

**Fine dell' Atto Primo .**



ATO

Gli occhi, che paion più straquelle licet  
 Son di Cocito le più crude fiamme  
 Quando quest empio Mostro  
 Sospira, all'hor a la uendetta aspira,  
 In quiete de l'buom. de l'buon disagio.  
 Tregua che noce più, che nō la guerra,  
 Impacifica pace, e tradimento;  
 Ab che di rabbia, e disfuror m. struggo;  
 Ab uorrei questa mia inspida chioma  
 Suellere co' miei denti,  
 Ab credenza schernita,  
 Hò creduto souerchio à chi n'bà fede,  
 Ma nō andrà del mio grā mal superba,  
 Hor uò qual Can rabbioso  
 Spiare ogn' Couile, ogn' Cauerna,  
 Ogni picciol forame; e se la prendo  
 Più non si uanierà di farmi stolto,  
 Non sia libera nò, non sia più sciolta,  
 Morrà, ma pria uò satiar le uoglie  
 Fra lo stuol' de' Pastorì,  
 Perche macchiata resti, & io più satis  
 Hor uado in fretta; ah misera ti giungo  
 E non ti giouerà la tua bellezza.

## C H O R O.

**N**Ascon uoleri Amanti  
 In due bellezze amate,  
 Ei amar se donsan uagbi sembianzi,  
     L.

90 **A T T O**

L'Amanie disamato  
Ch'è pover' di beltà ricco d'ardore,  
Accusi il suo difetto, e non Amore.  
**La Lupa il Lupo uol, l'Agnal l'Agnello**  
Resti co'l Brutto, il Brutto; il Bel', col  
(Bello.)

**Fine dell' Atto Primo .**



**ATO**

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA,

Tireno solo.

Bellissima contrada,  
Florida Selua di bei poggi adorno  
Oue l'Idolo mio crudo soggiorna;  
Antico Bosco, e noi algose Rive,  
Ricetto sol' de le Marine Dine,  
Pregate, bomsì, pregate,  
La mia sfegnosa, e piaga,  
Che sanì la mia piaga.  
C'bomai l'afflitta Core,  
Tuolacero à torto  
Morrà senza conforto;  
C'humai l'alma infocata, e seminata  
Sdegnarà d'esser mia;  
Disperato desio mi dice, mori,  
Mori, che la tua vita,  
Al dolere, al morire, ogn'hor t'inuita.  
La Costanza mi arresta, e mi predice,  
Dopo lungo penar d'esser felice,  
Il jouerchio mio duol, l'acerbo affanno,  
L'ardire cierno, e il mio lungo pianto  
Ucrnd'Amor, le Sicelle ogn'hor nemiche

      B \* I per.

perduti sospiri, e le fatidiche,  
Disperato mi fanno, e mentre bramo  
Con disperata fuga  
Sommerger la mia vita entro l'Abisso  
De l'acque più voraci,  
Mi ritiene la speranza, e dice: o folto  
Sarà pietoso il tuo nemico volto;  
Ah! che ritorno al solito martirio,  
Comincio à dar principio al mio dolore;  
La vita, che volea finir sua vita,  
Non più desia la morte;  
Ei al perpetuo suo morir s'intettra;  
L'insopportabil poi pena d'Amore  
Mi sprona à la vendetta  
À la vendetta nò di chi m'offendea  
Mi vendicarmi vuol del proprio Cote,  
Cagion di tanto ardore.  
Amor, che vede il vivere mio mortale,  
Ad alia voce grida:  
Che fai amante disperato, e folto?  
Così folto la speme ti diffida?  
Vivi, che quanto sia magiore il duolo,  
Tanto sarà magiore il tuo gioire;  
Onde ritorno al solito martirio.  
Misero qual consiglio  
Mi trarrà da periglio,  
O morir disperato,  
O vivere morendo in peggior stato.  
Tu, ch' ardi nel suo foco! Vincerse

ES

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Tireno solo .

Bellissima contrada,  
Florida Selva di bei poggi adorno  
Ove l'Idolo mio crudo soggiorna;  
Antico Bosco, e uoi algose Rive,  
Ricetto sol' de le Marine Dine,  
Pregate, homai, pregate,  
La mia sdegnofa, e uaga,  
Che sanis la mia piaga,  
C'homai l'afflitto Core  
Tutto lacero 'à torto  
Morrà senza conforto;  
C'homai l'alma infocata, e sembrina  
Sdegnarà d'esser uiua;  
Disperato desio, mi dice, mori,  
Mori, che la tua uita.  
Al dolere, al morire, ogn'hor s'inuita,  
La Costanza m'arresta, e mi predice,  
Dopo lungo penar d'esser felice.  
Il fomerchio mio duol, l'acerbo affanno,  
L'ardire eterno, d' il mio lungo pianto  
Ucrud'Amor, le Stelle ogn'bor nemiche  
      5    I per-

I perduti sospiri, e le fatiche,  
 Disperato mi fanno, e mentre bramo  
 Con disperata fuga  
 Sommerger la mia vita entro l'Abisso  
 De l'acque più voraci,  
 Mi ritien la speranza, e dice:ò folle  
 Sarà pietoso il suo nemico volto;  
 Abi che ritorno al solito martire,  
 Comincio à dar principio al mio dolore;  
 La vita, che volea finir sua vita,  
 Non più desia la morte,  
 Et al perpetuo suo morir s'interna;  
 L'insopportabil poi pena d'Amore  
 Mi sprona à la vendetta  
 À la vendetta nò di chi m'offende  
 Ma vendicarmi vò del proprio Care,  
 Cagion di tanto ardore.  
 Amor, che vede il viuermio morire,  
 Ad altra voce grida:  
 Che fat amante disperato, e folle?  
 Così tosto la speme si diffida?  
 Viui che quanto fia maggiore il duolo,  
 Tanto sarà maggiore il tuo gioire;  
 Onde ritorno al solito martire.  
 Misero qual consiglio  
 Mi trarrà da perigli,  
 O morir disperato,  
 O viuere morendo in peggior stato?  
 Tu, ch' ardi nel tuo foco l'Universo

## SECONDO. 53.

Tu picciol di misura,  
 Ma Gigante d'ardir, tu Nume invicto  
 Figlio de la più bella.  
 Dea, cb' Amarino, e Cipro, e Pafè bonore,  
 Tu affida il viver mio quanunque sia  
 Vicino à dare al corpo.  
 L'ultimo duolo, e l'ultima licenza,  
 A chi chiedo consiglio?  
 A chi dimando asia?  
 A un Dio fallace, che dal vizio nacque  
 Pronto à ferir, pronto à farsi stro un Cone  
 Escortese, e incaneo,  
 A render sana la mortal ferita;  
 Chi amerò Sdegno? no, cb' anima vil  
 Desia vendetta: censberò la Morte  
 No, che sarò con me medesimo crudo;  
 Lascierò quest impresa,  
 Che per fama mi spinse  
 A contendere co' Amor l'empio mio Rato?  
 No, cb' inconstante voglio  
 Far l'uomo insano, e viziofo ancora.  
 O Farò d' Morte, Amor, Sdegno, Incostanza  
 Consigliarmi voi, voi mi trabeta  
 Da questo chiuso, e cieco Laberinto,  
 Abi chi risponde al feruido desio      Io  
 E tu chi sei, ch' ascolti  
 Le mie pene spietate      Pietate  
 La Pietà sei, o per me lieto amante,  
 Che deggjo far Pietà di me pieoso?      osa

E 3 Amar

Amar Sdegno, e sdegnare Amor tirano. nò  
 Mi dici dunque segui  
 Quel cb'ancide i mortai spreggia gli Dei. si  
 E un mezzo farai del mio soccorso? Orso.  
 Sono i mezzi d'Amor le Tigri, e gli Orsi. sì.  
 Quādo pio rederà già l'Orso Amore? more  
 Quando mire per man del valor tuo? tuo  
 Forse li dirò morte  
 All hor cb'offeder vuol Seluagia bella. ella  
 Questo cōtenso inuer mi pare incerto. certo  
 Giura, che'l dire suo non è sperrufo. giuro  
 E quando fine ha urà qualche m'accorra. ora  
 Hor dunque il mio sperar nō si disperi. spera  
 Ma che stre vito sento?  
 Yeggo incontrar venirmi  
 Mostra cacciato da veloce Cane,  
 E Seluagia lo punge; o come è ferat  
 Mi sembra Orso à la pelle, e de' suoi negliss  
 Hor' era attender de la caccia il fine,  
 Poggiar pur mi conviene  
 Questa bussa Collina,  
 D'onde scogter posso con mio bel' agio  
 La Ferirrice, e il mortal disagio,

Tu picciol di misura,  
 Ma Gigante d'ardir, tu Nume innito  
 Figlio de la più bella  
 Deach' Amatuna e Cipro, e Pafonora,  
 Tu affida il viner mio, quantunque sia  
 Vicino à dare al corpo  
 L'ultimo duolo, e l'ultima licenzia,  
 A chi chiedo consiglio?  
 A chi dimando aita?  
 A un Dio fallace, che dal vizio nacque  
 Pronto à ferir, pronto à far tristo un Core,  
 Escortese, d' incanto,  
 A render sana la mortal ferita;  
 Chiamerò Sdegno? ad, ch' anima vile  
 Desia vendetta: cercberò la Morte?  
 Nò che farò con me medesmo crudo.  
 Lascierò quest' impresa,  
 Che per fama mi spinse  
 A contendere co' Amor l'empio mio Fato?  
 Nò ch'inconstante voglia  
 Fa l'uomo insano, e vizioso ancora.  
 O Fato è Morte, Amor, Sdegno, Incostanza  
 Consigliatevi voi, voi mi trahete  
 Da questo chiuso, e cieco Laberinto,  
 Abi chi risponde al feruido desio      Io  
 E tu chi sei, ch' ascolsi  
 Le mie pene spietate      Piccate  
 La Picciola sei o per me lieto amante.  
 Che deggio far Picciola di me picciosa?      osa

## 54. A T T O.

Amar Sdegno, e sdegnare Amar tiranno nò  
 Mi dici dunque segui  
 Quel ch' ancede i mortai spreggia gli Dei, ei  
 E in mezzo farai del mio soccorso? Orso  
 Sono i mezzi d' Amor le Tigri, e gli Orsi, si  
 Quādo più rederà già l' Orso Amore? more  
 Quando more per man del valor suo? iuo  
 Forse li darò morte  
 Ali bor ch' offéder vuol Seluagia bella, ella  
 Questa cōserua inuermi pare incerto, certo,  
 Giura che'l dire uno non è spergiuro, giuro,  
 E quando fine haurà qualche m'accora, ora,  
 Hor dunq; il mio sperar nō si disperi, speti  
 Ma che f're p'io, sento:  
 Veggio incontro venirmi  
 Mostro cacciato da veloce Cane,  
 E Seluagia lo punge; o come è fero?  
 Mi sembra Orso à la pelle, è deſſo; uoglio  
 Harr' ora auender de la caccia il fine,  
 Poggiar pur mi conviene  
 Questa biffa Collina,  
 Dande scorgere patrò con mio bell' agio  
 La Ferrrice, e il mortal disugio,

SCE.

## SCENA SECONDA

Seluagia, Orsu, Rapace, Tireno'.

Orrì Rapace mio, sù pien d'ardire;  
 Precorrit o lieto giorno.  
 Ob che l'hai preso, bor il Quadrello scos  
 Ob che larga ferita (co.  
 Per dove scorgo il Cor tutto furore,  
 haueciuroso colpo,  
 haueciuroso strale,  
 O me beata Cacciatrice inuita,  
 Non è già morio, spira  
 Da le sue nari il più feroce sdegno;  
 Che mai Belua spirasse,  
 La cserna rapace di sua bocca,  
 Mostra di iranguiar qsto gran Monte  
 Non che'l Cane, e l'Arciera;  
 O come tutto vindice e sdegnofo  
 Mi guarda, o come tenta  
 Con le zampe, e co i denti  
 Far de la Preditrice infiusti predas  
 Orso crudel tosto uedrui estinto,  
 Ritorno ad impagai l'iruoso fianco  
 Con questo più pungenie,  
 Ecco l'Arco l'spinge, o com'è gionta  
 Drutto à l'orribil capo, ubi che ne uiene  
 Ad incò:rarsi; ubi, che sou fatto preda  
 ubi

*Abi, chi soccorre? sime che mi scuasta,  
Asia, Asia Silvia,  
Florida, Dori Galatea, Clarieta,  
Licori (osme) quest' empio mi dia ora.*

Tir. Che rimiro infelice?

DARDO FATAL *soccorri*

*Cbi può dare al mio Cor soccorso, e uita;  
O bel colpo c'ho fatto,*

*Mercè d' Amor mercè de' sommi Dei,  
Ho dato morte à chi di morte è degno,  
Ho dato uita à chi mi può dar uita.*

Sel. Ab ch'io respiro, è Ciel li benedica.

Tir. Ergiti o mio conforto.

Sel. Deb pietoso Pastor alzami alquanto,  
*Ch'io son tutta percoffa.*

Tir. O mia speranza

*Ecco soccorro il tuo cadente corpo.*

Sel. Pietoso Pastor mio

*Degno sei di mercede.*

Tir. Altra mercè non ud, che l'amor suo.

Sel. Se la uita m'hai dato

*Togliandomi da morte,*

*E dando morte in uiuissimo*

*à quest'Orsa crudel vendicatrice*

*Dele sue proprie piaghe;*

*Serbandomi à ferir vendicatrice*

*Di tante offese mie Leoni, d' Orsi*

*Dunque se tanto ardisti, e tanto fecisti*

*Con ualor, con amore*

L'8:

## SECONDO.

53

### SCENA SECONDA

Selvagia, Orso, Rapace, Tireno.

COrri Rapace mia, sù picc d'ardirez;  
C'precorsi: ò lieto giorno,  
Ob che l'hai preso, bor il Quadrello scos.  
Ob che larga ferita... (co.)  
Per done scorgo il Cor tuo furore,  
Aumenturoso colpo,  
Aumenturoso strale,  
O me beata Cacciatrice invitata,  
Non è già marso, spira  
Da le sue nari il più feroce sdegno;  
Che mai Belua spirasse,  
La caverne rapace di sua bocca,  
Mostra di trangugiar qsto gran Monstro,  
Non che'l Cane, e l'Arciera;  
O come tuq vindice, e sdegnoso  
Mi guarda, ò come tenta  
Con le zampe, e co i denti,  
Far de la Predatrice infasti preda;  
Orso crudelcosto uedrolli estinto,  
Ritorno ad implagar l'irjuto fianco  
Con questo più pungente,  
Ecco l'Arco, lo spinge, ò com'è gionto  
Dritto à l'orribil capo; ah!, che ne uien?  
Ad incotrarmi, ehi, che lori folla.

Abi, chi soccorre? oimè, che mi sourasta,  
 Aita, aita Silvia,  
 Florida, Dori, Galatea, Clarinda,  
 Licori (oimè) quest'empio mi dimora.

Tir. Che rimiro infelice?

DARDO FATAL soccorri.

Chi può dare al mio Cor soccorso, e vita;

O bel colpo c'ha fatto,

Mercè d' Amor, mercè de' sommi Dei.

Hò dato morto à chi di morte è degno,

Hò dato vita à chi mi può dar vita.

Sel. Ab. ch'io respiro, è Ciel ti benedico.

Tir Erginò mio consorte.

Sel. Deb pietoso Pastor alzant'alquanto,

Ch'io son tutta percosso.

Tir. O mia speranza

Ecco soccorro il suo cadente corpo.

Sel. Pietoso Pastor mio.

Degna sei di mercede.

Tir. Alira mercè non ud, che l'amor tuo.

Sel. Se la vita m'hai dato

Togli andomi da morte,

E dando morte innitoi

à quest'Orso crudel uendicatore

Dele sue proprie piaghe;

Serbandomi à ferir uendicatrice

Di tante offese mie Leonì, d' Orsi

Quinque se tinto ardissi, et tanto festi

ador con amore.

SECONDO. 55.

L'amor non ti si nega.

Tir. Vaneggi Anima mia, d'l ver minar:

Sel. Com'è ver, che m'hai tolta (rit)

Dala feroce Belua;

Così certo son vere

Le promesse, e l'effetto.

Tir. Andianne à le tue case

Oue ristoro hauran le stanobe membra.

Sel. Dimmi Pastor gentile

Questo che diede morte, e vita insieme,

Questo mirabil telo,

E di tempra terrena, o pur del Cielo?

Tir. Foran lunghi i miei detti

A più felice tempo il saperai,

Basti dir questo solo

E quel DARDO FATALE

Opra del Fabro Dio caro à la Dea,

La Dea di Cinibò, che solea soue ue

Con questo uccider Fere,

Nel Arcadia felice;

E ecco à te si dona,

Non già per c'abio, nò del nuovo amore;

Ma per picciolo segno

De la mia seruitù, de la mia fede;

H'uegli il Core un tempo

E se dar vuoi in prestito al fido Amante

Già che ferito l'hai

Ristora le ferite, asciuga il sangue

Con un dolce sospire;

AGN

58 A T T .

Accorda i mui detti  
Del Cor che tace, e parla  
Con gli accenti loquaci  
De la tua dolce bocca.

Sel. Accento il ricco dono,  
E non temer, che'l Core  
Con uoce di sospiri affirma ioflo  
Quel che la bocca articola sincera,  
E per segno del ver la fe si porga.

Tir. O Pie' à, ben dicesti  
Con interrotti accenti  
Ne l'Oracolo tuo con voce d'Eco,  
E quelche m'hai predetto al fin ritrono.  
L'Orso di questa Selua  
Cagione effer douea del mio contento,  
O mirabile Amore, Amor fatale;  
O Ciel benigno, o mio beato piano,  
Pene d'Amor felici,  
Disagi miei graditi,  
Fede ricompensata  
Libra seruìù sospir finiti.

Sel. Quel furor, quell'ardire,  
C'hauea contro di te fido amor mio,  
Son riuolti in amore,  
Un non sò che mi sforza  
A darti il core, un nō sò che mi sprona,  
A desiar le tue bellezze; Amore,  
Domator d'ogn'inuicto;  
Il primicre voler, così m'ha tolto.  
Tal.

SECONDO. 39.

L'amor non ti si nega.

Tir. Vaneggi. Anima mia, d' l' ver minar:

Sel. Com' è ver, che m'hai tolta (rit)

Da la feroce Belua;

Così certo son vere

Le promesse, e l'effetto.

Tir. Andianne à le tue case

Oue ristoro bauran le Stanche membra.

Sel. Dimmi Pastor gentile.

Questo che diede morte, e vita insieme,

Questo mirabil telo,

E di tempra terrena, o pur del Cielo?

Tir. Foran lunghi i miei detti

A più felice tempo il saperai,

Basti dir questo solo

E quel D'ARDO FATALE

Op'ra del Fabro Dio c'era à la Des,

La Dea di Cinibò, che solèa souenire

Con questo uccider Fere,

Nel' Arcadia felice;

E ecco à te si dona,

Non già per c'abio, nò del nouo amore,

Ma per picciolo segno

De la mia seruitù, de la mia fede;

Hauesti il Core un tempo

E se dar uno i tu premio al fido Amante

Già che ferito l'hai

Ristora le ferite, asciuga il sangue

Con un dolce sospiro;

Ad-

*Accorda i muti delitti  
Del Cor che tace, e parla.  
Con gli accenti loquaci  
De la tua dolce bocca.*

*Sel. Accendo il ricco dono,  
E non temer, che'l Core  
Con uoce di sospiri affirma tosto  
Quel che la bocca articolo sincera,  
E per segno del ver la fe ti porga.*

*Tir. O Pie' à, ben dicesti  
Con interrotti accenti  
Ne l'Oracolo suo con voce d'Ego,  
E qualche m'hai predeuo al fin ritrono,  
L'Orso di questa Selva  
Cagione effer douea del mio conteso,  
O mirabile Amore, Amor fatales  
O Ciel benigna, o mio beato piano,  
Penè d'Amor felici,  
Dijagi miei graditi,  
Fede ricompensata  
Liberi seruitù sospir finiti.*

*Sel. Quel furor, quell'ardire,  
C'bauca contro di te fido amor mio,  
Son riuolti in amore,  
Vn non sò che mi sforza  
A darti il core, un nō sò che mi sprona  
A desiar le sue bellezze; Amore,  
Domaior d'ogn'inuiciss  
Il primiere voler, così m'ba tolse,*

Tab.

## S E C O N D O. 3.

Tal che Tirenio mio

In te viuo, in te godo ogn' altro oblio;

Tir Ofierez' a cangiata;

Ma quando sia che in nodo più felice

Ambo auimenti faremo?

Sel. Quando in ciò ne consente il Genitore,

Va proponi il desio

De le future nozze al vecchio padre.

Tir. Ab, che non è finito ancor l'affanno,

Hò placato una veglia,

Piangendo, e sospirando,

Hò da sparger di nuovo amaro pianto,

E tirar dol C'er sospiri,

Sol per placar(ohimè) noni desiri.

Sel. Senza il voler di lui

Il mio voler fu nulla,

A l'aspetto, al valor à la sentianza,

In ver mi sèbri egual, non che se premos

Tentia, che giusta impreza al fin si vince,

Tir. Que soggiorna il nobile Sisiano?

Sel. Suole schiuar del gran pianeta i ras

Sotto la maggior Quercia

Presso il Rio che ne viene à lenso corso

Da la foce di Sarnos

Iui potrai drizzar la mente, e'l pic dea

Mentre colà ne corri,

Io vd gire à dar posa al corpo lasso;

Prendi la preda, e con deuoto effuso,

E' conduci la sotto al Dio Fanciulo

▲ r. ▲

A riuederne à miglior tempo, à Dio.  
**Tir.** A Dio vita, e conforto  
 De l'Anima, e del Core;  
 Hor che s'attende Amanie?  
 Facciam quel che n'impose,  
 Quel che tiene in quest'Alma  
 La sede imperiosa;  
 Ecco l'horrendo Bruto,  
 Ecco cbi co'l morir vita mi diede;  
 Amor nel Tempio suo  
 Questo ferino, e horrido trofeo  
 Sospendo hor hora, e com'hai su placato  
 Una sdegnosa voglia.  
 Anco placar si piaccia di Silvano  
 Qualche fero desire,  
 Seconda il mio volere, il mio gioire.

## SCENA TERZA.

Celio solo.

**C**hi sconger vuol qual sia piante d'Amo;  
 Più misero, e profondo, (ri)  
 Altro pianto non miri,  
 Che'l pianto mio ampio lauacro al Core  
 D'ogni macchia di sdegno, e di furore  
 Cbi brama, e cbi desia super più certo  
 Onde Amor prende il foco;

Questo

## S E C O N D O.

59

Tal che Tireno mio  
 In te vivo, in te godo ogn'altro oblio;  
 Tir. O ficerza cangiata;  
 Ma quando fia che in nodo più felice  
 Ambo auinti faremo?  
 Sel. Quando in ciò ne consente il Genitore,  
 Va proponi il desio  
 De le future nozze al vecchio padre.  
 Tir. Ab, che non è finito ancor l'affanno,  
 Hò placato una voglia,  
 Piangendo, e sospirando,  
 Hò da sparger di nuovo amaro piano,  
 E trar dal Cor sospiri,  
 Sol per placar(obime) noui desiri.  
 Sel. Senza il voler di lui  
 Il mio voler fia nulla,  
 A l'aspetto, al valor, à la sembianza,  
 In ver mi sèbri egual, non che sopremo;  
 Tenta, che giusta impresa alfin si vince,  
 Tir. Que soggiorna il nobile Siluano?  
 Sel. Suole scbiuar del gran pianeta i rai  
 Sotto la maggior Quercia  
 Presso il Rio, che ne viene à lento corso  
 Da la foce di Sarno;  
 Qui potrai drizzar la mente, e'l piede,  
 Mentre colà ne corri,  
 Io vd gire à dar posa al corpo lasso;  
 Prendi la preda, e con deuoto affetto,  
 Vò condurci la sotto al Dio Fanciulla

A 70

A riuederne à miglior tempo, à Dio.  
 Tir. A Dio vita, e conforto  
 De l'Anima, e del Core;  
 Hor che s'attende Amane?  
 Facciam quel che n'impose,  
 Quel che tiene in quest'Alma  
 La fede imperiosa;  
 Ecco l'horrendo Bruto,  
 Eccoci co'l morir vita mi diede;  
 Amor nel Tempio tuo  
 Questo ferino, e horrido trofeo  
 Sospendo hor hora, e com'ha in placar  
 Una sfignosa voglia,  
 Anco placar ti piaccia di Silvano  
 Qualche iero desire,  
 Seconda il mio volere, il mio gioire.

## SCENA TERZA.

Celio solo.

Chi scogger vuol qual sia piato d'Ami  
 Chiù m'ero, e profondo, (1)  
 Altro pianto non miri,  
 Che'l pianto mio ampio lanacro al Cui  
 L'ogni macchia di sdegno e di furor  
 Ebi brama, e cbi desia saper più certi  
 Quec' Amor prende il foco;

Questo

## S E C O N D O.

or ..

Questo pezzo è Fucina

Del Foco Edace del Fanciullo Amore,  
Quando il Gieco non sa dove ferire  
Drizza nel seno mio li Strali, e i Dardi,  
E quando giura il dispiaciuto Arciero .]

Dice: per Cielo afflitto

Il più fedel del mio Tiranno Impero,  
Io lacrimoso, io doloresto, e fido

Amor crudete, e quel che adoro studace,  
Io supplicante, io d'ogni mal ricevuto,  
Aspe sordo è l mio Sole, Amor nemico,  
Io tutto amore, Amor tutto fierezza  
medolente, Amor crudo, eria belizza.

Qual vilta qual ritegno bā ritenyio (zas)  
Il disperato pre, che morso al fine

Moria faria la fiamma

Il destrutto l'amor, finito il piano;

Vita non già d baucr rema di morte,

Che chi è d'Amor ferito

Morir non teme no, desia morire,

Che morire è poco pens

A l infelice amante;

Sal m'ha frenato un nō sò che di speme

La qual stringendo, e risenēdo il piede,

Quasi dir mi volesse: Amanse spera,

Non disperar la vita;

O sogno infiusto, imagini bugiarde,

Ombre di notte, e spaventevol vistaz

E fantasme mensile, e rie sembianze.

F Comte

A T T  
 Come sperar poss'io di sperme priore,  
 Fuori di libertate,  
 E à le miserie ancora  
 Caduero tuiace, e miserando?  
 Celio non più lamentasi,  
 Non più querelle mori, e mori amantei,  
 Che come fusti al tuo languir costante,  
 Coste sti inic il viuer tuo finisci  
 Ecco il Monte, ecco il Mare,  
 A la morte à la morte.  
 Passa col tuo morire à miglior sorte,  
 Non vu ne l'Ocean senir la vita.  
 Poi ch' al mar nacque quella  
 Madre del mio nemico, de Peapùbel  
 Mori all'orrido Monte,  
 A i dirupi, à i dirupi,  
 Dissi vigore al mio vigor primiero;  
 Hor pogio il Colle, ove la mia alberga,  
 O come è fatioso,  
 Il sensier de la morte,  
 Al corpo sì, nò all'Alma generoso;  
 Tugurio mio ti lascia,  
 A Dio Gregge, à Bosco, à Dio Paolo  
 A Dio Patria infelice,  
 A Dio cagion de la morte, à Dio

Questo peuo è Fucina  
 Del Foco Edice del Fanciulla, Amore,  
 Quando il Cieco non sà dove scrive  
 Drizza nel sena mio li Serali, e i Dardi,  
 E quando giura il dispiacato Arciero  
 Dice: per Celio afflita.  
 Il più fedel del mio Tiranno Impero,  
 Io lacrimoso, io doloroso, e fido.  
 Amor crudele, e quel che adoro: udice,  
 Io supplicante, io d'ogni mal ricevuto,  
 Aspe sordo è l' mio Sole, Amor nemico,  
 Io tutto amore, Amor sua fierezza.  
 medolente, Amor crudel, cria bellezza.  
 Qual vilia qual regno hā ritenuto (zab)  
 Il disperato più, che morta al fine  
 Morta faria la fiamma.  
 E destrutto l'amor, finito il pianto;  
 Vilia von già d'hauer tema di morte,  
 Che chi è d'Amor ferito  
 Morir non teme no, destra morire,  
 Che morte è poca pena  
 A l infelice amante;  
 Solm'ha frenato un nō sò che di speme  
 La qual stringendo, e ritenēdo il piede,  
 Quasi dir mi volesse: Amaneo spera,  
 Non disperar la vita;  
 Osogno infauso, imagini bugiarde,  
 Ombre di noye, e spauenteuol vistaz  
 E fantasme meurite, e rie sembianze.

F                    Come

Come sperar poss'io di speme primo,  
 Fuori di libertate,  
 E' à le miserie ancora  
 Cad uero viuace, e miserando?  
 Cielo non più lamenti,  
 Non più querele mori, e mori amante,  
 Che come fosti al tuo languir costante,  
 Così costante il viuer tuo finisci  
 Ecco il Monte, ecco il Mare,  
 A la morte à la morte.  
 Passa col tuo morire à miglior sorte,  
 Non vò ne l'Ocean' fenir la vita,  
 Poi ch' al mar nacque quella  
 Madre del mio nemico, e Dea più bel-  
 Mori all' orrido Monte,  
 À i dirupi, à i dirupi,  
 Di già v'gore al mio vigor primiero,  
 Har poggio il Colle, oue la vita alberga;  
 " come è faticoso  
 Il scusier de la morte,  
 Al corpo sì, nò all' Alma generosa;  
 Tugurio mio ti lascio,  
 A dio Greg. à dio Bosco, à dio Pastore,  
 A Dio Patria infelice,  
 A Dio cugion de la morte, à Dio.

## SCENA QVARTA

Licori, e Celio.

C Elio, Celio raffrena

Il disperato ardor, che fai dolente?

(Oimè) per mia cagion la vita lasci,

Viui, ch'è troppo crudo

Il funesto desio de la sua morte;

Finger pur mi convien per darli vita

Come così sfronto

Abandonate stessochor vien al piano,

Abraccia chi t'offese

Non simular l'amor, confinto sdegno,

Altro dire non vuole

La tua Licori, hor c'hà scouerto à pieno

L'interno del tuo Cor, de l'Alma il ves-

Cel. Vanne Laruz mendace (ra.)

Sotto sembianza de la mia Licori,

Vanne spirto d'Auerno

Ch'assai m'annoia l'amorofo Inferno.

Lic. Ti fa cieco il furore, e menecarlo.

Cel. Tanto cieco son io, tanto son stolto

Quando il cieco d'Amore bâ meco impero:

Lic. Amor si dec'bramar per l'eterno fine,

E trarne sol l'amor d'Amore, e se gli

Cieco vuol, che l'amante il mal procusi,

F 3 Apra

*Apra gli occhi del ciglio, e de la mente.*

**Cel.** Ah, che quanto via più si fa l'Amante  
Argo in amor, Orbo via più diuiene.

**Lic.** Orbo è colui che non conosce il vero.

**Cel.** Ben dicefti spietata

Cieco fui, che conobbi, e non m'auuiddi,  
Hor ch'è grauido l'occhio  
Del' inciſanza tua, morir mi lice,  
Che nō morendo do più forza al dudo,  
E à i falzi detti tuoi darai credenzā,  
Dunque ò morte beata,  
Opù beato de gli Amanti Celiò.

**Lic.** Ah così vuoi morir senz' alcun freno?

**Cel.** Così vuole il destino.

**Lic.** Hor poiche mori per Licori, G'io  
Per Celio vò morire,  
Tu al precipizio, e nel venendo a' chiodi,  
Hor vado disperato  
E sceglier vò tra l'erbe velenose  
Quella vie più pestifera, e mortale.

**Cel.** Ferma, ferma Licori

Più de la morte mia, la tua mi pesa,  
Etoè discendò dal' infuſto Colle,  
Qui offriat' Almair sacrificio horrendo  
Al Nume de l'Inferno.

Dic' questo farà l'inganno

Opporitano, e miglior per darli vita.

**Cel.** Ancor t'èn fuggi, ancor ne corri  
Licori io fon ristoro,

(morte)

## SCENA QVARTA.

Licori, Celio:

Celio, Celio raffrena  
 Cil disperato ardor che fai dolente?  
 (Oime) per mia cagion la vita lascia  
 Piui, ch è troppo crudo  
 Il funesto desid de la tua morte;  
 Finger pur mi convien per darli aiuta,  
 Come cost sfrenato  
 Abandoni te stesso? hor vieni al piano,  
 Abraccia chi t'offese  
 Non simular l'amor con finto sdegno  
 Altro di te non vuole  
 La tua Licori, bat c'bì scouerto à pieno  
 L'isterno del tuo Cor, ìde l'Alma il ve-  
 Cel. Vanne L'tru i mendisce (ro.  
 Sotto sembianzi de la mia Licori,  
 Vanne spiro d'Auerno  
 Ch'assit m'annoia l'amoroso Inferno.  
 Lic. Ti facieco il furore, e menecatto.  
 Cel. Tanto cieco son io, tanto son stolto  
 Quao il cieco d'Amore bà meco impero  
 Lic. Amor si dee' bramar per lieto fine,  
 Eitarne sol l'amor d'Amore, e se egli  
 Cieco vuol, che l'amante il mal procurò

F 3 Apra

*Apra gli occhi del ciglio, e de la mente.*

**Cel.** Abi, che quanto via più si fa l'Amanie

*Argo in amor, Orbo via più d'hiene.*

**Lic.** Orbo è colui, che non conosce il vero.

**Cel.** Ben dicesti spietata.

*Cieco fui, che conobbi, e non m'anniddi,*

*Hor ch'è grauido l'accbio*

*Del incostanza tua, morir mi lice,*

*Che nō morendo do più forza al duolo,*

*E à i salzi de' tuoi d'arai credenzai,*

*Dunque o moris beata,*

*O più beato de gli Amanti Celio.*

**Lic.** Ah così vuoi morir senz'alcun freno?

**Cel.** Così vuole il destino.

**Lic.** Hor poiché mori per Licori, O io,

*Per Celio vò morire,*

*Tu al precipiù, e nel veneno anc'bia,*

*Hor vado disperata*

*E sceglier vò tra l'erbe velenose*

*Quella vie più pestifera, e mortale.*

**Cel.** Ferra, ferma Licori

*Più de la morte mia, là tuz mi pesa,*

*Ecco discendo dal infiusto Colle,*

*Où offria l'Alma in sacrificio borrendo*

*Al Nume de l'Inferno.*

**Lic.** questo sarà l'inganno

*Opporriuno, e miglior per darli vita.*

**Cel.** Ancor te'n fuggi, ancor ne corri.

*Licori sò son ristoro,*

*(morte,*

Non perche morte l'animo raffreni,  
 Ma per non cagionar co'l mio morire  
 La tua morte repente,  
 (Oime) così veloce incontro vad  
 Al disperato colpo, o Ninfa, Ninfa  
 Aspetta, ch'io son vino, e voi che vinti  
 Ab, pur non ode, e disperata corre  
 P'ù di me disperata, e si non erro,  
 O, morrà co'l veleno, o con il ferro  
 A seguir pronto e'l piede.  
 E prisa che mora voi morirli à canto;  
 Altro nō voi, che pianga, che'l mio piango

## SCENA QUINTA.

Satiro solo.

Credo cha'l cuo Centro si nasconde;  
 L'astuta volpe à gli disagi auuezza,  
 O com'è scaltra, io più di lei son scaltro;  
 I cani del desio la van seguendo,  
 Le reti de'miei inganni  
 Tese son già, nè tem'io, e be se'n fugge.  
 Verrà, verrà ne le mie mani presa,  
 Una femina vile, un sesso infame,  
 Un riconciato volto,  
 Che tanto bà fede, quant'ha peli il mosto,  
 E causa (oime) che lasso il mondo pera?

F. 3 Mag

A T T O

Maledetta bestia, esca d'affanno;  
Abomintuol gufio  
Pregonia senza fine,  
Disagi senz'aria,  
Peste, morbo, terror, rina, e morte,  
Che peggio si può dir, che Donna, Donna  
Sola cagion de la dannata gente.  
Perche l'alma Natura  
Non ti formò sincera,  
Come bella ti feo femina iniqua?  
Femina frode, tirannia del mondo,  
D'ogni vitio ricetto,  
Homicida de l'uomo.  
O me frenato, o me da poco Amante,  
Che negli lacci tuoi m'auisuppi,  
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.  
Dissone stà sotto pudico manto;  
Maga d'arte, e d'Amore, (no)  
Che quādo māca Amor, l'arte d'Auer-  
Adopra à far un misero penoso.  
Femina, che s'adorna  
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,  
Cela i difetti del suo proprio volto.  
Con cruduchi colori,  
E per farfi più bella, e più leggiadra  
Di rosco più pestifero si pingue;  
Co'l vel de l'onestà si copre il viso  
All'hor che vuole il misero ingannare  
Banda fuor le sue voci,

Dolci,

Non perche morte l'animo raffreni;  
 Ma per non cagionar co'l mio morire  
 La tua morte repente;  
 (Oimè) così veloce incontro vasi  
 Al disperato colpo d' Ninfa, Ninfa  
 Aspetta, ch'io son viuo, e vò che vivi;  
 Ah, pur non ode, e disperata corre  
 Pù di me disperata, e sì non erro,  
 O morrà co'l veleno occiso il ferito  
 A seguir pronto el piede.  
 E pria che moria vò morirli a canto;  
 Altro nō vò, che pianga, che'l mio piado.

## SCENA QUINTA.

Satiro solo.

Redo cha'l cupo Centro si nasconde,  
 L'Aflita völpe à gli disagi auuezza,  
 O com'è scaltra io più di lei son scaltros  
 I Cani del desio la van seguendo,  
 Le reti de' miei inganni  
 Te se son già, nè tem'io, che se'n fugga.  
 Verrà, verrà ne le mie mani presa,  
 Una femina vile, un fesso infame,  
 Un ricenciatò volto,  
 Che tanto hà fede, quant'ha petti il mèlo.  
 E canfa (oimè) che tutto il mondo pera

F 3 Mag

Maledetta beltà, esca d'offanno,  
 Abominevol gusto  
 Pregonia senza fine,  
 Disagi senz'aisa,  
 Pestè, morbo, srror, ruina, e morte,  
 Che peggio si può dir, che Donna; Döre  
 Sola cagion de la dannata genie.  
 Perche l'alma Natura  
 Non ti formò sincera,  
 Come bella ti feo femina iniqua?  
 Femina frode, tirannia del mondo,  
 D'ogni vilio ricetto,  
 Homicida de l'buomo.  
 O me frenato, o me da poco Amante,  
 Che ne gli lacci suoi m'aviluppi,  
 Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.  
 Dissone stà sotto pudico manto;  
 Maga d'arie, e d'Amore, (no)  
 Che quādo māca Amor, l'arte d'Aver-  
 Adopra à far un misero penafo.  
 Femina, che s'aderna  
 Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,  
 Cela i difetti del suo proprio volto  
 Con caduchi colori,  
 E per farsi più bella, e più leggiadra  
 Di rosco più pestifero si pingue;  
 Co'l vel de l'onestà si copre il viso  
 All'bor che vuole il misero ingannare  
 Manda fuor le sue voci,

Dolci,

# EGCONE.

Dolci, che sembrà à noi  
Cortese à i destri, & è ne l'opre scarsa;  
Ingâna e vuol, che sia l'ingâno premio;  
Discortese non vuol che Nium li dica,  
Che seco è scoriezia;  
Prodiga di male, & al ben far più par  
Altro non sà batamare, (ca)  
Che vagheggiar se stessa al fragil spieglio  
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,  
Tant'ella ha il Cor di fragile uolere  
Prefume ancor di superare l'buomo  
Di misura, e di senno  
Soura due basi di leggier materia  
D'oro freggiate, e di più fino argento  
Mone il piè, drizza il passo.  
Di senno poi si vanta,  
Misero, abi ch'è pur vero  
Di senno solo à le peruerse voglie:  
Veste lunghe le vesti  
Per dimostrar che la modestia è seco,  
E di vari colori  
S'adorna il crine, e'l corpo  
Quasi Pauon superbo:  
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,  
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe  
Lacerate, e neglette  
Sotto i miei piedi cederanno un giorno;  
Ond'ella baurà maggior tormento è scor  
(noe)  
CHOY

A T T O  
e H O R A

**N**ON s'acquista orgoglioso  
Il bel volto, che vuole il suo simile,  
Lo stral d'Amor non fere il petto viles  
Lungo pianto gran spume, e Cor penoso  
Placano Amore, e la bellezza fera,  
Non Sdegno, non Furor, non Voglia.  
*(altra)*

**Fine dell' Atto Secondo.**



**ATTO**

Dolci, che sembra à noi  
 Cortese à i delli, & è ne l'apre scarsa;  
 Ingāna e vuol, che sia l'ingāno premio;  
 Discorsi se non vuol che Nūm si dica,  
 Che seco è scoriezia;  
 Prodigia al male, & al ben far' più para-  
 stiero non sà bramare, (ca  
 Che vagbegiar se stessi al fragil spieglio  
 Che quanto il vetro è licue, & è caduco,  
 Tant'ella bā il Cor di fraggile uolere  
 Prefume ancor di superare l'uomo  
 Di misura, e di senno  
 Soura due basi di leggier materis  
 D'oro freggiate, e di più fino argentea  
 Moue il piè, drizza il passo.  
 Di senno poi si vanta,  
 Misero, abi ch'è pur vero  
 Di senno solo à le peruerse voglier  
 Veste lunghe le vesti  
 Per dimostrar che la modestia è seco,  
 E di varij colori  
 Sadorna il crine, e'l corpo  
 Quasi Pauon superbo:  
 Giuro per quel furor, che mi fa crudo,  
 Che tanti i freggi suoi, tutte le pompe  
 Lacerate, e neglette  
 Sotto i miei piedi esderāno un giorno;  
 Ond'ella baurà maggior soimēto è scor

(no.)

CHIO<sub>3</sub>

ESTTO  
C H O R O.

NON s'acquista orgoglio  
Il bel volto, che vuole il suo simile;  
Lo stral d'Amor non fere il peno viles  
Lungo piano gran speme, e Cor penoso  
Placano Amore, e la bellezza fera,  
Non Sdegno, non Furor, non Voglia  
(altra,

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

# ATTO TERZO

69

## SCENA PRIMA,

Siluano, e Melisso.

Dunque Seluagia è di Tcko amante,  
Seluagia tanto caro à gli occhi suoi,  
L'unica figlia mia la mia speranza;  
Qual meraviglia ascolto,  
Seluagia de le selue  
Più rigida, e più Fera.  
Vaga d'uccider Belue, amante mia?  
Quante gracie mi perge il Cielo mio.  
Dunque l'Orfeo promessa  
Die de vita à l'amante?  
O prodigi fatali, o me, beata.  
Mel. O benedetta Fera,  
Vero mezzo d'Amor, degna ben sei.  
Fra l'Orfeo luminoso  
Dominar s'auillante, arreata sfera.  
Sil Diritti, quanti disagi il fido Amano  
Soffrìse prii, che giunse  
Al colmo de le giude, à Melisso?  
Mel. Chi brami annoverar inue le stelle,  
E l'infiniti arene de le noie,  
Che sofferse Tirreno?

Dixit

Moltò co' rendio breue  
 De l'ampio duol del Pastorello amante;  
 All'hor che in se se di sua bella figlia  
 L'alta virtù la nobile bellezza,  
 Lasciò lustro à la sorte  
 Le paterne ricchezze e'l nudo armeno.  
 Spreggio Lidia la bella  
 Nifa di queste selue, e non di Tracia,  
 Fatta di Tracia habitatrice, fido  
 Per la sua gran beltà; ma il Pastorello  
 Fatto di queste selue habitatrice  
 Per vagheggiar de la tua figlia il volto  
 Per riuocir de la tua figlia il nome.  
 Io li fui scoria e guida  
 Compagno, e fido feruo,  
 E à l'infortunio ancor padre, e custode,  
 A l'eniar d'una selua  
 Apparue à gli occhi nostri  
 Magnanima Leonza  
 Con sette figli alfrancò  
 Del nostro sangue ingordas  
 L'intrepido Tireno  
 Strinse il Dando celeste  
 E con un colpo sol soicco dal busto  
 Del gran Mostro più fero il fero teschio  
 Ondo fuggiro i pargolesi audaci;  
 Indi fra breue giro  
 Vscio da sozzo fiamè  
 Crudele alato Drago

CON

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA,

Siluano, e Meliseo.

Dunque Selugia è di Tero amante?  
 Selugia tanto cara à gli occhi miei,  
 L'unica figlia mia la mia speranza?  
 Qual meraviglia ascolto,  
 Selugia de le selate?  
 Più rigida, e più Fera  
 Vaga d'uccider Beloe, amante amata?  
 Quante grattie mi porgé il Ciel benegno.  
 Dunque l'Orse luminosa  
 Diede vita à l'amante?  
 O prodigi fatali, o me tristo.  
 Mel. O benedetta Fera,  
 Vero mezzo d'Amor degna ben sei.  
 Fra l'Orse luminose  
 Dominar sfaullamie aurata sfra.  
 Sil Dimmi, quanti disagi il fido Amante  
 Soffrèse pria, che giunse  
 Al colmo de le gioie, o Meliseo?  
 Mel. Chi brama annouerar tutte le Stelle,  
 E l'infiniti arene de le noie,  
 Che sofferse Tirolo?

Dird

**A T T**

**Dird comvendio breue**

**De l'ampio duol del Pastorello amante;**

**All'bor,cbe in tese di sua bella figlia**

**L'alta virtù, la nobile bellezza,**

**Lasciò iusto à la sorte**

**Le paterne ricchezze,e'l ricco armento.**

**Spreggiò Lidia la bella**

**Ninfa di queste selue,e non di Tracia,**

**Fatta di Tracia habitatrice , solo**

**Per la sua gran beltà ; ma il Pastorello**

**Fatto di queste selue habitatcre**

**Per vagheggiar de la tua figlia il volto**

**Per riuierir de la tua figlia il nome.**

**Io li fui scorta, e guida**

**Compagno, e fido seruo,**

**E à l'infortuny ancor padre, e custode,**

**Al enirar d' una selua**

**Apparue à gli occhi nostri**

**Magnanima Leonza**

**Con sette figli al fianco**

**Del nostro sangue ingordi**

**L'intrepido Treno**

**Strinse il Dardo celeste**

**E con un colpo sol spicciò dal busto**

**Del gran Mostro piu fero il fero teschio**

**Onde fuggiro i pargolotti andaci;**

**Indi fra breue giro**

**Vscio da sezzo fiume**

**Crudelc alato Drago**

**con**

Con sibili d'Inferno

Ver noi vendicator; l'accorio Arciero  
Lanciò l'inuitio strale (ò meraviglia)

Ebe irafisse repenie

Il pestifero scempio,

Voragine, e terror de le Campagne.

Diede morte à la Tigre,

A cui dean per tributo

Gli habitator di Sciro, un' Irco il giorno;

Peregrini arriuammo à la Sirena

Madre del mio Tireno;

Tireno amico de le delei Muse,

Caniò colà desuoi lungbi progreſſo

I Tragici perigli;

L'innidia ria, ch'effende

Ogn'alma egregia l'ogni spirto altero;

Cercaua d'oscurar la fama e'l merito

Del mio Tireno, ond'egli

Cantò sdegnoso, ecbi l'affese, offese;

Disse in canori accentis

Le malopre, i difetti

De gli Anuersarij suoi, de' suci rivali;

O scieccbezza, ò viltate

De gli buomini indiscretis

Non potendo coloro

Vendicar con gli accentis il giusto oltraz;

Accusaro per Reo

(gio)

Ebi giustamente à la vendetta corse,

Al journano di lor Giudice e pollo.

sil.

**Sil.** Incanta gente, e più ne l'opre incanta.  
**Mel.** Perseguirato al fine.

Da l'ingiusta giustitia à queste selue  
Dritzammo il riede, oue l'fferse ogn'ho  
Colpi d'a uerso Euro, il Pastorello, (ra  
Non amato mal visto  
Da la crudel Seluagia: hor volle il Cielo  
De le fatiche sue, ch' ei goda il premio.

**Sil.** Grandissimo successo in ver mi narri,  
Ma che si tarda? à far le vorze antiane  
Figlia mia noua sposa: io resto infurse  
In prestar fede à la credenza vera,  
Ben m'è noto il natal del buon Tierenzo  
Se'l ver discopre la penuia sua.

**Mel.** Più de la fama, e'l merito,  
El merito non s'aguaglia à i suoi labori  
**Sil.** Così mi narral'aura gloria  
**Mel.** Con la tua gran virtù la sua virtute  
Mista sarà virtù senza uguaglianza  
**Sil.** Tanto farà la mia virtù virtute,  
Quanto di la virtù del tuo Tierenzo  
Trarrà la minor parte.

**Mel.** Da la tua si farà la sua uincere,  
Sil. Troppo m'inalzi, ond' io cadro b'esso.  
**Mel.** Troppo t'abbassi amico,

Per dar più forza al tuo sublime uoto.

**Sil.** Son soueichie le lodi

Che mi dà la tua lingua.

Mossa di corie sia, non già da merito:  
**Mel.**

Consigli d'Inferno  
 Ver noi vendicatori l'accorto Arciere  
 Lancio l'invito strale (ò meraviglia)  
 Che trasse repente  
 Il pernifero scempio,  
 Voragine, e terror de le Campagne.  
 Diode morte à la Tigre;  
 A cui dean per tribuna  
 Gli habbitor di Sciro tra' Irco il giorno  
 Peregrini arriuammo à la Sirena  
 Madre del mio Treno;  
 Treno amico de le dolci Muse,  
 Canò colà de' suoi lunghi progesse  
 I Tragici perigli;  
 L'innidia ria, cb offendere  
 Ogn'alma egregia, Ogni spirto altero  
 Cercava d'oscurar la fama e'l muro  
 Del mio Treno, and'egli  
 Canò sdegnoso, echì l'iffese, iffese  
 Disse in canori octenii  
 Le malapre, i difausi  
 De gli Amuerfari suon de' suoi rinuoi  
 O sciocchezza, o qualcosa  
 De gli buoni, e i maledicenti  
 Non poendo coluro  
 Vendicar con gli accensi il giusto oltrage  
 Accusaro per Rea (glo  
 Cbt giustamente la sua debolezza  
 Al fane mangiar, O prodica a palla

A. R.

Sil.

33 **A T T O**  
Maledetta beltà,esta d'affanno;  
Abominieuol gusto  
Pregonia senza fine,  
Disagi senz'aita,  
Peste,morbo,terror,ruina,e morte,  
Che peggia si può dir,che Donna,Donna  
Sola cagion de la dannata gente.  
Perche l'alma Natura  
Non si formò sincera,  
Come bella ti feo femina iniqua:  
Femina frode, tirannia del mondo,  
D'ogni vizio ricetto,  
Homicida de l'huomo.  
O me frenato, o me d'apoco Amante,  
Che ne gli lacci tuoi m'auiluppi,  
Lacci d'infedelità,d'impudicitia.  
Dissone stà s'ono pudico manzo;  
Maga d'arte,e d'Amore, (no)  
Che quādo māca Amor,l'arte d'Aver-  
Adopra à far un misero penoso.  
Femina,cbe s'adorna  
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,  
Cela i difetti del suo proprio volto.  
Con cruduchi colori,  
E per farsi più bella, e più leggiadra  
Di tosco più pestifero si pingue;  
Co'l vel de l'onestà si copre il viso  
All hor che vuole il misero ingannare  
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

# S E C O N D O .

Non perche morte l'animo raffreni;  
Ma per non cagionar co'l mio morire  
La tua morte temente;  
(Oimè) così veloce incontro v'è  
Al disperato colpo. ò Ninfa, Ninfa  
Aspetta, ch'io son vivo, e vò che vivi  
Ah, pur non ode, e disperata corre  
Pù di me disperata, e sì non erro,  
O morrà co'l veleno o con il ferro  
A seguir pronto è'l piede.  
E pria che mora vò morirli à canto;  
Altro nō vò, che pianga, che'l mio piango.

## SCENA QUINTA.

Satiro solo.

Credo ch'a'l cupo Centro si nasconde;  
La stuta volpe à gli disagi auuezza,  
O com'è scaltra io più di lei son scalros;  
I Cani del desio la van seguendo,  
Le reti de' miei inganni  
Te se son già, nè temio, che se'n fugga.  
Verrà, verrà ne le mie mani presa,  
Vna femina vile, un sesso infame,  
Un ricocciato volto,  
Che tanto bà fede, quant'hà petti il mèlo.  
E canfa (oimè) che tutto il mondo pera;

F 3 Mag

Maledetta beltà, esca d'offanxo,  
 Abominevol gusto  
 Pregonia senz'fine,  
 Disagi senz'aisi,  
 Pestè, morbo, terror, ruina, e morte,  
 Che peggio si può dir, che Donna; Dōna  
 Sola cagion de la donnata gente.  
 Perche l'alma Natura  
 Non si formò sincera,  
 Come bella si feo femina iniqua?  
 Femina frode, tirannia del mondo,  
 D'ogni vilio ricetto,  
 Homicida de l'buomo.  
 O me frenato, o me da poco Amante,  
 Che ne gli lacci tuoi m'autiluppi,  
 Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.  
 Diffione sìa foulò pudico manto;  
 Maga d'arie, e d'Amore, (no)  
 Che quādo māca Amor, l'arte d'Auer-  
 Adopra à far un misero penoso.  
 Femina, che s'aderna  
 Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,  
 Cela i difetti del suo proprio volto  
 Con caduchi colori,  
 E per farsi più bella, e più leggiadra  
 Di rosco più pestifero si pingue;  
 Co'l vel de l'honestà si copre il viso  
 All'bor che vuole il misero ingannare  
 Manda fuor le sue voci,

Dolci,

# S E C O N D O.

Dolci, che sembrà à noi  
Cortese à s' dessi, & è ne l'opre scarsa  
Ingâna e vuol, che sia l'ingâno premio;  
Discortese non vuol che Nium li dica,  
Che seco è scoriesia;  
Prodiga al male, & al bensar' più para  
Altro non sà bramare, (ca  
Che vagheggiar se stessa al fragil spieglio  
Che quanto il veliro è lieue, & è caduto,  
Tant'ella ha il Cor di fragile uolere  
Prefume ancor di superare l'buomo  
Di misura, e di senno  
Soura due basi di leggier materia  
D'oro freggiate, e di più fino argento  
Mone il piè, drizza il passo.  
Di senno poi si vana,  
Misero, abi ch'è pur vero  
Di senno solo à le peruerse voglie:  
Veste lunghe le vesti  
Per dimoslar cbe la modestia è seco,  
E di varij colori  
S'adorna il crine, e'l corpo  
Quasi Pauon superbo:  
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,  
Che iuissi i freggi suoi, tutte le pompe  
Lacerare, e neglette  
Sotto i miei piedi caderâno un giornor  
Ond'ella baurà maggior sormeo è scord

(noi  
CHOD

**N**O N s'acquista orgoglioso  
Il bel volto, che vuole il suo simile,  
Lo stral d'Amor non fere il petto vilis  
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso  
Placano Amore, e la bellezza fera,  
Non Sdegno, non Furor, non Voglia  
(aliere)

**Fine dell' Atto Secondo.**



**ATTO**

## SECONDO.

Dolci, che sembra à noi  
Corre se à i denti, & è ne l'opre scarsa;  
Ingana e vuol, che sia l'ingano premio;  
Discorsete non vuol che Nium si dica.  
Che seco è scoriezia;  
Prodiga al male, & al ben far' più para-  
stare non sà bramare. (ca)  
Che vagbegiar se stessi al fragil spieglio  
Che quanto il vetro è liene, & è cadmo,  
Tant'ella ha il Cor di fraggile uolere  
Prefume ancor di superare l'uomo  
Di misura, e di senno  
Soura due basi di leggier materie  
D'oro freggiate, e di più fino argento  
Moue il piè, drizza il passo.  
Di senno poi si vanta,  
Misero, abi ch'è pur vero  
Di senno solo a le peruerse voglier  
Veste lunghe le vesti  
Per dimostrar che la modestia è seco,  
E di vari colori  
Sadorna il crine, e'l corpo  
Quasi Panon superbo:  
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,  
Che tanti i freggi suoi, tuisse le pompe  
Lacerate, e niglietie  
Sotto i miei piedi caderanno un giorno;  
Ond'ella baurà maggior sormesso è scor

(no.)

CIII 3

# ATTO

## CHORO.

**N**ON s'acquista orgoglio  
Il bel volto, che vuole il suo simile;  
Lo stral d'Amor non fere il petto viles  
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso  
Placano Amore, e la bellezza fera.  
Non Sdegno, non Furor, non Foglia  
(alice,

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA,

Silvano, e Melisca.

Dunque Seluagia è di Tero amante,  
Seluagia tanto caro à gli occhi miei,  
L'unica figlia mia la mia speranza;  
Qual meraviglia ascolto,  
Seluagia de le selue  
Più rigida, e più Fera,  
Vaga d'uccider Belue, amante amata?  
Quante grane mi parge il ciecharego.  
Dunque l'Orse non è fida  
Die de vita à l'amante?  
O prodigi fatali, o me beata.  
Mel. O benedetta Fera,  
Vero mezzo d'Amor degna ben fei  
Fra l'Orse l'uminose  
Dominar sfaullarie ourate sfera.  
Sil Diritti, quanti disagi slyfio. Amante  
Sofferse pria, che giunse  
Al calmo de le gioie à Melisca?  
Mel. Chi brami annoverar inue le stelle,  
E l'infinite arene de le noie,  
Che sofferse Tiro? Dico

Dido co' rendio breue  
 De l'ampio duol del Pastorello amante;  
 All' hor che in se se di qua bella figlia  
 L'alta viriù la nobile bellezza,  
 Lasciò lusto à la sorte  
 Le patern'e ricchezze e'l ricco armento.  
 Spreggio Lidia la bella  
 N'isfa di queste selue, e non di Tracia,  
 Fatta di Tracia babilatrice, solo  
 Per la sua gran beltà; ma il Pastorello  
 Fatto di queste selue habilitare.  
 Per vagheggiar de la tua figlia il volto  
 Per riuoir de la tua figlia il nome,  
 Io li fui scoria, e guida  
 Compagno, e fido feruo,  
 E à l'inferuny ancor padre, e custode,  
 A l'entrar d' una selua  
 Apparue à gli occhi nostri  
 Magnanima Leonza  
 Con sette figli al fianco  
 Del nostro sangue ingordu  
 L'intrepido Tireno  
 Strinse il Drudo celeste  
 E con un colpo sol stocca dal busto  
 Del gran Mostro più fero il fero teschio  
 Ondè fuggiro i pargolotti audaci;  
 Indi fra breue giro  
 Vscio da forzzo fiume  
 Crudele alaso Drago

G. M.

Con

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA,

Siluano, e Meliseo.

Dunque Seluagia è di Tero amante?  
Seluagia tanto caro à gli occhi miei,  
L'unica figlia mia la mia speranza?  
Qual meraviglia ascolto,  
Seluagia de le felue?  
Più rigida, e più Fera  
Vaga d'uccider Belze, amante ametista?  
Quante grattie mi porgé il Ciel benigno.  
Dunque l'Orfeo tramortido  
Die de vita à l'antante?  
O prodigi fatali, o me tratta.  
Mel. O benedetta Fera,  
Vero mezzo d'Amor degna ben sei  
Fra l'Orseluninse  
Dominar sfaullarie aurata sfra.  
Sil Dimmi, quanti disagi il fido Amante  
Soffrèse pria, che giunse  
Al colmo de le gioie, o Meliseo?  
Mel. Chi brama annouerar tutte le Stelle,  
E l'infiniti arene de le noie,  
Che sofferse Tiresio?

Dire

■ T T ■

Dird comvendio breue

De l'ampio dnuol del Pastorello amante;

All'bor, che in tese di tua bella figlia

L'alta virtù, la nobile bellezza,

Lasciò lusto à la sorte

Le paterne ricchezze, e'l ricco armenio.

Spreggio Lidia la bella

Ninfa di queste selue, e non di Tracia,

Fatta di Tracia habitatrice, solo

Per la sua gran belleza; ma il Pastorello

Fatto di queste selue habitatrice

Per vagheggiar de la tua figlia il volto

Per riuerir de la tua figlia il nome.

Io li fui scorta, e guida

Compagno, e fido seruo,

E à l'infortuny ancor padre, e custode,

Alenirar d'una selva

Apparue à gli occhi nostri

Magnanima Leonza

Con sette figli al fianco

Del nostro sangue ingordus

L'intrepido Treno

Sirinse il Dardo celeste

E con un colpo sol spicciò dal busto

Del gran Mostropiu fero il fero teschio

Onde fuggiro i pargolotti audaci;

Indi fra breue giro

Vscio da sozzo fiume

Crudelc alato Drago

CON

Con sibili d'Inferno

Ver noi vendicator; l'accorto Arciere  
Lanciò l'inmitio strale (ò meraviglia)

Ebe trafisse repenie

Il pestifero scempio,

Voragine, e terror de le Campagne.

Diede morte à la Tigre,

A cui dean per tributo

Gli habbitator di Sciro, un' Irco il giorno;

Peregrini arriuammo à la Sirena

Madre del mio Treno;

Treno amico de le deaci Muse,

Cantò colà defuoi lungbi progreſſi

I Tragici perigli;

L'inuidia ria, ch'offende

Ogn'alma egregia (ogni spirto altero)

Cercava d'oscurar la fama e'l merito

Del mio Treno, cnd'egli

Cantò sdegnoso, echi l'affese, affese;

Disse in canori accenti

Le mal'opre, i difetti

De gli Anuersarij suoi, de' suoi rivali;

O scicchezza, ò vilate

De gli buomini indiscreti;

Non poiendo coloro

Vendicar con gli accenti il giusto oltraz;

Accusaro per Reo

Ehi giustizienese à la verdetta corse,

Al jomrano di lor Giudice a pollo.

sil.

A T T O

Sil. Incanta gente, e più ne l'opre incanta.  
Mel. Perseguito al fine.

Dal'ingiusta giustitia, à queste felue  
Drizzammo il riede, ond' i fferse ogn' bo-  
Colpi d'a uerso Fato, il Pastorello, tra-  
Non amato mal visto.

Dala crudel Seluagia: hor volle il Cielo  
De le fatiche sue, ch' ei goda il premio.

Sil. Grandissimo successo in ver mi narri,  
Ma che si tarda? à far le nozze andâne.  
Figlia mia noua sposa? io resto infurse  
In prestar fede à la credenza vera.  
Ben m'è noto il natal del buon Treno,  
Se'l ver discopre la pennua fama.

Mel. Più de la fama, è l'merito,  
El merito non s'aguaglia à i suoi libelli.

Sil. Così mi narral'aura gloriofa  
Mel. Con la tua gran viriù la sua virtute  
Mista sarà viriù senza uguaglianza.

Sil. Tanto farà la mia viriù virtute,  
Quanto di la viriù del tuo Treno:  
Trarrà la minor parte.

Mel. Dala tua si farà la sua uinace,  
Sil. Troppo m'inalzi, ond' io cadro b'esso.  
Mel. Troppo t'abbassi amica.

Per dar più forza al tuo sublime uojo.

Sil. Son sotuchie le lodi  
Che mi dà la tua lingua,

Mossa da cortesia, non già da merito.  
Mel.

# TERZO

58

Cop sibili d Inferno

Ver noi vendicator i l'accone Arciere  
Lancio l'innido strale (ò meraviglia)

Che trasse repente

Il pestifer o scempio,

Voragine, e terror de le Campagne.

Diade morte à la Tigre;

A cui dean per tribuna

Gli b. bitator di Sciro. un' Irco il giorno;

Peregrini arriuammo à la direma

Madre del mio Treno;

Treno amico de le dolci Muse,

Canò colà de' noi lunghi precessa;

I Tragici perigli;

L'innidia ria, cb offendere

Ogn'alme egregia, Ogni spiro altero,

Cercava d'oscurar la fuma e'l mirto

Dekmio Treno, and'egli

Canò sdegnoso, echì l'offese, offese

Disce in canori offensi,

Le malapre, i disfatti

De gli Amuerfari suoi, de' suci rimedi,

O sciacchezza, o voltaq;

De gli bucmir, i disfatti

Non poiendo celuro

Kendicar con gli accensi il giusto oltraz

Accusaro per Rea

Cb giustamente à la sua deuocaz,

Al fare degli or. Quadra appello.

Al. R.

51.

Sil. Incanta gente, e più ne l'opre incanta;

Mel. Perseguirato al fine

Da l'ingiusta giustitia, à queste selue

Dritzammo il piede, ove s'fferse ogn'ho

Colpi d'a uerso Faso, il Pastorello, fra

Non amato, mal visto

Da la crudel Seludgia: hor volle il Cielo

De le fauche sue: ch'ei goda il premio.

ON. Grandissimo successo in vermi narri,

Marche si tarda: à far le nozze an lianc

Figlia mia non sposa: io resto infuso

In prestar fed: à li creden' a vera:

Bon m'è noto il natal del buon Tirreno,

Se'l ver di copre la pennuta fama.

Mel. Più de la fama c'è merito,

El merito noto s'aguaglia à i suoi talenti.

Sil. Così mi narra l'aura gloriosa

Mel. Con la tua gran virtù la sua virtute

Risparmierà virtù senza ugualanza.

Sil. Tanto farà la tua virtù virtute.

Quanto da li virtù del tuo Tirreno

Trarrai da non parlo.

Mel. Da la tua fi farò la sua uillace.

Sil. Troppo mi ualzo, vedi io cadrò bē doffo.

Mel. Troppo ti abbastamico,

Per dar più forza al tuo sublime sole.

Sil. Son souerchie le lodi

E ben meritata lingua;

Mel. Ma fia da confez, non già da meritare.

Mel.

## TERZO.

- Mel. Il ver de l'opre luc ti dà le lodi,<sup>73</sup>  
Non già la cortesia adulatrice.  
Sil. Basta ch'io sia Siluano, & ci Tireno  
Prole di Floridoro.  
Mel. Quello Siluan gradito,  
Caro a due Sacerdoti,  
E de le selue Pompeiane primo.  
Sil. Non più nō più che nō tant'alto ascende  
Il fauer mio, e'l mio caduco merlo,  
Ma non perdiām più tempo  
Andianne à consolar l'afflito Amane  
Controfœu maritale, e lieve nozze;  
Poi che l'Ciel, poi ch'Amore  
Han raccolte le mie giuste preghiere,  
Mel. Andianne à far le pompe d'Imineo,  
Fortunato Tireno, e Meliseo.

## SCENA SECONDA

Celio, e Tirsi.

O Quanto foro il mio destin cortese  
Seguir altro diletto, altra ventura,  
Che non d'Amor la schiera;  
Cangiarei la mia stella  
Co'l più sinistro Fuso,  
Fato non già d'Amore,

G

Fuso

Fata non già de miseri trastusi.  
 Abi, cb'io volena uscir da tanti affanni,  
 Da tante miserabili carene,  
 Con l'ultimo sospiro, e'l Ciel non volle;  
 Era per dare al corpo  
 L'ultimo crollo, e abbandonar la vita;  
 Anzi l'perpetuo duolo,  
 E a la cagion di ciò ritenne il velo  
 Dicendo, (oimè) per farmi più languire,  
 Non morir, ch'è cangiato il mio furore,  
 O promesse bugiarde, o Nisfa infida,  
 A pena corsi per trouer mercede,  
 E irouai scerno, e non pietosa fede;  
 Ben conubbi l'inganno  
 De li Sogia Palude, e ben m'accorsi  
 Che Licori non era, era l'Image  
 Di lei che'l rio Folleto  
 Per farmi più dogliofo appreso brucie  
 Ab, non sol mi tormenta il Fato, Amor,  
 E spietata beltà, ma viuo ancora  
 L'Inferno a le sue pene, ogn'hor mi tira.  
 Che deggio far d'ogni mestitia colmo,  
 Morto a la gioia. E a i tormenti vino,  
 Viuo sepolto e non sepolto morto.  
 Tirs. Quanto gioua l'audacie, e quālo gioua  
 Il giusto / degno in giovanetto Core,  
 Che non l'opprime il dispietato Amore  
 Le bellezze di giouane legiero,  
 O di fanciulla vagia, che si piega

Ad

Mel. Il vettore l'opre sue ti dà le lodi,

Noi già la cortesia adulatrice.

Sil. Basta ch'io sia Silvano, O ci Treno

Protego Pteridoro.

Mel Quello Silvan gradito,

Caro à due Sacerdoti,

E de le felue Pompeiane primo.

Sil. Non diù nō più che nō tans' alio ascede

Il fauer mio, e'l mio caduco merlo,

Ma non perdiam più tempo

Andianne à consolar l'afflito Amanie

Controfco maritale, e liete norze;

Poiché'l Ciel, poi ch' Amore

Han raccolte le mie giuste preghiere,

Mel. Andianne à far le pom'e d'Iminco,

Fortunato Treno, e Melisso.

## SCENA SECONDA

Cefio, e Tirsi.

**O** Quanto fora il mio destin cortese  
A seguir altro dileno, altra ventura,  
Ebe non d'Amor la schiera;  
Giungiarei la mia stella  
Co'l più finistro Pato,  
Faiò non già d'Amore;

G

Pato

Fato non già de miseri trafitti.  
 Abi ch'io volena uscir da tanu aganni,  
 Da tante miserabili carene,  
 Con l'ultimo sospiro, e'l Ciel non volle;  
 Era per dare al corpo  
 L'ultimo crollo, e abbandonar la vita;  
 Anzi l'perpeuo duolo,  
 E à la cagion di ciò rivenne il velo  
 Encendo, (oimè) per farmi più languire,  
 Non morir, ch'è canzaro el mio furore.  
 O promesse bugiarde o Ninfa infida,  
 A pena corsi per trouar mercede,  
 E trouai scerno, e non pescosa fede:  
 Ben sonobbi l'inganno  
 De la Sogia Palude, e ben m'accorsi  
 Che Licori non era, era l'Imago  
 Di lei, che l'rio Folleto  
 Per farmi più doglioso appreso banca;  
 Ah, non sol mi tormenta il Fato, Amor,  
 E spietata belia, ma viuo ancora  
 L'Inferno a le sue pene, ogn'bor mi tira.  
 Che deggio far d'ogni mestitia colmo,  
 Morto à la gioia. Tà i tormenti viuo,  
 Viuo sepolto, e non sepolto morto.  
 Tiri. Quanto gioua l'audacia, e quanto gious  
 Il giusto sdegno in giovanotto Core;  
 Che non l'oppri me il dispietato Amore  
 Le bellezze di giovane leggeron  
 O di fanciulla vaghe, che fa paege.

Ad

Ad ogni ceno, ad ogni sguardo impuro,  
 Son bellezze marcibili, e fugaci  
 Così disse il diutno, e dottor Armillo:  
 O me costante à i diffonesi inuiti,  
 O te più frale à le Veneree voglie,  
 Lascia Celio la pugna  
 Ostinata, che vinta al fin, che spera?  
 Incatenato più, via più turbato  
 Nel velen, nel rigor di Gelosia.

Cel. Nacqui sol per languire,  
 Vino senza gioire.  
 O pernusa mia stella, o Ciel infuso?  
 Godi larua fortuna  
 Ch'io sospiro la mia,  
 E come posso, o Tirsi,  
 Fuggir quel che mi piace,  
 Benche piacendo anticida?  
 Tanti è fuggire Amore,  
 Quanti è fuggir me stesso.

Tirsi. Dunque farai d'Amor seruo in eter:  
 Cel. Cost sciolto foss' io, (no?)

Come sono di quest'empio signore  
 Incatenato seruo, e mal gradito.

Tirsi. La sua bella ritrofa  
 Nō ti fa d'un sol guardo almen cōrteo?  
 Cel. Ah. che niega à que' occhi  
 Nō sol scarlo d'Amor guarda pleroso,  
 Ma rigido, e sfegnoso.

Tirsi. O Cor d'empio Tiranno  
 G 3 O pes.

O pensò di me signor Hor dimm' Cefio  
 Come ha nome la cruda ?  
 Cel Licori del mio Cor' empio flagello :  
 Tirs. Licori ? quell' ingorda ?  
 Quella che no importuna ?  
 Quella Ninfa lasciuia ? o te dolente ?  
 Hai ragion di dolori ,  
 O com è lusinghiera ,  
 O come sà condur gli Amanti al tronco  
 Co' dolci mogi ella sà l'arte c' l'moda  
 Di raddolcire, e di far tristezza l' Alma.  
 Q' Celio mi spellerai  
 Tute l' bore mi tena, e mi fa forza  
 Co i preghi , e con le finte passioni  
 Ben fora io sciocco, e ricco  
 Hauer il mal d'appresso  
 E far seco la regna .  
 Celio lascial i guerra, à chi la male .  
 E non sdegnar la pace  
 Che l' tua destra i' inuglia  
 Sorgi, sorgi sopra  
 Dal tuo graue letargo ;  
 Ad altra voglia, ad altr' amor peccati  
 Segui la pesca, e l' uccoller gradino,  
 O venne à la Palestra .  
 A far proue co'l Difesa  
 Fuggi, fuggi dolante !  
 Gli occhi di Bisifisco  
 I crini di Medusa .

Fug.

Ad ogni ceno, ad ogni sguardo impuro,  
 Son bellezze mercibili, e fugaci.  
 Così disse il dianino, e dono Armillo:  
 O me costante à i dissonesti inuiti,  
 O se più frate à le Venere voglio,  
 Lascia Cefio la pugna  
 Ostinata, che rinta al fin, che spera?  
 Incatenato più, via più turbato  
 Nel velen, nel rigor di Gelosia.

Cel. Nacqui sol per languire,  
 Vivo senza gioire.  
 O peruersi mia stella, o Ciel infando?  
 Grida la tua forenna  
 Che io sospiro la mia,  
 E come posso, o Tirsi,  
 Fuggir quel che mi piace,  
 Benche piacendo ansie? . . . .  
 Tamp'è fuggire Amore,  
 Quanti è fuggir me stesso.

Tirsi. Dunque farai d'Amor seruo in età?  
 Cel. Così sciolto foss' io, (no?)

Come sono di quest'empio signore  
 Il cui sguardo feruo, e mal gradito.

Tirsi. La tua bella piccola . . . .  
 Nō ti fa d'un sol sguardo almen odio?

Cel. Ah. che niega à questi occhi  
 Nō sol scarso d'Amor guarda piccolo.  
 Ma rigido, e sfegno so.

Tirsi. O Cor d'empia Tiranno

G Y O per.

O peso di macigno: Hor dimmi Cefio  
 Come ha nome la cruda?  
 Cel Licori del mio Cor' empio flagello.  
 Tirs. Licori? quell' ingorda?  
 Quella, che mi imporsuna?  
 Quella Ninf'a lasciua? o te dolente,  
 Hai region di dolerti,  
 O com'è lusinghiera,  
 O come sà condur gli Amanti al varco  
 Co' dolci mous ella sà l'arie e'l modo  
 Di raddolcire, e di far trista un' Alma.  
 O Cefio miserello:  
 Tuite l' bore mi tenta, e mi fa forza  
 Co' i preghi, e co' le finie passioni;  
 Ben fòra io sciocco, e cieco  
 Hauer il mal di appresso,  
 E far seco la regua.  
 Cefio lascia la guerra à chi la volea,  
 E non sfegnar la pace.  
 Che' l'uo d'fio i' nuolas  
 Sorgi, sorgi sopira  
 Dal tuo grane letargo;  
 Ad altra voglia, ad altr' amor precorri  
 Segui la pesca, e l'uocellar gradito,  
 O quam' à la Palestra  
 A far pone co' l' Discos  
 Fuggi, fuggi dolente  
 Gli occhi di Basilisco,  
 I crini di Medusa,

FUG.

## TERZO

Fuggi l'Inferno alfin, fuggi la morte.

Cel. Sono sproni i suoi denti

A spronare il desio ch'io corra in braccio

Più veloce al mio rigido nemico (cioe)

Questa speme m'augura e uidei in vita

Oba porger puoi la mia morte vita.

Tir. Quel che ciò posso voglio,

E quest'abè voglio è promessa a salude.

Cel. Non è molio il paor grande è l'acquisto

Tir. Non mi tener sospeso (Ruo)

Ogni voglia del Core à me discorsi.

Cel. Licori il mio tormento

Proddica del tuo amor, parca del mio,

Al tuo comando è promiso;

Deh se mi vuoi dar vita

Chiamala à la spelanca,

Ch'uii ladro amorofo.

Mi celo per rapir quel che m'è tollo,

Ou'c mai sempre nesse.

Digli ch'altro non v'entra,

Sul che tu pen dar meta al tuo desio;

O come lieta in braccio

Baciando mi serrà, o come iotto

Ad ogni cenno tuo verrà sicuro;

Ei baurò tanti baci

Quanti sparsi per lei sospiri e pianti.

Tir. Lieue è l'impresa, e perigoso il caso,

Ma che ne seguirà sconerto al fine?

Cel. A suo mal grado mi torrà per sposo,

# ACT. II.

Per coprire il suo fallo.

Tir. E i me, sol rimarrà l'infamia tua!

Cel. Anzi la lode, e non baurai pur anco,

Chi t'importuni ogn'bora.

Tir. Sì, sì questo mi piace,

Non baurà chi costurbi il mio consenso;

A l'inganno, à la frode

Ogni amor do me tosto si parla:

Qua m'attendì su?

Cel. Al fiumicello.

Tir. Il Ciel mi dia possanza

A la lingua, e'l simor scacci dal Core.

Cel. Affretta il tuo camino, è tosto riedi

Piu col certo mio ben, che con la speme.

Tir. A Dio non li dolere, e dalli pace.

Cel. Quella pace ti dia l'eterno Gione,

Che spero bauer dal Fato.

Io vo gir pur scorgendo à lenio passo,

Quel che succede al mio fedel cōpagno;

Amor, pietà ti chiedo,

Non più fierazza, bò sospirato, e pianto;

Hò soucrchio sofferio ogn'martire

Mercede, e non vendetta

Dà in ricompensa à la mia se perfetta.

SCE.

Fuggi l'Inferno alfin, fuggi la morte.

Cel. Sono sproni i' noi de'li.

A spronare il desio, ch' io corra in braccio  
Più veloce al mio rigido nemico (cioe  
Questa speme m'anza e nemi in vita  
Che pòrget puro a la mia morte assai).

Tirf. Quel che c'è posso voglio.

E quell'chè voglio è pronto in' tua salute.  
Cel. Non è molio il poter grand' è l'acqui-

Tirf. Non mi tener sospeso (fuo).

Ogni voglia del Coro à me discopri.

Cel. Licori il mio tormento.

Prelica del tuo amor, parca del riajo,

Al tuo comando è pronta,

Deh se mi vuoi dar via

Chiamala à la spelonca,

Cb'ini l'adro-amoroso

Mi celo per rapir quel che m'è tollo,

On'è mai sempre niente.

Digli cb'altro non v'entra,

Sol che tu per dar metà al suo desio;

O come lieta in braccio

Baciando mi terrà, o come tosto

Ad ogni cenno tuo verrà sicura's

Ei hauro tanti baci.

Quanti sparsi per lei sospiri, e pianti.

Tirf. Lieue è l'impresa, e perigliosa il caso,

Ma che ne seguirà sconerto al fine?

Cel. A suo mal grado mi torrà per sposo,

Pon cognire il suo falle.

Tirsi. E à me sol rimarrà l'infamia tutta.

Cel. Vizi la loda, e non basterai pur anco,

Chi ti imponi un'ogn' hora.

Tirsi. Sì, sì, questo mi piace.

Non bauerò chi comunihi il mio comando;

A l'inganno, à la frode.

Ogn' amor da me sciolto si pacca.

Qua m'agendi an?

Cel. Al fiumicello.

Tirsi. Ah! Qich m'adjia poftanza

A la lingua, a'l timor scacci dal Cora.

Cel. Affrena il tuo comino, e resto riedi;

Più col certo mio ben, che con la speme.

Tirsi. A Dio non si dolere, e datti paça.

Cel. Quella pace mi dia l'eterno Gioue,

Che spero bauer dal Faso.

Io vog' pur scorgendo à lenio passar.

Quel che succeda al mio fedel cōpago;

Amor, pietà ti cbiedo.

Non più feretza, bò sospirata, e pianto;

Ho souerchio seffacia, ogn'amarure.

Merce de, e non vendetta.

Dà in ricompensa à la mia fe perfetta.

## SCENA TERZA.

Clarinda sola.

Ecco, che la mia speme  
 Non è più speme, ogni sperar fu vano,  
 Teneai la sorte, abbandonai me stessa,  
 Pregai, piansi e dal pianto, a dalle pregi  
 Altro non colgo, che tormenti, e doglie,  
 Fallace speme, che riduci in forse  
 Vn'Alma fra la gioia, e fra l dolore,  
 Impression diuoratrice, d'empia  
 Che rodi più che Tarlo,  
 Voglia arida nel bene  
 E verde à la lunghissima dimora;  
 Ecco il fior', ecco il frutto  
 Di questa pianta infrouosa, e vile;  
 Aurora, che non s'accoglie,  
 Fumo, che si disperde,  
 Nebbia, che si dilegua,  
 Caligin, che m'oscura,  
 Fiaccola che von dura.  
 Miglior fia, che sperare il disperare,  
 Eb'al fin sperando tardo vien la Morte,  
 E disperando tosto vien la vita;  
 Dimmi, i fusi speranza  
 Que son le promesse,?

Ti.

Tireno è di Seluzia,  
 Hora ne corre à le tranquille nozze;  
 E io vedous, e soli  
 Rimango senz'amisté, e senz' sposo;  
 E in perforni più spense dolenze  
 Fuggi da chi l'accolse;  
 Oh che giuste ragioni?  
 Vrà rompi là l'Ancora tua leggiera  
 Dea menitrice, che sospendi il mondo,  
 E io di tanto torto  
 D'uro schernita, e inuendicata ancora  
 Nò, nò, morrà Tireno, e la sua vagabonda  
 Mora Seluzia, morrà  
 Disturbatrice del mio lungo gioco,  
 (Oimè) se pur l'ancido  
 Dove ricouro l'urto; farò bersaglio  
 De lo sdegno del Ciclo,  
 E de l'ira del mio bello Tireno;  
 Ma che teme colui, ch'è disperato?  
 Abi, che s'offede troppo il mio Pastore.  
 O sciocca egli non cura il suo morire,  
 E tu del suo paumenti?  
 Resti in vita il mio bene,  
 Che non sarà finita ancor la spense;  
 Esci di vita chi mia vita opprime;  
 L'afflito col ferro o co'l veleno,  
 Nò, nò, che si discopri,  
 E qual modo terrai per darli morte?  
 Ho pensato un inganno assai migliore;  
 Mor-

## SCENA TERZA:

Clarinetta sola.

Ecco, che la mia speme

Non è più speme, ogni sperar fu vano,  
Tentai la sorte, abbandonai me stessa,Pregai, piansi, e dal pianto, a da le preci  
Altro non colgo che tormenti, e daglie,

Fallace speme che riduci in forse.

Un'Alma fra la gioia, e fra i dolori,

Impression diuoratrice, Empia

Che rodì più che Tarlo,

Voglia arida nel bene

E verde à la lungbissima dimora;

Ecco il fior', ecco il frutto

Di questa pianta infatuosa, e viles,

Aura, che non s'accoglie,

Fumo, che si disperde,

Nebbia, che si dilegua,

Caligin, che m'oscura,

Fiaccola che non dura.

Miglior fia, che sperare il disperare,

Cb'al fin sperado sardo vien la Morte,

E disperando tosto vien la vita;

Dimmi infausla speranza

Que son le promesse?

71.

Tireno è di Selusgia,  
 Hora ne corre à te tranquille nozze;  
 Et lo vedouz, e sols  
 Rimango senz'amante, e senz'sposo;  
 E tu per fermi più speme dolenie  
 Fuggi da chi t'accolse;  
 Oh che giuste ragioni?  
 Và rompi và l'Ancora tua leggione  
 Dea mentitrice, che suspendi il mondo,  
 Et io di tanto sorso  
 Viuro schernisa, e innudicata ancora  
 Nò, nd, morrà Tireno, e la sua moglie  
 D'ora Selusgia, mora  
 Disturbatrice del mio lungo gioco,  
 (Oimè) se pur l'ancide  
 Done ricouro buro; farò bersaglio  
 De lo sdegno del Cielo,  
 E de l'ira del mio bello Tireno;  
 Ma che seme colui, ch'è disperato?  
 Abi, che s'offre de troppo il mio Pastore.  
 O sciocca egli non cura il suo morire,  
 E tu del suo paurensi?  
 Resti in vita il mio bene,  
 Che non farà finita ancor la speme;  
 Esci di vita chi mia vita opprime;  
 L'affilirò col ferro o co'l veleno,  
 Nò, nd, che si discopri;  
 E qual modo terrai per darli morte?  
 Ho pensato un'inganno assai migliore  
 Mor.

Morta Selusgia, chi verrà Tireno  
 Torni per forza & egli non si i si dura,  
 che non voglia mirar tanto seruire.  
 Horsù s'ordisce questa frode; e questo  
 Tradimento ch'altrui reca rouina,  
 E salute à me sola;  
 Vò girne pria, che la nemica mia  
 Mi solga ogni conforto,  
 Ad eseguir l'inganno,  
 Hor ch'è vicin' lo sponsalito loro;  
 Il Ciel mi guidi al delato poro;  
 O Ciel da spinò al mio furore accorto.

## SCENA QVARTA

## Licori-lola

Come precipitoso, e fuor di mente  
 A la morte corre a l'afflito Celio,  
 Per mia cagione, o come à tempo giunsi  
 Per non mirar spettacolo sì duro;  
 Misero, assai mi pesa il suo martire  
 Più che gli affanni miei ma mi bisogna  
 Hauerne cura ch'egli è troppo ardito  
 Ad incontrar la morte;  
 Beche à Tirsi ho sacrata ogni mia voglia  
 Amopur Celio per piacere almeno;

## SECTA

Infelice son' io,  
Combattuta da cani, e tanta strati  
Tirsi sdegnoso il mio dolor non vede,  
Celsio mi brama. (Se) io bramar no'l posso;  
Il sauro impotuno  
Mi spaventa, e vuol torni l'boneficio,  
Ei ha giurato pria che'l di s'ascuri  
Adempir l'appetito (oimò) dolente  
Bisogna adoprir senno  
Contra forza ostinata, e gigantea; (no)  
Per Dio che mi souviene un certo inge  
Forte scerbo al furor di quel Villano,  
Tutte l'bore mi cffinna,  
E vuole esser bramata  
L'innamorata Bestia, il Semiacapo  
Quella barba caprina,  
Quella cornuta fronte,  
Quegli occhi di Maegena  
Quel bel volto di Buè, quei denti acuti,  
Torre zimme di ruvido Cinghiale,  
Quel sauvico mezo, e meza humano  
Più sotto il Ciel contra di me batenti,  
O la Terra à mio danno  
Sparga gli occulti suoi fieri ueleni, (fro)  
Cb' io mi pieghi al valer di questo dio.  
Pria mi sòmerga al Baratra de l'acque,  
O nel diluvio de l'eterno fiamme,  
Cb' Amor mi porrà in sorte  
L'imgo de la morte;

Tirsi

Morta seluagia, chi vorrà Treno  
 Torni per forza ? egli non farà sì duro,  
 Che non voglia mirar tanto fermarsi  
 Horsù s'ardisce questa frode, o questo  
 Tradimento, ch' altrui reca romba,  
 E silvia è me fola;  
 Vò girne pria, che la nemica mia  
 Mi volga ogni conforto,  
 Ad eseguir l'inganno,  
 Hor ch'è vicin' la sponsalitio loro;  
 Il Ciel mi guidi ad delato porcio  
 O Ciel dà spirto al mio furere accorto.

## SCENA QVARTA

## Licori lola

Come precipitoso, e fluor di mente  
 As la morte corre a l'affratto Celio,  
 Per mia cagione, o come à tempo giunsi  
 Per non mirar spettacolo sì duro;  
 Misero, se mai posa il suo malire  
 Più che gli affanni miei una mi bisogna  
 Hinc me cura ch'egli è troppo ardito  
 Ad incontrar le morie;  
 Bé che à Tirsù ha facrata ogni mia voglia  
 Amo pur Celio per picciate almeno;

ED:

## 36 A T T O

Infelice son'io,  
 Combattuta da tanti, e tanti Stratii  
 Tirsi sdegnoso il mio dolor non vede,  
 Cielo mi brama; Gi se bramar no'l posso  
 Il satiro impotuno  
 Mi spauenta, e vuol tornmi l'bonestute,  
 Et bà giurato pria che'l di s'oscuri  
 Ademfir l'appetito (oimè) dolente;  
 Bisogna adoprir senno  
 Contra forza ostinata, e gigantea; (no)  
 Per Dio, che mi souuiene un certo ingā  
 Forte scbermo al furor di quel Villano,  
 Tulle l'lore mi offranno;  
 E vuole esser bramata  
 L'innamorata Bestia, il Semicapra  
 Quella barba caprina,  
 Quella cornuta fronte,  
 Quegli occhi di Megera;  
 Quel bel volto di Buè, quei denti acuti,  
 Torse zanne di ruvido Cinghiale,  
 Quel sanguitico mezo, e mezo humano;  
 Più tosto il Ciel contra di me baleni,  
 O la Terra à mio danno  
 Sparga gli oculi suoi fieri ueleni, (fros  
 Ch'io mi pieghi al voler di questo Mo.  
 Pria mi sōmerga al Baratro de l'acque,  
 O nel diluvio de l'eterne fiamme,  
 Ch'Amor mi porga in sorte  
 L'image de la morte;

Tirsi

Tirsi dolce alma mia, Tirsi mio bene,  
Chiara luce de gli occhi,  
Tutto dolcezza, e spaglio de' più vaghi  
Scenti d'amore,  
Fragranza d'ogni odore,  
Difendi la tua serua, e la tua Amante,  
Da' colpi di Fortuna,  
E vieni in gréba à quel che t'è spregio  
Che vedras quanto sia  
La gigaia d'una amata leggiadria,  
La guerra d'una grata curamia,

## SCENA QUINTA.

Satiro, e Licoi.

**H**Or si, che non mi fuggi,  
Hòr si, che non mi inganni  
Pur l'ho giunta, e l'ho presa,  
Falsa Femina ria,  
E quanto hai riso, tanto tu che pianghi  
Burlami à p'ci morta,  
Voi priacci morse lacerarsi il viso,  
E poi succhiare d'ogni tua vena il sanguine,  
Eic Quaft'è l'omo cor mio,  
Che dici di portarmi?

Sat.

Sat Quest'è la sfiducia che'l mio fedele dà  
 Lic. C'ost crudo esser tuo? (2).  
 Sat Per gradi che non ricredi.  
 Lic (Oimè) uà presto fede à chi s'oppone.  
 Sat Come finge tu Volpe?  
 Lic Orasun'è crudo el Lupus.  
 Sat Ben dicesti, bot farai quodammodo.  
 Lic D'altrami, inospitio, e mia speranza.  
 Sat L'adulatrice d'come mi finge.  
 Lic Così tuffe la tua piena verace,  
 Com'è nero il tuo amore.  
 Sat Io l'ho provato, e nudi aperto il nero,  
 Ch'era tutto tristezza,  
 S'è tale che mi giova ggn'altropponar.  
 Lic Son tu senza provarmi.  
 Sat Sei mia bor che i' ho presa;  
 Ma non faresti anta se foggia sciolta!  
 Lic Sciolta, e ligata io ti farò fedele.  
 Sat Qual fedeltate in femina si troua?  
 Lic S'è l'opositi ad ogni buono.  
 Sat Si solt'anche à thoru la donna fral.  
 Per gran copia d'argento.  
 Lic Misere noi feruendo, di' oltraggiose.  
 Sat Deh, no, più non mi burla  
 Con le sue dolci giacie.  
 Lic Anima mia, d'ogn'onta tanto  
 Far oltraggio à chi s'ama?  
 Sat Perche fuggegli all'orast' entrai ne l'  
 Lic Questo sol s'ha sentito? (3).  
 Fuggi

T'è dolce Alma mia, Tirsi mio bene,  
 Chiara luce de gli occhi,  
 Tutto dolcezza, e spiegio de' più vaghi  
 Sbianca d'Amore,  
 Fragranza d'ogni odore,  
 Difendi la tua serua, e la tua Amante  
 Da i colpi di Fortuna,  
 E vieni in grēbo à quel che tā:o spregui  
 Che vedras quanto sia  
 La gioia d'una amata leggiadria,  
 La guerra d'una grata irruzia,

## SCENA QVINTA.

Satiro, e Licoi.

HOr st, che non mi fuggi;  
 Hor st, che non mi raggi  
 Pur l'ho giunta, e s'ho presas  
 Falsa Feminaria,  
 E quanto bat riso, tanto ud che pianghi  
 Burlarmi! à se sei morta,  
 Vò priaco i morsi lacerarri il viso,  
 E poi succiar d'ogni tua vena il sanguine;  
 Lic Que st'è l'amor cor mio,  
 Che dici di periarmi?

Sat.

Sat. Quest'è lo sdegno che'l mio sdegno avà

Lic. Così crudo esser vuoi? (2)

Sat. Peggior che non si credi.

Lic. (Timè) uà presta fede à chi sospira.

Sat. Come s'irge la Volpe?

Lic. O com'è crudo il Lupo.

Sat. Ben dicesti, hor sarai qui dinorista.

Lic. Diu rami, mio spirto, e mia speranza

Sat. L'adulatrice o come mi lusingha,

Lic. Così susse la tua pietà uerace,

Com'è uero il mio amore.

Sat. Io l'ho provato, e uidi aperto il uero,

C'era tutto eristenza,

S'è tale, che mi gieua agn'altra prova?

Lic. Son bus senza provarmi.

Sat. Sei mia hor che s'ho presa;

Ma non faresti mia se fossi sciolta?

Lic. Sciolta, e ligata io ti farò fedele.

Sat. Qual fedeltate in femina si troua?

Lic. S'ostoporfi ad ogn'huomo.

Sat. Si sottopone à l'huom la donna frale,

Per gran copia d'argento.

Lic. Misere nos Ieruendo, d' oliraggiale.

Sat. Nò nò, più non mi burla

Con le tue dolci ciancie.

Lic. Anima mia, d' ha ura s tanto core

Far oliraggia à chi i ama?

Sa Perche fuggisti all'hor, ch'entrai ne l'a

Lic. Questo solt'ha turbato? (tro

Fuggi

Fuggì poicbè mi scorse la mia madre,  
Sat. Io non la vidi, e pur anco i' infingi?

Lic Era d'etro quel Mirto,

Satiro mio, e minacciando disse,  
Vanne al Tugurio bor'bora.

Sat. (Oimè) per questo d'que mi lasciasti?

Lic Per questo, e s' io menisco

Il Ciel mi dia castigo.

Sat Giura l'Onnipotenza (re.)

Del maggior Nume e de la Dea d'Amo

Lic Venere bella e tu sourano Gioue

Punite mè se le menzogne adopro.

Sat A voi Numi Celesti

Rimetto ogni castigo, ogni flagello.

Lic A te Satiro sol dò l'Alma, e l'Core.

Sat Non m'ingannar', che la pietà nō vale

A far ch' io ti perdoni un'altra volta:

Horsù si lascio, horsù c' habbiā d.i fare;

Lic Andianne giunti à quel farato Mōte.

Sat E perche nō, ne la profonda Grotte?

Lic Poi ch'iui suole entrar' i ghi Pastore,

Sat (Oimè) mi senio palpitate il core.

Lic O come sei da poco, entra amor m.io.

Sat Seguimi, o queriti baci

Haurai da questa bocca.

Lic Sì, sì, che' l suono s'udirà d'intorno.

Sat Non ti scostar, ma seguimi veloce;

O che gioia sent' io, o che contento.

Lic Caroti costerà questo gioire.

H

Sat.

Sat. Oimè, oimè, son morto.

Lic. O come l'Uccellino in gabbia è giunto,  
Ah, ah ch'io scoppio, o che letizia sento.

Sat. Alla, alla ch'io mu moro, alla.

Lic. Ergo si potrei a Dio balordo.

Sat. Vanne in mal'hora perfida, e spietata.

L. Ancor brava, io nō vò ch'egli pur viva  
Togliei o questi sassi, e à suo mal grado

Non sorgera dal fosso: hor io gli auuelo,

Sat. Ancor sussa non sei? eh, s'io m'inalzo.

Lic. Prendi qsto, e qst'altro, e quest'ancora.  
Questo e questo, e questo via più grave.

Sat. Nō piu, nō piu ch'ormai sō morto (abj  
Ah dispietata. laffo.)

Lic. Oimè ch'egli s'inalza,

Conuen fuggir più rassa;

Chi non gli Augelli, o'l Vento.

Sat. O misero percosso:

Tutti è rotto'l mio capo,

Tutto son lacerato,

O Satiro ingannato,

Misero, e se non era ritenuto

Da i rampolii, e da i sassi

Potea ben'dire, hor quifs la mia flaza.

L. Fisso, chi mi conduce al mio ricevto

Tutto sferzato, anzi curvato, e stanco?

Così va, chi si fida à Donua bella,

Donna infedele, eria,

Che tanto inganna quant'bà leggiadria.

(HO;

Fuggi poiche mi scorse la mia madre;

Sat. Io non la vidi, e pur anco l'infingi?

Lic. Era dietro quel Mirtò,

Satiro mio, e minacciando disse,

Vanne al Tugurio hor' hora.

Sat. (Oimè) per questo dunque mi lasciasisti?

Lic. Per questo, e s' io menisco

Il Ciel mi dia castigo.

Sat. Giura l'Onnipotenza (re.)

Del maggior Nume e de la Dea d'Amo

Lic. Venere bella e tu sourano Gioue

Punite mè se le menzogne adopro.

Sat. A voi Numi Celesti

Rimetto ogni castigo, ogni flagello.

Lic. A te Satiro sol dò l'Alma e l'Core.

Sat. Non m'ingannar', che la pietà nō vale

A far ch' io ti perdoni un'alra volta:

Horsù ti lascio, borsù c' habbiā da fare.

Lic. Andianne giunti à quel forato Mōte.

Sat. E perche nō, ne la profunda Grotte?

Lic. Poi ch' iui suole entrar' ogni Pastore.

Sat. (Oimè) mi sento palpitare il core.

Lic. O come sei da poco entra amor mio.

Sat. Seguimi. o quanii baci

Haurai da questa bocca.

Lic. Sì, sì, che'l suono s' udirà d'intorno.

Sat. Non ti scostar ma seguimi veloce;

O che gioia sen' io, o che contento.

Lic. Caro ti costerà questo gioire.

H

Sat.

*Sat Oimè, oimè, son morto.*

*Lit. O come l'Uccellino in gabbia è giunto,  
Ah, ah, eh' io scoppio, o che letizia sento.*

*Sat Aita, aita eh' io mi moro, aita.*

*Lic. Frigiti si potrai a Dio balordo.*

*Sat Vanne in mal' hora perfida, e spietata.*

*L. Ancor brava, io nō vò ch' egli pur viua  
Toglierò questi sassi, e à suo mal grado*

*Non sorgerà dal fosso: hor io gli annéto.*

*Sat Ancor satia non sei? eh, s'io m'inalzo,*

*Lic Prendi qsto, e qst' altro, e quest' ancora.  
Questo, e questo, e questo via più grane.*

*Sat Nō più, nō più ch' ormai sō morto (ahi  
Ah dispietata.)*

*Lic Oimè ch' egli s'inalza,  
Conuen fuggir più ratta,  
Ch' a non gli Angelli, o'l Vento.*

*Sat O misero percosso:  
Tut'è rotto'l mio capo,  
Tutto son lacerato,  
O Satiro ingannato,  
Misero, e se non era ritenuto  
Das rampolli, e da i sassi  
Potea ben dire, hor qui fia la mia flâza.  
Lasso, chi mi conduce al mio ricetto  
Tutto sferzato, anzi curvato, e stanco?  
Così va, chi si fida à Donua bella,  
Donna infedele, eria,  
Che tanto inganna quant'ha leggiadria*

(HO;

## C H O R O.

**C**hi fì forza à l'Amanie  
**H**à tre ferite al Core.  
*D*isprezzo lungo pianto, è non amore,  
*E*chi'l gran male suo vuole costante  
*A*l fin se stesso abborre,  
*O* Sdegno chiama, o à la sua Morte cor-  
(rec.)

**Fiae dell'Atto Terzo.**



**ATTO**

88  
ATTO QVARTO  
SCENA PRIMA.

Siluano, e Tireno.

Figliopiu caro, che la propria figlia,  
Figlio, che non sei nato del mio seme,  
E pur t'ho come figlio;  
Vivi felice con l'amata Sposa,  
Godi contento col nouello Padre;  
Si rallegra la Terra à tanta gioia;  
La vergine vermiglia  
Ne gli odorati prati  
Sorge via più ridente;  
Il Ciel si fa di nomi lumi adornos;  
Fuggono l'Orcbe, e l'orride Balene  
Da le nostre Maremme;  
Ogni cosa creata al fin gioisce;  
Vieni, vieni Imeneo,  
Vieni con la tua face  
Ad infiammar con più feruente ardore  
L'innamorata coppia, il nuovo amore:  
Miro, che per dolcezza  
Lasciano i Lupi hor'hor' la lor fierezza.  
Scorgo la Gregge con più lieto viso,  
Che corre al verde suo caro Cisso,  
Spira

## C H O R O.

**C**hi fì forza à l'Amante  
**H**à tre ferite al Core  
**D**isprezzo, lungo pianto, e non amore,  
**E**chi'l gran male suo vuole costante  
**A**l fin se stesso abborre,  
**O** Sdegno cbiamma, à la sua Morte cor-  
 (re.)

**Fine dell'Atto Terzo,**



**ATTO**

## ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA,

Siluano, e Tiren.

**F**igli più caro, che la propria figli,  
**F**iglio, che non sei nato del mio seme,  
**E** pur s'hd come figlio;  
**V**ini felice; con l'amata Sposa,  
**G**odi contento co'l nouello Padre;  
**S**i rallegra la Terra à tanta gioia.  
**L**a vergine vermiglia  
**N**e gli odorai i prati  
**S**orge via più ridente;  
**I**l Ciel si fa di noui lumi adoros  
**F**uggono l'Orche, e l'orride Balene  
**D**a le nostre Maremme;  
**O**gni cosa cresta al fin gioisce;  
**V
**V
**A**d infiammar' con più feruente ardore  
**L**'innamorata coppia, il nouo amore:  
**M**irò, che per dolcezza  
**L**asciano i Lupi hor bor la lor fierezza.  
**S**corgo la Gregge con più lieto viso,  
**C**he corre al verde suo caro Ciliso,  
**S**pira****

Spira più lucue l' Aura;  
 Corre più chiaro il placido ruscello;  
 Danzno Carrioni, e Lepri à gara;  
 Il Mar si fa tranquillo;  
 Ringiouenisco anch' io;  
 Riede l' età de l' oro;  
 Per tutto s' ode amor, gioia, e ristoro.  
 Tir. Padre mio, padre caro,  
 Lascia à me questo gaudio,  
 Poi ch' io sol goda una beltà sì rara;  
 Una modesta, una prudente Donna;  
 Un compendio d' Amore,  
 Una gloria d' Honore,  
 Io solo ho reso humile  
 Vno Inferno d' orgoglio  
 Sotto Ciel di bellezza,  
 Con l' armi d' humilia, di sofferenza;  
 Quel propizio destino  
 Mi fe nascere in terra  
 Degno del più bel pregio,  
 Che natura dipinse?  
 La più famosa immagine,  
 La più illustre beltà sopra ogni bella;  
 E bella, e non lasciva;  
 Basta che sia del mio famoso sangue  
 Propaggine gradita.  
 Sil. Lodi le tuo virtù, tu bel, tu saggio,  
 Quālo il Mōdo bā di buon seco s' annida  
 Tir. E quanto bā bello il Cielo      (da

90 . . . T . . .

A te lo diede all'hor, che fosti in fasca.  
Sil. Troppo oltre ti trasporta  
Il somerchio di sio c'hai dilodarmi;  
Figlio, qual io mi sono  
Al tuo voler disponsi;  
L'Armenio è tuo, son tuoi tutti i poderi;  
La mia seconda Vigna,  
I fruuliferi campi,  
L'albergo, e quanto è meco,  
Al tuo comando sono;  
Seluagia ti farà serua, e non sposa,  
Siluano Padre, socero, e compagno;  
Ti diede il latte, e ti fuscò Florislia,  
Ti nourirà Siluano al proprio sangue,  
Fatto per tua cagione  
Pelicano amorofo;  
Alfin vedrai risorio  
Floridoro già morto.  
Tir Seluagia ti farà più cara figlia,  
Io di lei seruo, e sposo  
E d'ogni tuo volere esecutore;  
Viuro solito il tuo cenno,  
Saran tre voglie in una voglia unite;  
Farem quel che vorrai; Seluagia, T'io  
Godì beato la fuiura vita;  
Hor comincia à gioire,  
E'l peso già de gli anni tuoi trascorsi  
Appoggia padre mio  
Al gran baston de la mia servitute.

Sil.

spira più liscue l'Aura;  
 Corre più chiaro il placido ruscello;  
 Dinzino Caurioli, e Lepri à gara;  
 Il Mar si fa tranquillo;  
 Ringiouenisco anch'io;  
 Riede l'età de l'oro;  
 Per tutto s'ode amor, gioia, e ristoro.  
 Tir. Padre mio, padre caro,  
 Lascia à me questo gaudio,  
 Poi ch'io sol godo una beltà sì rara;  
 Una modesta, una prudente Donna,  
 Un compendio d'Amore,  
 Una gloria d'Honore,  
 Io solo ho reso humile  
 Uno Inferno d'orgoglio  
 Sotto Ciel di bellezza,  
 Con l'armi d'humilità, di sofferenza;  
 Qual propizio destino  
 Mi fe nascere in terra  
 Degno del più bel pregio,  
 Che natura dipinse?  
 La più famosa immagine,  
 La più illustre beltà sopra ogni bella;  
 E bella, e non lasciuata;  
 Basta che sia del tuo famoso sangue  
 Propaggine gradita.  
 Sil Lodi le tue virtù, tu bel, tu saggio,  
 Quāo il Mōdo hà di buon teco s'anni:  
 Tir. E quanto bā bello il Cielo

(da  
H 3 A 10)

A te lo diede all'hor, che fosti in fascia.

Sil. Troppo oltre ti trasporta

Il souerchio disio c'hai di lodarmi;

Figlio, qual io mi sono

Al tuo voler disponis;

L'Armenio è tuo, son suoi tutti i poderi;

La mia seconda Vigna,

I fructiferi campi,

L'albergo, e quanto è meco,

Al suo comando sono;

Seluagia ti sarà serua, e non sposa,

Siluano Padre socero, e compagnos

Ti diede il latte, e ti fascia Florilia;

Ti notrirà Siluano al proprio sangue,

Fatto per tua cagione

Pelicano amorojo;

Alfin vedrai risorio

Floridoro già morto.

Tir Seluagia ti sarà più cara figlia,

Io di lei seruo, e sposo

E d'ogni tuo volere esecuire;

Viuro soito il suo cenno,

Saran tre voglie in una voglia unite;

Farem quel che vorrai; Seluagia, O io;

Godi beato la futura vita.

Hor comincia à gioire,

E'l peso già de gli anni suoi trascorsi

Appoggia p'udre mio

Al gran baston de la mia seruitute.

Sil.

Sil. Quāto cōiento accoglio, ò Ciel propizio,  
 Nō turbido di noia à i miei gravi anni;  
 Treno mio t'abbraccio,  
 E ammi catena più tenace al collo,  
 Anco ti bacio, ò tenerezza estrema.  
 Tir. Cbi pose à tanta insolita dolcezza  
 Ritenere i sospiri, e'l molle pianto?  
 Ecco t'abbraccio anch'io  
 Tenero padre, e socero pietoso.

Sil. Venite à gioir meco  
 Padri diletti d'amorosi figli;  
 Non si troua contento (lice,  
 Ch' al mio s'agnuglia; ò uecchio assai fe-  
 Trouai nel verde April de l'età mia  
 Gusto d'Amor insieme, e di Fortuna;  
 Hor ne l'Inuerno gelido, e nevoso  
 De l'istagione mia canusa, e fredda,  
 A maggior gioco il mio destin m'adduce  
 Più ponero, e mendico  
 Immerso à l'oro fui, hor son più ricco  
 Ne l'argento del crine,  
 E moriro più lieto, che non vissi,  
 Vecchiezza giouenile,  
 Mutata vita, e tempo più tranquillo.  
 Tir. All'hor, che ntesi di tua bella figlia  
 L'eccelsio nome, e l'immortal suo grido  
 A viuer cominciai, conobbi all' hora,  
 Ch' ogni cosa trascorsa  
 Oprata dal mio senno, ò da la destra

F

Fù negletta, e fù vile ;  
 Ac eſo poi da lunge  
 Del foco ond' io rinasco.  
 Ogni coſa ch' io fei bebbe virtute ;  
 La Prudenza acquistai nel Fato auerſo  
 La Giuſtizia à bramar coſa più giusta,  
 A temprar il mio ardor la Temperanza,  
 E la Fortezza à farmi forte al duolo;  
 Seppi ſperar ſommerto al proprio piacere  
 Mutai loco, e conſiglio,  
 Per giungere à quel bene,  
 C'ho rcoſti largamente  
 Godo ſenz' diſturbo,  
 Abbandonai del padre ogni ſoftanza  
 Per acquistar la vita :  
 Nacque in me la viriù d' eſſer fedele,  
 Hebbe loco pietà nel petto mio ;  
 Trouai l'amor modesto, amar costante,  
 Fui per regno amante,  
 Per adorar il Tempio di Bellezza ;  
 Pugnai contra le Belue, e cõtra ſdegnos  
 Contra'l Fero destino,  
 Reſi pietoso un Cor' empio, e ferino.  
 Sil. Chi ſoffrè vince e chi fatiga acquista.  
 Tir. Hò vinto e quando il vincitor triofa  
 Sil. Al declinar del Sole  
 Farem li lau' a mensa al nouo lume,  
 Si moſtraran le ſroglie  
 In ſteccato d' Amor di ſangue tinte ;  
 Non

Q V A R T O. 91

Sil. Quāto cōtentō accoglio, ò Ciel propizio,  
Nō torbido di noia à i miei gravi anni;  
Tireno mio t'abbraccio,  
Fammi catena più tenace al collo,  
Anco ti bacio, ò tenerezza estrema.

Tir. Chi pote à tanta insolita dolcezza  
Ritenere i sospiri, e'l molle pianto?  
Ecco t'abbraccio anch'io  
Tenero padre, e socero pietoso.

Sil. Venite à gioir meco  
Padri diletti d'amorosi figli;  
Non si troua contento (lice)  
Cb' al mio s'aguaglia; ò uecchio assai fe-  
Prouai nel verde April de l'età mia  
Gusto d'Amor insieme, e di Fortunas  
Hor ne l'Inuerno gelido, e neuoso  
De la stagione mia canuta, e fredda,  
A maggior gioco il mio destin mi adduce  
Più puerco, e mendico  
Immerso à l'oro fui hor son più ricco  
Ne l'argento del crine,  
E morirò più licio, che non vissi,  
Vecchiezza giouenile,  
Mutata vita, e tempo più tranquillo.

Tir. All'hor, che ntesi di tua bella figlia  
L'eccelso nome, e l'immortal suo grido  
A viuer cominciai, cunobbi all' hora,  
Cb' ogni cosa trascorsa  
Oprata dal mio senno, ò da la destra

F. 2

**E T T O**  
Eù negletta, e fù vile ;  
Acceso poi da lunge  
Del foco ond' io rinasco,  
Ogni cosa ch' io fei hebbe virtute ;  
La Prudenza acquistai nel Fato amerso.  
La Giustitia à bramar cosi più giusta,  
A tempar il mio arder la Temperanza,  
E la Fortezza à farmi forte al duolo;  
Seppi sperar sommerso al proprio piacere,  
Mutai loco, e consiglio,  
Per giungere à quel bene,  
C'hor così largamente  
Godò senza disturbo,  
Abbandonai del padre ogni sostanza:  
Per acquistar la vita :  
Nacque in me la viriù d' esser fedele,  
Hebbe loco pietà nel petto mio ;  
Prouai l'amor modesto, amai costante,  
Fui peregrino amante,  
Per adorar il Tempio di Bellezza;  
Pugnai contra le Belue, e cõtra Sdegno,  
Contra'l Fero destino,  
Resi pietoso un Cor' empio, e ferino.  
Sil., Cbi soffre vince, e chi falica acquista.  
Tir. Ho vinto e quando il vincitor triomfa.  
Sil. Al declinar del Sole  
Farem la iauia mensa, al nouo lume,  
Si mostraran le spoglie  
In steccato d'Amor di sangue tinte ;  
Non

Non si perda più tempo  
 Riserbiam questi deliti à più dimora;  
 Andiam gionti nel Tempio d'Imenco  
 Oue è gita mia figlia  
 Con lo stuol di Donzelle  
 A celebrare il matrimonio santo;  
 Iui n'attende il sacro  
 Sacerdote Alcedippo,  
 Iui è gionto il trofeo, iui la pompa  
 De le Donne più sagge,  
 E de lieti parenti.  
 Andiamo à por l'Anello  
 Di fede marital simbolo eterno.

Tir. Andiam c'hò gran desio  
 Stringer la bella man candida e pura,  
 Quella man lanciatrice  
 Ch'aperse il seno, e ripercosse l'Alm.,  
 Hor la piaga risana.  
 O contenti, o dolceze;  
 O fin d'ogni mia noia,  
 Principio d'ogni gioia,  
 Nodo non di seruir, di libertate,  
 Gran premio di beltade;  
 Eterna mia ventura,  
 Dolce nodo, esca dolce, e dolc'arsura.

SCENE

## SCENA SECONDA

Celio solo.

**H**Or'ch'al Meriggio e'l Sole,  
 Et ogni stanca mente à l'ombra giace  
 Dormon le Pecorelle,  
 Il Bifolco non teme  
 Di ladri Lupi, e à suo piacer si posa,  
 Al Rio sfidando l'Aura  
 Con la sua dolce auena;  
 Hor che Piroa con gli altri  
 Tiran più ardenti il più feruenie Carri  
 De l'infocato Febo,  
 Voglio sicuro, e lieto  
 Entrar ne la spelonca,  
 Oue in cambio di Tirsi  
 Coglierò il fiore, e'l frutro  
 Da la vietata pianta.  
 Ella in breue ne vien'à tor l'inganno,  
 Che diede fede al Pastorel, che iosto  
 Volean ne l'antro solazzar entrambi  
 Testè l'ingannator così mi disse  
 Bella Licori amata.  
 L'Amante ladro non punir perdona,  
 Quel che rapisco mi può far beato;  
 Non merta né castigo

681

Non si perda più tempo  
 Riserbiam questi detti à più dimora;  
 Andiam gionti nel Tempio d'Imenco  
 Oue è gita mia figlia  
 Con lo stuol di Donzelle  
 A celebrare il matrimonio santo;  
 Iui n'attende il sacro  
 Sacerdote Alcedippo,  
 Iui è gionto il trisco, iui la pompa  
 Dele Donne più sagge,  
 E de lieti parenti.  
 Andiamo à por l'Anello  
 Di sede marital simbolo eterno.

Tir. Andiam c'ho gran desio  
 Stringer la bella man candida, e pura,  
 Quella man lanciatrice  
 Ch'aperse il seno, e ripercosse l'Alma,  
 Hor la piaga risana:  
 O contenti, o dolcezze,  
 O fin d'ogni mia noia,  
 Principio d'ogni gioia,  
 Nodo non di seruir, di libertate,  
 Gran premio di beltade;  
 Eterna mia ventura,  
 Dolce nodo, esca dolce, e dolc'arsura.

SCIL.

## SCENA SECONDA

Celio solo.

**H**Or'ch'al Meriggio e'l Sole,  
 E ogni stanca mente à l'ombra giaci  
 Dormon le Pecorelle,  
 Il Bifolcò non teme  
 Di lidri Lupi, e à suo piacer si pose,  
 Al Rio sfidando l'Aura  
 Con la sua dolce auena;  
 Hor che Piroo con gli altri  
 Tiran più ardenti il più feruente Car  
 De l'infocato Febo,  
 Voglio sicuro, e lieto,  
 Entrar ne la spelonca,  
 Oue in cambio di Tirse  
 Coglierò il fiore, e'l frutto  
 Da la vietata pianta.  
 Ella in breue ne vien'à lor l'ingann  
 Che diede fede al Pastorel, che iost  
 Volean ne l'antro solazzar entrambi  
 Testè l'ingannator così mi disse  
 Bella Licori amata.  
**L'**Amanie ladro non puntr perdo;  
 Quel che rapisco mi può far beato;  
**N**on meritò castigo

Chi è del furto d'Amor audo ladro;  
 Si rende assai più bella  
 A le man di chi fura  
 L'inuolata beltade;  
 Abi ch'è rapito il ladro;  
 Chi ruba un solo sguardo  
 Perde la libertate;  
 Chi fura un dolce bacio  
 La baciata li fa del cor rapina,  
 L'Anima, e la sua vita al fin l'è tolta  
 A chi gode rubando  
 Il sommo gusto, e lo dolcezza intierez  
 Tu meriti pena tu ladra d'Amore,  
 Non io furtivo amante. O ingannato,  
 Amor severo Giudice a' manti  
 Se Reo mi scorgi, e temerario sono  
 Il perdon mi si neghi, e la pietate;  
 La tua dilecta Genitrice, anch'ella  
 Furtiva al suo Consorte  
 Celd quel che nuolaua,  
 Ne la Gemina rete  
 Fu imprigionata, e presa;  
 L'una fu di sua man contesta, e l'altra  
 Dal zeppo Fabro à la fucina eterno  
 Fatta di ferrea maglia;  
 Ah, che son preso anch'io  
 Ne la tua rete Amore;  
 E ne la rete d'una treccia d'Oro  
 La tua è men senace

Pi

Di quel di cui s'adorna  
 Gli ornamenti de l'Arie, e di Natura,  
 Ecco via più m'annodo  
 Libero prigioniero à noui lacci,  
 Ecco via più m'infiammo  
 Anima tutta foco;  
 Ecco via più m'impiago  
 Core tutto ferito;  
 Ecco misero amante  
 Per souerchia dolcezza  
 Lascierò del mio corpo  
 Partir lo spirio afflito,  
 Ingannato via più che'ngannatore,  
 Attristato via più che non felice;  
 Non potrò, non potrò celar l'inganno  
 Dentro l'opaca Grotta,  
 Se colei ch'esser deus  
 Con l'inganno tradita  
 Porta l'Aurora in fronte, e'l Sole à gli  
 E doue l'Alba spunta, e'l Sole apparsa  
 Fuggono le caligini, e gli orrori  
 Amor, tu che mi guidi  
 Tu, che fai cieca ogni più chiara mente,  
 Tu, che festi obliare a Febo i rai  
 Per la sua bella fuggiuina Ninfa,  
 Priua di luce la mia luminosa,  
 Priua di senz'è la più saggia Donna;  
 E in notte beata hormai debforgi  
 Da' moi sogni oscuri,

Spandi

Chi è del furto d'Amor auido ladro;  
 Si rende assai più bella  
 A le man di chi fura  
 L'inuolata beltade;  
 Abi ch'è rapito il ladro;  
 Chi ruba un solo sguardo  
 Perde la libertate;  
 Chi fura un dolce bacio  
 La baciata li fa del cor rapina;  
 L'Anima, e la sua vita al fin l'è tolta  
 A chi gode rubando  
 Il sommo gusto, e la dolcezza intiera;  
 Tu merli pena, tu ladra d'Amore,  
 Non io furtivo amante, ingannato;  
 Amor feuero Giudice d'Amanti  
 Se Reo mi scorgi, e temerario sono  
 Il perdon mi si nieghi, e la pietate;  
 La tua dilecta Genitrice, anch'ella  
 Furtiva al suo Conforto  
 Celd quel che inuola,  
 Ne la Gemina rete  
 Fu imprigionata, e presa;  
 L'una fu di tua man contesta, e l'altra  
 Dal zoppo Fabro à la fucina eterna  
 Fatta di ferrea maglia;  
 Ah, che son preso anch'io  
 Ne la tua rete Amore,  
 E ne la rete d'una treccia d'Oro  
 La tua è men tenace

Di quel di cui s'adorna

Gli ornamensi de l'Arie, e di Natura,

Ecco via più m'annodo

Libero prigioniero à noui lacci,

Ecco via più m'infiammo

Anima tutta foco;

Ecco via più m'impiago

Core tutto ferito;

Ecco misero amante

Per souerchia dolcezza

Lascierò del mio corpo

Parlir lo spirio affliso.

Ingannato via più che'ngannatore,

Atristato via più che non felice;

Non poirò non potrò celar l'inganno

Dentro l'opaca Grotta,

Se colei ch'esser deve

Con l'inganno tradita

(occhi)

Porta l'Aurora in fronte, e'l Sole à gli

E dove l'Alba spunta, e'l Sole appare

Fuggono le caligini, e gli orroris

Amor, su che mi guidi

Tu, che fai cieca ogni più chiara mente;

Tu, che festi obliare a Febo i rai

Per la sua bella fuggiuua Ninfa,

Priua di luce la mia luminosa,

Priua di sensi la più saggia Donnas

E in notte beata humai deb'sorgi

Da suoi soggiorni oscuri,

Spandi

Spandi l'ombroso velo,  
 Ottenebra la Terra, il Mare, e'l Cielo;  
 Lascia spogliato d'ombre  
 L'eterna O'scurità l'eterno Abisso,  
 Scaccia il Sol da l'usato  
 V'elgimento diurno.  
 Vela la bianca Luna;  
 Vesti le Stelle del tuo oscuro maneg  
 Invita tutti al placido riposo;  
 Desta solo colei, destà me solo  
 A le fatiche intenso  
 Del figliuol di Ciprigna.  
 Così innuocando 'voi  
 Cieco Amor cicca Nolle, e cieco Sonno  
 Carro a l'horror de la Caucna amata  
 Solo à questi occhi lucida, e beata.

## SCENA TERZA:

## Licori sola

Appena il creder mio mi fa sperare  
 A le promesse sospirate tanto,  
 Appena credo che son'io che parlo,  
 E che son anco quella,  
 Che diedi orecchio à la fatal nouella;  
 Tirsi se questo è vero  
 Mi vedrai per mirabile contento,

I

DOL

Dolcemente morir ne le tue braccia,  
 Tirsi s'io ti ribacio, e ti restringo  
 Come tu m'hai premesso.  
 Altro piacer non vò dal cieco Amore,  
 Sol che questo che auanza egni piaceret  
 Tirsi leggiadro, qual pietà t'indusse  
 Ad esser pio, s'à dispregjar nafcessisti?  
 Tirsi bello, e cortese; o sopra ogn'altra  
 Felicissima Ninfu (oimè) pauento,  
 Che l'abondante mie giorni nouello  
 Non s'opischi il desio avido al gusto;  
 Dopo lunga miseria  
 Ripiena son de l'amoroſe gemme,  
 Dopo li pioggia viene il chiaro raggio  
 Dopo le brine, vien Zefiro, e Flora;  
 Dopo la guerra vien la cara pace;  
 Non più Licori lagrimar, ma goda  
 Il giubilo futuro;  
 La presente lenità, il gran Contento,  
 Che la Siella fatole, bor'bor si porget  
 Benedici i ſpiri,  
 E i tristi giorni, e le querele, e'l duolo;  
 Sia benedetto Amore,  
 Che per farmi prouar maggior la gioia,  
 Maggior languir mi feo';  
 Benedetta la Stanza,  
 In cui haurà principio il mio trastullo;  
 Benedetto il mio Tirsi,  
 Piccolo à la priesa:

Benedetto

Spandi l'ombroso velo,  
 O tenebra la Terra, il Mare, e'l Cielo,  
 Lascia spigliato d'ombre  
 L'eterna Oscurità l'eterno Abisso,  
 Scaccia il Sol da l'osato  
 Volgimento diurno.  
 Vela la bianca Luna;  
 Vesti le Stelle del tuo oscuro manto,  
 Invita tutti al placido riposo;  
 Desta solo telei, destà me solo  
 A le fatiche intendo  
 Del figliuol di Ciprigna.  
 Così invocando voi  
 Cieco Amor, circa Notte, e cieco Sonno  
 Corro a l'horror de la Caverna amara  
 Solo à questi occhi lucida, e beata.

## SCENA TERZA

## Licori sola

**A**ppena il creder mio mi fa sperare  
 A le promesse sospirate tanto,  
 Appena credo, che son' io che parlo,  
 E che son anco quella,  
 Che diedi orecchio à la fatal nouella.  
 Tirsi se questo è vero  
 Mi vedrai per mirabile contento,  
 I DOL

Dolcemente morir ne le sue braccia,  
 Tirsi s'io ti ribacio, e ti restringo  
 Come tu m'hai promesso,  
 Altro piacer non vò d'al cieco Amore,  
 Sol che questo che auanza ogni piacere;  
 Tirsi leggiadro, qual pietas'indusse  
 Ad esser pio, s'à dispreziar nascosti?  
 Tirsi bello, e corese; o l'opra ogn'altra  
 Felicissima Ninf'a (oimè) d'auento,  
 Che l'abondante mio gioir nouello  
 Non sopiscbi il desio avido al gusto;  
 Dopò lunga miseria  
 Ripiena son de l'amorose gemme,  
 Dopò la pioggia viene il chiaro raggio,  
 Dopò le brine, vien Zefiro, e Flora;  
 Dopò la guerra vien la cara pace;  
 Non più l'icori lagrimar, ma godò  
 Il giubilo futuro;  
 La presente letizia, il gran Contento,  
 Che la Siella fatale, bur'bor si porge;  
 Benedici i sospiri,  
 E i tristi giorni, e le querele, e'l duolo;  
 Sia benedetto Amore,  
 Che per farmi prouar maggior la gioia,  
 M'è gior languir mi feo;  
 Benedetta lo stin:a.  
 In cui baurà principio il mio trastullo;  
 Benedetto il mio Tirsi,  
 Picioso à la pietosa:

Bene;

Benedetto il mio Core,  
Che fu presago de' suoi lunghi spaffi,  
Benedetta la Settimana

Albergatrice omai di tanto amore,

Benedetti gli Amori e Citare,

Che scherzeranno intorno

A gli Amanti ristretti, e ribaccati;

E benedetto ancora

Cbi canca al canto mio, chi ride al rido,

Cbi ne scorge, e ne loda,

Cbi ne invidia, e ne ceta,

Cbi dolcemente Amor poi benedice,

Cbi ammira il frutto, il fiore, e la radice,

Radice di gran tronco

Fecondissima madre,

Tronco padre de fiori, e frutti eterni

Selue, Boschi, Fontane,

Fiumi, Grouse, e Riuere,

Piagge, Campagne, e Riusi,

Lidi, Scogli, e Arene,

Ninfe del Mare, e Ninfe Boscheruccia,

Pastori, Dei, Siluani, e Semicapri,

Algoſo Pefcatori,

Belle Ninfe de l'acque,

Numi del falso Abiſſo,

Augelli de le selue, Augeli del Mare,

Aratori, Rifolchi,

Niniganti, e Sirene,

Edriadi, Amadriadi, e Ciclopi,

10 200.

Nestun Tritoni, Dorise Galatea,

Ariioni e Delfini

Venite a farmi applauso,

Venite a celebrar tante dolcezze

In questo licto die

Finerando del cor le pene ric;

Amor non mi risien la voglia, e'l piede,

Sospition' nō m'aumilisce il Core,

Sicuria mi dà forza,

Speme mi fa più ardita,

E colui ch' al gioir più m'afficura

Quasi ombra atcaro albergo, hor bor mi  
si che Licori corri

In grembo a chi s'attende,

Corri a finir la lite

Del bellicofo Amore,

Corri, e precorri al bene's

Tirsi mio hor hor ne vengo

A prouar del tuo labro

I morsi più soavi,

A sfidar la tua bocca,

Qual sia più baciatrice,

A far vendetta de le pene mie,

Con una schiera di soavi baci

De la guerra d'Amor, guerrieri andate

SCENE.

Beseduo il mio Core,  
 Che fu presago de suoi lunghi spaffia  
 Benedetta la Selua  
 Albergatrice omai di tanto amore;  
 Benedetti gli Amori e Cilarea,  
 Che scherzeranno insorno  
 Agli Amanti ristretti, e ribacati;  
 E benedetto ancora  
 Chi canta al canto mio, chi ride al riso,  
 Chi ne scorge, e ne loda,  
 Chi ne inuita, e ne cela,  
 Chi dolcemente Amor poi benedice,  
 Chi ammira il frutto, il fiore, e la radice  
 Radice di gran tronco  
 Fecondissima madre,  
 Tronco padre de fiori, e frutti eterni  
 Seline, Boschi, Fontane,  
 Fiumi, Grotte, e Riviere,  
 Piagge, Campagne, e Rini,  
 Lidi, Scogli, e Arene,  
 Ninfe del Mare, e Ninfe Boschereccie  
 Pastori, Dei, Silvani, e Semisapri,  
 Algoi Pescatori,  
 Belle Ninfe de l'acque,  
 Nume del falso Abisso,  
 Augelli de le felue, Augeli del Mare,  
 Aratori, Bifulchi,  
 Naviganti, e Sirene,  
 Adriadi, Amadriadi, e Ciclopi.

I a. M.

200 A T T O  
Nessun Tritoni, Dorise Galatea,  
Arioni e Delfini  
Venite à farmi applauso,  
Venite à celebrar tante dolcezze  
In questo lieto die  
Finiranda del cor le pene rie;  
Amor non mi ritien la veglia, e'l piede  
Sospition' nō m'auilisce il Core,  
Sicurià mi dà forza,  
Speme mi fa più ardita,  
E colui ch' al gioir più m'afficura  
Quisi ombra al caro albergo, borbor mi  
gi che Licori corri (grabe)  
In grembo à chi t'attendé,  
Corri à finir la fine  
Del bellicofo Amore,  
Corri, e precorri al bene's  
Tirsi mio bor bor ne vengo  
A prouar del tuo labro  
I morsi più soavi,  
A sfidar la tua bocca,  
Qual sia più baciatrice,  
A far vendetta de le penemie,  
Con una schiera di soavi baci  
De la guerra d'Amor, guerrieri audaci

SCENE

## SCENA QUARTA

Castilio, e Lucrino.

**H**omai Lucrino mio cōpilo è l'Anno,  
 L'Anno d'infelicità fine,  
 C'abbia noi da mirar chi è dato in forza  
 A la Marina, & arrabbiata Fera, (40)  
 Abi, che trista stagione  
 Difiori sì, ma di velen più acuto.  
 Chi crederia ch' al colmo de la usga  
 Stagion di Primavera  
 Fussel l'Inferno di funesta pompa?  
 In vece d'adoprar la Pinza, e'l Canto,  
 Cöuien tragger dal cor sospiri, e piante,  
 Abi, ch' in questa fiorita Era d'Amore  
 Altri in scena di prati  
 Mostran gli amori boscherecci, e nos  
 Vna Tragedia borrenda,  
 Due cinque de' nostri habitatori  
 Han da lasciare (ahi miseri) la vita.  
**L**uc. Tu Castilio sospiri  
 La stragge universale,  
 Io rincuccio (oimè) la doglia mia  
 D'un figlio proprio anciso  
 Cibo di questo Mostro  
 E quel che più m'assiste, e più mi dàdo

d b Gia;

**A T T**

Giuftissimo morire, e fù per sorte,  
Questo sol racconsola il mio tormento  
Che' mesi dà l'Oracolo sta mane  
Cosa che placa ogni passato oltraggio:  
**Cast** Qual risposta Divina  
Vdisti tu Lucrino  
Da l'Oracolo fano?  
**Luc.** Pregando Cimbia con più diere così  
Per la pace commune,  
Vdij voce canora,  
Che per l'orecchio entrando  
Giunge a pacificar l'afflitta Core  
Questo dìsse a Paftori,  
O Ninfe, o Sacerdoti, o voi Ministri  
De più famosi Tempj  
Fate à la Dea di Cimbo  
Sacrificij, et bonori,  
Suenati à i puri Altari  
Le vittime più belle.  
**Offrirete à questa Dea**  
In olo olocausti i più odorati odori  
De l'odorata Saba,  
Poiche il Mostro marino  
A voi costi Tiranno  
Cadrà gioco de l'acque.  
**Cast** E qual vittrice mano  
Di santa impresa baurà la palma, el  
**Luc.** Soggiunse, un D'ARDO fia  
Liberator sonrano

40

## SCENA QUARTA

Castilio, e Lucrino.

**H**OMAI Lucrino mio cōpito è l' Anno,  
 L' Anno d' infausto fine,  
 C' habbiā noi da mirar chi è dato in forza  
 A la Marina, Giarubiaia Fera, (10)  
 Abi, che trista stagione  
 Di fiori sì, ma di velen più acuto.  
 Chi crederia ch' al colmo de la usige  
 Stagion di Primavera  
 Fussel l' Inuerno di funesta pompa?  
 In vece d' adoprar la Pius, e l' Canto;  
 Cōuien trogger dal cor sospiri, e piante,  
 Abi, ch' in questa fiorita Eia d' Amore  
 Altri in scena di prati  
 Mostrangli amori bosccheresci, e non  
 Una Tragedia horrenda,  
 Oue cinque de' nostri habitatori  
 Han da lasciare (abi miseri) la vita.  
 Luc Tu Castilio sospiri  
 La stragge umiuersale,  
 Io rineuello (comè) la doglia mia  
 D'un figlio proprio anciso  
 Cibo di questo Mefros  
 E quel che più m' aistrattare più mi dunque

- 8 - 8 - Giu;

202 A T T  
Giustissimo morire, e fù per forte  
Questo sol racconsola il mio tormento  
Cbe' nesi dà l'Oracolo fia mane  
Cosa che placa ogni passato oltraggio.  
**Cast.** Qual risposta Dijue?  
Vdisti tu Lucrino  
Da l'Oracolo santo?  
**Luc.** Preganda Cinibia con più altere voci  
Per la pace commune,  
A dij voce canora,  
Ebe per l'orecchio entrando  
Giunse à pacificar l'afflito Core  
Questo disse: o Pastori,  
O Ninfe, o Sacerdoti, o voi Ministri  
De più famosi Tempij  
Fate à la Dea di Cinibò  
Sacrificj, e bonori,  
Suenau à i puri Altari  
Le vittime più belle,  
Offrite à questa Dca  
In olo olocausti i più odorati odori  
De l'odorata Saba,  
Roicbe il Mostro marino  
A voi così Tiranno  
Cadra gioco de l'acque.  
**Cast.** E qual vittrice mano  
Di sana impresa beurà la valme, el va  
**Luc.** Soggiunse, un D'ARDO fia  
Ibarator sorrano

Di queste selue oppresse  
 Dal Impero inhumano;  
 Dardo di fina tempra  
 Di fattezze Celesti  
 E' auentato d'amorosa mano;  
 Quel Dardo, e qual po'sanza  
 Dea del Vergineo Choro  
 Ci trarrà da timor, da servitule  
 Dea de le pure voglie,  
 Nel Ciel splendida Luna,  
 Arciera de le Selue,  
 E Reina d'Auerno,  
 Al maggior vuopo il suo soccorso fia;  
 Al vicino periglio,  
 Od dal Cielo, o dai Boschi, o da l'Inferno  
 Stendi à noi la tua destra      (no)  
 Fortissimo riparo.  
 Casta che nel tuo diuino, e sacro Tempio  
 Ministri l'opre, e i sacri legni accendo  
 A te Nume castissimo m'inchino,  
 E vò pria che s'ottenebri la Terra;  
 Uccider ne gli Altari  
 Un'Agna, la più candida, che sia,  
 E a cento schiere di lanuti Armeni;  
 Vò profumar già d'Arabi profumi  
 Tu: o il Tempio sacrares  
 Diafisso à le Trombe, e i soci al Canz.  
 A le corde armonia;  
 Per questo s'oda il nome celebrando

Di Latona la figlia,  
Luc. Viva la Dea pudica  
Viva il più fido scherzo  
De i dolor osi suoi denosi seruò;  
Scendi dal primo cerchio,  
O del nocturno Ciel lucido specchio;  
E co'l valor guerriero  
Fa scèpio hor hor di chi di noi fa scèpio  
Ergi sul Cielo il suo sublime Tempio.  
**Canti** Con riuertente Affuso  
Tre volte il nome tuo co'l ciglio adoro,  
Et altercante al Ciel alzo le palme  
Bagnando il suol di lagrime d'ine  
Psange per senerezza  
Il consolato Core.  
Sospira per dolcezza  
L'Animi tranquillata.  
Ma che s'ode qui dentro  
Al sen de la Spelonca?  
Odo sdegnose voci,  
Ei titilasi con sospiri mifiti  
Lucris, hor usne à l'Antro,  
E scopri la cagion di tanto fatto;  
Luc. Pròto al comù lo tuo gran Sacerdote  
**Canti** Qual misfatto qui denarsi commesso  
Che s'odon tanti grida  
Quicche ferò Homicida  
Spurge sangue innocente quicche Mo-  
tacenso à le rapine

Di queste Selue oppresse  
 Dal Impero inhumano;  
 Dardo di fina tempra  
 Di fattezze Celesti  
 E l'auentato d'amorosa mano;  
 Qual Dardo, e qual poftanza  
 Dei del Vergineo Choro  
 Ci trarrà da timor, da feruitute;  
 Dea de le pure voglie,  
 Nel Ciel splendida Luna,  
 Arciera de le Selue,  
 E Reina d'Auerno,  
 Al maggior vuopo il suo foccorso fia;  
 Al vicino periglio,  
 Od dal Cielo, o da i Boschi, o dal' Inferno  
 Stendi à noi la tua destra      (ne  
 Fortissimo riparo).

Cast. Io che nel tuo dinino, e sacro Tempio  
 Ministro l'opre, e i sacri legni accendo  
 A te Nume castissimo m'incingo,  
 E vò pria che s'ostenebri la Terra;  
 Uccider ne gli Altari  
 Vn' Agna, la più candida, che sia,  
 Fra cento schiere di lanuti Armenti;  
 Vò profumar già d'Arabi profumi  
 Tu 'o il Tempio sacrato;  
 Diafuso à le Trombe, e voci al Canio,  
 A le corde armonia;  
 Per tutto s'oda il nome celebrando

# ATTO

Di Latona la figlia,  
Luc. Viva la Dea pudica

Viva il più fido schermo

De i dolor osi suoi deuoli ferri;

Scendi dal primo cerchio;

O del nocturno Cicelluccio specchio,

E co'l valor guerriero

Fa scèpio bor'bor di chi di noi fa scèpio.

Ergi sul Cielo il tuo sublime Tempio.

Cast Con riuertente Affitto

Tre volte il nome tuo co'l cigno adoro,

Et alzettante al Ciel alzo le palme

Bagnando il suol di lagrime d'oro;

Piange per tenerezza

Il consolato Core.

Sospira per dolcezza

L'Anima tra nquillate.

Ma che siode qui dentro

Al sen de la Spelonca;

Ode sfeguose voci,

E vibrati con sospiri misticis

Escreco bor vrane à l' Antro,

E scopri la cagion di tanto furo:

Luc. Pròs a l'comàto tuo gran Sacerdò

Così Qual misfatto qui dentro si commette

Che s' edon tanti grida

Quische fero Homicida

Sparge sangue innocente a qualche M

gattoso à le rapine

Dinora forse miser Viardante,  
Che sarà? Dea discopri  
L'occhio falso, o quel che fiz di male?

SCENA QUINTA.

Lucrinio, Castalio, Licopri  
e Celio.

Castalio al tuo cospetto  
Reco duo Rei di morte,  
Qui nel' Antro profondo  
La nostra Dea si profanava horribile,  
Questo che vedi vergognoso, e che  
Era al sfrenato suo disio più proprio.  
Cast. Oimè qual'atto indegno  
Ascolto, e miro, oimè non sia per d'uno,  
Che vi renda la vita;  
O Dea poiche placata  
Ti crederò non vibrare il tuo furore,  
E voi lasciate Amanti,  
Qual sicurtà lasciua  
Vi condusse à spazzar Lei ebe viscar-  
Con vendicabil guardo? (ge  
Non sapete Maluagi,  
Che per tutto si stende  
Il raggio tuo, come il fraterno lume?  
Viam

**HoB A T T**

Vien quà faciulla à le mal' opre auerza;  
Dimmi fù volontario il tuo peccare,  
O con inganno à l'alto impuro indonza  
Non mi celar quel che si vede aperto.

**Lic.** Huom saggio, venerabile, e fruero  
Accuso il mio fallire;

Ma però non peccai con chi mi vedi,  
**A** Tirsi diedi il Core, à Tirsi l'Alma.

Tirsi mi feo non Celio entrare à l'Antra  
Bramana di Goder Tirsi, e non Celio,

**H**or Tirsi, e Celio m'hun così tradita;  
Celio baciai, ma diedi i baci à Tirsi,

Sospirai Tirsi Celio poi sconerto. (de)  
**H**or chi b'è commesso errore à morir vs.

**Caf.** Narrail vero costei, dimmi Pastore!  
**Cal.** Quel c'bi sconerto è vero,

**I**o fui l'ingannatore, e Tirsi ancora;  
Eli i non merita pena,

**I**o sia punito bor'bora.

**Cal.** Celio, Tirsi, e Licori

**H**in tutti error commesso,  
E tutti degni son d'acerba morte.

**Lic.** Pieroso Sacerdote

**F**à che non mora Tirsi.

**E**cada solo à me fulmine giusto.

**Cel.** Giustissimo dal Ciel Giudeo eletto.

**E**ver c'abbiam fallito

Contra il suo casto Nymf

**M**aperla Celio solo.

**117**

Dinora forse miser Viandante,  
Che sarà? Dea discopri  
L'occhio fatto, o quel che fia di male?

## SCENA QVINTA.

Lucrinio, Castalio, Licori,  
e Celio.

**C**astalio al tuo cospetto  
Reco duo Rei di morte,  
Qui nel' Antro profano  
La nostra Dea si profana a horrore,  
Questo che vedi vergognoso, e cheto  
Era al sfrenato suo disio più pronto.  
**C**ast Oimè qual'arso indegno  
Ascolto, e miro, oin è nun fia perdon.  
Che vi renda la vita;  
O Dea poiche placata  
Ti credei non vibrare il tuo furore,  
E voi luscui Amanti,  
Qual sicurà lasciata  
Vi condusse à spazzar Lei che vi scer-  
Con vendicabil guarda! (ge  
Non sapete Maluagi,  
Che per tutto si stende  
Raggio tuo, co ne il fraterno lume?

**Fab. Acto**

Vien quà fàciulla à le mal ope anezzo,  
Dimmi fù volontario il tuo peccare,  
O con inganno à l'atto impuro indotto  
Non mi celar quel che si vede aperto.

**Lic.** Huom saggio, venerabile, e severo  
Accuso il mio fallire;  
Ma però non peccai con chi mi vedi,  
A Tirsi diedi il Core, à Tirsi l'Alma,  
Tirsi mi feo non Celio entrare à l'Antra  
Bramana di Goder Tirsi, e non Celio,  
Hor Tirsi, e Celio m'hàn così tradita;  
Celio baciò, ma diedi i baci à Tirsi,  
Sospirai Tirsi Celio poi sconerto. (da)  
Hor chi bì commesso errore à morir vs.

**Cel.** Narrasi vero costei, dimmi Pastore?

**Cel.** Quel c'ha sconerto è vero,

Io fui l'ingannatore, e Tirsi ancoras  
E il s non avete pena,  
Io fui punito borbora.

**Cat.** Celio, Tirsi, e Licori

Han tutti error commesso,  
E tutti degnison d'acerba morte.

**Lic.** Pieroso Sacerdoce

Fà che non mora Tirsi.

E cada solo à me fulmine giusto.

**Cel.** Giustissimo dal Ciel Giudice otessa,

E ver c'abbiam fallito

Contra il suo casto Name

Ma pera Celio sola,

E ne

Eretti in vita la mia cara vita,  
 Castello per la Dea, di cui sei fido,  
 Sacerdote, e Custode,  
 Del Tempio suo d'ogni immondizia priuò  
 Perdona alla mia Ninfu e me custiga.  
 Lic. Perdona a Tirsi ch'egli è pargolesto,  
 Liconi moia borsù che più si tarda?  
 Prendete i lacci, i talami, i colletti.  
 Cel. Nò nò, cingete me di stretti nodi,  
 Il capo mio sia ironco,  
 L'ira sia contra me la rabbia, e l'onta  
 Pur che Liconi viva.  
 Lic. E pur che Tirsi geda il viuer suo  
 M'offerisco à lo strazio, Gà e tormento.  
 Lic. Ch'è quel che reggo e sento?  
 Mi racolo d'incro, amor diuerto.  
 Lic. L'arringo è forie. Gà il valore è grande:  
 Lo stupor mi fa pio, ma non ingiusto;  
 Ministro, questa Coppia  
 D'Amor perciò, bor bor al Tempio me.  
 E ne la sacra stanza (na)  
 Conducila, e sia ben ristretta e chiusa,  
 Però diuise l'un dal' altro, interdi.  
 E vanne à prender Tirsi, e sia ristretto,  
 Che'l douer vuol che siano dati al Mod.  
 Lic. Così farò senza più perder tempo (strof.  
 Lic. Per te lascio il mio Tirsi.  
 el F p te la mia vita bor corre à morte,  
 ass. E besi, più non s'ardisca

Di macuer la fauella  
 Profana coppia, e scelerati amanti.  
**L**u. Sù, sù, spronate il passo, andia nel Tèpi  
**C**ast. O Dea sacra rice, o Dea iriforme  
 Questa Gente di Verere famiglia,  
 Per la tua legge si condanni al stradiu  
 Sia del sangue impudico il Mostro satan  
 Non mostrar l'ira tua  
 Ai colpeuole, al giusto  
 Da repente la pena, à chi la merita  
 Che sò, che giusta sei,  
 Fà veraci i tuoi detti  
 Al Rathioso del Mar togli il potere  
 Libera questa Selua  
 Tributarla fedele à l'empia helua,  
 Sia questo solo l'ultimo tributo  
 De le Conrade nostre, homai destrutte  
 Bunt' anni Habbiam gli degni tuoi soffer  
 E purgata la colpa,  
 Benche merita più pena il nostro fallo  
 Dispensa la clemenza, e la pietate  
 Dea de la misericordia.  
 Altra villima vò, che si consacri  
 In honor del tuo puro, e santo nome  
 T'offerisco il moi core  
 Al foco de' sospiri, acceso, O arso,  
 Ne l'ilar del mio petto;  
 Io d'ogni Sacerdote altero esempio  
 Sacrificato, Sacrificio, e Tempio.

SCI

Eresti in vita la mia cara vita,  
 Castaldo per la Dea di cui sei fido,  
 Sacerdote, e Custode,  
 Del Tempio suo d'ogni immondizia privo;  
 Perdonala mia Ninfà e me castiga.  
 sc. Perdonala Tirsi ch'egli è pargolesco,  
 Licori moia borsù che più si tarda;  
 Prendete i lacci, i talani, i coltellî.  
 Cel. Nò nò, cingete me di stretti nodi,  
 Il capo mio sia ironco,  
 L'ira sia contra me la rabbia, e l'onta  
 Pur che Licori viva.  
 Lic. E pur che Tirsi geda il viuer suo  
 M'offerisco à lo strazio, e à i tormenti.  
 Luc. Ch'è quel che reggo, esento?  
 Miracolo d' amore, amor diuero.  
 Ca. L'arringo è forte, e il valore è grande:  
 Lo stupor mi fa pio, ma non ingiusto;  
 Ministro, questa Coppia  
 D'Amor percessa, borber al Tempio me:  
 E ne la sacra stanza (na,  
 Conducila, e sia ben ristretta e chiusa,  
 Però diuise l'un dal altro, intendi;  
 E vanne à prender Tirsi, e sia ristretto;  
 Che'l deuer vuol che siano dati al Mo:  
 Lu. Così farò senza più perder tempo (stro;  
 Lic. Per te lascio il mio Tirsi.  
 Cel. E per te la mia vita bor corre à morte:  
 Casti, e bei, più non s'ardisca

di

Di meuer la fauella  
 Profana ceppis e scelerati omanti.  
 E tu. Sù, sù spronate il passo andia nel Tempio  
 Cast O Dea saettatrice, o Dea triforme  
 Questa Genie di Venere famiglia,  
 Per la tua legge si condanni al strazio,  
 Sia del sangue impudico il Mostro satan.  
 Non misstrar l'ira tua  
 Al colpevole, al giusto  
 Da' repente la pena, à cbì la merita  
 Che sò che giusta sei,  
 Fà verati i tuoi detti  
 Al Rathioso del Mar togliet il potere  
 Libera questa Selva  
 Tribuaria fedele à l'empia belva,  
 Sia questo solo l'ultimo tributo  
 Delle Conrader nosire, domai destrutte  
 Tant anni Habbiamo già degni suoi sofferti  
 E purgata la colpa,  
 Benche' merita più pena il nostro fallo,  
 Dispensa la clemenza, e la pietate  
 Dea de la Casalate  
 Altra vittima vog che si consacri  
 In honor del tuo puro, e santo nome  
 T'offerisco il mio core  
 Al foco de'sospiri acceso, O arso,  
 Nel altar del mio petto;  
 Io d'ogni Sacerdote altero esempio  
 Sacrificato, Sacrificio, e Tempio.

SCE:

## SCENA SESTA

Seluagia, e Clarinta.

SON flanca, che mi meni?  
 Ou'è mio padre, ou'è l'anima mia?  
 Sber i Clarinta? io sò ch'al Tempio sono  
 A far le nozze il vecchio Melisso  
 Per ordin'di mio Padre  
 Mi diede auiso, che ne gisse al Tempio,  
 E tu per queste vie erme, e soli, ghe  
 Vuoi ch'io troui il Cōsorte il Generoso?  
 A chè far son venuti à questi luochi  
 S'hanean nel sacro Tēpio il piè riuissu?  
 Quinci suole la Biscia  
 Diorder ch'el herbe e i fior pescia e colpe  
 A quest'hor via più ferue (Stras  
 Il feruido del sol raggio odioso,  
 Quinci Fonte non v'è, nè fresco Riso,  
 Nè Mandre, nè batiscacoli diletti.  
 Solo ch'un Monte altero  
 Simile à quel de l'Isola sicana,  
 Che par che vogli comitar l'Inferno.  
 Clarinta (ormè) Clarina,  
 Che mousa, che burle boggi son queste?  
 El Temer non dei Seluaglia,  
 Che menire il suo Siluano, il tuo Tireno,

K.

Noz.

Volean nel sacro loco  
 Drizzare il piè da grād' Amor sospin.  
 Vscì da un'ampio caue (41)  
 Terribile Leone  
 Il quale ruggendo corsé  
 Per diuorar entrambi  
 L'arduo sposo tuo  
 Inerme, ma feroce  
 Tolse de i duri sassi  
 E percotendo il capo  
 Del Rè de gli animali  
 Trouò libera strada;  
 Pure sdegnoso, e fero  
 Pose in fuga i fugaci,  
 Sbigottì gli assaliti,  
 E quei per effer salvi,  
 In questi luochi oculi,  
 Lasciaro adietro il Mostro;  
 Quinci cacciando à caso,  
 Trasportata da Lepre,  
 Viddi gli affetti e atti  
 I quai dissero, Vanne  
 A condur qui seluagia,  
 Acciò soccorra noi  
 Co'l Dardo, ch'ella tiene;  
 Dardo inuinto, e Fatal;  
 Per questo d'Ug; io t'ho cōdotta in frella  
 In questo solitario, alpestre Bosco.  
 Sal. Ei hor perete nell'veggio,

Mir.

## SCENA SESTA

Seluagia, e Clarinta.

SON flanca, oue mi meni?  
 Ou'è mio padre, ou'è l'anima mia?  
 Sber, i Clarinta? io sò ch'al Tempio sono  
 A far le nozze ibreccio Melisso  
 Per ordin'di mio Padre  
 Mi diede auiso, che ne gisse al Tempio,  
 E tu per queste vie erme, e solinghe  
 Vuoi ch'io troui il Cōsorice, il Genitore?  
 A che far son venuti à questi luochi  
 S'hauan nel sacro Tēpio il piē rimisso?  
 Quinci suole la Biscia  
 Morder, chi l'herbe e i fior poftia calpe  
 A quest'hor via più ferue ( Strai  
 Il feruido del Sol raggio odioſo,  
 Quinci Fonte non v'e, nè fresco Rivo,  
 Nè Mandre, nè habitacoli diletti,  
 Scelo ch'un Monte altero  
 Simile à quel de l'Isola Sicana,  
 Che par che vogli vomitar l'Inferno.  
 Clarinta (ormè) Clarinta,  
 Che nouita, che burle boggi son queste?  
 El Temer non dei Seluaglia,  
 Che mentre il suo Silurno, il tuo Tireno;

K

VO-

Vulcan nel sacro loco  
 Drizzare il piè da grād' Amor fospin:  
 Vscì da un'ampia cava M. 11  
 Terribile Leone  
 Il quale ruggendo corse  
 Per diuorar en iambis;  
 L'ardito sposo tuo  
 Inerme, ma feroce,  
 Tolse de i duri sassi  
 E per cotendo il capo  
 Del Rè de gli animali  
 Trouò libera strada;  
 Pure sdegnoso, e fero  
 Pose in fuga i fugaci,  
 Sbigottì gli ossaliti,  
 E quei per esser salvi,  
 In questi luochi oculii,  
 Lasciaro à dietro il Mostro,  
 Quinci cacciando à caso,  
 Trasportata da Lepre,  
 Viddi gli affari eati  
 I quai dissero, Vanne  
 A condur qui Seluagia,  
 Accio succorranoi  
 Co'l Dardo, ch'ella tiene;  
 Dardo inuitto, e Fatal;  
 Per questo aüq; io i bo iõ donna in freccia  
 In questo solstacio, alprefte Bosco.  
 Sel. Et bor perche no'l veggio,

Mi.

Misera, füsser morti? (rato)  
 Andiam più oltre (oimè) che m'hai nar-  
 Treno mio, padre, sostegno, e vita,  
 Abi, che s'bauea questo Celeste Dardo  
 Il mio diletto, il fier Leon cedea:  
 Parmi veder l'erbe di sangue sinte,  
 E le viscere belle  
 Licerate tuse da farini denti;  
 Clarinti se tu m'ani andiam veloci  
 Per tutto qæfio Bosco,  
 Ricercando ambi due,  
 Ch'io vò darli soccorso,  
 Andiam Clarinta fida.

Cl. Nō pianger nò, che nō farando estinse  
 Sel. E chi non spargeria pianti, e sospiri  
 Perder un novo sposo, un caro padre?  
 Cl. Piangerò io, che non sò se l'acquisto,  
 Ma in ogni modo spero,  
 Che piangerai morendo.

Sel. Amica mia fedele  
 Fanni scorta al camino!  
 Che'n questi firani luochi unquà sac.  
 Cl. E in me non è frequente (ciao).  
 Queste firanjo de serto,  
 Pur miracerdo all'bor ch'eraragazza,  
 Che qui ueniss' à tor da queste Quercie  
 Le copiose Ghiande  
 Sol per cibar' il mio più fazzo Armenio,  
 E parmi se non eri o,

8 2 Che

Che qui vicino è un'Antro,

Antro di bei colori effigiato,

Opra di Zeusi e del famoso Apelle,

E del nobil Parrasio, e Polignoso;

Cara sorella mia

Non perdiam' no' questi felice incontro.

Sel. Mi dice di mirar cose si degne,

Ma più mi preme di saper nouella

De la più cara cosa cara.

Cla Son l'alui, che pauenti?

Sel. Pauëo (nimè) di quel che può auenire,

C' il vecchio è saggio il gioum' è discreto.

Sel. Oue giunge il deston nō vale il fanno.

Cla. Ma il fanno suol fugir sinistro intoppo,

Sel. E del destino istesso

La pietà la clemenza

Per qualche opra mortal giusta' ador

Cla. Basti che i tuoi più cari (prata.

D ogni offesa son priui.

Sel. Così al Ciel piaccia come m'affiori;

Ma l'Antro è qui da presso, o pur da lù:

Cla. Vedi tu quella rupe? (gi)

Sel. Oue forge quell'Orno?

Cla. Sì, sì, là dirimpetto à quei Cipressi,

La vedi? orsù colà drizziamo il corso,

Sel. Moni tu pria le piante?

Cla. Segui, segui, ch'io vado;

Sel. Magia sprona il pede,

Che m'ère su precorri à l'Antro, voglie

Da

Misera, fuisse morti? (rato)  
 Andiam più oltre (oimè) che m'hai nar-  
 Treno mio padre, sostegno, e vita.  
 Abi che s'hauea questo Celeste Dardo  
 Il mio dilecto, il fier Leoncane:  
 Parmi veder l'erbe di sangue unte,  
 E le viscere belle  
 Licerate tutte da färini denti;  
 Clarina se tu m'ami andiam veloci  
 Per tutto questo Bosco,  
 Ricercando ambi due,  
 Ch'io v'darti soccorso,  
 Andiam Clarina fida.

Cl. Nō pianger nò, che nō farando estinti  
 Sel. E chi non spargeria pianti, e sospiri  
 Perder un nuovo sposo, un caro padre?

Cl. Piangerò io, che non 'sò se l'acquista,  
 Ma in ogni modo spero,  
 Che piangerai morendo.

Sel. Amica mia fedele  
 Fammi scorta al camino!  
 Che'n questi strani luochi unqua ebbi  
 Cl. E in me non è frequente (ciarla)  
 Questo strano deserto,  
 Pur miraccordo all'bor ch'era ragazzo  
 Che qui ueniva à tor da queste Quercie  
 Le copiose Ghiande  
 Sol per cibar' il mio più sozzo Armenia,  
 E parmi sè non erro,

E E Cb

Che qui vicino è un'Antro,  
 Antro di bei colori effigiato,  
 Opra di Zeusi, e del famoso Apelle,  
 E del nobil Parrasio, e Polignoto;  
 Cara sorella mia  
 Non perdiām' nè questo felice incontro.

Sel. Mi piace di mirar cose si degne,  
 Ma più mi preme di saper nouella  
 De la più cosa cara.

Cla Son salui, che pauenti?

Sel. Panēlo (oimè) di qualche può ammonire.  
 C'è il vecchio è saggio, il giovan' è discreto.  
 Sel. Oue giunge il destin nō vale il senno.  
 Cl. Ma il senno suol fugir sinistro intoppo.  
 Sel. E del destino istesso

La pietà, la clemenza

Per qualche opra mortal, giusta ador.  
 Cl. Basta che i tuoi più cari (prata.  
 D'ogni offesa son priui.

Sel. Così al Ciel piaccia, come m'affurri;

Ma l'Antro è qui d'presso, o pur da lù.  
 Cl. Vedi su quella rupe? (gi?

Sel. Oue sorge quell'Orna?

Cl. Sì, sì, là dirimpetto a quei Cipressi,  
 La vedi? orsù colà drizzando il corso,

Sel. Moni tu priale pianta?

Cl. Segui, segui, ch'io vado  
 Sciaugia sproni il piede;  
 Che niente tu precorri a l'Antro, voglio

Da

Da quel famoso, e Nobile ROVETO  
 Coglier di propria man fiori gradissi,  
 E tesser due Ghirlande.

Vedi come ne stà di fiori adorna,  
 Ghirlandato di ROSE;  
 Largo dispensator de dolci More;  
 Custodito di spine  
 Pungenti solo à temerarie mani;  
 Male dolcezze sue, e suoi Tesori  
 Di grati frutti e fiori,  
 Lieto dispensa poi  
 A chi con mani accorte.

Coglier li sà per sua benigna sorte.)

Sel. La mia sia più fiorita,

E più adorna, e più bella,  
 Poiche tosto sarò sposa nouella.

Cl. Morta farai priache diuenghi Sposa;  
 Questa ch'io colgo prima o come è vaga  
 Vò alternar le voci  
 Con diletoso canta,

Acciò si destri il Rapitor de Ninfæ.

Mentre colgo le Rose,

Vieni à cogliere il fiore  
 Felice amante del giardin d' Amore;  
 Non temer, nò de l'amorose spine,  
 Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine.

Vieni Amante, che fai?

Aloro mai se la coglie;

Haurai le spine sol di pena, e doglia;

K 3 Ma

*Ma se'l giardin ti niega il flor più dei  
Colgali poi con amerò sdegno.* (gno)  
*Vedi come fiorisce  
Questo flor di beltate;  
Le frodi adopra se non ha pietate;  
Chi brama il fin de gli amorosi affanni  
Acquisti Amor co' preghie, o con inganni*

## SCENA SETTIMA:

**Arioso Centauro, Clarinda,  
e Seluagia.**

**O** che grato concerto,  
O che soave melodia, cb' allegra  
Ogn'alma sdegnosetta;  
Questa non è di noi canora voce;  
Ma sonnrena armonia de' Cbori eterni;  
Che desta i spiriti inferni,  
Ou' è il musicò eletto?  
Ob, non disso, ch'era del Cielo il canto!  
Un'Angiola è qui scesa,  
Quando mai questi Buscbi  
Hebber' simile ventura?

**C.** Hor che Seluagia è gioia al suo prigio  
Adoprar mi consente altro consiglio,  
Fugirò più vedace,

che

Da quel famoso, e Nobile ROVERO  
Coglier di propria man fiori graditi,  
E tesser due Ghirlande.

Vedi come ne sta di fiori adorne,  
Ghirlandato di ROSE;

Largo dispensator de dolci Mores  
Custodito di spine

Pungensi solo à temerarie mani;

Male dolcezze sue, e suoi Tesori

Di grati frutti, e fiori,

Lieto dispensa pos

A chi con mani accorte,

Coglier li sà per sua benigna sorte;

Sel. La mia sta più fiorita,

E più adorna, e più bella,

Poiche sotto sarò sposa nouella.

Cl. Morta farai pria, che diuenghi Sposa;  
Quest' a ch' io colgo prima d' come è vaga,  
V'ò alzinar le voci  
Con dilettoso canto,  
Acciò si desti il Rapitor de Ninfe:

Mentre colgo le Rose,

Vieni à cogliere il fiore

Felice amante del giardin d' Amore;

Non temer nò de l'amorose spine,

Pungono il Cor, ma don le Rose al fine;

Vieni Amante, che fai?

Altro omai se la coglie,

Haurai le spine sol di pena, e doglie;

K B Ma

ATY  
Ma se'l giardin n'icca il fior più de'  
Colgali poi con amoros' degno. (gno)  
Vedi come fiorisce  
Questo fior di beltate;  
Le frodi adopra se non'hà pietate;  
Chi brama il fin de gli amorosi affanni  
Acquisti Amor cō prieghi, o con ingāni

## SCENA SETTIMA.

Arien Centauro, Clarieta,  
e Seluagia.

O che grato concerto,  
O che soave melodia, ch'allegra  
Ogn'alma sdegnosetta;  
Questi non è di noi canora voce;  
Ma sourana armonia de' Chori eterni;  
Che detta i spiriti interni,  
Ou'è il musicò-eletto?  
Ob, non diss' io, ch'ara del Cielo il cantò  
Un'Angiola è qui scesa,  
Quando mai questi Boschi  
Hebber' simil ventura?  
Cl. Hor che Seluagia è giòta al suo periglio  
Adoprar mi conviene altro consiglio,  
Fuggiro più veloce,

Che

Che no i Pini nel Mare à gonfie vole  
 Se. Oimè, che miro oimè, che Moftro è quello  
 Clarinto abi, m'hai lasciata,  
 Che deggio far qui sola?  
 S'io fuggo son seguita,  
 S'io rimango farò morta, e schernita;  
 Pauentar non deggio  
 Hauendo il Dardo del Consorte mio'.  
 Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,  
 Deponi il Dardo, e l'ira,  
 Che i dardi del tuo cāso, e de' suoi Lumi  
 Le viscer m han trafisse,  
 E s'esser vuoi il coraggioso Alcide  
 Geloso de Diana,  
 De la tua bella imago  
 Questo Centauro più 'di quello Amante  
 Colpisci, impiaga, ancidi.  
 Sel. Fauellan gli animali?  
 E innamorato anch'egli,  
 Il Destriero congiōto à l'buom di Selue  
 V'à prendi una Caualla à te simile  
 Per moglie, o per amica  
 Leggiadro Erma frodito,  
 Trouasti in mezzo al Fiume  
 Una Bestia da Some,  
 E concessi il Destri poi ti congiunse:  
 Cent. Quanto più mi schernisci  
 Pompa de l'Emisfero,  
 Guglio lucido; e nero,

Tesi:

- Tanto via più ti seruo, e più s'adora  
 Sel. Questi serni mio padre  
     gli ien per condur legni;  
 Cen. Ti porserò quando sei stanca al dorso  
     Per monti, e per pianure.  
 Sel. Non mancano di questi à mio comado  
     Per un poco di biada.  
 Cen. Io senza ciho vò seruirsi ogn' hora,  
     E vò sbranar le fiere, e farne dono  
     A te scortese, e bella.  
 Sel. Non son' io tanto ingorda  
     De la selvaggia carne,  
     E sò anch' io ferir, rapir le Dame.  
 Cen. Serbami à tua difesa  
     Contro li tuoi nemici.  
 Sel. Qual certame bò fai' io?  
     Son Ninfa, e non seguace di Bellone.  
 Cen. Tiemmi per tuo diporto  
     Menzmi d'oue vuoi ligato, e sciolto.  
 Sel. Il mio diporto, è l' mio fedel Marilo;  
     E tengo i Cani auinti.  
 Cen. Dimmi pria che in parti un solo bacio  
 Sel. Ah felida carogna  
     Te vò baciar? più tosto io vò morire.  
 C. Dimmi almen, Alma mia p' te mi struggi  
 Sel. Vò hia temer più tosto i tuoi difetti.  
 Cen. Girami gli occhi tuoi piccoli almeno  
 Sel. Vò faeuar s'io posso  
     Con gli occhi miei il tuo disforme viso.  
 Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele  
 Sc. Oime, che miro oime, che Moftro è qello  
 Clarinta, abi, m'bai lasciata,  
 Che deggio far qui sola?  
 S'io fuggo son seguita,  
 S'io rimango farò morta, e scbernisca  
 Pauensar non deggio  
 Hauendo il Dardo del Conforte mio.  
 Cen. Bella nel volto, e dolce ne gli accentis,  
 Deponi il Dardo, e l'ira,  
 Che i dardi del tuo cão, e de' suoi lumé  
 Le viscer m ban trasfisse,  
 E s'esser vuoi il coraggioso Alcide  
 Geloso de Diana,  
 De la tua bella imago  
 Questo Censeuro più di quello Amante  
 Colpisci, impiaga, encidi.

Scel. Fauellan gli animali?  
 E innamorato anch'egli,  
 Il Destriero congioto à l'buom di Selue  
 Vrà prendi una Cavalla à te simile  
 Per moglie, ò per amica  
 Leggiadro Erma frodito,  
 Trouasti in mezzo al Fiume  
 Una Bestia da Some,  
 E con esse il Destin poi si congiunse;  
 Cen. Quanto più mi scbernisca  
 Pompa de l'Emisfero,  
 Siglio lucido; e nero;

Tom

618 A T T .

- Tanto vispieti seruo, e più t'adoro'  
Sel Questi serui mio padre  
gli uen per condur legni;  
Cen. Ti porterò quando sei stanca al dorso  
Per monti, e per pianure.  
Sel Non mancano di questi à mio comodo  
Per un poco di biada.  
Cen. Io senza cibo vuò seruirsi ogn' hora,  
E vuò sbranar le fiere, e farne dono  
A scortese, e bella.  
Sel Non son io tanto ingorda  
De la selvaggia carne,  
E sò anch'io ferir, repir le donne.  
Cen. Serbami à tua difesa  
Contro li suoi nemici.  
Sel. Quál certame bò fatti id?  
Son Ninfa, e non segnace di Bellona.  
Cen. Ti emmi per tuo diporto  
Menami dove vuoi ligato, e sciolto.  
Sel. Il mio diporto, è l' mio fedel Marito  
E tengo i Cani amanti.  
Cen. Dammi pri che tu partir vuol obaci  
Sel. Ah fesida carogna  
Te vuò baciare più iesto io vuò morire.  
Cen. Dimmi almen, Alma mia p' le mi frugge  
Sel. V'd biaffesi se più iesto i suoi difetti.  
Cen. Girami gli occhi tuoi piccisi almen  
Sel. Vuò facer s' io posse  
Con gli occhi miei t'emo d' inferno vista.  
Cen.

Cen. Eh, che t'ho fatto cruda?

Sel. Voler micchiur il mio più casto preg-

Cen. Eh s'io m'arrabbi, infida? (g. 10.)

Sel. Scoppia pur quando vuoi.

Cen. Non hai prouato sul borrenda forza  
De le mie braccia nerborute, e forse è

Sel. E tu non sai promesso

Di questo stral la punta, assai pungente?

C. Eh, nō mi far sdegnar, che se mi sdegnar

Sel. Nō mi fare aumentar, che s'io l'aumento?

Cen. Baci ami vita mia, suoi baci scocca.

Sel. Resti col tuo mal'anno, e sen' a Dio.

Cen. Nō scamperei senza ch'io nō adempia  
La giusta voglia mia,

E non ti vanierai

Quel che nō s'hān vantato l'altri. N. 10.

Sel. Purgimi per pietà soccorso, o P. . . .

De gli sourani Dei, e un F A L A L E

D A R D O de'anti Mostri

Trionfior vittorioso e gr. d:

Và trouai il cor de l'inverno Bru lo.

Cen. Orme, che son ferito,

E la ferita ogni vigor mi batto.

Vna femina lieue

In questo guisa m'hà ridotto (ahi l'aff.).

Sel. O libertà o mia serba ho honore,

O piccola del Ciel repente alta.

O D A R D O mio vincente,

O Clarinia nemica, e traditrice;

Ma

## ATTO

Si ponîa l'ali à i piedi, barch'è piagato  
L'ingordo infuriatò.

Ces Come è larga la piaga,  
O quanto sangue da le vene sgorga,  
Arione ferito  
Da la tenera man debile, e molle?  
Ab rumentando questo colpo io more,  
E morrò s'io non giungo  
A trouar quella medica Radice,  
Che guarir mi solea,  
All'bor che fui truffato  
Da quel feroce Pardo,  
Incenerito da la mia pazzanza.  
E' bor da una Fanciulla  
Perco'sso, e suerato, ah!, che me'l crede!  
Appena il ver ne sà, che ne fà fede.

## CHORO.

**N**E i propri tradimenti  
Rimuntradito il Traditor traendo;  
Gli amorosi tormenti  
Non si vincon cō frodi; amer, seguëdo;  
Seruir, penar, morire,  
Veri mezzi d'Amor son per gioire;  
Tradito più si fdegnas il cor tiranno,  
L'amor nasce d'Amor, nō d'inganno.

Fine dell' Atto Quarto.

AT;

## Q V A R T O .

Cen. Eh , che t'ho fatto cruda ?

Sel. Voler micchiar il mio più casto prezzi

Cen. Eh s'io m'arranjo, infidai ?

Sel. Scoppia pur quando vuoi.

Cen. Non bai prouato sul horrenda forza

Delle mie braccia nerborose, e forte ?

Sel. E tu non bai prouato

Di questo Stral la punta, assai pungente ?

C. Eh nō mi far degnar, che se mi sfegnò ?

Sel. Nō mi fare aumentar, che s'io l'auessi ?

Cen. Biciami vita mia, tuoi baci scocca.

Sel. Resti col tuo mal'anno , e sen a à Dio.

Cens. Nō se amperai senza ch'io nō adēpis

La giusta voglia mia,

E non ti vanterai

Quelche nō s'han vantato l'alte Ninfie,

Sel. Porgimi per pietà soccorso, o Padre

De gli sourani Det, e tu F A T A L E

D A R D O de tanti Mostri

Trionfator vittorioso, e grinde

Và troua il cor de l'inumano Drude.

Cen. Oime, che son ferito,

E la ferita ogni vigor m'hà tolto ,

Vna femina liue

In questa guisa m'hà ridotto (abi laffo, )

Sel. O libertà, o mio serbato honore,

O pietosa del Ciel repente vita,

O D A R D O mio vincente,

○ Clarissa nemica, e traditrice ;

Ma

**E R I S A T Y O**

**Mi ponia l'ale à i piedi, borch'è piogna.** TT  
**L'ingordo infuriato.**

**Cen. Come è larga la piaga,** SC

**O quanto sangue da le vene s'ergea;**

**Arione ferito**

**Da la tenera man debile, e molla?**

**Ab ramenando questo colpo io more;**

**E morto s'io non giungo**

**A ironar quella medica Radice,**

**Che guarir mi solea,**

**All'hor che fui trafitto**

**Da quel feroce Pardo,**

**Incenerito da la mia possanza!**

**E' hor da una Fanciulla**

**Percosso, e superato, abi, chi me'l crede?**

**Appena il ver ne sà, chi n'è fede.**

**S H O R Y.**

**N**E i propri tradimenti  
Riman tradito il Traditor tradendo;  
Gli amorosi tormenti  
Non si vincan cō frodi; amer, segnado,  
Seruir, penar, morire,  
Vere mezi d'Amor son per gioire;  
Tradito più si sdegna il cor tiranno,  
L'amor nasce d'Amor, nō d'inganno.

**Fine dell'Acto Quarto.**

**AT:**

# MATTO QVINTO

## SCENA PRIMA,

Lucrino solo.

Prese il Giovanello  
L'auter de tanto danno  
De l'ingannato stupro  
Il consiglier bugiardo,  
Egli sarà primiero  
A sentira una fiera  
L'assalto dispietato,  
La Ninf che volea giacersi seco  
Haurà pi ghe haurà morte  
Ogn buomo,ogni dorzella  
Ejemplo ne verrà morra quest'anno  
Chi giustamente è astimato à morte  
Non si porrà a la sorte  
Il tributarne afflitione  
Haura la pena il Reo,  
Non haurà se ma il Giusto  
Questi prodigi o Dea  
Son del nostro gioare Augurj vero  
Sento al seno del Core  
un non so che di lieto,  
Che mi fa più del solito contento;

E l'ha

È l'horror de la morte,  
 Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto;  
 Par che mi rinouelli à noua vita;  
 Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,  
 O Bosco, o Torre, o Stabia auuenirata;  
 Auuenirato mio natio paese,  
 O clima d'ogni Clima  
 Amenissimo, e vago,  
 O noui Campi Elisi;  
 O Giardin del Europa;  
 Ofior d'Italia, o d'ogni Nume alber-  
 Diletto di Partenope gentile, (go,  
 Par che vadano gli occbi  
 Inciso in mille Pianie  
 Con caratteri d'oro  
 La vendetta fatal de chi ne prius;  
 D'libertà, di vita; (ni  
 Par che veda il suo capo,  
 Per trofeo calnestrato, e l'sangue à i C  
 Et à i lugubri Corbi il rimanente;  
 Par che s'odan d'intorno  
 Voci d'Augei loquaci,  
 Che diunghino à noi la pace, e'l g (di  
 La Rondinella vaga  
 Al far di Primavera,  
 A cantar prima, e spiegar i can  
 Ella verrà primiera  
 Annuntiar la publica letitia,  
 Ra garrolella fidomma anch'ella  
 Par

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA,

Lucrino scia.

E Prese il Giovanetto  
L'autor di tanto danno  
De l'ingannato stupre  
Il Consiglior bugiardo s  
Egli sarà primiero  
A sentir d'una Fera  
L'affalto dispietato,  
La Ninfà che volea giacersi seco  
Haurà piaghe haurà morie  
Ogn' uomo, ogn' donzella  
Esempio ne irrà, morra questi' Anno  
Chi giustamente è destinato à morie;  
Non si porrà à la sorte  
Il tributarie afflitos  
Haurà la pena il Reo,  
Non haurà tema il Giusto;  
Questi prodigi ò Dea  
Son del nostro gioire Auguri verd  
Sento al seno del Cors  
Un non so che di lieto,  
E te mi fà più del solito consenso;

E. 111.

**M**a se'l giardin ti niega il flor più de-  
Colgali poi con amore sdegnoso. (gno)  
**F**edi come fiorisce  
Questo flor di beltate;  
Le frodi adopra se non ha pietate;  
Chi brama il fin de gli amorosi affanni  
Acquisti Amor cō preghie, ò con inganni

## SCENA SETTIMA.

**A**rion Centauro, Clarinta,  
e Seluagia.

**O** che grato concerto,  
O che soave melodia, cb' allegra  
Ogn'alma sdegnosetta;  
Questa non è di noi canora voce;  
Ma s'ourena armonia de' Cbori eterni;  
Che desta i spiriti inservi,  
Ou' è il musicò eleso?  
Ob, non diss io, ch'era del Cielo il canoro?  
Un'Angiola è qui scesa,  
Quando mai questi Boschi  
Hebber simil ventura?  
**C**l Hor che Seluagia è giōta al suo priglio  
Adoprar mi conviene altro consiglio,  
Fugirò più vedoce,

che

Da quel famoso, e Nobile ROVEIO  
Coglier di propria mansiori gradisi,  
E tesser due Gbirlande.

Vedi come ne stà di fiori adorne,  
Gbirlandato di ROSE;

Largo dispensator de dolci Mores  
Custodito di spine

Pungenti solo à temerarie mani;  
Male dolcezze sue, e suoi Tesori

Di grati frutti, e fiori,  
Lieto dispensa poi

A chi con mani accorte,

Coglier li sà per sua benigna sorte;

Sel. La mia sì più fiorita,

E più adorna, e più bella,

Poiche soffio farò sposa nouella.

Cl. Morta farai pria, che diuenghi Sposa;  
Questa ch'io colgo prima & come è vaga,

Yò alternar le voci

Con dilettoso canto,

Acciò si desti il Rapitor de Ninfe.

Mentre colgo le Rose,

Vieni à cogliere il fiore

Felice amante del giardin d'Amore;

Non temer nò de l'amorose spine,

Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine.

Vieni Amante, che fai?

Altro omai se la coglie,

Haurai le spine sol di pena, e doglie;

K 8 Ma

**M**a se'l giardini n'icca il fior più de'  
Colgali poi con amoros' degno. (gno)

**V**edi come fiorisce

**Q**uesto fior di beltate;

**L**e frodi adopra se non ha pietate;

**C**hi brama il fin de gli amorosi affanni

**A**cquisti Amor cō preghì, o con ingāni

## SCENA SETTIMA.

**A**rien Centauro, Clarinta,  
e Seluagia.

**O** che grato concerto,  
O che soave melodia, ch' allegra  
Ogn'alma sdegnosetta;  
Questi non è di noi canora voce;  
Ma s'ou rana armonia d' Chori eterni;  
Che desta i spiriti i pietri,  
Ou' è il musicò eleuto?  
Ob, non diss' io, ch' era del Cielo il canto?  
Un' Angiola è qui scesa,  
Quando mai questi Boschi  
Hebber' simil ventura?

**C.** Hor che Seluagia è giòta al suo periglio  
Adoprar mi conviene altro consiglio,  
**F**ugirò più veloce,

che

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vrle  
 Se. Oimè, che miro. oimè, che Moftro è q'ello  
 Clarinta abi, m'bai lasciata,  
 Che deggio far qui sola?  
 S'io fuggo son seguita,  
 S'io rimango farò morta, e schernita;  
 Pauentar non deggio  
 Hauendo il Dardo del Conforse mio'.  
 Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,  
 Deponi il Dardo, e l'ira,  
 Che i dardi del tuo cāro, e de' suoi Lumi  
 Le viscer m han trasfisse,  
 E s'esser vuoi il coraggioso Alcide  
 Geloso de Diana,  
 De la sua bella imago  
 Questo Centauro più 'di quello Amante  
 Colpisci, impia ga, ancidi.  
 Sel. Fauellan gli animali?  
 E innamorato anch'egli,  
 Il Destriero congiōto à l'buom di Selue  
 V à prendi una Canalla à se simile  
 Per moglie, ò per amica,  
 Leggiadro Erma frodito,  
 Trouasti in mezzo al Fiume  
 Una Bestia da Some,  
 E confessi il Destri poi ti congiunse:  
 Cent. Quanto più mi schernisci  
 Pompa de l'Emisfero,  
 Guglio lucido e nero,

Tesi:

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.

Sel. Questi serui mio padre

gli ien per condur legni;

Cen. Ti porterò quando sei stanca al dorso

Per monti, e per pianure.

Sel. Non mancano di questi à mio comado

Per un poco di biada.

Cen. Io senza ci ho vò fermarti ogn' hora,

E vò sbranar le fiere, e farne done

A te scortese, e bella.

Sel. Non son' io tanto ingorda

De la selvaggia carne,

E so anch' io ferir, rapir le Dame.

Cen. Serbami à sua difesa

Contro li tuoi nemici.

Sel. Qual certame bò fassi?

Son Ninfà, e non seguace di Bellona.

Cen. Ti emmi per tuo diporto

Mensimi d'oue vuoi ligato, e sciolso.

Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;

E tengo i Cani auinti.

Cen. Dimmi pria che su parti un solo bacio

Sel. Ah fesida carogna

Te vò baciare? più tosto io vò morire.

Cen. Dimmi almen, Alma mia p' te mi strugge

Sel. Vò biasmir più tosto i tuoi difetti.

Cen. Girami gli occhi tuoi piccoli almenò.

Sel. Vò saettar s'io posso

Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Che no i Pini nel Mare à gonsie vete  
 Sc. Oimè, che miro oimè, che Mostro è q'ello  
 Clarinca, abi, m'hai lasciata,  
 Che deggio far qui sola?  
 S'io fuggo son seguita,  
 S'io rimango sarò morta, e scbernisca  
 Pauciar non deggio  
 Hauendo il Dardo del Consorte mio.

Cens. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,  
 Deponi il Dardo, e l'ira,  
 Che i dardi del tuo c'eo, e de' tuoi lumé  
 Le viscer m han trastute,  
 E s'esser vuoi il coraggioso Alcide  
 Gelofo de Diana,  
 De la tua bella imago  
 Questo Centauro più 'di quello Amaro.  
 Colpisci, impiaqa, ancidi.

Bel. Fauellan gli animali?  
 E innamorate anch'egli,  
 Il Destriero congiōto à l'buom di Selue  
 V'è prendi una Caunalla à te simile  
 Per moglie, ò per amica  
 Leggiadro Erma frodito,  
 Trouasti in mezzo al Fiume  
 Una Bestia da some,  
 E con essa il Destri poi si congiunse?  
 Cens. Quanto più mi schernisci  
 Pompa de l'Emisfero,  
 Siglio lucido; e nero,

TOMO

**FIG. A T T .**

- Tanto vis più ti seruo, e più t'adoro.  
Sel. Questi serui mio padre  
gli uien per condur legni;  
Cen. Ti porterò quando sei stanca al dorso  
Per monti, e per pianure.  
Sel. Non mancano di questi à mio comodo  
Per un poco di bisada.  
Cen. Io senza ciho vuò servirti ogn' hora,  
E vuò sbranar le fiere, e farne dono  
A te scortese, e bella.  
Sel. Non son io tanto ingorda  
De la selvaggia carne,  
E so anch'io ferir, reprir le donne.  
Cen. Serbami à tua difesa  
Contra li tuoi nemici.  
Sel. Qual certame bò fatti'd?  
Sor. Ninfa, e non segnace di Bellona.  
Cen. Ti emmi per tuo disporto  
Menami dove vuoi ligato, e sciolto.  
Sel. Il mia disporto, è l' mio fedel Marito  
E tengai Cani amanti.  
Cen. Dammi pri che sur partir via solo bacio  
Sel. Ab fedi di carogna  
Te vuò baciare più iusto io vuò morire.  
Cen. Dimmi almen, Alma mia p' le mi frugge  
Sel. Vò bruciare se più tosto i suoi difetti.  
Cen. Girami gli occhi moi picciosi almen  
Sel. Vò facinar s' io posso  
Con gli occhi miei t' amo di forme uisa.  
Cen.

## Q V A R T O : 119

Cen. Eh, che t'ho fatto cruda ?

Sel. Voler micchi ar il mio più casto preg-  
Cen. Eh s'io m'arrabbi, infida? (glo.

Sel. Scoppia pur quando vuoi.

Cen. Non hai prouato sul borrenda forza  
De le mie braccia nerboruse, e forte è

Sel. E tu non sai promesso

Di questo stral la punta, assai pungente?

C. Eh, nō mi far sdegnar, che se mi sdegnar

Sel. Nō mi fare aumentar, che s'io l'aumento?

Cen. Baci ami vita mia, suoi baci scocca.

Sel. Resti col tuo mal'anno, e sembra à Dio.

Cen. Nō scamperai senza ch'io nō adelpia  
La giusta voglia mia,

E non ti vanterai

Quel che nō s'hanno vantato l'altri. N. g. se.

Sel. Purgimi per pietà soccorso, o P. . . .

De gli sourans Dei, e un F A L A L E

D A R D O de'anti Mostri

Trionfuor vittorioso e gradi.

Vì troua il cor de l'inverno Dru lo.

Cen. O me, che son ferito,

E la ferita ogni vigor mi bâ tolto,

Vna femina liue

In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)

Sel. O libertà o miseria ho nore,

O piccola del Ciel repente alta.

O D A R D O mio vincente,

O Sclarinia nemica, e traditrice;

Ma

## ATTO QUARTO.

**M**ai ponid l'ali à i piedi, hor ch'è piagato  
L'ingordo infurato.

**C**eu Come è larga la piaga,

**O** quanto sanguine da le vene sgorga,  
Arione ferito

**D**a la tenera man debile, e molle;

**A**bbracciando questo colpo io more,

**E**morro s'io non giunga

**A**trouar quella medica Radice,

**C**he guarir mi solea,

**A**ll'hor che fui truffato

**D**a quel feroce Pardo,

**I**ncenerito da la mia pazzanza;

**E**l'hor da una Fanciulla

**P**ercoffo, e suerato, ah!, chi me'l crede?

**A**ppens il ver ne sà, chi ne fa fede.

## CHORO.

**N**ei proprij tradimenti

Riman tradito il Traditor traendo;

Gli amorosi tormenti

Non si vincon cō frodi; amar, seguēdo,  
Seruir, penar, morire,

Vers mezi d'Amor son per gioire;

Tradito più si sdegna il cor tiranno,

L'amor nasce d'Amor, nō d'inganno.

**F**ine dell' Atto Quarto.

AT;

Cen. Eh, che t'ho fatto cruda?

Sel Voler macchiar il mio più casto prego

Cen. Eh s'io m'arratio, infida? già

Sel Scoppi pur quando vuoi.

Cen Non bai prouato sul horrenda forza

Delle mie braccia nerborute, e forte?

Sel E tu non bai prouato

Di questo Stral la punta, assai pungente?

C Eh nō mi far fdegnar, che se mi fdegno?

Sel Nō mi fare aumentar, che s'io l'auero?

Cen Biciami vita mia, tuoi baci scocca.

Sel Resti col tuo mal'anno, e sen a à Dio.

Cen Nō se amperai senza ch'io nō adēpis

La giusta voglia mia,

E non ti vanterai

Quelche nō s'han vantato l'alte Ninfo,

Sel Porgimi per pietà soccorso, o Padre

De gli sourani Det, e tu FATE

DARDO de tanii Mostri

Trionfior vittorioso, e grande

Và troua il cor de l'inumano Drudo.

Cen Oimè, che son ferito,

E la ferita ogni vigor m'hà tolto,

Vna femina licue

In questa guisa m'hà ridotto (abi lasso.)

Sel O libertà, o mio serbato honore,

O pietosa del Ciel repente aita,

O DARDO mio vincere,

O clarissa nemica, e traditrice;

Ma

## 418 R T Y O

*Mi ponî l'ali à i piedi, bor ch'è piagato  
L'ingordo infuriato.*

**Ces.** Come è larga la piaga,  
O quanto sangue da le vene s'egorga;  
Arione ferito  
Da le tenera man debile, e molle?  
**Ab.** Rammentando questo colpo io more;  
E morro s'io non giungo  
A trouar quella medica Radice,  
C'he guarir mi solea,  
All'bor che fui trafiso  
Da quel feroce Pardo,  
Incenerito da lu mia possanza;  
E' bor da una Fanciulla  
Percosso, e superato, abi, chi me'l crede?  
Appena il ver ne sà, chi n'ha fede.

## S H O R O.

**N**E i propri tradimenti  
Raman tradito il Traditor tradendo;  
Gli amorosi tormenti  
Non si vinca cō frodi; amar, segnado,  
Sermir, penar, morire,  
Ver mezi d'Amor son per gioire;  
Tradito più si degna il cor tiranno,  
L'amor nasce d'Amor, nō d'sl'inganno.

**Fine dell'Acto Quarto.**

AT:

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA,

Lucrino solo.

E Preso il Giovanetto  
L'auter di tanto danno  
De l'ingannato stupro  
Il consiglior bugiardo;  
Egli sora primiero  
A sentira una Fera  
L'assalto dispietato,  
La Ninf'a che volea giacersi seco  
Haurà pi ghe haurà morte  
Ogn buomo ogn'i dozella  
Ejempio ne ir-rra morra quest'Anne  
Chi giumentie è astimato à morsa  
Non si porra a la sorte  
Il tributarie afflito  
Haura la pena il Reo,  
Non haura rema il Giusto  
Questi prodigi o Dea  
Son del nostro giocare Augur'sver  
Senso al seno del Core  
un non so che di lieto,  
Che mi fa più del solito contento;

E l'ha

E l'horror de la morte,  
 Ch'apportar mi douria mestitia, e Iusto,  
 Par che mi riconelli à noua vita;  
 Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,  
 O Bosco, o Torre, o Stabia auuenirata  
 Auuenirato mio natio paese,  
 O Clima d'ogni Clima  
 Amenissimo, e vago,  
 O noui Campi Elisi,  
 O Giardini de l'Europa,  
 Ofior d'Italia, o d'ogni Nume alber-  
 Dileto di Partenope gentile, (go)  
 Par che vadano gli occbi  
 Inciso in mille Pianie  
 Con caratteri d'oro  
 La vendetta fatal de chi ne prima,  
 Di libertà, di vita;  
 Par che veda il suo capo', (ni)  
 Per trofeo calnestrato, e l'sangue à i Ca-  
 Et à i lugubri Corbi il rimanente;  
 Par che s'odan d'intorno  
 Voci d'Augei loquaci,  
 Che diuolghino à noi la pace, e'l gau-  
 La Rondinella vagga (die)  
 Al far di Primavera,  
 A cantar prima, t'è spiegari v'ani  
 Ella verrà primiera  
 Annuntiar la pubblica letizia,  
 La garrocella fidomania anob'ella  
 Par

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

Lucrino sclo.

E Preso il Giovannetto  
L'autor di tanto danno  
De l'ingannato Supre  
Il Consiglier bugiardo;  
Egli sara primiero  
A sentir d'una Fera  
L'affalto dispietato,  
La Ninfà che volea giacersi seco  
Haurà piaghe haurà morie  
Ogn' uomo, ogn' denzella  
Esempio ne irorrà, morra quest' Anno  
Chi giustamente è destinato à morie;  
Non si porrà à la sorte  
Il irsbutarie afflitoz;  
Haurà la pena il Reo,  
Non haurà rema il Giusto;  
Questi prodigi ò Dea  
Son del nostro gioire Auguri veri  
Sento al seno del Core  
un non sò che di lieto,  
che mi fà più del solito consento;

E. 111.

E l horror de la morte,

Ch' appariar mi douria meflisia, e l' <sup>l'U</sup> <sub>De</sub>

Par che mi rincuelli à nua e nuo;

Se l'Oracolo è ver, com' e fer fucie,

O Bosco o Torre, o stabia annunziata,

Annuminato nio natio paese,

O Clima d'ogni Clima,

Amenissimo, e vago,

O noui campi Elifsi.

O Giardin de l' Europa,

O fior d'Italia, o d'ogni Nume alber-

Dileito di Partenope geniale,

Par che vadano gli occibi

Inciso in mille Pianta

Con caratieri d'oro

La vendetta fosal de chi ne prima,

Diliberà, di villa;

Par che veda el suo capo,

Per trofeo calcestrato, e l sanguè à i Ca-

Ei à i lugubri Corbi il rimanentes;

Par che s'udan d'intorno

Voci d'Augei loquaci,

Che stuolghino a noi la pace, e l' ga-

La Rondinella vaga

Al far de Primavera,

A cantar prima, c' à spiegar'i tonni,

Ella verrà primiera

Annuntiar la pubblica leuita,

La garroccia Filomena anch'ella

Pag

Par che non più rammeni  
 De l'antico suo mal l'acerbi lai.  
 Terreo vestito di fregiase piume,  
 Lascia anch'egli la noia;  
 De la passata offesa,  
 E in queste selue apricche  
 Darà lege à gli Alati  
 Secondo Re d'Angelli,  
 E à l'una, e l'altra Teti  
 Vadana à dilatar con dolci ascensi  
 La nostra libertate,  
 Parmi, che questi ironchi  
 A l'Inuerno, à l'Estate,  
 Et à la Primauera, & a l'Autunno,  
 Che producan le foglie, e i fiori, e i fruti  
 Parmi, che in questi prati  
 Sonra i fior le mordaci, e induscri Pec.  
 Faccian i dolci Foui,  
 E la Diana discenda  
 Dal'eterno del Ciel grembo secundo  
 A ristorar le nostre afflute Selue,  
 Così in breue vedrò quan'ho predetto.

## SCENA SECONDA

Clarinda, e Lucrino.

Ho scorto da quel poggio  
 L

*Ma se'l giardin si nica il fior più de' Colgali poi con amoros' degno.* (gno)

*Vedi come fiorisce*

*Questo fior di beltate;*

*Le frodi adopra se non ha pietate;*

*Chi brama il fin de gli amorosi affanni*

*Acquisiti Amor cō preghì, o con ingāni*

## SCENA SETTIMA:

**Arion Centauro, Clarinta,  
e Seluagia.**

**O** che grato concerto,  
O che soave melodia, ch' allegra  
Ogn'alma sdegnosetta;  
Questi non è di noi canora voce;  
Ma sourana armonia de' Chori eterni;  
Che detta i spiriti interni,  
D' u' è il musicò-eletto?

Ob, non diss' io, ch' ora del Cielo il canzor

Yn' Angiola è qui scesa,

Quando mai questi Boschi

Hebber' simil ventura?

**C.** Hor che Seluagia è giòta al suo periglio  
Adoprar mi conviene altro consiglio,  
Fugirò più veloce,

*Che*

Che nd i Pini nel Mare à gonfie vele  
 Se. Oime, che miro. oime, che Moftro è q'ello  
 Clarinta, abi, m'hai lasciata,  
 Che deggio far qui sola?  
 S'io fuggo son seguita,  
 S'io rimango sarò morta, e schernita;  
 Pauentar non deggio  
 Hauendo il Dardo del Consorte mio'.  
 Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,  
 Deponi il Dardo, e l'ira,  
 Che i dardi del tuo cāo, e de' suoi lumi  
 Le viscer m han trasfisse,  
 E s'esser vuoi il coraggioso Alcide  
 Geloſo de Diana,  
 De la tua bella imago  
 Questo Centauro più 'di quello Amante  
 Colpisci, impiaga, ancidi.

Sel. Fauellan gli animali?  
 E innamorato anch'egli,  
 Il Destriero congiōto à l'buom di Selue  
 V à prendi una Caualla à te simile  
 Per moglie, ò per amica,  
 Leggiadro Erma frodito,  
 Trouasti in mezzo al Fiume  
 Una Bestia da Some,  
 E con essa il Destin poi ti congiunse:  
 Cent. Quanto più mi schernisci  
 Pompa de l'Emisfero,  
 Guglio lucido e nero,

Tesi:

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.

**Sel.** Questi serni mio padre

gli ien per condur legni;

**Cen.** Ti porterò quando sei stanca al dorso

Per monti, e per pianure.

**Sel.** Non mancano di questi à mio comodo

Per un poco di biada.

**Cen.** Io senza ciò vò sernirti ogn' hora,

E vò sbranar le fiere, e farne done

A te scortese, e belli.

**Sel.** Non son' io tanto ingorda

De la selvaggia carne,

E so anch' io ferir, rapir le Damme.

**Cen.** Serbami à tua difesa

Contro li tuoi nemici.

**Sel.** Qual certame bò fatti io?

Son Ninfa, e non seguice di Bellona.

**Cen.** Ti emmi per tuo diporto

Menami dove vuoi ligato, e sciolto.

**Sel.** Il mio diporto, è l' mio fedel Marito;

E tengo i Cani auimenti.

**Cen.** Dammi pria che tu parti un solo bacio

**Sel.** Ah feida carogna,

Te vò baciare più tosto io vò morire.

**C.** Dimmi almen, Alma mia p' te mi strugge

**Sel.** Vò baciare più tosto i tuoi difetti.

**Cen.** Girami gli occhi tuoi picciosi almenò.

**Sel.** Vò baciare s'io posso

Con gli occhi miei il tuo disforme viso.

**Cen.**

Che no i Pini nel Mare à gonfie vela.  
 Se. Oimè, che m'iro oimè, che Moftro è q'ello  
 Clarinta, abi, m'hai lasciata,  
 Che deggio far qui sola?  
 S'io fuggo son seguita,  
 S'io rimango farò morta, e scbernias.  
 Penstar non deggio  
 Hauendo il Dardo del Consorte mio.  
 Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accentis,  
 Deponi il Dardo, e l'ira,  
 Che i dardi del tuo cā:o, e de' tuoi lumē  
 Le viscer m'han trafitte,  
 E s'esser vuoi il coraggioso Alcide  
 Geloso de Diana,  
 De la tua bella imago  
 Questo Centauro più di quello Amante  
 Colpisci, impiaga, ancidi.

Bel. Fauellan gli animali?  
 E innamorato anch'egli,  
 Il Destriero congiōto à l'buom di Selue  
 V'ha prendi una Camalla à se simile  
 Per moglie, ò per amica  
 Leggiadro Erma frodito,  
 Trouasti in mezzo al Fiume  
 Una Bestia da Some,  
 E con essa il Destriù poi si congiunse;  
 Ceni Quanta più mi schernisci  
 Pompa de l'Emisfero,  
 Siglio lucido; e nero;

Tempo

**T I B   A   T   C**

- Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.  
Sel. Questi serui mio padre  
gli uen per condur legni;  
Cen. Ti porterò quando sei stanca al dorso  
Per monti, e per pianure.  
Sel. Non mancano di questi à mio comado  
Per un poco di biada.  
Com. Io senza cibo vò servirti ogn' ora,  
E vò sbranar le fiere, e farne dono  
A te scortese, e bella.  
Sel. Non son io tanto ingorda  
De la selvaggia carne,  
E so anch'io ferir, repir le donne.  
Cen. Serbami à tua difesa  
Contro li tuoi nemici.  
Sel. Qual certame bò fai' io?  
Sor. Ninfa, e non seguace di Bellona.  
Cen. Ti emmi per tuo diporto  
Menami dove vuoi ligato, e sciolto.  
Sel. Il mia diporto, è l' mio fedel Marito  
E tengo i Cani amanti.  
Cen. Dammi prisa che ti parta, vò solobacis  
Sel. Ab fesida carogna  
Te vò baciare più resto io vò morire.  
C. Dimmi almen, Alma mia p' le mi strugge  
Sel. Vò brastemar più resto i tuoi difetti.  
Com. Girami gli occhi tuoi picosi almen  
Sel. Vò faciar s' io posso  
Con gli occhi muri etano diforme, wife.  
Cen.

Q V A R T O: 110

Cent. Eh, che s'ho fatto cruda?

Sel Voler micchiar il mio più casto preg-

Cen. Eh s'io m'arrabbio, infida? (g. 10.)

Sel Scoppia pur quando vuoi.

Cen. Non hai prouato sul borrenda forza

De le mie braccia nerborute, e forse?

Sel E tu non sai pronostico

Di questo stral la punta, assai pungente?

C. Eh. nō mi far fdegnar, che se mi fdegno?

Sel Nō mi fare aumentar, che s'io l'aumento?

Cen Baciами vita mia, suoi baci scocca.

Sel Resta col tuo mal'anno, e sembra à Dio.

Cen Nō scamperasi senza ch'io nō adelpia.

Lì giusta voglia mia,

E non ti vanterai

Quel che nō s'hān vantato l'altri. Nufte,

Sel Purgimi per pietà soccorso, o P. . . .

De gli sourani Dei, e un F A L A L E

D A R D O de tanti Mostri

Trionfuor vittorioso c gradi

Vì troua il cor de l'inut. suo Orgulo.

Cen. O me, che son ferito,

E la ferita ogni vigore ha tolto,

Vna femina lieue

In questi guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)

Sel O liberta o mio serbato honore,

O pietosa del Ciel repente alza,

O D A R D O mio vincente,

O Clarissa nemica, e traditrice;

Ma

## ATTO QUARTO.

Si ponid l'ali à i piedi, hor ch'd piagato  
L'ingordo infuriato.

Cen Come è larga la piaga,

O quanto sangue da le vene sgorga,  
Arione ferito

Da la tenera man debile, e molle?

Ab ramentando questo colpo io more,

E morrò s'io non giungo

A trouar quella medica Radice,

Che guarir mi solea,

All'hor che fui truffato

Da quel feroce Pardo,

Incenerito da la mis pazzanza;

E l'hor da una Fanciulla

Percosso, e suerato, ah!, chi me'l crede?

Appensil ver ne sà, chi ne fafede.

## CHORO.

**N**E i proprij tradimenti

Riman tradito il Traditor traendo;

Gli amorosi tormenti

Non si vincon cō frodi; amer, seguëdo,  
Seruir, penar, morire,

Veri mezi d'Amor son per gioire;

Tradito più si fdegna il cor tiranno,

Tamor nasce d'Amor, nō dall'inganno.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

## Q V A R T O .

Cen. Eh , che t'ò fatto cruda ?  
Sel Voler macchiar il mio più casto prezzi  
Cen. Eh s'io m'arratio, infida ? (già)  
Sel Scappia pur quando vuoi.  
Cen Non b'è prouato i l'horrenda forza  
D' le mie braccia nerborute, e forte ?  
Sel E tu non b'è prouato  
Di questo Strall la punta, assai pungente ?  
C Eh nō mi far sdegnar, che se mi sdegnas  
Sel Nō mi fare aumentar, che s'io l'auuenio ?  
Cen Biciami vita mia, tuoi baci scocca.  
Sel Resta col tuo mal'anno , e sen a à Dio.  
Cens Nō se amperai senza ch'io nō adēpias  
La giusta voglia mia,  
E non ti vanterai  
Quelche nō s'han vantato l'alte Ninfas  
Sel Porgimi per pietà soccorso, o Padre  
De gli sourani Dei, e in FATALE  
DARDO de tanti Mostri  
Trionfaior vittorioso, e grande  
Và troua il cor de l'inumano Drudo.  
Cen. Oime, che son ferito,  
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,  
Vna femina lieue  
In questa guisa m'hà ridotto (abi laffo.)  
Sel O libertà, o mio serbato honore,  
O pietosa del Ciel repente aita,  
O DARDO mio vincere,  
O Clarissa nemica, e traditrice;

Ma

## 418 A T T O

Ma poniā l'ali à i piedi, bor ch'è piogea  
L'ingordo infurianto.

Cesa. Come è larga la piaga,  
O quanto sangue da le vene s'egorga;  
Arione ferito  
Da la tenera man debile, e molla?  
Ah ramenteando que sto colpo io more,  
E morro s'io non giungo  
A trouar quella medica Radice,  
Che guarir mi solea,  
All'bor che fui trasciato  
Da quel feroce Pardo,  
Incenerito da la mia possanza!  
E' bor da una Fanciulla  
Percosso, e superato, abi, chi me'l creder?  
Appena il ver ne sà, chi n'è fa fede.

## S H O R S O.

**N**E i propri tradimenti  
Ranier tradito il Traditor tradendo;  
Gli amorosi tormenti  
Non si vincon cō frodi: amar, segnado,  
Serruir, penar, morire,  
Ver mezi d'Amor son per gioire;  
Tradito più si sdegna il cor tiranno,  
L'amor nasce d'Amor, nō d'inganno.

Fine dell' Atto Quarto.

JAT:

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA,

Lucrino solo.

E Preso il Giovanesso  
L'auter di tanto danno  
De l'ingannato stupro  
Il consiglier bugiardo,  
Egli farà primo  
A sentire una fiera  
L'affalto dispettato,  
La Ninf'a che volle giacersi seco  
Haurà pi ghe haura morte  
Ogn'uomo, ogni donna  
Ejempio e erra morra quest'anno  
Chi giustamente è astimato à morte,  
Non si porra a la sorte  
Il tributarne afflitione,  
Haura la pena il Reo,  
Non haura né ma il Giusto  
Questi prodigi è Dea  
Son del nostro giacere Augurj veri  
Sento al seno ael core  
Un non so che di lieto,  
Che mi fa più del solito contento;

Esce

E l'horror de la morte,  
 Ch'apportar mi douria mestitia, e luto,  
 Par che mi rionuelli à noua vita;  
 Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,  
 O Bosco, o Torre, o Stabia auuenirata,  
 Auuenirato mio natio paese,  
 O Clima d'ogni Clima  
 Amenissimo, e vago,  
 O noui Campi Elisi;  
 O Giardin de l'Europa,  
 Ofior d'Italia, o d'ogni Nume alber-  
 Diletto di Partenope gentile, (go,  
 Par che vadano gli occbi  
 Inciso in mille Pianta  
 Con caratteri d'oro  
 La vendetta fatal de chi ne prima,  
 D'libertà, di vita; (ni,  
 Per trofeo calnestrato, e l'sangue à i Ca-  
 El à i lugubri Corbi il rimanente;  
 Par che s'odan d'intorno  
 Voci d'Augei loquaci,  
 Che diunghino à noi la pace, e l'au-  
 La Rondinella vaga (die.  
 Al far di Primavera,  
 A cantar prima, e à spiegar i canzoni  
 Ella verrà primiera  
 Annuntiar la pubblica letitia,  
 La garrotesca Filomena anch'ella  
 Par

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA,

Lucrino sclo.

E Preso il Giovanetto  
L'autor di tanto danno  
De l'ingannato stupro  
Il Consiglier bugiardo;  
Egli sarà primiero  
A sentir a una Fera  
L'assalto dispietato,  
La Ninf'a che voletta giacersi seco  
Haurà piaghe baurà morse  
Ogn' uomo, ogn' donzella  
E' empio ne'rrorrà, morra quest'anno  
Chi giustamente è destinato à morire;  
Non si porrà à la sorte  
Il tributarie afflitoz  
Haurà la pena il Reo,  
Non haurà tema il Giusto;  
Questi prodigi o Dea  
Son del nostro gioire Auguri verd  
Sento al seno del Core  
Un non sò che di lieto,  
E te mi fa più del solito contento;

E. 111.

E l'horror de la morte,  
 Ch'apportar mi douria mestitia, e l'altro  
 Par che mi rincuelli à n'ua etas;  
 Se l'Oracolo è ver, com'esser succie,  
 O Bosco o Torre, o stufa auuenirata,  
 Auuenirata mio natir paese,  
 O Clima d'ogni Clima  
 Amenissimo, e vago,  
 O noui campi Elifi,  
 O Giardin de l'Europa,  
 O fior d'Italia, o d'ogni Nume alber.  
 Dileito di Parthenope gentile, (go)  
 Par che vu'dano gli occhi  
 Inciso in mille Pianta  
 Con caramenti d'oro  
 La vendetta fatal de chi ne prima,  
 Diliberata, di villa;  
 Par che veda il suo capo', (ni)  
 Per trofeo calve strato, e l'sangue à i Ca  
 Ei à i lugubri Corbi il rimanente;  
 Par che s'udan d'intorno  
 Voci d'Augei loquaci,  
 Che annighino a noi la pace, e'l gas  
 La Rondinella vaga (die)  
 Al far de Primavera,  
 A cantar prima, c'è spiegar'si vanni,  
 Ella verrà primiera  
 Annuntiar la publica letizia,  
 La garrocella Estromena anch'ella

Pap

Par che non più rammenni  
 De l'antico suo mal l'acerbi lai.  
 Terreo vestito di fregiate piume,  
 Lascia anch'egli la noia;  
 De la passata offesa,  
 E in queste selue apriche  
 Darà lege à gli Alati  
 Secondo Rè d'Angelli,  
 E à l'una, e l'altra Teti  
 Vadano à dilatar con dolci accensi  
 La nostra libertate,  
 Parmi, che questi ironchi  
 A l'Innerno, à l'Estate,  
 Et à la Primavera, et à l'Autunno,  
 Che producan le foglie, e i fiori, e i frutti  
 Parmi, che in questi prati (ii.)  
 Sonra i fior le mordaci, e industri Pec-  
 Faccian i dolci Favi, (chie,  
 E la Manna discenda  
 Da l'eterno del Ciel grembo secondo  
 A ristorar le nostre affluite Selue,  
 Così in breve vedrò quant'ò predetto.

## SCENA SECONDA

Clarinda, e Lucrino.

Ho scorto da quel poggio. L. II  
 — — — — —

Il Ministro di Cintias,  
 Come opportuna è l' hora,  
 Come l'occasione mi viene à tempo,  
 O sagace Ministro  
 De la Gemma Notturna,  
 Vengo al cospetto tuo  
 A querelar la più malugna difesa;  
 Seluagia tanto ardita  
 Fauellò col Centauro,  
 E so ch'ella s'è data in preda à lui;  
 E perche sò le leggi,  
 Che chi con questo si elevato parla  
 Sia punita di pena aspr' e mortale.

**Luc.** La figlia di Siluano

Ardito di fauellar con questo infame;  
**Cla.** La noua Sposa del Pastor di Tracia.  
**L.** In qual parte, oue su l'hai intefo, e quā.  
**Cl.** Presso l'borrido albergo d'Arione (dov'

Due hore sono à punto, e io la viddi.

**Luc.** E chi ti trasse à quei remoni alberghi?  
**Cl.** Una ferita, e fugiuua Cerua.

**Luc.** Hai altro testimon.

**Cl.** Chi l'ascoltava,

E'l Cielo tutto, e la mia vera fede..

**Luc.** Hai riceuuto in alcuno oltraggio

Da questa Ninfa, per il qual sei mosso  
 Ad accusarla à noi?

**Cl.** Non già, anzi ell'era compagna mia  
 E per ragion ne venti ad aconsigliarla a

**Luc.**

Par che non più rammenui  
 De l'antico suo mal l'acerbi lai.  
 Terre o vestito di fregiate piume,  
 Lascia anch'egli la noia;  
 De la passata offesa,  
 E in queste selue apricche  
 Dara legge agli Alati  
 Secondo Re d' Augelli,  
 E à l'una, e l'altra Teis  
 Vadano à dilatar con dolci accensi  
 La nostra libertate,  
 Parmi, che questi ironchi  
 A l'Inverno, à l'Estate,  
 E à la Primavera, & à l'Autunno,  
 Che producan le foglie, e i fiori, e i frusi  
 Parmi, che in questi prati (ii.)  
 Soura i fior le mordaci, e industri Pec-  
 Faccian i dulci Fani, (chie.)  
 E la Manna discenda  
 Dal'eterno del Ciel gremba secondo  
 A ristorar le nostre affluite selue,  
 Così in breve vedrò quans'pò predessò.

## SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucrino.

Ho scorto da quel poggio  
 L' N<sup>3</sup>

**Il Ministro di Cinthia.**  
 Come opportuna è l' hora,  
 Come l' occasion mi viene à tempo,  
 O sagace Ministro  
 De la Gemma Nourerna,  
 Vengo al cospetto tuo  
 A querelar la più maturgia Ninfa;  
 Seluagia tanto ardita:  
 Fauello co'l Centauro;  
 E so ch'ella s'è data in preda à lui;  
 E perche sò le leggi,  
 Che chi con questo scelerato parla  
 Sia punita da pena aspr'e mortale.

**Luc.** La figlia di Siluano

Ardio di fauellar con questo infame?

**Cla.** La nona Sposa del Pastor di Tracia.

**L.** In qual parte, oue tu l'hai inteso, e quâ?

**Cl.** Presso l'horrido albergo d'Arione. (dov)

Due bore sono à punto, e io la viddi.

**Luc.** E chi li trasse à quei remoti alberghi?

**Cl.** Una ferita, e fugiuua Cerua.

**Luc.** Hai altro testimon.

**Cl.** Chi l'ascoltaua,

E'l Cielo intio, e la mia vera fede.

**Luc.** Hai riceuuto tu alcuno oltraggio

Da questa Ninfa, per il qual sei mosso  
 Ad accusarla à noi?

**Cl.** Non già, anzi ell'era compagna mia.

E per ragion ne venni ad accusarla.

**Luc.**

Luc. Per qual ragion?

Cla. Che profano le leggi,

E diede macchia à le compagne intatte.

Luc. Oue si troua questa scelerata?

Cla. O ne le case, ò in braccio al nouo Amâre

Luc. La vincerai con rinfacciarli il fallo!

Cla. E ne trarò da la sua bocca il vero

Presente à te Ministro.

L. Per chiarirmi del ver questo sia buono,

E ti giuro per queste mie sacrate

Spoglie, e per l'altra verga

Del nostro Sacerdote,

Che canina con gli altri

Sarà cibo d'un Pesce.

Cla. Morrà presa, e conquisata;

Luc. così la legge ne comanda espresso.

E morrà come Celio,

Come Licori, e Tirsi.

### SCENA TERZA.

Satiro solo.

SCorgo le mie vendette.

Il Ciel s'è mosso al fine

Da la giustitia eterna

Hà scelto il gran Tomane

Fulmin' vendicatore.

L 2 Z pag

E percosso bâ colei,  
 Ch'ammorbò tutto il Mondo,  
 Quella insidiosa eria,  
 Quella vipera è gionta  
 Al viusperio à l'ultima sciagura.  
 O Cielo, è poca pena una sol morte  
 A chi è stata c'igion di mille insidie?  
 Rimango innendicato,  
 Se morendo non sorge à noni strati,  
 Cielo benigno, e giusto  
 Deb non cauar quell' Alma  
 Da quel puerido corpo  
 Pria che non senta i più gravi flagelli  
 De i più crudeli, e rigidi Tiranni,  
 Innentà vost'urne, e nonne fiumme  
 Vt'apù docenti de le fiamme nere,  
 Pria che vadì al Rapace  
 Sia da Griffi condotta  
 A la spira del foco,  
 E i m'incenerisse  
 Quà giù cadente, esorta è la sua forma,  
 Sostenia d'ogni dente velenoso  
 Il morso più rabioso;  
 Tanto che se distilli in piatto, in sangue,  
 Rinofra poi per più patir tormenti,  
 Sia da Lupi ingoiata,  
 E quei Lupi l'ingolia  
 Dragon di leggi immortali,  
 E quel Dragon dinenghi

*Luc.* Per qual ragion?

*Cla.* che profano le leggi,

E diede maccbia à le compagne insatte.

*Luc.* Oue si troua questa scelerata?

*Cla.* O ne te case, ò in braccio al nouo Amâre

*Luc.* La vincerai con rinfacciarli il fallo?

*Cla.* E ne trarò da la sua bocca il vero  
Presente à te Ministro.

*L.* Per chiarirmi del ver questo sia buone,

E li giuro per queste mie sacrate

Spoglie, e per l'alta verga

Del nostro Sacerdote,

Che canina con gli altri

Sarà cibo d'un Pesce.

*Cla.* Morrà presa, e cominca;

*Luc.* cost la legge nè comanda espresso;

E morrà come Celio,

Come Licori, e Tirsi:

### SCENA TERZA.

#### Satiro solo.

**S**Corgo le mie vendette,

Il Ciel s'è mosso al fine

Da la giustitia eterna

Hà scelto il gran Tonante

Fulmin' vendicatore.

L 2 Eps:

E percosso hâ colei,

Cb' ammorbò tutto il Mondo,

Quella insidiosa e ria,

Quella vipera è gionta

Al vienperio à l'ultima sciagura,

O Cielo, è poca pena una sol morte

A chi è stata cagion di mille insidie &

Rimango innendicato,

Se morendo non forge à noi strati,

Cielo benigno, e giusto

Deb non cauar quell' Alma

Da quel purido corpo

Pria che non senta i più gravi flagelli

De i più crudeli, e rigidi Tiranni,

Inuenia noti diuoli, e noue fiamme.

Via più cocente de te fiamme nere,

Pria che vadi al Rapace

Sia da Griffi condotta

A la speri del foco,

Et ius incenerita

Quà giù cadente, esoria è la sua forma,

Sostenta d'ogni dente yelenoso

Il morso più rabioso;

Tanto, che se distilli in piatto, in sangue,

Rinasca poi per più paix tormenti,

Sia da Lupi ingoia,

E quei Lupi l'ingoia

Dragon di laghi immondici,

E quel Dragon di uenghi.

La perfida vittoria al fin sia presa  
 Da lo minuo fno di Spirto Stiggi,  
 E togn' un confurore  
 Si sforzi à tormentarla,  
 E sia solo bersaglio  
 Di tutto il duol de la perpetua flanza,  
 Hò detto poco. l' Alme tormentate  
 Sfoghi nò contro Lei le proprie pene,  
 E ti sia fier ministro  
 De' suoi dannosi colpi,  
 Licori hai posto il piede al precipizio  
 Più profondo del mio.  
 Io son risorto, e tu non sorgerai  
 Godi co'l tuo Pastore,  
 Che se ingannasti mè, ei più t'inganna;  
 Tu mi desti dolore, et ti dà morte;  
 Tu di te mi priunisti,  
 E ti fa colmo d'ogni infamia vile;  
 Quando piansi giesisti;  
 Hor gioisco e tu piangi;  
 Cruel tu mi burlasti,  
 E quel che ne segudo non riguardasti;  
 Hor per maggior vendetta,  
 E per maggior tuo scorno  
 Esser voglio sdegnoso spettatore  
 De la presenza tua pena mortale;  
 Qual' è più mostruoso, e più negletto,  
 Il Satiro d' quel vago,  
 Che si riduce à la più horrenda morte?

L 3 Quel

226 A. T. T. •  
Quel che spreggiasti, vivi;  
Quel ch' d' ora fli more,  
E col morir fa il viver tuo morire;  
Questo è di tanto amore il guiderdone?  
Così si paga la tua mente infida.  
Che dirai quando mori?  
Sò che ti spiacerà morire à canto  
À la cugion del tuo morir più tristoso.  
Dirai, Anima mia  
Questa morte m'è dolce, io moro lieta.  
Come sogliono dire i ciechi Amanti?  
Tacerai per vergogna,  
Et odiarai chi tanto amasti in vita;  
Io libero rimango  
E salio più di quello  
C' bà da saliare al corpo tuo le brame.  
Egli sugge il tuo sāgue, e io dolcezza  
Del tuo morir de la vendetta mia;  
Vendicato mio male;  
Morta Licori more il mio Riuale;  
Nō sento più d' Amor la rabbia al Core,  
Suanisce in me quell' ombra, (ombra)  
Che m' ingōbraua l' Alma hor non l'in-  
Son rotti i lacci, Amor più non mi lega,  
Non più chiedo pietà non più mendico  
Cerco la libertà che mi fu tolta;  
Hor sì che vò felice  
Adoprar più souente,  
L' abbandonare Crostalo soane,

Hor

La perfida rimata al fin sia presa:  
 Da lo minuo fluol di Spiru Stiggi,  
 Et ogn'un con furore  
 Si sforzi à tormentarla,  
 E sia solo bersaglio  
 Di tutto il duol de la perpetua stanza.  
 Hò detto poco. L'Alme tormentate  
 Sfoghi no cono le proprie pene,  
 Et io sia fier ministro  
 De' suoi dannosi colpi,  
 Licori hai pesto il piede al precipizio  
 Più profondo del mio.  
 Io son ristorio, e tu non sorgerai  
 Godi co'l tuo Pastore,  
 Che se ingannasti mè, ei più s'inganno;  
 Tami desti dolore, et si da morie;  
 Tu di me mi preuasti,  
 E ti fa colmo d'ogni infamia vile;  
 Quando pianse, gioiasti;  
 Hor gioisco, e tu piangi;  
 Crudel tu mi burlasti,  
 E quel che ne seguo non riguardagli s  
 Hor per maggior vendetta,  
 E per maggior tuo scorno  
 Esser voglio sdegnoso spettatore  
 De la presente tua pena mortale;  
 Qual'è più mostruoso, e più neglesto,  
 Il Satiro o quel vago,  
 Che si riduce à la più borrenda morte?

L 3 Quel

Quel che spreggiasti, vinci,  
 Quel ch' doraasti more,  
 E col morir fa il vincere tuo morire;  
 Questo è di tanto amore il guiderdone;  
 Così si paga la sua mente infida,  
 Che dirai quando mori?  
 Sò che ti spiacerà morire a canto  
 Alla cagion del tuo morir più tristo;  
 Dirai, Anima mia  
 Questa morsa m'è dolce, più moro lieta,  
 Come sogliono dire i ciechi Amanti;  
 Tacerai per vergogna,  
 Et odiarai chi tanto amasti in vita;  
 Io libero rimango  
 E falso più di quello  
 C'ha da farsiure al corpo suo le brame,  
 Egli sugge il tuo sangue, e' s'io dolcerza  
 Del tuo morir de la vendetta mia;  
 Vendicato mio male;  
 Morta Licori more il mio Rimale;  
 Nō sento più d'Amor la rabbia al Core,  
 Suansisce in me quell'ombra, (gombra)  
 Che m'ingobrava l'Alma hor non l'in-  
 Son rouli i lacci, Amor più non mi lega,  
 Non più chiedo pietà non più mendico  
 Cerco la libertà che mi fu solta;  
 Hor si che tu felice  
 Adoprar più sonante,  
 Liabbandonato Crociato soane,

Hor

Hor sì che vò con la mia Clava invitta  
 Far di mille animi spietato scempio; s  
 A Dio foço d'Amore  
 L'escu è bagnata di sdegno; pioggia;  
 Il focil che l'accese homai fia spento,  
 Ma che più tardo? à riueder ne vado  
 De la nemica mia l'ulimo strazio  
 Con sopplizio di morte;  
 A la marina fia questo bel gioco; s  
 Vò poggiar soura un scoglio,  
 E osseruare à pieno  
 I moruferi morsi, e i gridi horrendi.

## SCENA QVARTA

Tireno solo.

Due il mio Sole i raggi suoi cōparte,  
 E me tralascia à gli profondi horrori;  
 Ora s'asconde l'Alba,  
 Che dà principio à luminosi giorni  
 De'spirati amori?  
 Vissi dal'Oriente  
 A riportarmi un sempiterno lume;  
 E ne l'Occaso poi repente corsi;  
 Vidde fiorir de non più visti fiori  
 Il secco prato mio,  
 E men're il più leggiadro

Tor

Tor volea, furo spenti  
 Da subita tempesta;  
 Nauigai non sicuro  
 L'insano mar de le onserie tante,  
 E gionto al porto m'afforbiro l'onde;  
 Seluagi i mia perche da me ti celi,  
 Come i'hò persa? vieni  
 Ad adempir le tue liete promesse  
 Quai sinistro accidente  
 Di te mi prima, e mi ti toglie bor'bara?  
 Misero bò da languire eternamente?  
 Fosti mia, i'hebbi in seno,  
 Ti godei co'l pensiero,  
 Mi porgesti la destra,  
 Fu preparato il marital ricetto,  
 Non mancau'aloro, che l'iniero gufio;  
 Ei bor perche cominciano i tormenti,  
 Che furon dal mio cor sbanditi e speti?  
 Ab, che non son di tante gracie degno;  
 Perche nacer mi feo l'alma Natura,  
 Se tante offese il corpo mio sostentia?  
 Se lieto puango, e se piangendo moro?  
 Fuss'io sciollo di vita.  
 Che non farei sommerso à tanti guai;  
 Deggio morir? non già, che non s'cerca  
 De le suenture mie, de' miei disagi  
 E suanjo il mio bene  
 E se'l racquistlo sallo il mio destino  
 Ho perduta la vita, & 't è pur meco,

## Q V. I N T O.

Hor sì che vò con la mia Claua inuita  
Far di mille animi spietato scempio ;  
*A Dio foco d' amore*  
L'esca è bagnata di sdegno si pioggia;  
Il focol, che l'accese bomaifia spento,  
Ma che più tardo ? à rineder ne vado  
De la nemica mia l'ultimo strazio  
Con sopplizio di morte ;  
*A la marina fia questo bel gioco*  
Vò poggiar soura un scoglio,  
Et osservare à pieno  
I mori serif morfi, e i gridi borrendi.

## SCENA QVARTA

Tirreno solo.

**D**Oue il mio Sole i raggi suoi cōparte,  
E me tralascia à gli profondi horrori  
Ora s'asconde l'Alba,  
Che dà principio à luminosi giorni  
De' sospirati amori ?  
*Vici da l'Oriente*  
A riportarmi un semipaterno lume ;  
E ne l'Occaso poi repente corse;  
Vidde fiorir de non più visti fiori  
Il secco prato mio,  
E mengiare il più leggiadre

Tor

Tor volea, furo spenti  
 Da subita tempesta;  
 Nanigai non sicuro  
 L'insano mar de le miserie tante,  
 E gionto al porto m'assorbiro l'onde;  
 Seluagia mia perche da me ti celi,  
 Come i' bò persa? vieni  
 Ad adempir le tue liete promesse;  
 Qual sinistro accidente  
 Di te mi priua, e mi 'i toglie hor'borat  
 Misero bò da languire eternamente!  
 Fosti mis, i' bebbi in seno,  
 Ti godei co'l pensiero,  
 Mi porgesti la destra,  
 Fù preparato il marital ricto,  
 Non mancau'alro, che l'intero gusto;  
 E' hor perche cominciano i tormenti,  
 Che furon dal mio cor sbanditi e spesi?  
 Ab, che non son di tanie gracie degno;  
 Perche nacer mi seo l'alma Natura,  
 Se tanie offese il corpo mio sostentia?  
 Se lieto paango, e se piangendo moro?  
 Fuss'io sciolso di vita.  
 Che non farei sommerso à ianti giusi;  
 Deggio morir? non già, che non sò certo  
 De le sue uirtute mie, de' miei disigli  
 E suanito il mio bene  
 E se'l racquisto fallo il mio destino  
 Nò perduta la vita, O è pur meco,

Hò speme assai, e disperato sono;  
 Amor tu m'hai guidato  
 A racquistar quel ch'acquistato perdi.  
 E non sò come, e non sò chi me l'toglie,  
 Tu, che pubbichi o Fama,  
 I più segreti immersi al cieco oblio.  
 Pubblica à queste orecchie,  
 Ou'alloggiati, ou'è chiusa.  
 La pastorella mia;  
 S'ella è nel Ciel, voi del celeste seggio  
 Rendetela al suo Amante, al suo Consorte,  
 O s'à l'inferno giace,  
 Tu Rè del crudo Scettro à me l'inui.  
 Che non conviene nò, che nò conviene  
 Star nelle furie una bellezza estrema;  
 E s'à i Cerulei flutti homasi si posse;  
 Per pietà bella Teti  
 Non la rapire al suo fedel che piange,  
 Ma se viue qua giù voi Dei Terrestri  
 Radunatevi tutti, e fate hor' b. r. i.  
 Ch'ella ne vegghi al suo Treno in grébo  
 Anzei spiare i più riposti Nidi,  
 Le più basse Caverne,  
 I più Monti sublimi,  
 E ne le grotte Nabi  
 Ricercate colei  
 Per cui rimasto son doglioso, e solo :  
 Dammi viriù Fulminator possente  
 Che sì come Anfon trasse le pierre

A

Al suon de la sua Lira,  
 Così traggia co'l suon de' miei sospiri  
 Chi in me i e non viene à consolarmi.  
 O Dio, non posso più sentir tormenti,  
 Durei fatio d'affanni  
 O tramontar mia vita, ò uscir d'impac  
 Seluagia quanle pene (ci.)  
 Questo stanco Cor mi  
 Per le sente, e ne gode;  
 S'arrista nel timore,  
 Di gelosia si pasce.  
 S'erge ne la speranza,  
 Ei assorto al dolor tralascia i sensi,  
 Hor diffida o bor affida lo vine,  
 Hor l'aspetto d'Amor più la ristora,  
 Hor l'essenzial l'accora,  
 D'Arsenico si muore, e di dolcezza,  
 Sià ne la pace, d'ò bâ perpella guerra,  
 L'è dato il miele, e ce lo vicia il Fum,  
 Libero incatenato,  
 Sano, e febricitante,  
 Sposo, e non sposo, amante, e non amante,

## SCENA QVINTA.

Mefisto, e Tiresio.

**O** che piacere, o che dolor sens'io  
 O ca-

Hò speme assai, e disperato sono;  
 Amor tu m'hai guidato  
 A racquistar quel ch'acquistato perdi,  
 E non sò come, e non sò chi me'l toglie,  
 Tu, che pubblici o Fama  
 I più secreti immersi al cieco oblio,  
 Puhlica à queste orecchie,  
 Ou'alloggia, ou'è chiusa  
 La pastorella mia;  
 S'ella è nel Ciel, voi del celeste seggio  
 Renderella al suo Amante, al suo Consorte,  
 Os' à l'Inferno giace,  
 Tu, Rè del crudo Scettro à me l'invia,  
 Che non conviene nd, che nd conviene  
 Sian le furie una bellezza estremi;  
 E s'à i Cerulei flutti bombar si posa;  
 Per pietà bella Teti  
 Non la rapire al sun fedel, che piange;  
 Ma se viue qua giù voi Dei Terrastrì  
 Radunatevi tutti, e fate hor' hora  
 Ch'ella ne veggi al suo Treno in grébo,  
 Angeli spiace i più riposti Nidi,  
 Le più basse Cauerne,  
 I più Monti sublimi,  
 E ne le gonfie Nubi  
 Ricercate colei  
 Per cui rimasto son doglioso, e solo:  
 Dammi virtù Fulminator possente  
 Che si come Anthon trasse le pierre

Al

130 A T T O

Al suon del sua Lira,  
Così traggia col suon de' miei sospiri  
Chi immo' il e non viene à consolarmi.  
O Dio , non posso più sensir tormenti,  
Dourai fatio d'affanni  
O tramontar mia vita, o uscir d'impac  
Seluagia quanle pene (ci.)  
Questo stanco Cor mio  
Per te sente, e ne gode;  
S'attrista nel timore ,  
Di gelosia si pasce,  
S'erge ne la speranza,  
Et abortio al dolor tralascia i sensi,  
Hor diffidaro, hor affidato viue ,  
Hor l'aspetto d'Amor più la ristora ,  
Hor l'essenzial accora .  
Il Arsenico si nuire, e da dolcezza ,  
Stà ne la pace, d' bù perpetua guerra ,  
L'è dato il miele, e ce lo viaia il Foco ,  
Libero incatenato ,  
Sano, e febricitante ,  
Sposo, e non sposo, amante, e non amante.

SCENA QVINTA.

Mefisto, e Tireno.

O Che piace, e che dolor sentio  
O ca-

O caso memorabile, d' aroce,

O lacrime uol giorno.

E chi non piange è cieco, d' non b' core.

Tir. Che pianto, e che querele

Sperge costui, ch' à lacrimar m' inuita?

Mef. Piangi selua e sospira ameno Bosco

Piange te tutti habitatori afflitti.

Tir. A che sospirsi, à che s' affligi tanto?

Mef. A te languente vengo,

A te la lingua mia mestissima porta.

Tir. Oimè, che ci è di male?

Mef. Il dolor mi fa muto.

T. Scuagli la lingua, e t' aio duol' oblia. (gue)

M. Nò può scuoglier la lingua, egro che l' a,

T. Amico ab scopri, e non mi far più mestio.

M. Lascia, cb io spiri, o dia vigore à i desti

Tir. Oimè, che farà questo?

Mef. Con le lagrime a gli occhi,

E con tremante, e languida fauella.

Hora à te porlo una neuella infausta

Tir. Oimè, dì tosto oimè me s' apre il seno!

Mef. Conosci lù questo fregiaio D' ARDO

Tir. E mid, cb si lo diede?

Mef. La moribonda tua cara Consorie.

Tir. E cb l'ancise, oimè, cb li fe oltraggio?

Mef. Viue, e morrà prisa cb la notte giunga

Da giustissima legge.

Tir. E qual misfatto feci?

Mef. Fauellar co'l vicino,

Tir.

Tir. Con chi?

Mef. Con quel Centauro

Perjucor de le più belle Ninfe.

Tir. Non sò qual sia costui;

Ma fammi noto il mito.

Mef. Qui lontan me alega,

Il perfido Arione

Suole attendere al varco

Le più Donzelle vaghe,

Castabio il Sacerdoce

Per ordin di Diana

Ordinò questi leggi:

Che chiunque donna ardisse

Fauellar con quest' empio

Sia data sotto in preda al marin Mafro

Chi invincibile è pescia

Ma mansueto poi

Quando cinque de nostri bâ per tribuna

Ogn'anno al fin d'Aprile.

La tradita Selvagia.

Condotta da Clarinta,

Onc'l Centauro siede

Con dolci sti, ma perfide lusinghe,

Vissala il rapacissimo Arione

Tento con le parole

Conduca seco à fatare sue voglie;

Ella cadde à l'errore,

O non sapendo, o disconsolando pessia

Con i spergiuri che alto suo Tesone.

*Act.*

*Fug.*

O caso memorabile, & aroce,  
O lacrime uol giorno,  
E chi non piange è cieco, & non bâ core.

Tir. Che pianto, e che querele  
Sparge costui, ch' à lacrimar m'inuita?  
Mes. Piangi Selua, e sospira ameno Bosco  
Piange le sulti habitator afflitti.

Tir. A che sospiri, a che t'affliggi tanto?  
Mes. A te languente vengo,  
A te la lingua mia mestissima porta.

Tir. Oimè che ci è di male?  
Mes. Il dolor mi fa muto.

T. Scio gli la lingua, e t'ato duol'oblia. (gue)  
M. Nô può scio glier la lingua, egro che l'â;  
Tir. Amico, ah! scopri, e non mi far più mestio.  
M. Lascia ch io spiri, e dia vigore à i denti.

Tir. Oimè, che sarà questo?  
Mes. Con le lagrime a gli occhi,

E con tremante, e languida fauella.

Hora à te porio una'ncuella infausta

Tir. Oimè, dì iosto, oimè me s'apre il seno.  
Mes. Conosci iù questo fregiata D'ARDO

Tir. E mio, chi te lo diede?

Mes. La marsbanda tua cara Consorte.

Tir. E chi l'ancise, oimè, chi li fe oltraggio?

Mes. Vine, e morrà pria che la noue giunga  
Da giustissima legge.

Tir. E qual misfatto seò?

Mes. Fanellar col vischio.

Tir. Con chi?

Mef. Con quel Centauro

Perjector de le più belle Ninfe.

Tir. Non sò qual sia custus;

Ma fammi noto il tutto.

Mef. Qui lontan me aleggi,

Il perfido Aricne

Suo le attendera al varco

Le più Donzelle vaghe,

Castello il sacerdoce

Per ordin di Diana

Ordinò questi leggi:

Che chiunque donna ardisse

Fauellar con quest'empio

Sia data sotto in preda al marin Mofre

Che invincibile è poscia,

Ma mansueto poi

Quando cinque de nostri bà per tribun

Ogn'anno al fin d'Aprile

La tradita Selvaggia.

Sondona da Clarinda,

Que'l Centauro siede

Con dolci si, ma perfide insinghes

Yistala il rapacissimo Aricne

Tenso con le parole

Condurla seco a satiar sue voglie

Ella cadde à l'errore,

O non sapendo o difensando poscia

Con i sperguri del suo Tesoro

Fuga

Fuggì Clarinta, d' ella al fine astretta,  
 E s'ourapresa dala forza grande  
 De l'ostinato, spinse  
 Questo diuino D'ARDO, e nel suo fianco  
 Ampia feneſtra aprto ſalua fuggendo;  
 La ſua nemica Ninfà  
 Ad acciuffarla corſe al Sacerdote,  
 E pregioniera, e Reo nel Tempio vēne:  
 Chierto alfin del tutto  
 Il Sacerdote accorio  
 Diede queſta ſenienza :  
 Vada Clarinta à morie  
 Di queſto gran fallir empia cagione;  
 Mora Seluagia ancora  
 Traſgreditrice de le ſante leggi.  
 Condannata i ſuoi lumi à me riuolfe  
 Di pianto mollis, e diſſe:  
 Debſe pieroſo ſei  
 Togli queſto mio D'ARDO,  
 E rendilo al mio ſpoſo, e dilli, ch'io  
 Infamata non già moro, ò peccante,  
 Ma tradita innocente;  
 Dilli queſto ancora,  
 Ab'e mi ſalud dal'Orſo,  
 Da l'impudico il tuo medefmo ſtrale  
 Er eſſer paſto d'un crudele Pefce;  
 Oſto finito tramortita cudde;  
 Edi pur quante lagrime verſai,  
 Se non era da vergogna moſſo

Cadea anch'io languente,

Hor ecco prendi il D'ARDO,

E datti pace e benedici il Cielo,

Che da la sù discende

Il c' stigo, il perdono.

Oimè, ch'è tramortito,

Oimè, chi accorre (ahi lasso).

A l' estremo bisogno?

Qui da presso non v'è Rivo, né Fiume,

Ei ei mi giace in braccio

Tutto gelido, e lasso,

Morrà d' il mio grembo

Feretro li fara, hara, e sepolcro;

Tir. Non son io morio vivo;

E qual dolor trarrà questo mio spirto

Dal suo corpo, eo nido.

Se questo e' hor, pronu assai possente

Piu vinace mi fa, ma piu dolente

O Clarinto, Clarinta

Accorresti al mio scempio,

All'hor, che ritenesti,

E la destra, d' il ferro

Per dar via piu tardaza al mio mori

E far due colpi crudi, hor satia sei,

Morta Seluagia pria morrà Treno;

Ma che s'adempia la vendetta mia

Morendo tu, che scelerata mori?

Tu vendicata resterai di noi,

Di me che disamata t'ho souente,

Fuggì Clari nta, & ella al fine astressa,  
 E s'ou spresa dala forza grande  
 De l'ostinato. spinse  
 Questo diuino D A R D O ; e nel suo fianco  
 Ampia fenestra apriu salua fuggendo;  
 La sua nemica N i n f a  
 Ad accusarla corse al Sacerdote ,  
 E pregiorniera e Rea nel Tempio vène;  
 Chiariito al fin del tutto  
 Il Sacerdote accorio  
 Diede questa sentenza :  
 Vada Clari nta à morie  
 Di questo gran fallir empia cagione ;  
 Mora Seluagia ancora  
 Trasgreditrice de le sante leggi .  
 Condannata i suoi lumi à me riuolse  
 Di pianto molli, e disse :  
 Deb se pieroso sei  
 Togli questo mio D A R D O ,  
 E rendilo al mio sposo, e dilli, cb'io  
 Infamata non già moro, ò peccante ,  
 Ma tradita innocente ;  
 E dilli questo ancora ,  
 Ch'ei mi saluò dal'Orso ,  
 Da l'impudico il tuo medesmo strale  
 Per esser pasto d'un crudele Pesce ;  
 Tosto finito tramortita cadde ;  
 Credi pur quante lagrime versai ,  
 E se non era da vergogna mosso

M. Ca.

Cadea anch'io languente.

Her ecco prendi il DARDO,

E datti pace e benedici il Cielo,

Che da la sù discende

Il castigo, il perdono.

Oime, ch'è tramortito,

Oime, chi accorre (abi lasso)

A l'estremo bisogno?

Qui da presso non v'è Rino, né Fonsu;

Ei ei mi giace in braccio

Tutto gelido, è lasso,

Morrà d' il mio grembo

Fereiro li Jara,bara,e sepolcro.

**Tir** Non son io morto vivo;

E qual dolor trarrà questo mio spirto

Dal suo corporeo nido

Se questo c'hor prouo assai possente

Più viuace mi fa, ma più dolente!

O Clarinto, Clarinta

Accorresti al mio scempio,

All'hor, che ritenesti,

E la distra, d' il ferro

Per dar via p'ù tardaza al mio morire

E far due colpi crudi bor sati sei,

Morta Seluagia pria morrà Tireno;

Ma che s'adempia la venietta mia

Morendo tu, che seclerata mori!

Tu vendicata restrai di noi,

Di me che disonata s'bofonente,

De la Consorte mia, cb è iua riuale ;  
 Ah Ninfà, Ninfà è colto ben l'ingāno,  
 E la ina frede; il Ciel che più preuidde  
 In sì breue mar:ire, hor li condanda ?  
 Pria cb oda che l mio ben sia spenio ve-  
 Finir la vita, e nō finir l'ardore, (glio  
 Lasciar la speme, e non lasciar la doglia  
 Abandonar la luce, e non la coglia;  
 Misero, hor come Amore  
 \* Triōfator d'og' Alma, e d'ogni Impero,  
 Consolator de suoi più cari Amanis,  
 Liberator disirugitor del tutto,  
 Per pietà non soccorre  
 Due de la scbiera amata, amati fidi ?  
 E qual pietà del mio gran mal si troua ?  
 E qual'aita il mio cader rilieua ;  
 Se abandonato nacqui,  
 E doloroso vissi,  
 E disperato morbi  
 O mio Natal infausio,  
 Horrida vita mia,  
 E rigorosa morte;  
 Tuche recassi l'infinito pianto,  
 O tragico Messaggio ,  
 Nunio vanne à colei del mio morire,  
 E dilli, s'ella à morire hor hor ne corre,  
 A morir disperato, anch'io ne vido.  
 Mef. O Dei, perche buomo mortal nō puote  
 Vincer chi vince noi, che sciolto forse

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.

Tir. Amico pria che parli

Dimmi, chi vince il Mostro

Più d'ogni Tigre indomita, e spietata,

Libera forse chi è di morte degnos?

Mef. Et ha per premio ancora

De i Monti d'Oriente

Ricchissimi Piropo,

Che si lien custodito

A l'Erario maggior Sacerdotale;

E chi s'espone, e perditor rimane,

Và con gli altri à la morte.

Tir. Come questo t'è noto?

Mef. Antico son di queste Selue, e viddi

Morir chi à questa impresa

Temerario s'occinse.

Tir. T'abbraccio Nullo pria m'amro piq.

Hor di felice stilo.

(10)

Mef. Quale Deità n'offerena il ciglio,

E qual valor la morte altrui rauvius?

Tir. Quella deità ch'i prieghi miei raccogliez

E'l gran valor del mio Fatale Dardo.

Mef. Il suo souerchio amore,

Troppò arduo si fa, piacesse al Cielo,

Che questo strale suo fusse quell'Afia

Deli figliuol di Peleo.

Ch'apportasse salute, e morte insieme.

Tir. Cõ l'agiuo del Ciel, sal'è l'mio Dardo.

Ma conducimi tosto al Sacerdote,

Fo.

De la Consorte mia, ch è tua rivale ;  
 Ah Ninfi, Ninfi è colto ben l'ingāno,  
 E la ina frude; il Ciel che più preuidde  
 In s̄t hreue maritre, hor li condanda ?  
 Priach' oda, he l mio ben sia spenio vo-  
 Finir la vita e nō finir l'ardore, (glio  
 Lasciar la speme, e non lasciar la doglia  
 Abandonar la luce, e non la voglia;  
 Misero, hor come Amore  
 Triōfator d'ogn' alma, e d'ogni Impero,  
 Consolator de suoi più cari Amanti,  
 Liberator distrugitor del tutto,  
 Per pietà non soccorre  
 Due de la schiera amata, amati figli ?  
 E qual pietà del mio gran mal si troua ?  
 E qual'aria il mio cader rilieva ;  
 Se abandonato nacqui,  
 E doloroso vissi,  
 E disperato morei  
 O mio Natal infiusto,  
 Horrida vita mia ,  
 E rigorosa morte;  
 Tu che recaisti l'infinito pianto,  
 O tragico Messaggio ,  
 Numio vanne à colei del mio morire,  
 E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,  
 A morir disperato, anch'io ne vado.  
 Mef. O Dei, perche huomo mortal nō puote  
 Vincer chi vince noi, che sciolto forse

M 2 Da

*Di tanti empio tributo il nostro Bosco.*

**Tir.** Amico pria che parli

*Dimmi, chi vince el Mostro*

*Fiù d'ogni Tigre indomita, e spietata?*

*Libera forse chi è di morte degno?*

**Mes.** Es ha per premio ancora

*De i Monti d'Oriente*

*Ricchissimo Piropo,*

*Che si tien custodito*

*A l'Eario maggior Sacerdote;*

*E chi s'espone, e per ditor rimane,*

*Và con gli altri a la morte.*

**Tir.** Come questo t'è nero?

**Mes.** Antico son di queste Selue, e viddi

*Morir chi à questa impresa*

*Temerario s'accinse.*

**Tir.** L'abbraccio Nullo, pri m'amaro più.

*Hor di felice studio.*

**Mes.** Quale Deita li rassereni il ciglio,

*E qual valor la morte altrui rauvina?*

**Tir.** Quella deità ch'i preghì miei raccoglie

*E'l gran valor del mio Fatal Dardo.*

**Mes.** Il suo souerchio Amore

*Troppò ardito ti fa, piacesse al Cielo,*

*Che questo strale tuo fusse quell' Afia*

*Del figliuol di Peleo.*

*Ch'apportasse salutie, e morte insieme.*

**Tir.** Cõ l'aiuto del Ciel, sal'è l'mio Dardo.

*Ma condusci sesto al Sacerdote,*

*F.*

*Fedelissimo amico,  
Pria che ne vadi la mia sposa à morte,  
Che non so dove il Casto Tempio sia,*

*Mef. Andiam per questo calle,  
E se valor non bai,*

*Non essere cagion de la tua morte:*

*Tir. Così mi piace. Gi' in ciò fermo, e duro  
Esser voglio esser deggio,  
Opreda, o predatore,  
Glorioso morendo, o Vincitore;*

## SCENA SESTA

*Luctinio, Seluagia, Celio, Tirsi,  
Clarinta, e Licori.*

*M Enate ò serui miei  
Questo piangente stuolo  
A lo scoglio maggiore,  
Et urlate in ver l'estreine sponde,  
Tanto che sorga dal pài cupo fondo  
L'afflitto Vorace.  
E voi che li tamente  
Dispregiaste la Dea, di cui sen seruo,  
Non v'incresea il morire,  
Che non si si disfa la Santa lege  
Con si breve malire;  
Il graue pondo de l'offesa vostra,*

M 3 Com.

138 *AET. O.*  
Contrafesa à la bilancia eterna;  
Con la presençe morte  
Più trabocca l'offesa;  
E pur la Dea pietosa  
Si compiace mirarui  
Obediens ad ogni vostro duolo;  
Ite securi à questo lieue male.  
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardino  
Oue menano più tranquilla vita.  
I lieti Semides:  
Vi farete da miseri mondani  
Immortali, e diuini;  
Non più vi pasperete  
Di fruhi corrutibili e amari,  
Ma di neuare grato, e dolce Ambrosia.  
Non più di Piue sentirete il suono,  
Ma d'Angeliche Cetre,  
Non huerete più cura di Greggi,  
Anzi sarà in vusta cura ogn'borgo  
La gregge de le Sicilie  
Per questa morte prouarece testo.  
L'eternità de secoli felici  
Ite à l'immenso seno  
De l'ampio Ciel; lasciate  
Quest'a confus'on, questa gran Valle,  
Quest'a intricata rete,  
Quest'a prigioneria, questo sepolcro;  
E di poggiare al Ciel mostrare il segno  
Fate ch'io muri da beslumi vostri

Vne

Fedelissimo amico,  
 Pria che ne vadi la mia Spesa à morte,  
 Che non so d'oue il Castro Tempio sia,  
 Mes. Andiam per questo calle,  
 E se valor non hai,  
 Non essere cagion de la tua morte:  
 Tir. Così mi piace. In ciò fermo, e dura  
 Esser voglio esser deggio,  
 O preda, o preditore,  
 Glorioso morendo, o vincitore,

## SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tirsi,  
 Clarieta, e Licora.

**M**Enate ò serui miei  
 Questo piangente stuolo  
 A lo scoglio maggiore,  
 Ei vblate in ver l'estreme sponde.  
 Tanto che sorga dal più capo fondo  
 L'afflitto Vorace.  
 E voi che lietamente  
 Dispregiate la Dea, di cui son scruo,  
 Non vincresca il mirete,  
 Che non si fa disfa la Santa lege  
 Con st'breue maiure;  
 Il grane pondo de l'offesa vostra,

M 3 Con-

Contrapesata à la bilancia eterna;  
 Con la presenie morte  
 Più trabocca l'offesa;  
 E pur la Dea pietosa  
 Si compiace mirarvi  
 Obedienti ad ogni vostro duolo;  
 Ite securi à questo liue male,  
 Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardì;  
 Que menano più tranquilla vita,  
 I lieti Semidei:  
 Vi farete da miseri mondani  
 Immortali, e diuini;  
 Non più vi pascerete  
 Difrulli corrutibili, e amari,  
 Ma di nellare grato, e dolce Ambrosia.  
 Non più di Piue sentirete il suono,  
 Ma d'Angeliche Cetre,  
 Non hauerete più cura di Greggi,  
 Anzi sarà in vostra cura ogn' hora  
 La gregge de le Sicelle;  
 Per questa morte prouarete iusto  
 L'eternità de secoli felici  
 Ite à l'immenso seno  
 De l'ampio Ciel; lasciate  
 Questa confusione, questa gran Valle,  
 Questa intricata rete,  
 Questa prigioneria, questo sepolcro;  
 E di poggiare al Ciel mostrate il segno  
 Fate ch'io miri da bestumi vostri

VNA

Vna sol lacrimetta,  
 Un sospiretto, un sguardo verso al Cielo;  
 Sel. Mi pesa ossia la morte,  
 Non perche la sua Falce  
 Adunca e disquietata  
 Dia timore al mio petto,  
 Che di morir non paue;  
 Ma perche moro, e lascio  
 Infamato il mio ceppo,  
 Senza e' habbia commesso alcun' errore;  
 Lascio il Padre il Consorte  
 Vedoui, e sconsolati,  
 E lascio la mia Patria i miei parenti,  
 E la mia gioueniù la mia ricchezza;  
 Ministro io cangerei l'incerto riso,  
 Co'l mio presente Paradiso in terra;  
 E non so se disperata (quista)  
 Perdo il Cielo e l'Inferno (oime) m'ac:  
 E la cagion di ciò mi muore appresso.  
 Dunque Ministro questi suoi recordi  
 Più d'innocenti mi fanno,  
 E più fanno maggior la morte mia,  
 Luc. A poco saggia i tuoi pensieri acqueta  
 Sceura di mente e diffidata in tutto,  
 Che son queste ricchezze,  
 Queste pompe caduche,  
 Una Aracne un soule, e fragil vela;  
 Chi un breue soffio lo diuide, e parie;  
 La gioueniù diuise

In

**A T T O**

In brev' anni una finge,  
Un lez' n, G una famola del Mondo;  
Altro Padre altro Sposo  
Ai Palaggi d' i Ciel son preparati,  
Ch' ingiustamente mori? N  
V  
N  
C  
I  
E che tradita sei? hor si rispondo.  
Non b' si tu de' lo volontariamente,  
Che co'l Centauro ardita ragionasti?  
Qu' sta solo ti fa tosto morire,  
Così è la legge de la nostra Dea;  
Questi che us menò co' i tradimenti  
*Ad Arione*, anch' ella  
E condannata ad duolo suo conforso  
Ella infamata resterà morendo,  
Tu semplice peccando anco punirai  
Ma dimmi tu Clarinda,  
Come ti piace questo tuo morire,  
O non derai che tu innocentie mori?  
Da Lucrino, io moro lieta, e se n'solata,  
Lieta ch'è fudes fatto in parte il gusto,  
E se n'solata che l' mio vago amante  
Senz' ch'ei non gradischi, e troppo offeso  
Ordinai i tradimenti  
Merz' sfegnosi, e sua pien d'amore,  
Sorse non già lo sfegno  
Da l'ira, da vendetta,  
Ma dal granc' umor di gelosia;  
Quon spero, oimè, non spero,  
Se nocco è gelosia girar nel Cielo;

**A 5-**

Una sol lacrimetta,  
 Un sospiro, un sguardo verso el Cielo;  
 Sel. Mi pesa assai la morte,  
 Non perche la sua Falce  
 Adunca e dispetata  
 Dia timore al mio petto,  
 Che di morir non paues;  
 Ma perche moro, e lascio  
 Infamato il mio ceppo,  
 Senza e babbia commesso alcun'errore;  
 Lascio il Padre il Consorte  
 Vedovi, e sconsolati,  
 E lascio la mia Patria i miei parenti,  
 E la mia gioventù la mia ricchezza;  
 Ministro io cangerci l'incerto riso,  
 Co'l mio presente Paradiso in terra;  
 E non so se disperata (quisto,  
 Perdo il Cielo e l'Inferno (oimè) m'ac;  
 E la cagion di ciò mi muore appresso.  
 Dunque Ministro questi tuoi racordi  
 Più dannosa mi fanno,  
 E più fanno maggior la morte mia,  
 Luc. e b poco saggia i tuoi pensier acqueta  
 Sceura di menie e diffidata in tutto,  
 Che son queste ricchezze,  
 Queste pompe caduche,  
 Una Aracne un sole, e fragil velo,  
 Ch'un breue soffio lo diuide, e parie?  
 La gioventù diuisene

In

**540 A T T O**

In breu'anni una finge,  
Un lez' o, O uns fuaola del Mondos  
Altro Padre altro Sposo  
Ai Palaggi del Ciel son preparati,  
Eh ingiustamente mori? ?  
E che tradita sei? hor ti rrspondo.  
Non hai tu deito volontariamente,  
Che col Centauro ardita ragionasti?  
Questo solo ti fa tosto morire,  
Cesi è la legge de la nostra Dea;  
Questi che li menò co i tradimenti  
Ad Ariane, anch'ella  
E condannata al duolo suo conformea  
Ella infamata resterà morena,  
Tu semplice peccando anco punita;  
Ma dimmi tu Clarinti,  
Come ti piace questa tuo morire,  
O non dirai che tu innocent mori?  
Cla Lucrino, io moro lieta, e scinsulata,  
Lieta ch'è sodisfatto in parte el gusto,  
E sconsolaua che'l mio vago amante  
Senza ch'ei mi gradischi, è troppo offeso;  
Ordinai tradimenti  
Mezzi sdegnosa, e tua ta pien d'amore,  
Sorse non già lo sdegno  
Da l'ira, da vendetta,  
Ma dal graue timor di gelosia;  
Non spero, oimè, non spero,  
Se meco è gelosia girare nel Cielo;

An-

*Andrò dou'ella nacque,  
Nacque con cento luci, e cent'orecchie  
Al impero de l'ombre;  
Iui starò adolor, t'a sempre,  
E s'i ui viene il mio signor per forse  
Fortunata mia morte:  
Al dispetto di Pluto,  
Et al dispetto del suo Regno amaro  
L'Inferno mi farà Ciclo più chiaro.*

*Luc. Ostinat: à l'inganni, Tal morire,  
Traditore infcale,  
Spergiuri de l'eterno Paradiso,  
Più d una morte haurai,  
Biasmo suppicio, E infernal sciagura,  
Nè trouerai perdono,  
Nè troverai riscuso,  
Solo nel ghiaccio, e ne' infocati ferri.*

*Cla. Poiché son disperata  
Si congiuri à mio danno  
Tutto l'irato Cielo,  
Tutto l'orrido Mare,  
Tutta l'immonda Terra,  
Tutto l'iniquo Inferno;  
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonare,  
Neiun me dia p Tombe: il vasto Mare  
E la Terra à sue viscere mi tira,  
E i figli suoi membruti, e coraggiosi  
Sfoghnino contro me, non contrari il Cielo  
La rabbia fulminata,*

E'l

Cadea anch'io languente.

Hor ecco prendi il DARDO;

E datti pace e benedici il Cielo,

Che da la sù discende

Il castigo, il perdono.

Oime, ch'è tramortito,

Oime, chi accorre (abi lasso)

A l'estremo bisogno?

Qui da presso non v'è Rino, né Fonsus;

Ei ci mi giace in braccio

Tutto gelido, è lasso,

Morrà d' il mio grembo

Feretro li fara, bara, e sepolcro;

Tir. Non son io morto vino;

E qual dolor trarrà questo mio spirto

Dal suo corporeo nido

Se questo c'hor pronostico assai possente

Più vivace mi fa, ma più dolente

O Clarinto, Clarinto

Accorresti al mio scempio,

All'hor, che ritenesti,

E la distra, d' il ferro

Per dar via più tarda al mio morire

E far due colpi crudi: bor sati i sei,

Morta Seluagia, pria morrà Tireno;

Ma che s'adempia la venetta mia

Morendo tu, che scelerata morì?

Tu vendicata restrai di noi,

Di me che disonata i boscamente,

De

De la Conforte mia, ch' è iua riusle ;  
 Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingāno,  
 E la ina frede; il Ciel che più preuidde  
 In sì breue marire, hor si condanda ?  
 Pria ch' oda che l' mio ben sia spenio ve-  
 Finir la vita, e nō finir l' ardore, (glio  
 Lasciar la speme, e non lasciar la doglio  
 Abandonar la luce, e non la coglia;  
 Misero, hor come Amore  
 Triōfator d'og' Alma, e d'ogni Impero,  
 Consolator de suoi più cari Amanti,  
 Liberator distrugitor del iusto,  
 Per pietà non soccorre  
 Due de la scbiera amata, qmati fidi ?  
 E qual pietà del mio gran mal si troua ?  
 E qual'aita il mio cader rilieua ;  
 Se abandonato nacqui,  
 E doloroso vissi,  
 E disperato moror  
 O mio Natal infausio,  
 Horrida vita mia,  
 E rigorosa morte;  
 E uche recasti l'infinito pianto,  
 O tragico Messaggio ,  
 Nunio vanne à colei del mio morire,  
 E dilli, s' ella à morire borbor ne corre,  
 A morir disperato, anch'io ne vado.  
 Mef. O Dei, perche buomo mortal nō puole  
 Vincer chi vince noi, che sciolso fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.

**Tir.** Amico pria che parti

Dimmi, chi vince il Mostro

Più d'ogni Tigre indomita, e spietata,

Libera forse chi è di morte degno?

**Mef.** Et ha per premio ancora

De i Monti d'Oriente

Ricchissimo Pirapo,

Che si tien custodito

A l'Eraio maggior Sacerdotale;

E chi s'espone, e perditione rimane,

Và con gli altri a la morte.

**Tir.** Come questo ti è noto?

**Mef.** Antico son di queste Selue, e viddi

Morir chi à questa impresa

Temerario s'occinse.

**Tir.** T'abbraccio Natio pria m'amaro più.

Hor di felice studio.

(10)

**Mef.** Quale Deità ti rasserenà il ciglio,

E qual valor la morte altrui ranniuo?

**Tir.** Quella deità ch'i preghì miei raccoglie,

E'l gran valor del mio Fatale Dardo.

**Mef.** Il tuo souerchio amore,

Troppò arduo ti fa, piacessi al Cielo,

Che questo strale tuo fusse quell'Afre

Delfigliuol di Peleo.

Ch'apportasse salute, e morte insieme.

**Tir.** Cõ l'aguzzo del Ciel, tal'è l'mio Dardo.

Ma conducimi tosto al Sacerdote,

Es.

De la Consorte mia, ch' è tua rivale ;  
 Ah Ninfì. Ninfì è colto ben l'ingāno,  
 E la tua frude il Ciel che più preuidde  
 In sì breue marriare, hor ti condanda ?  
 Pria ch' oda che l' mio ben si spenio vo-  
 Finir la vita e nō finir l' ardore, (glio  
 Lasciar la speme, e non lasciar la doglia  
 Abandonar la luce, e non la voglia ;  
 Misero, hor come Amore  
 Triōfator d'ogn' alma, e d'ogni Impero,  
 Consolator de suoi più cari Amanti,  
 Liberator distrugitor del iusto,  
 Per pietà non soccorre  
 Due de la schiera amata, amati fidi ?  
 E qual pietà del mio gran mal si troua ?  
 E qual' alia il mio cader rilieva ;  
 Se abandonato nacqui,  
 E doloroso vissi,  
 E disperato morei  
 O mio Natal infiusto,  
 Horrida vita mia ,  
 E rigorosa morei;  
 Tu che recasti l' infinito piano,  
 O tragico Messaggio ,  
 Numio varne à colei del mio morire,  
 E dilli, s' ella à morte hor hor ne corre,  
 A morir disperato, anch' io ne vado.  
 Mrs. O Dei, perche buomo mortal nō puote  
 Vincer chi vince noi, ebe sciolto forse

M 2 Da

Di tanti empio tributo il nostro Bosco.

- Tir.** Amico pria che parli  
 Dimmi, chi vince il Mostro  
 Più d'ogni Tigre indomita, e spietata.  
 Libera forse chi è di morte degno?
- Mef.** E ha per premio ancora

De i Monti d'Oriente  
 Ricchissimo Piropo,  
 Che si tien custodito  
 Al' Erario maggior Sacerdote;  
 E chi s'espone, e per ditor rimane,  
 Vrà con gli altri a la morte.

- Tir.** Come questo ti è noto?  
**Mef.** Amico son di queste Selue, e viddi  
 Morir chi à questa impresa  
 Temerario s'accinse.

**Tir.** T'abbraccio N'uo pri m'amaro più.  
 Hor di felice st.no. (10)

- Mef.** Quale Della ti rasserenà il ciglio,  
 E qual valor la morte altrui rauuina?  
**Tir.** Quella detta ch'i prieghi miei raccoglie  
 E'l gran valor del mio Fatale Dardo.

**Mef.** Il tuo souerchio amore  
 Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,  
 Che questo strale tuo fusse quell'Aria  
 Del figliuol di Peleo.  
 Ch'apportasse salute, e morte insieme.

- Tir.** Cò l'agiuo del Ciel, tal'è l'mio Dardo.  
 Ma condusci mi sotto al Sacerdote,

Fc-

Fedelissimo amico,  
 Pria che ne vadi la mia sposa à morire,  
 Che non so dove il Casto Tempio sia,  
 Mes. Andiam per questo calle,  
 E se valor non hai,  
 Non essere cagion de la tua morte:  
 Tir. Così mi piace. Già in ciò fermo, e duro  
 Esser voglio esser deggio,  
 O preda, o predatore,  
 Glorioso morendo, o Vincitore.

## SCENA SESTA

Lucrino, Seluagia, Celio, Tirsi,  
 Clarinta, e Liconi.

M Enate ò serui miei  
 Questo piangente suolo  
 A lo scoglio maggiore,  
 Et ululate in ver l'estreine sponde,  
 Tanto che sorga dal più cupo fondo  
 L'assalitor Vorace.  
 E voi che lietamente  
 Dispregiate la Dea, di cui sen seruo,  
 Non vi cresca il morire,  
 Che non si si disfa la santa legge  
 Con sì breve martire;  
 Il graue pondo de l'offesa vostra,

M 3 Cons.

338 *A T T O*  
Contrapesata à la bilancia eterna,  
Con la presenie morte.  
Più trabocca l'offesa;  
E pur la Dea pietosa  
Si compiace mirarvi  
Obediensi ad ogni vostro duolo;  
Ita securi à questo lieue male.  
Che'l Ciel vi accoglierà nel bel Giardino,  
Ove menano più tranquilla vita.  
I lieti Semidesi:  
Vi farete da miseri mondani  
Immortali, e diuini;  
Non più vi pascerete  
Di fruuli corrutibili e amari,  
Ma di neuare grato, e dolce Ambrosia.  
Non più di Piue sentirete il suono,  
Ma d'Angeliche Cetre,  
Non hauerete più cura di Greggj,  
Anzi farà in vusta cura ogn' hora  
La gregge de le Sellez  
Per questa morte prouarete tosto.  
L'eternità de secoli felici  
Ita è l'immenso seno  
De l'ampio Ciel; lasciate  
Questi confuson, questi gran Valle,  
Questi intricata reie,  
Questi prigioneria, questo sepolcro;  
E di poggiare al Ciel mostrare il segno  
Fate ch'io miri da beslumi vostri.

Vna

Fedelissimo amico,  
 Pria che ne vadi la mia Spesa à morte,  
 Che non so dove il Castro Tempio sia,  
 Mes. Andiam per questo calle,  
 E se valor non hai,  
 Non essere sagion de la tua morte:  
 Tir. Così mi piace d' in ciò fermo, e duro  
 Esser voglio, esser deggio,  
 O preda, o predatore,  
 Glorioso morendo, o vincitore.

## SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tissi,  
 Clatina, e Licori.

**M**Enate ò serui miei  
 Questo piangente stuolo  
 A lo scoglio maggiore,  
 Ei v'lute in ver l'estreme sponde,  
 Tanto che sorga dal più campo fondo.  
 L'afflitor Vorace.  
 E voi che li tampane  
 Dispregiate la Dea, di cui son scrivo,  
 Non vi incresta il mortre,  
 Che non si fa disfa la Santa lege  
 Con si breve mortre;  
 Il grane pondo de l'offesa vostra,

M 3 Com.

A T T O

138 Contrapesata à la bilancia eterna;  
Con la presenie morte  
Più trabocca l'offesa;  
E pur la Dea picciosa  
Si compiace mirarvi  
Obedienti ad egni vostro duoles  
Ite securi à questo liene male,  
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardì:  
Que menano più tranquilla vita.  
I lieti Semides:  
Vi farete da miseri mondani  
Immortali, e divini;  
Non più vi pascerete  
Di frutti corruttibili, & amari,  
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.  
Non più di Piue sentirete il suono,  
Ma d'Angeliche Ctre,  
Non hauerete più cura di Greggi,  
Anzi sarà in vostra cura ogn' hora  
La gregge de le Stelle;  
Per queste morse prouarete iusto  
L'eternità de secoli felici  
Ite à l'immenso seno  
De l'ampio Ciel; lasciate  
Queste confusion, questa gran Valle,  
Questa intricata rete,  
Questa prigioneria, questo sepolcro;  
E di poggiare al Ciel mostrate il segno  
Fate ch'io miri da bei lumi vostri

Vna

Una sol lacrimetta,  
 Un sospiretto, un sguardo verso al Cielo;  
 Sel. Mi pesa assai la morte,  
 Non perche la sua Falce  
 Adunca e dispietata  
 Dia timore al mio petto,  
 Che di morir non paue;  
 Ma perche moro, e lascio  
 Infamato il mio ceppo,  
 Senza c'abbòia commesso alcun'errore;  
 Lascio il Padre il Consorte  
 Vedoui, e sconsolati,  
 E lascio la mia Patria, i miei parenti,  
 E la mia giouenità la mia ricchezza;  
 Ministro io cangerei l'incerto riso,  
 Co'l mio presente Paradiso in terra;  
 E non so se disperata (quisto)  
 Perdo il Cielo e l'Inferno (oimè) m'ac:  
 E la cagion di ciò mi muore appieso.  
 Dunque Ministro questi tuoi raccordi  
 Più d'innocua mi fanno,  
 E più fanno maggior la morte mia,  
 Luc. A h poco saggia i tuoi pensieri acqueta  
 Sceura di mente e diffidata in tutto,  
 E be son queste ricchezze,  
 Queste pompe caduche,  
 D'una Aracne un souile, e fragil vela;  
 Ch'un breve soffio lo diuide, e parie.  
 La giouenità diuise

In

**A T T O**

In brev'anni una finge,  
Un lez'no, & una fama del Mondo;  
Altro Padre altro Sposo  
Ai Palaggi d'l Ciel son preparati,  
Ch' ingiustamente morì;  
E che tradita sei & hor ti rispondo.  
Non b'ni tu de' so volontariamente,  
Che co'l Centauro ardita ragionasti;  
Qu' sti solo tifa sotto morire,  
Così è la legge de la nostra Dea;  
Questi che si menò co i tradimenti  
Ad Arione, auch ella  
E condannata ad duolo suo conforme  
Ella infamata resterà morendo,  
Tu semplice peccando anco punirai;  
Ma dimmi tu Clarinda,  
Come ti piace questo tuo morire,  
O non derai che tu innocente mori?  
Da Lucrino, io moro lieva, e sc. insolata,  
Lieva ch'è sodisfatto in parte il gusto,  
E sc. insolata che'l mio vago amaric  
Senz' altri taci gradischi, e troppo offeso  
Or dinrai i tradimenti  
Ma per sfegnosa, e inuagica d'amore,  
Sorse non già lo sfegno  
Da l'ira, da vendetta,  
Ma dal gravi tumor di gelosia;  
Non spero, anmè, non spero,  
Se nocco è gelosia girne nel Cielo;

**Act.**

Una sol lacrimetta,  
 Un sospiro, un sguardo verso al Cielo;  
 Sel. Mi pesa assai la morte,  
 Non perche la sua Falce  
 Adunca e dispettata  
 Dia timore al mio petto,  
 Che di morir non paue;  
 Ma perche moro, e lascio  
 Infamato il mio ceppo,  
 Senza ch'abbia commesso alcun'errore;  
 Lascio il Padre il Consorte  
 Vedovi, e sconsolati,  
 E lascio la mia Patria i miei parenti,  
 E la mia gioventù la mia ricchezza;  
 Ministro io cangerei l'incerio riso,  
 Co'l mio presente Paradiso in terra;  
 E non so se disperata (quisto,  
 Perdo il Cielo e l'Inferno (oimè) m'ac;  
 E la cogion di ciò mi muore appresso.  
 Dunque Ministro questi tuoi racordi  
 Più dannosa mi fanno,  
 E più fanno maggior la morte mia,  
 Luc. o poco saggia i tuoi pensier acqueta  
 Sceurs dimentie e diffidata in tutto,  
 Che son queste ricchezze,  
 Queste pompe caduche,  
 D'una Aracne un soffile, e fragil velo,  
 Ch'un breue soffio lo divide, e parie;  
 La gioventù diviene

In

## ATTO

In breu' anni una finge

Un lez' o, Un s'auola del Mondo;

Altro Padre d'ltro Sposo

A i Palaggi del Ciel son preparati,

Ch' ingiustamente mori;

E che iradita sei? hor ti rispondo.

Non hai su d'eto volontariamente,

Che co'l Centauro ardita ragionasti?

Questa solo ti fa tosto morire,

Cesi è la legge de la nostra Dea;

Questi che n' menò co i tradimenti

Ad Ariane, anch'ella

E c'è nata al duolo suo conforme

Ella infamata resterà morena;

Tu semplice peccando anco punita;

Ma dimmi tu Clarinti,

Come ti piace questo tuo morire,

O non dirai che tu innocente mori?

Cla Lucrino, io moro lieta, e se insulata,

Lieta ch'è sodisfatto in parte el gusto,

E sconsolata ch'è'l mio vago amante

Senza ch'ei mi gradischi, è troppo offeso;

Ordinai tradimenti

Mezzi sdegnosa, e tutta pien d'amore,

Sorse non già lo sdegno

Dal'ira, da vendetta,

Ma dal graue timor di gelosia;

Non spero, oimè, non spero,

Se meco è gelosia girate nel Cielo;

An-

*Andrò don'ella nacque,  
Nacque csn cento luci, e cent'orecchie  
Al impero de l'ombre;  
Iui starò adulterata sempre,  
E s'iui viene il mio signor per forse  
Fortunata mia moree:  
Al dispetto di Pluto,  
Et al dispetto del suo Regno amaro  
L'Inferno miseria Ciclo più chiaro.*

*Luc. Ostinat: à l'inganni, e al morire,  
Traditrice infida, e  
Spergiuri de l'eterno Paradiso,  
Più d una morte haurai,  
Biasmo suppicio, e infernal sciagura,  
Nè trouerai perdono,  
Nè troverai riscatto,  
Solo nel ghiaccio, e ne' infossati ferri.  
Cla. Poiché son disperata  
Si congiuri à mio danno  
Tuuo l'irato Cielo,  
Tuuo l'orrido Mare,  
Tuua l'immonda Terra,  
Tuuo l'iniquo Inferno;  
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonare,  
Neiun me dia p' Tonare il vostro Mare  
E la Terra à sue viscere mi uiri,  
E i figli suoi membruti, e coraggiosi  
Sfoghino contro me, non comuasi Ciclo  
La rabbia fulminata,*

E'l Rè de i neri Chriostri  
 In Tribunal di fiamme  
 Mi condanni à soffrir d'Ision la ruota,  
 Di Fisifo penoso il graue sasso,  
 Di Tilio gli Auoltor  
 Di Tantalo li pomi, e'l rio vietato  
 Luc. Men fare sìli punita,  
 O troppo scelerata, o troppo ardita.  
 Tisf. Misero, & io che sei,  
 Tenero ancora d'anni;  
 Non auuerzo à peccare,  
 Più folto, che maligno,  
 Per compiacer non per errar condotto  
 Ad ordire questa irame;  
 Se non se troua scampo al mio delito,  
 Per gratia per pietate, per mercede  
 Non così sotto si preda di morte,  
 Che si moro, o Ministro,  
 Morrà la Madre mia, che tiemmi caro,  
 Scioglietemi vi priego  
 Serui troppo crudeli,  
 Leuate questi nodi; e tu Lucrino  
 Se la compassion ti fa pietoso  
 A che menarmi il Mare?  
 A che farmi morire?  
 Deb mira il piano, & i sospiri ascolta,  
 Mira che son garzone,  
 E pur la guancia mia tenera, e molle  
 Ti dourà far destar nel Cor pietate.

LIC.

*Andrò dou' ella nacque,  
Nacque con cento luci, e cent' orecchie*

*Al Impero de l'ombre;*

*Iui starò ad obblata sempre,*

*E s'iui viene il mio Signor per sorte*

*Fortunata mia morte:*

*Al dispetto di Pluto,*

*Et al dispetto del suo Regno amaro*

*L'Inferno mi farà Cielo più chiaro.*

*Luc. Oltretutto à l'inganni, et al morire,*

*Traditrice infedele,*

*Spergiura de l'eterno Paradiso,*

*Più d'una morte brurai,*

*Biasmo supplizio, et infernal sciagura,*

*Nè trouerai perdono,*

*Nè trouerai ricetto,*

*Solo nel ghiaccio, e ne' infocati ferrri.*

*Cla. Poiché son disperata*

*Si congiuri à mio danno,*

*Tutto l'irato Cielo,*

*Tutto l'orrido Mare,*

*Tutta l'immonda Terra,*

*Tutto l'iniquo Inferno;*

*Tuoni sopra il mio capo il gran Tonante,*

*Neiun me dia p Tomba il visto Mare*

*E la Terra à sue viscere mi tiri,*

*E i figli suoi membruti, e coraggiosi*

*Sfogbino contro me, non contro il Cielo*

*La rabbia fulminata,*

E'l Rè de i neri Chiroftri  
 In Tribunal di fiamme  
 Mi condannà à soffrir d'Ision la ruota,  
 De Fisifo penoso il graue fasso,  
 Di Titio gli Auoltoi  
 Di Tancrelo li pomi, e'l rio vietato  
 Luc. Men fare fai punita,  
 O troppo scelerata, o troppo ardita.  
 Tirs. Misero, O io, che sei,  
 Tenero ancora d'anni;  
 Non avnezzo à peccare,  
 Più folto, che maligno,  
 Per compiacer non per errar condotto.  
 Ad ordir questa irame;  
 Se non se troua scampo al mio delitto,  
 Per gratia per pietate, per mercede  
 Non così tosto sia preda di morte,  
 Che si moro, o Ministro,  
 Morrà la Madre mia, che sienmi caro,  
 Scio glie le misericordie vi prego  
 Serui troppo crudeli,  
 Leuate questi nodi; e su Lucrino  
 Se la compassion ti fa pietoso  
 A che menarmi il Mare?  
 A che farmi morire?  
 Deb mira il pianto, O i sospiri ascolta,  
 Mira che son garzone,  
 E pur la guancia mia tenera, e molle  
 Ti donria far destar nel Cor pietoso.

Lic. Esaudisci le prece

Del pouero fanciullo,

Serai se non perdoni à questo vago

Serpente d'un infetto e sozzo lago,

Io sostento in sua vece

Doppia morte, o Ministro,

Cada doppia in ne l'ira,

E doppi si no i morbi

In questo seno mio

Ogni colpo e haurà Tirsi à soffrire

Scenda à le membra mie.

Tirsi vedroli puro

Suenato a i più verd'anni,

Permia cagion che i amo,

E i del mio morir anco cagione;

Tirsi la morte mia per se m'è grata;

Tirsi la morte tua mi dà più morte;

Ma come Tirsi mio

Posso morir, se mi sei tu da presso

Respiro del mio Cor, spirio de l' Alma;

Morò quando morras,

Viuro con te congionio à l'altra vita;

Sò che colà non mi serai ritroso,

Poi ch' al Ciel, poi ch' à i Regni di Beatitudine

Crudeltà non alberga.

Tirsi taciturno ancor spera

Condotta al sacrificio,

Donna d' onosa usar cattivitate;

Solo questo mi fa licet morire,

che

Che non b:urò più meco

Il tuo fermo tentare,

La tua molesta, e l'uo desio sfrenato,

E temo, oimè che di me questo spirto

E destinato, il tuo verrà più duro

A darli n:ia col suo pa:zo Amore.

Celio per troppo amarisi,

E disumata la spirante vita,

Che fructi habbam raccolsi

Dal'albero amoroso

I Fior son questi Canapi tenaci,

Le foglie sono i nostri pentimenti,

I fructi il nostro duol, la nostra morte.

Cel. Tirsi da Celio il male tuo dersua,

E da Licori il mio grān mal rinascet;

E tu Licori bella

Non vini alfin per essere incostante;

Tirsi per compiacermi i tuoi bei lumi

Non vederando il sole;

E per sfregnarmi, o rigida Licori

Così veloce mori,

E io per troppo amare

Cadavero sarò sepolto in Mare,

Cadavro squarcianto

E dal'onde agitato;

E da i venti portato à i lidi Eoi,

All'hor che questo corpo

Senz'Alma solcherà l'acque più gonfie,

Barca senza Noccibero, e senza remi,

Lace:

Lic. E saudisci le preci

Del pouero fanciullo,

Serai se non perdoni à questo vago

Serpente d'un inferno e sozio lago a

Io sostento in sua vece

Doppia morte, o Ministro,

Cada doppia in me l'ira,

E doppie siano i morsi

In questo senomio

Ogni colpo e baurà Tirsi à soffrire

Scenda à le membra mie.

Tirsi vedroiti puro

Suensto a i più verd'anni,

Per mia cagion che t'amo,

E in del mio morir anco cagione;

Tirsi la morte mia per te m'è grata;

Tirsi la morte tua mi dà più morte;

Ma come Tirsi mio

Po' so morir, se mi sei tu da presso

Re/piero del mio Cor, spirio de l'Alma!

Morò quando morras.

Viuro con te congiunto à l'altra vita,

Sò che colà non mi serai ritroso,

Poi ch'al Ciel, poi ch'a i Regni di Bea-

Crudelità non alberga.

Tirsi. Taci taci ancor spera

Condotta al sacrificio,

Donna dannosa t'esar cattivitate;

Solo questo mi fa liceto morire,

chi

244 T T  
Che non b'urò più meco  
Il tuo fermo sentare,

La tua molista, e l'uo d'fio sfrenato,  
E temo oin. è che d'ue qu'fio spirito  
E destinato, il uo e'erà più duro  
A d'arli m'ia e'l suo parzò Amore.

Celio per troppo amari,  
E disamatala spirante vita,

Che fru' i babbui raccolti  
Da l'albero amoroso

I sìc' son questi Canapi tenaci,

Le foglie sono i nostri penimenti,

I fru' il nostro duol, la nostra morte.

Cel. Tirsi da Celio il male suo deriuo,  
E da Licori il mio gran mal rinasce;

E da Licori bella

Non viui al fin per essere incostante;

Tirsi per compiacermi i suoi bei lumi

Non vederando il sole;

E per sdegnarmi, ò rigida Licori

Così veloce mori,

E io per troppo amare

Cadavero surd sepolto in Mare,

Cadavero l'quarciato

E da l'onde agitato;

E da i venti portato à i lidi Eoi,

All'hor che questo corpo

Senz' anima solberà l'acque più gonfie,

Barca senza Noccibiro, e senza remi,

Lace;

Lacerata, predata, e tralasciata,  
 Alti Monti, alle Roccie  
 D'onde nere, e spumanti,  
 Sorgeranno à l'Egeo;  
 Ai Venti il Rè de' Venti,  
 Torrà la seruitù del duro freno  
 Minaccioso, e crudele à chi m'ancide  
 Per pietà gli amorosi, e vaghi Pesci  
 Il rimanente de le membra esangui,  
 E condurranno à l'Auello  
 D'una algosa Caverna;  
 Sorgerà la gran Dea ch' al mare nacque  
 Con le Colombe, e con gli amori à cato,  
 E verserà nel Mare un mar di piano.  
 Luc. Sorri miei, che si tarda?  
 Non più pietà con impeto portate  
 Questi troppo loquaci al mar vicino,  
 C'boomai finito è'l giorno.  
 C'boomai veggo adobbrarsi i Colli, i Mōni  
 E voi che tramontate à noua luce  
 Sia la Costanza il vostro fido Duce.  
 Lic. A Dio florida Selva, à Dio mia gioia.  
 Cel. à Dio Bosco, à Dio Mōre, à Dio bel fiume  
 Cl. A Dio stāza d'Aprile, à Dio bei prati  
 S. A Dio padre, à Dio sposo, à Dio ricchezze  
 Tirsi. A Dio mia Genitrice, e patria à Dio.  
 Luc. O che pietà cb'eniro il mio Cor discē-  
 Che inusitato duolo (de,  
 Sente l'Anima mia,

146 A T T O  
Fui padre nac'sio al figlio verbo morte.  
E l'homicida viene (pos.)  
Per dar morte a chi nasce, & a chi nasce (co.).

## SCENA SETTIMA.

Tirreno, Tirsi, Clarinta, Licori,  
e Celio ligati allo scoglio,  
Seluagia, e Lucrino.

Sospendete il morire  
Di questa afflitta schiera,  
Non ribiamate il Mostro  
Sia che io so io saggio ammardorbo;  
Non parli.

Luc. Cbi è costui,  
Che così ardito la giustitia artesta?  
Lasciate questi ret Ligati in Scoglio,  
E non date à la Fera il segno usato,  
Che brami, e che ricercbi?

Tir. O morire, o dar vita à i Moribondi.  
Luc. Cbi sei, e di qual patria che ti preme  
Porre in periglio il viuer suo più sciolto?  
Tir. Son Tiren di Partenope, Conforse (col)  
Di Seluagia, condotta à dura morte.  
Luc. Misero, la pietà mi rifa care,

sai

Q V I N T O . . .

L'acqua predato, e malafidala,  
Alsi Monst, alle Rocche  
D'onde nero, e spumante,  
Sorgeranno à l'Egeo;  
*A i Venti il Rè de' Venti,*  
Torgà la feruità del d'oro freno  
Minaccioso, e crudele à chi m'ancide  
Per pietà gli amarosi, e vaghi Pesci  
Il rimanente de le membra esigui,  
E quattraranno l'Avento  
D'una gloosa Cauerna;  
Sorgerà la gran Dēd ch'al mare nacque  
Con le Colombe, e con gli amori à cato,  
E verserà nel Mare un mar di pianeti.  
Luc. Sarai miet, che si sarda?  
Non più pietà con impeto portate  
Questi troppo loquaci al mar vicino,  
C'è mai finito è'l giorno:  
C'è mai veggo adobrarsi i Colli, i Monti  
E voi che tramontate à nostra luce  
Sia la costanza il vostro fido Duce.  
Lic. A Dio Florida Selua, à Dio mia gibia.  
Cel. à Dio Bosco, à Dio Mōre, à Dio bel fiume  
Cf. A Dio Rāza d'Aprile, à Dio bel prato  
S. A Dio padre à Dio sposo, à Dio ricchezze  
Tirf. A Dio mia Genitrice, e parità à Dio.  
Luc. O che pietà ch'entro il mio Cor disteso  
Che insuffiso duolo (de,  
Senie l'Anima mia,

N

Fus

**Mos A T Y O**

Fui padre enc'io di figlio uceiso mort.

E l homicida vine

Per dar morte a chi nasce, d' a chi è na-

(D. II. L. III)

## SCENA SETTIMA.

**Tigro, Tirsi, Clarinta, Licori,  
e Celio ligati alto scoglio,  
Seluagia, e Lucrino.**

**Sospendete il morire**

**Di questa afflitta schiera,**

**Non richiamate il Mostro**

**Sin che io sono saggio Ministro borbo;**

**Non parli.** (ra)

**Luc. Chi è costui,**

**Che così ardito la giustitia arresta;**

**Lasciate questi rei Ligati in Scoglio,**

**E non date à la Fera il segno usato,**

**Che brami, e che ricerchi!**

**Tir. O morire, o dar volta à i Maribondi,**

**Luc. Chi sei, e di qual patria, e che ti preme**

**Porre in periglio il viuer suo più sciol?**

**Tir. Son Tiron di Partenope, Consorte (lot)**

**Di Seluagia, condotta à dura morte;**

**Luc. Misero, la pietà mi ti faccio,**

Sai tu la legge, che s'offerua in terra?  
Tir. Solla Ministro, e non mi dà timore  
Il rischio d'ogni rischio assai maggiore.

Sil. Tireno mio, Tireno mio, che fai,  
Non è l'Orso, il terror de'salsi campi,  
Senza Giogara ad altri il giogo pone;  
Non ara, no, la Terra,  
Fà sanguinosi solchi;  
Altri muggiti spande,  
Non è domato, no, da gli Aratori,  
Ma doma Pescatori; (ni)  
Dunq; riserva il verde April de gli an.  
E fa ch'io mora, che'l morir m'e caro.

Tir. Tenta giouane audace  
La tua celeste, e prospera Fortuna,  
Che se vita ne dai viurai lodato;  
E se vinci cadrai  
La fama ti farà sorgere eterno.

Lic. Non sol noi saluerai,  
Ma l'immēsō Giardin del gran Pōpolo  
Trarrai di seruitù d'empio tributo,  
Non auxilire l'animo tuo fiero,  
Da forza à la tua forza,  
Dà vigore al vigor, valore al braccio,  
Causa ne bomai d'impaccio.

Cel. Chi comincia, e non segue  
Porta per fine il biasmo;  
Hor poi c'hai cominciato  
Compisci, che giungendo al caro fine

Infiniti saranno i meriti tuoi.

*Clar.* Se qual profo il tuo valor non perdi,

Qual perdono bauoro io, se t'ho tradito;

Tradito nò, ma per souerchio amore

Eieca insensata, e fuor d'ogni mio lume,

Tua belia fù cagione,

Gelosia che mi d'ede à i tradimenti,

Per sentir cento orecchi,

Per mirar cento luci.

*Lucr.* Cielo, par che comincia

Ad esser chiaro giorno;

L'Oracolo Celeste;

Deb senti Numi, o nostra Dea clemente

Accogliete, e fissate i nostri preghier;

Pastor d'animo grande,

Se corrisponde la tua forza al vanto,

Non più lacrime, nò, ma riso, e canzoni;

Non più morte, ma vita,

E clemenza infinita;

Ma dummi con qual' armi

Vorrai finir la perigliosa lite?

*Tir.* Con questo, bor lo vedrai Dardo F A-

*Lucr.* Sì sì, Dardo mi disse (TALE).

La voce de gli Dei, o come anampo

Di santissimo zelo;

Prepara il tuo valore;

Chiamate o servi miei

Con gli urli l'arrabbiata.

*Scl.* O Ciel dagli un poja

Lic.

Sai tu la legge che s'offerua in terra?  
 Tir. Solla Ministro, e non mi dà timore.  
 Il rischio d'ogni rischio assai maggiore.

Sil. Tireno mio, Tireno mio, che fai,

Non è l'Orsa, il srror de' falsi campi,  
 Senza Giogara ad altri il giogo pone;  
 Non era, nò, la Terra,  
 Fà sanguinosi solchi;  
 Altri muggiti spande,  
 Non è domata, nò, dagli Aratori,  
 Ma doma Pescatori; (ni)  
 Dunq; riserva il verde April de gli an.  
 E fa ch'io mora, che'l morir m'è cara.

Tir. Temia giouane audace

La tua celeste, e prospera Fortuna.  
 Che se vitane dai viurai lodatos  
 E se vinto cadrai  
 La fama ti farà sorgere eterno.

Lic. Non sol noi salverai,

Ma l'immēso Giardin del gran Pōpeio  
 Trarrai di seruìù d'empio tributo,  
 Non amilire l'animo tuo fiero,  
 Da forza à la tua forza,  
 Dà vigore al vigor, valore al braccio,  
 Cauane bomai d'impaccio.

Cel. Cbi comincia, e non segue

Porta per fine il biasmo;  
 Hor poi c'hai cominciato  
 Compisci, che giungendo al caro fine

N. 2. In-

Infiniti faranno i merli tuoi.

Clar. Se valoroso il tuo valor non perdi,  
 Qual perdono hauro io, se t'ho tradito?  
 Tradito no, ma per souerchio amore  
 Cieca insensata, e fuor d'ogni mio lume,  
 Tua bellezza fu cagione,  
 Gelosia che mi diede à i tradimenti,  
 Per sentir cento orecchi,  
 Per mirar cento luci.

Lucr. Cielo, par che comincia

Ad esser chiaro boschiar,

L'Oracolo Celeste;

Deh santi Numi, o nostra Dea clemente  
 Accogliete, e faudite i nostri prieghi:  
 Pastor d'animo grande,  
 Se corrisponde la tua forza al vanto,  
 Non più lacrimi, no, ma riso, e canto;  
 Non più morie, ma vita,  
 E clemenza infinita;  
 Ma dimmi con qual'armi  
 Vorrai finir la perigiosa lite?

Tir. Con questo, hor lo vedrai Dardo F A-

Lucr. Sì sì. Dardo mi disse (TALE.)

La voce de gli Dei, o come auampa

Di santissimo zelo;

Prepara il tuo valore;

Chiamate o fermi miei

Con gli urli l'arrabbiato.

Sel. O Ciel dagli tu possa

Lic.

Lic. *Marte da gli valore.*

Cel Sia tutto in nullo, qual famosa Achille.

Cl. *Qual Ercole sia Fero.*

Tir. *Di strugga, chi ne strugge.*

Tir. *Eccolo come viene, o come è crudo.*

Luc. *Soccorso è Cielo, il nostro mal s'extingue.*

(qua.)

## SCENA OTTAVA.

Tireno, Licori, Celio, Clarinta,  
 Seluagia ligati allo scoglio,  
 Mostro marino, Tirsi,  
 Lucrino, Satiro  
 indi' parte

Tir. *Veni Maxima bestia!* (qua)  
 Vieni a bruciarmi più per tributo fai  
 Vieni a provar d' uno dimino acciaio.  
 Le piume incendiate,  
 O come mugge, o come romped' onde,  
 Sembra scoglio animato,  
 O Mongibelle orramo,  
 Aita Dea guerriera.

Sel. *Meschina me come vendetta brama.*

Luc. *Orate o voi dolenti*

N. 3

Co

Co'l core, e con la bocca.

*Sel.* Corcessimi Det

Deb non ci abaydonate

*Lic.* Il nostre gran fallir non riguardate.

*Tirf.* Al Cor consrito ognis soccorso viene.

*Ch.* Mi penso del mio fallo ò Sommobene.

*Tir.* Non scamperai mal nato,

Già cominci à depor la perinacia,

Tutto i veggio d'atro sangue asperso,

¶ come è impenerabil di Macigno

Questo rigido cuoio, à le ferite,

Ma non ti colgo in danno,

Rodissi quanto sai, che non ho tema;

Questa gran punta, ch'al tuo corpo scède

E questo sangue, che'l tuo corpo versa

Inditij son de la vittoria mia;

Già cade, e non vacilla,

Già tace, e più di rabbia non scintilla,

E morio il predato, vine il predato

Quanto ti deno', ò mio benegno Rato.

*ic.* O somma meraviglia, Oracol' vero

Ti bacio inuitto, e genuflesso adoro

Il tuo senno, il tuo Strab, e la tua forza;

Ma voi serui soiogliete

Questi fatali Amarsi;

Non è tempa di pianto,

Non è tempo di pena,

Non è tempo di morte;

Dicasi à voce viva

Ch. 3

Lic. Marie da gli valore.

Cel Sia tutto inuitto, qual famoso Achille.

Cl. Qual Ercole sia Fero.

Tir. Distrugga, chi ne strugge.

Tir. Eccolo come viene, o come è crudo.

Luc. Soccorso è Ciclo, il nostro mal s'estinse  
(qua.)

## SCENA OTTAVA.

Tireno, Licori, Celio, Clarinta,  
Seluagia ligati allo scoglio,  
Mostro marino, Tirsi,  
Lucrino, Satiro  
in disparte

Tir. **V**ieni Marina Bestia. (qua.)

Che nō baurai più per tributo san-

**V**ieni à preuar d'uno diuino acciaio

Le punte incrudeliste,

O como mugge, è como rompe l'onde.

Sembra scoglio animato,

O Mongibello errante,

Aita Dea guerriera.

Sel. Meschina me, come vendetta brama!

Luc. Orate o voi dolensi

C'è'l core, e con la bocca.

Sel. Sartissimi Del

Deb non ci abbandonate  
L. c. Il nostro gran fallir non riguardate.  
Tir. Al Cor contrito ogni soccorso viene.  
Cl. Mi penso del mio figlio o Sonzabene.  
Tir. Non scamperai mal nato,

Già cominci à depor la pertinacia,  
Tuuo vi veggio d'alto sangue aspergo,  
O come è impenetrabil di Macigno  
Questo rigido cuoio, à le ferite,  
Ma non si colga sì d'arvo,  
Roditi quanto sai, che non ho tema,  
Questa gran punta, ch' al suo corpo scende  
E questo sangue, che'l tuo corpo versa  
Inditù son de la vittoria mia;

Già cade, e non vacilla,  
Già sace, e più di rabbia non scintilla,  
E morto il predator, vive il predaio  
Questo ti devo, o mio benegno Frat.

Lnc. O sommo meraviglia. Oracol vero  
Tabacio innullo e genuflesso adoro  
Il suo senno, il suo strale, e la sua forza;  
Ma gioi sermone scagliere  
Questi fatali Amanti,  
Non è tempo di piante,  
Non è tempo di pena,  
Non è tempo di morte,  
Dicasi a voce viva

Ch'a

Ch'è miglior vita il Cielo non conserva,  
Già, già chiuso si vede

Il gran Tempio di Giano.

Prenditi la sua Sposa, inuitto sposo;

E baurai la gran gemma

Del gran Carro Solare.

Per guiderdon del glorioso ardire,

E voi, che sciolti sere

Eon più tenaci nodi,

Ligate i Cori, e auiluppate l'Alme.

Lic. Per dolcezza, che libera son'io,

Nouo amor mi fa era,

Cielo mio non desio di te vendetta,

Perdona chi t'offese

E per segno d'amer la fè ti porgo.

Cel. O suscitata vita,

O mio sudor di morte,

Che placasti, O Amore, e l'empia Sop-

Son vino, e sono Amante. (14)

Sarò Sposo, e nol credo,

Già son felice, e di sognarmi puro.

Sel. Tre volie m'hai difesa

Ne l'donor, ne la vita

Carissimo Tireno, hor io s'abbraccio,

E per segno d'Amor piagano gli occhi,

Ma si tranquilla il core,

Sposo mio, vita mia, mio dolce amore.

Cl. Non ardisco lodarti

E' sìndo sua nemico.

22 A T T

D'A se m'hai liberata  
Non mi negar perdono,  
Benche degna non son di tanto done.

Tirf. Vorrei ben cento lingue  
Sol per ringraziarti o buon Pastore,  
Ma con questa più roza  
Dirò quel che potrò de le mie lodi.

Tir. Date le lodi al Cielo,

E date lodi al Dardo mio FATALE  
De la Dea de le Selue onnipotente  
Feritor, Difensore,  
E lodate anco il faretrato Amore.

Lua. Tu lieti, e festati andiamo al Tempio  
A render grazie à la mia Dea benigna,  
Poi quando sorge l'Alba  
Al Tempio d'Imeneo pomposi andiamo  
A far le feste, e i giubili famosi  
De i nodi gloriosi,  
Andiamo o Rei Amanti;  
Nè sia più chi v'annoia e vi confonda.

Tir. Andiamo o mio bel Sole:

Sel. Andiamo o mio Contento;

Cel. Andiamo Anima mia.

Lic. Andiamo o speme, e vita.

CAN. M'hò più gelosia, non hò più sfegno.

Tirf. Sia la pace tra noi del Santo Regno.

Sas. V'ue la Seclerata, e per mio scorno

Sposa è del mio rimale;

Ab selle inique, inuendicato resto,

183

C'bà miglior vita il Cielo noi conserva;  
 Già, già chiuso si vede  
 Il gran Tempio di Giano.

Prenditi la tua Sposa, innutto Sposo;  
 Et haurai la gran gemma  
 Del gran Carro Sclare  
 Per guiderdon del glorioso ardore;  
 E voi, che sciolti sere  
 Con più tenaci nodi,  
 Ligate i Cori, e aviluppate l'Alme:  
 Lic. Per dolcezza, che libera son' io,  
 Nono amor mi saetta,  
 Cielo mio non desio di te vendetta  
 Perdona chi t'offese  
 E per segno d'amer la fè li porgo.

Cel. O susciata vita,  
 O mio sudor di morte,  
 Che placasti, O Amore, e l'empia Sora;  
 Son vino, e sono Amante, (16)  
 Sarò Sposo, e noi credo,  
 Già son felice, e di sognarmi pare.

xl. Tre volte m'hai difesa  
 Ne l'honor, ne la vita  
 Carissimo Treno, hor io t'abbraccio,  
 E per segno d'Amor piagano gli occhi  
 Ma sì tranquilla il core.  
 Sposo mio, via mia, mio dolce amore,  
 xl. Non ardisco lodarti  
 Essendo tua nemica,

**A T T**

**Ma se m'hai liberata**

**Non mi negar perdono,**

**Benchè degna non son di tanto dono.**

**Tir.** Vorrei ben sentire lingue

**Sol per ringraziarsi ò buon Pastore,**

**Ma con questa più roza**

**Dirò quel che potrò de le sue lodi.**

**Tir.** Date le lodi al Cielo,

**E date lodi al Dardo mio FATALE**

**De la Dea de le Selue onnipotente**

**Feritor, Difensore,**

**E lodate anco il faretrato Amore.**

**Lic.** Tutti lieti, e festati andiamo al Tempio

**A render gracie à la mia Dea benigna,**

**Poi quando sorge l'Alba**

**Al Tempio d'Imeneo pomposi andiamo**

**A far le feste, e i giubili famosi**

**De i nodi gloriosi,**

**Andiamo ò letti Amanti;**

**Nè sia più cbi v'annoia e voi contenti.**

**Tir.** Andiamo ò mio bel Sole:

**Sel.** Andiamo ò mio Contento;

**Cd.** Andiamo Animamia.

**Lic.** Andiamo ò speme, e vita.

**Gd.** Non bò più gelosa, non bò più sdegnosa.

**Tir.** Sia la pace tra noi del Santo Regno.

**Sel.** Sia la Sacra pace, e per me scorno

**Sposa è del mio rimedio.**

**Ab Scelle insigne, iuendicatore mio,**

**IN**

**Q V I N T O.** 153<sup>o</sup>

*Insano, e disperato, hor c'ò co denti  
Suellere i tronchi, e incenerire i sassi*

**C H O R O.**

**C**ominciano gli affanni,  
E disperato il fine  
Crede chi stà nel duol moli', e molt'ānis  
Soglion da le roine  
Rinouellarfi le Cittadi, e i Regni  
Con rilieui più degni.  
Roma fatta da l'armi un tempo afflitta,  
Cadde, ma nel c'eder risorse inutilia.  
Dunque chi ne' dolor non si dispera  
Quel, c'ha sperato acquista, e quel che  
spera,

**Fine dell'Acto Quarto.**

**Imprimatur.**

**I. Terragnolus Vicar. Gener. Neap.**

**Franciscus de Claro Canonicus Dep.**

A' saggi Lettori,

Lo Statopitore.

**I**N questa prima impressione sono occorsi  
I molti errori nella presente Fanola; con-  
fortandosi l' Autore, che sogliono simili ac-  
cidenti accadere communemente à tutte  
l' opere uscite per le Stampe alla luce; &  
anche si conforta che'n breue uscirà con  
maggior correuione , parte del quali er-  
rors bi emendati con la penna ; e gli altri  
si contenta che dalle Signorie loro siano  
corretti . Trouarete molte volte altronde,  
per altrove: una volta detto forte, per for-  
sia Aprile, per Aprile; Tugurio, per il Tu-  
gurio ; li leggi, per le leggi ; molte lessere  
souerchie che fanno lungo il verso , e mol-  
te mancano al uerso , che lo rendono lan-  
guido . e nel quinto Atto nella Scena secon-  
da a num. 123 a uersi 14 vi manca un  
uerso che diceua

Habbi la pena anc'ella,  
che uoleua stare sotto il uerso

Sia punta di pena aspra e mortale  
G' altri errors, i quali come ho detto di so-  
pra , lascio la cura della correuione a Voi  
sagaci Lettori.

Nella

*Insano, e disperato, hor vò co denti  
Suellere i tronchi, e' ncenerire i sassi*

## C H O R O.

*C*ominciano gli affanni,  
*E* disperato il fine  
*Crede chi stà nel duol moli', e molt' ansi;*  
*Soglion da le roine*  
*Rinouellarfi le Cittadi, e i Regni*  
*Con rileui più degni.*  
*Roma faue de l'armi un tempo affl. us.*  
*Cadde, ma nel cader risorse invitta.*  
*Dunque chi nel dolor non si dispera*  
*Quel, c'ha sperato acquista, e quel che  
s'era.*

**Fine dell' Atto Quinto.**

**Imprimatur.**

I. Terragnolus Vicar. Gener. Neap.

Franciscus de Claro Canonicus Dep.



A' saggi Lettori,

Lo Stampatore.

IN questa prima impressione sono occorsi molti errori nella presente Fanola; confortandosi l' Autore, che sogliono simili accidenti accadere communemente à tutte l' opere uscite per le stampe alla luce; anche si conforia che'n breve uscirà con maggior correzione, parie del quali errori bâ emendarsi con la penna; e gli altri si contenta che dalle Signorie loro siano corretti. Trouarrete molte volte altrononde, per altrove: una volta detto forte, per riti: Aprite per Aprile; Tugurio, per il Tugurio; li liggi, per le leggi; molte lettere sonerchie che fanno lungo il verso, e molte mancano al verso, che lo rendono languido. e nel quinto Acto nella Scena: seconda a num. 12 d. a versi 14 vi manca uno verso che diceva

Habbi la pena anc' ella,  
che uolena stare sotto il verso.

Sia punita di pena aspra e mortale  
G' altri errors, i quali come bô d'uso di sopra, lascio la cura della correzione a Voi sagaci Lettori.

Nella

**N**ella presente Fauola leggerete Cielo,  
Faro, Stelle, Paradiso, Inferno,  
Onnipotente, Angiola, Nume, Deita, Saito,  
E altre simili uoci, dice l'Autore, bauere  
scberzato poeticamente, bauendo per  
riguardo di non fare offesa alcuna alla sua  
Santa Madre Chiesa, e Fede Catolica,  
nella quale fermamente crede, e si soste,  
pone à comandamento de suoi sancti Ma-  
nistri.



N  
Onnipo  
G alir  
Schberz  
riguar  
Santa  
nella q  
pone e  
nifris

**N**ella presente Fauola leggereie Cic-  
lo, Fato, Stelle, Paradiso, Inferno,  
Onnipotente, Angiola, Nume, Deita, Sāto,  
O altre simile noci, dice l'Autore, hauere  
scherzato poeticamente; hauendo però  
riguardo di non fare offesa alcuna alla sua  
Santa Madre Chiesa, e Fede Cattolica,  
nella quale fermamente crede, e si sonno-  
pone à comandamenti de suoi santi Ma-  
nistri.



